



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
18 maggio 2003



anno 80 n. 128 | domenica 11 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;
l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZZI, IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mi capisce? Io qui sono solo. Il mio è un lavoro terribile. Ma se io lasciassi la vita politica adesso, l'Italia cadrebbe nelle mani



dei comunisti e non ci sarebbe più libertà. altro?». I commensali annuiscono. Silvio Berlusconi, intervistato da Frank Bruni, New York Times, 10 maggio

PERCHÉ IL PREMIER NON QUERELA L'ECONOMIST?

Furio Colombo

Silvio Berlusconi si discosta spesso dalla verità. Questa non è una notizia, è una abitudine. Quando lo fa di più vuol dire che si avvicina una udienza, una sentenza o una campagna elettorale. In questo momento Silvio Berlusconi mente con una intensità e una continuità frenetica. Mente su Prodi, Amato, fa inscenare «su commissioni», ovvero, dai suoi uomini nelle commissioni della Camera e del Senato, storie romanzesche su Dini e Fassino. Va alla radio e inventa la sua storia sui giudici. Chi indaga su di lui, benché abbia cominciato a farlo quando fra lui e la politica non vi era alcun rapporto e si trattava solo di normale (ma grave) violazione delle leggi, commette criminalità giudiziaria e tenta di abbattere il governo. Dunque un «golpista». Va in televisione e giura sulla perdita delle sue povere aziende, a causa della persecuzione giudiziaria subita, lo stesso anno in cui il suo cestino di aziende registra un incremento senza precedenti del 45 punto qualche cosa per cento, lo stesso anno in cui tutto il resto dell'economia, e gran parte delle aziende di coloro che non governano, subiscono forti perdite. Perché il governo di Berlusconi porta bene a Mediaset, ma non all'Italia.

Silvio Berlusconi, fermo, tranquillo, scandisce a Radio Anchi '90 (7 maggio, ore 9): «Mai nessun uomo politico al mondo è stato perseguitato o anche solo giudicato come lo sono stato io. Mai, nessuno, in nessun Paese. Senza giudici legati al progetto giustizialista della sinistra di abbattere il governo eletto dal popolo con le sentenze, questo non potrebbe accadere». Silvio Berlusconi, come si era detto, e come ormai sanno anche i suoi elettori, non ha il problema della verità. Per esempio nega che Richard Milhous Nixon, trentasettesimo presidente degli Stati Uniti, sia stato coinvolto in una gigantesca operazione giudiziaria in cui sono stati incriminati prima tutti i suoi assistenti e collaboratori più stretti, poi il suo intero ufficio legale, infine il suo ministro della Giustizia. Per giungere alla condanna più grave che possa colpire un presidente degli Stati Uniti in carica, lo «impeachment», che Nixon ha evitato con le dimissioni. Tutto ciò è accaduto negli anni 70.

Nega che Ronald Reagan a partire dall'autunno del 1986, sia stato oggetto di una lunghissima inchiesta, prima del Congresso e poi del «Procuratore speciale» appositamente nominato (e ahimè, come direbbe Berlusconi, non della sua parte politica). L'accusa erano strani affari (compresa vendita di armi) con l'Iran e il Nicaragua, che comportavano somme ingenti, clamorose violazioni della legge e anche della Costituzione. A uno a uno sono caduti nelle maglie dell'inchiesta tutte le persone che godevano della confidenza esclusiva del presidente. E di nuovo, come nel caso di Nixon, anche alcuni dei suoi avvocati.

Nega che Bill Clinton e la moglie Hillary siano stati investigati (bancarotta) da commissioni del Congresso con poteri giudiziari, da due diversi «Grand Jury» (una forma di procura speciale) per l'accusa di bancarotta, per molestie a Jennifer Jones, per rapporti impropri con Monica Lewinsky, per avere mentito (nel secondo Grand Jury) al primo. Di tutto questo si sono fatti carico i presidenti delle varie commissioni d'inchiesta Congressuali (sempre del partito nemico, i repubblicani) e un procuratore speciale, certo Starr, di solida fede conservatrice e apertamente ostile a Clinton da molto prima di iniziare l'inchiesta.

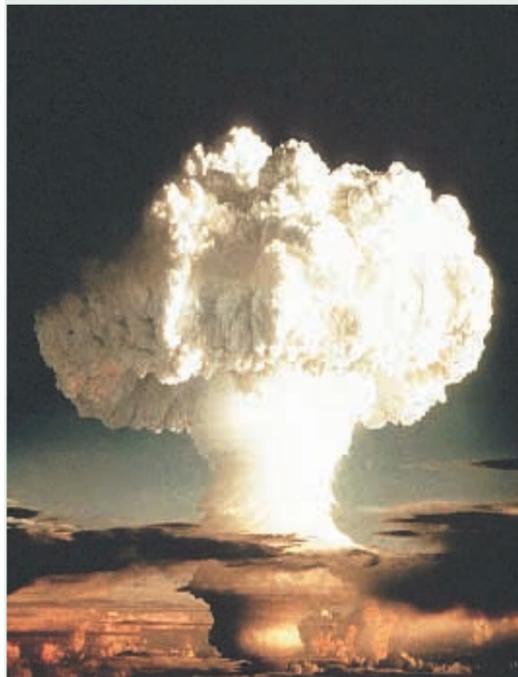
SEGUE A PAGINA 33

Prodi denuncia lo scandalo Berlusconi

Si impossessa della tv di Stato per uso privato. Ascolti minimi: l'Italia reagisce con il telecomando
Il presidente Ue: adesso gli italiani riflettano. Fassino: il premier è vittima delle sue macchinazioni

Il mondo di Bush

Torna l'incubo atomico Usa, via libera ai test nucleari



Un esperimento nucleare del 1952 in un atollo del Pacifico

I CONTI SBAGLIATI DEL SOLDATO BUSH

Silvano Andriani

Ora che la guerra è finita, Bush può temere che accada a lui quello che è accaduto a Bush senior: vincere la guerra ma perdere le elezioni. Ha due strade per tentare di evitare un tale esito. Può tentare di mantenere l'attenzione dell'elettorato sul tema della sicurezza. E può

farlo protrando la guerra per infliggere anche alla Siria o all'Iran la cura della democrazia. Ma questa è una strada molto difficile, dispendiosa e dagli esiti imprevedibili, come quelli della guerra all'Iraq.

SEGUE A PAGINA 33

«Sono veramente indignato di come il capo del governo abbia strumentalizzato la televisione di tutti per i suoi obiettivi personali in una maniera che non ha precedenti nella nostra storia». La risposta di Romano Prodi, dopo l'esibizione di Berlusconi a Excalibur, questa volta non si è fatta attendere.

Il colpo di mano di Berlusconi, che per ore ha occupato la Rai - grazie alla complicità di Antonio Succi, vicedirettore della Rete Due e commentatore del *Giornale* (famiglia Berlusconi) ha provocato la protesta dell'Ulivo. Per Fassino il premier è vittima delle sue macchinazioni. Anche perché *Excalibur* ha fatto un flop negli ascolti.

ALLE PAGINE 2-3

Economia

Berlusconi ammette il disastro:
la ripresa nel 2004
Annuncia proroghe al condono
ma Palazzo Chigi lo smentisce

DI GIOVANNI A PAGINA 5

L'intervista

Epifani: la furia distruttiva del premier
è una vera minaccia per il Paese

Rinaldo Gianola

MILANO Le accuse di Silvio Berlusconi alla magistratura, al mondo dell'informazione, il suo irrisolto conflitto d'interessi, minacciano le istituzioni e la democrazia nel nostro Paese. È un vero allarme quello che Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, lancia al termine di una settimana che ha visto la sua organizzazione schierarsi per il «sì» al referendum sull'estensione dell'articolo 18,

una nuova rottura con Cisl e Uil sul contratto dei metalmeccanici con corollario di accuse e polemiche, mentre il sindacato si appresta ad affrontare prove rilevanti come la delega delle pensioni. «Proprio ieri ho sentito le affermazioni del presidente del Consiglio che mi sembra voglia azzerare il confronto avviato con le organizzazioni sindacali. Se sarà così prenderemo le opportune decisioni nel nostro prossimo vertice unitario».

SEGUE A PAGINA 7

La telefonata mentre i giudici decidevano se continuare in assenza del premier. Rinvio al 16 maggio

Milano, strano allarme bomba interrompe il processo Sme

Susanna Ripamonti

MILANO E adesso arriva il «fattore B» a far saltare le udienze del processo Sme: B come Bomba o B come Berlusconi, scegliete voi. Nel clima un po' annoiato di Palazzo di giustizia, improvvisamente si aprono scenari che rievocano gli anni cupi della strategia della tensione: ore 16.30

di ieri, i giudici della prima sezione erano in Camera di consiglio per decidere come valutare i nuovi, istantanei impegni, inseriti in agenda dal premier per bloccare i lavori processuali. Nei corridoi, tra giornalisti e avvocati si diffonde la notizia di un allarme bomba arrivato al *Corriere della Sera* verso le 16.

SEGUE A PAGINA 4

Iraq

Folla sciita per Hakin
rientrato dopo 23
anni di esilio:
«Via gli americani»

BERTINETTO A PAGINA 11

Rifiuti

È sempre emergenza
nel Napoletano
Incendiati cassonetti
e immondizia

PAPAIANI A PAGINA 9

PROPOSTA: UNA DONNA VICE DEI DS

Piero Sansonetti

L'assemblea delle donne di sinistra, che si è svolta a Roma, ieri e l'altro ieri, è stata la sede di una discussione profonda e seria. Una novità per la fumosa politica italiana.

1) Almeno da due anni la sinistra ripete questa frase: «Ora basta "formule", parliamo dei programmi e trasformiamo la polemica teatrale in analisi politica, e la lotta per la leadership in lotta di idee». Non è così? Finora però questo auspicio è rimasto una pura speranza. L'assemblea delle donne dei Ds ha fatto esattamente questo: ha discusso, con passione, ma anche con grande competenza, di tutti i problemi veri della politica.

SEGUE A PAGINA 6

La Juventus campione d'Italia

UNO SCUDETTO SENZA SE E SENZA MA

Darwin Pastorin

Una vittoria senza se e senza ma. La Juventus ha conquistato il suo ventisettesimo scudetto con pieno merito: prima nei risultati, nel carattere, nella forza di volontà, nel collettivo e nei singoli. È stato il successo della ragione e della fantasia. Prendiamo a prestito, per l'occasione, una folgorante definizione di Giovanni Arpino: Juve, stile e stiletto. Nel nome di Giovanni Agnelli, soprattutto: questa la dedica commossa di Del Piero, che fu per l'Avvocato «Pinturicchio». In questa stagione trionfale, anche a mezzo servizio per via di un fastidioso infortunio, Alex ha rappresentato la poesia allo stato puro.

SEGUE A PAGINA 17

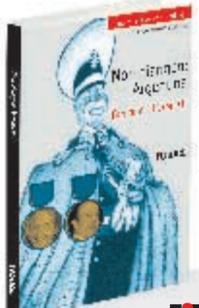
fronte del video Maria Novella Oppo Il martire e la Madonna

Le enormità dette da Berlusconi a *Excalibur* sono state riferite da tutti i giornali, ma non è ancora stato valorizzato abbastanza, ci sembra, il ruolo di Antonio Succi, giornalista cattolico di rito vandeano, che ha perfino ringraziato il premier per l'esclusiva offertagli. E mentre quello parlava e parlava, lui, per la riconoscenza, si limitava a sudare e annuire rispettosamente. Nel deliquo, ha addirittura fatto due volte la stessa incredibile domanda: «Presidente, ma perché i giudici ce l'hanno con lei?». La prima volta a Berlusconi è scappato perfino da ridere, tanto che ha risposto: «E me lo chiede?». La seconda volta il premier ha rimarcato che sul tema aveva già parlato, ma poi, con condiscendenza, ha ricominciato a sparare sui giudici comunisti che pretendono di trascinarlo in tribunale, con tutto il da fare che ha. Eppure, nonostante tutto il da fare che ha, Berlusconi ha trovato il tempo di trastullarsi per ore con quel gran professionista di Succi. Al quale solo il verde Boato ha rimproverato in diretta di aver fatto un'intervista in ginocchio. Ma lui ha replicato come un martire antico: «Sono abituato a stare in ginocchio! Basta avere fede, infatti, e Berlusconi appare tale e quale la Madonna».

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



dal 15 maggio
in edicola
con l'Unità
a 3,10 euro
in più

l'Unità

McCartney



L'ex beatle
conquista Roma
Ieri al Colosseo
Oggi 200mila ai Fori

JOP A PAGINA 23

Giro d'Italia



Prima sorpresa:
Cipollini non vince
Prima maglia rosa:
il «ribelle» Petacchi

RIGHI e SALA A PAGINA 22

Luana Benini

ROMA Tutti si aspettavano il solito show. Ma questa volta lo show era davvero fuori misura. Uno smisurato fiume di parole. Sua emittente, il premier, seduto, in doppio petto, in un bel salotto accanto alle rose gialle a discutere su vendita Sme e comunismo, su mamma Rosa e giudici perversi. E quelli dentro lo studio di Excalibur, zitti ad ascoltarlo per almeno due ore. Poi giù ad accapigliarsi in un impari contraddittorio negli intervalli dell'intervista. Camera fissa su Berlusconi e il suo messaggio alla Nazione per convincere gli italiani che gli serve l'immunità. Zitto o quasi, anche il rispettosissimo intervistatore dalla faccia di bravo ragazzo che è Antonio Succi. Una «intervista in ginocchio» ha gridato subito Marco Boato. E l'accusa è rimbombata nel day after. Succi si è giustificato dicendo che non gli piacciono «le interviste in cui l'intervistatore parla più dell'intervistato». Berlusconi si è affrettato a lodare quel giornalismo «buono» che permette «una spiegazione piana». È giusto quello che gli piace di più.

La percezione che si sia ormai passato il segno è diventato allarme generalizzato nel centro sinistra, alla fine di una settimana che ne ha viste di cotte e di crude, fino alle ispezioni. È difficile prenderla con ironia. Ci riesce Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della segreteria Ds, commentando i dati di ascolto di Excalibur, solo due milioni, davvero molto bassi: «Il fatto che la combattiva intervista di Succi a Berlusconi abbia raccolto meno della telenovela "Terra nostra" su Rete4, la dice lunga sul tentativo di oscurare la voce del premier relegandola in programmi e fasce orarie del tutto inadeguate». In effetti dal punto di vista dell'audience Excalibur è stato un flop: 2 milioni di telespettatori (8,25% di share), battuto da Ciao Darwin (8 milioni, 32,88%) e anche dalla fiction di RaiUno Casa Famiglia 2 (5 milioni, 19,19%). Vittoria di Mediaset sia in prima che in seconda serata, con 20 punti di distacco sulla Rai.

Molto meno ironico il contenuto di due esposti che oggi Antonello Falomi (Ds) e Paolo Gentiloni (Dl) presenteranno all'Autorità garante per le Comunicazioni e alla Commissione di Vigilanza. Lo show del premier a Excalibur, spiegato, era «due volte fuori legge» avendo violato «due precise norme in vigore»: «La prima è il regolamento per la campagna elettorale in corso, emanato in attuazione

Diliberto: si profila un regime che punta al controllo delle coscienze e della magistratura

“ Infranto il regolamento per la campagna elettorale e le norme che vietano la presenza in video di imputati che parlano dei loro processi



Petruccioli (Vigilanza): il contraddittorio è stato squilibrato dalla lunghezza dell'intervista e dall'atteggiamento dell'intervistatore

«Uno show due volte fuorilegge»

L'Ulivo prepara un esposto all'Autorità garante. Flop di ascolti per la trasmissione

Dio stramaledica l'Economist

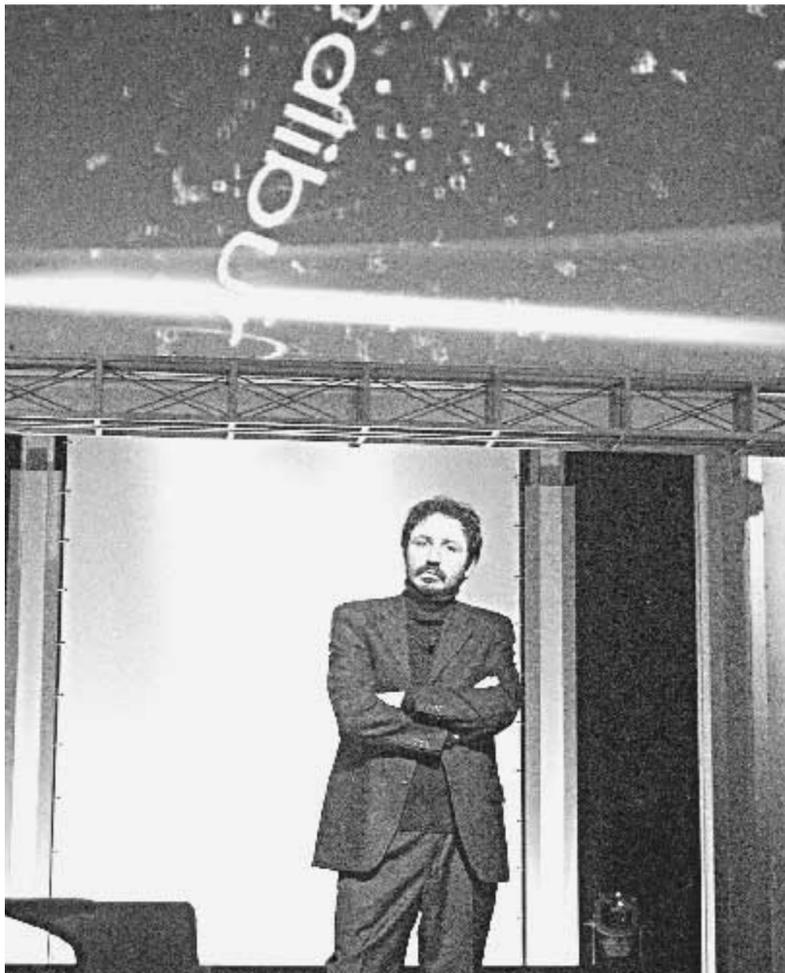
L'attacco dell'Economist a Silvio Berlusconi «inadatto a guidare l'Europa» non lo ha certo scritto il suo corrispondente italianissimo Severgnini, come insinuato da Ferrara. Sembra piuttosto l'opera di un inglese da commedia, con la pipa in bocca e una smorfia perenne di disgusto sul viso. (...)

Berlusconi inadatto a governare l'Europa? Per lui sarà un complimento: gli inglesi lo pensavano già del suo vice, Napoleone. Ma per noi rappresenta un'invasione di campo intollerabile: parlar male di quell'uomo è una specialità della casa.

Massimo Gramellini,
LA STAMPA,
10 maggio, prima pagina

Il conduttore della trasmissione Excalibur Antonio Succi

EXCALIBUR E AUDITEL		
	share	spettatori
28 febbraio	9.41	2 Milioni 355 mila
14 marzo	10.09	2 milioni 540 mila
21 marzo	13.04	2 milioni 991 mila
27 marzo	10.71	2 milioni 664 mila
28 marzo	10.96	2 milioni 722 mila
4 aprile	11.18	2 milioni 974 mila
11 aprile	8.77	2 milioni 471 mila
17 aprile	6.30	1 milione 611 mila
25 aprile	7.99	1 milione 791 mila
2 maggio	6.85	1 milione 727 mila
9 maggio	8.25	2 milioni 067 mila



Il caso

zione della legge 28 sulla par condicio che vieta la presenza di esponenti politici nei programmi di informazione se non in un quadro di assoluta parità di condizioni. La seconda è la delibera della Vigilanza, approvata all'unanimità che vieta la partecipazione a programmi televisivi di imputati se parlano di processi che li riguardano». Di violazione in violazione la china appare pericolosa. La scorsa settimana c'era stato Previti a «Porta a Porta» a parlare del suo processo. Adesso l'intervista al premier. Con la differenza che Cesarone era in studio in carne ed ossa, Berlusconi invece registrato prima. L'uso di una intervista registrata, risponde il presidente della Commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli «di per sé non è incompatibile con l'indirizzo emanato dalla Commissione» sulla presenza di imputati in tv, «tuttavia la durata dell'intervista (circa la metà del

tempo complessivo della trasmissione) e anche l'atteggiamento dell'intervistatore le hanno fatto assumere un peso preponderante, a tal punto da compromettere l'equilibrio del contraddittorio». Un «episodio di killeraggio mediatico, di squadrismo televisivo», secondo Beppe Giulietti. «Uno scandaloso utilizzo personale del servizio pubblico» per il verde Pecoraro Scario. «Un megaspot indecente», secondo Oliviero Diliberto, Pdc, che parla di «serio rischio di regime». Un regime «che si profila con forme nuove rispetto al passato e punta al controllo totale delle coscienze e della magistratura attraverso i mezzi di informazione». Anche Pierluigi Castagnetti, Margherita, parla di «rischio di una deriva sempre meno soffice della nostra democrazia» che «è sotto gli occhi di tutti coloro che non vogliono bendarsi». A preoccupare non sono solo le regole violate, la voce unica del capo che entra nelle case quando e come vuole, ma anche gli attacchi, i toni da guerra totale. «Non si possono mettere sullo stesso piano - dice Castagnetti - le aggressioni e le reazioni. I presidenti delle Camere non possono restare inerti...». Da ambienti vicini a Cofferati si rileva: «Ormai stiamo assistendo ad un vero e proprio assalto all'arma bianca. Intimidazioni, censure, comizi alla radio e alla televisione. Forti delle proprie cariche istituzionali e politiche, tramite il servizio pubblico e in assenza di qualsiasi contraddittorio si distorce la verità e si insinua il sospetto sui propri avversari politici. Una situazione indegna che sta diventando intollerabile».

Castagnetti: la nostra democrazia sta andando verso una deriva sempre meno soffice

Quelle domande gradite al premier

Bruno Miserendino

gli interrogativi di Succi

«Presidente, lei teme la giustizia o i magistrati?»

Ecco alcune delle domande che il conduttore di Excalibur ha rivolto al presidente del Consiglio:

- Presidente, lei ha ricordato di recente che nel '94 fu raggiunto dal primo avviso di garanzia. Quel procedimento giudiziario, finito poi anni dopo con la sua completa assoluzione, ebbe una qualche influenza sulla caduta del suo primo governo?
- 2 mila 200 miliardi, presidente, sono l'incasso complessivo che lo stato fece per la vendita, negli anni '90, del gruppo Sme. Invece lei che partecipò alla gara per l'acquisto nell'85, che cosa incassò?
- Presidente, perché fra i tanti acquirenti potenziali alla Sme nel corso degli anni, acquirenti che si fecero avanti con proposte economiche concrete, perché proprio lei fu accusato?

renza stampa di Previti alla vigilia della sentenza, non fu mandata in onda integrale sempre da un'altra rete del premier? Ebbene, quel che il premier dispiega in versione salottiera, stavolta sulla tv di stato, è proprio quell'arringa difensiva. Il capo del governo non parla della sua imputazione e del processo Sme in cui è accusato, ma parla di un processo che non c'è e che lui sta mettendo in piedi grazie alla Rai: è quello contro Romano Prodi, allora presidente

dell'Iri, che, fa capire amabilmente il capo del governo, è libero da accuse mentre dovrebbe trovarsi al posto suo, se i giudici non fossero comunisti. E' vero, il sen. Calvi e Polito tentano di spiegare la bizzarria della trasmissione e il profluvio di parole del premier, è difficile che un telespettatore non si confonda: se le cose stanno come dice il capo del governo, perché a Milano si continua a

- Torniamo presidente un attimo al fatto, al fatto dell'85. Lei ha ricordato che il presidente del Consiglio di allora, Bettino Craxi, si oppose a quella vendita ritenendola non giusta, non congrua, e avanzò anche sospetti sulla regolarità (no?) di quell'operazione. Ci sono state indagini su questi sospetti avanzati dal presidente del Consiglio?
- Le repliche di Prodi e De Benedetti, presidente, alle sue dichiarazioni al processo Sme sembrano limitarsi a ribadire l'equità del prezzo allora pattuito e a smentire formalmente i sospetti su quell'accordo. Lei si aspettava qualcosa di più di queste affermazioni, di queste risposte?
- Lei, presidente, teme la giustizia o i magistrati?
- Presidente, ricostruendo l'insieme delle inchieste a carico delle sue aziende le ha datate ad un momento successivo al suo impegno politico, quindi lei ritiene che se non fosse entrato nell'agone politico le cose per lei sarebbero andate diversamente dal punto di vista giudiziario?
- Il Pci è pur sempre il partito che aveva approvato l'istituzione dell'immunità parlamentare per 40 anni...

parlare di corruzione di giudici? Certi, ci vorrebbe una semplice domanda su questa strana arringa che non parla dell'oggetto del processo, ma questa domanda, chiaramente sgradita al premier, non arriva mai. O meglio, arriva dopo un'ora e un quarto, e il premier la evita accuratamente. Il telespettatore, anche non politicizzato, si domanderà: ma non è strano che un presidente del consiglio, già proprietario di tre reti televisive su cui impazza da giorni la sua arringa, per un'ora e un quarto si difenda sulla televisione di stato non parlando delle accuse vere, ma accusando un altro che non è imputato e che non può nemmeno controbattere? Poiché una situazione del genere, come infatti ha notato Prodi, «è senza precedenti», e non avrebbe sede in nessun paese civile del mondo, ecco che dallo studio si levano voci un po' indignate per la piega della trasmissione. L'on Boato, in collegamento, esprime qualche dubbio e spiega perché, oltretutto, il premier sbaglia strategia difensiva, Guzzanti e Ferrara

lo sommergono di impropri. Ai tempi della Casa della libertà l'approfondimento e l'informazione sono questi: dichiarazioni spontanee del premier, niente domande imbarazzanti, nessuna possibilità di contraddittorio. E' la stampa, bellezza, e tu non ci puoi fare niente.

Ma attenzione, non è finita. Il premier per un'ora e un quarto attacca Prodi e la povera Stefania Ariosto (teste falso che ha reso confessioni non gratuitamente, dice amabilmente il capo del governo), ma per altri tre quarti d'ora il capo del governo ha modo di riepilogare la somma del suo notissimo pensiero storico-politico: in Italia c'è stato un golpe ordito da giudici comunisti su istigazione dei comunisti. La magistratura che indaga è «un cancro da asportare» ad ogni costo, meno male che c'è lui perché se no in Italia ci sarebbe il comunismo che è stata la cosa più schifosa del mondo. Questo comizio finale, durato una ventina di minuti, è la parte più spassosa della trasmissione ed è strano che l'auditel non abbia subito un'impennata, ma a quel punto in studio c'è stata un po' di maretta, il sen. Calvi si è molto risentito, e Ferrara ha riportato le cose al posto giusto ponendo un interrogativo stupefacente: i giudici sono inamovibili, perché non si fa altrettanto con il capo del governo? Nessuno ha potuto spiegare a Ferrara che se un magistrato ruba, viene rimosso, sarebbe logico fare altrettanto con un uomo di governo. Ma il tempo è tiranno: dopo due sole ore di comizio, non c'è spazio per il dibattito.

Va bene, alla fine si scoprirà che quell'intervista è stata un boomerang. Una miseria di ascolti, due milioni contro gli otto di Bonolis. Domande che sembravano preparate dagli avvocati del premier. Risposte incomprensibili su una vicenda tanto vecchia e complessa, da sembrare una relazione a un consiglio d'amministrazione. Una presenza così strabordante da apparire eccessiva anche a chi l'ha votato. Tutto questo sarà pure un boomerang per il premier, intervistato da Excalibur-Succi, ma mettetevi nei panni di un telespettatore che paga il canone e che vorrebbe una tv semplicemente equilibrata. Se la noia non l'ha devastato, qualche brutta domanda se la dev'essere posta.

Una, intanto. Se viene annunciato un intervento in trasmissione del presidente del consiglio, il telespettatore si aspetta che questi arrivi trafelato in studio (visto che i numerosi impegni gli impediscono la presenza al processo milanese) e ci sia qualche giornalista o qualche esponente dell'opposizione che gli faccia domande sull'argomento del contendere. Invece, si chiarisce subito una cosa: il premier detesta le domande e le obiezioni almeno quanto i giudici milanesi. I contraddittori ci sono (il sen. Calvi, il direttore del Riformista Polito), ma si trovano in studio, senza possibilità di far domande dirette, e stanno insieme a chi non ha alcuna intenzione di contraddire il capo del governo (ad esempio Guzzanti, con l'aggiunta esterna di Giuliano Ferrara). L'intervista vera e propria si svol-

La tv di Stato ridotta a megafono del capo del governo che parla di Prodi e non del processo

Alla fine venti minuti per ricordare la sua tesi: i giudici sono golpisti, il comunismo è orribile

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ha visto l'esibizione di Berlusconi a «Excalibur» a Bologna, davanti al televisore di casa. Dicono i suoi collaboratori che ha fatto trascorrere la notte, perché la notte porta sempre consiglio. Arrivato ieri mattina a Siena, per un convegno sulle piccole e medie imprese, ha deciso che non poteva restare in silenzio. È stato così che Romano Prodi, presidente della Commissione europea, le ha mandate a dire direttamente a Silvio Berlusconi, che per la seconda volta consecutiva l'ha chiamato in causa per la vicenda Sme, quella per cui il presidente del Consiglio fa credere che il processo non sia contro di lui, imputato di corruzione di magistrati, ma contro altri per la vendita dell'azienda di Stato. Prodi, davanti ai microfoni ha scandito le sue parole forti: «Sono veramente indignato di come il capo del governo abbia strumentalizzato la televisione di tutti per i suoi obiettivi personali in una maniera che non ha precedenti nella nostra storia».

Il presidente della Commissione ha reagito, con nome e cognome al rinnovato attacco da parte del prossimo presidente di turno dell'Unione che continua a mostrarsi incurante delle sollecitazioni alla prudenza e al senso di responsabilità in vista dell'importante incarico internazionale. E Berlusconi? Ha replicato, mostrando sorpresa: «Indignato Prodi per la mia intervista? Poi ha aggiunto: «È un suo diritto avere i sentimenti che crede ma io sono stato intervistato, mi hanno fatto delle domande e ho risposto». Indubbiamente è stato così, salvo sentire cosa ha risposto. Del resto, in un colloquio con il *New York Times*, Berlusconi ha ammesso: «Non si può raccontare una storia (quella della Sme, ndr.) senza citare i protagonisti». Cioè, Prodi. E, allora, il presidente della Commissione, conoscendo i fatti, e il capo del governo che sconfisse nel 1996, ha invitato gli italiani a «riflettere» sul comportamento del presidente del Consiglio. Per ribadire, subito dopo, che da parte sua continuerà a «lavorare per l'Europa e perché in Europa il semestre italiano abbia successo. Ne hanno bisogno l'Europa e l'Italia». Ma come finirà se Berlusconi proseguirà a lacerare di strappi laceranti la strada che porta all'imminente appuntamento (1 luglio)?

Lo sforzo del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, nel prevedere ieri un «miglioramento» dei rapporti tra Prodi e Berlusconi è stato davvero encomiabile. Non è dato sapere se a Casini scoppiasse da ridere o piangere quando, al termine di un «incontro istituzionale» con il presidente del Consiglio, durato due ore e in calendario da venti giorni, ha detto che i rapporti tra i due «sono destinati a migliorare senz'altro». Un'evoluzione in tal senso è, a suo parere, inevitabile perché se è vero che da un lato c'è una «fisiologia a volte un po' accentuata nelle dinamiche della politica nazionale», dall'altro finiscono per essere prevalenti le «responsabilità istituzionali che tutti sanno essere costituite al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea». Casini ha assicurato che si sta lavorando, anche da parte del governo, «perché il semestre sia coronato da successo». È significativo che il presidente della Camera abbia riferito che con Berlusconi «si è parlato molto del ruolo internazionale dell'Italia in vista del se-

È imputato di aver corrotto i giudici. Invece vuol far credere che sotto processo ci sia la privatizzazione della Sme

Una trappolone. Il primo. Non era una «trappola al premier», un agguato al presidente del Consiglio, che i giornalisti del Tg3 stessero facendo il loro lavoro al tribunale di Milano per il processo Sme, ma la vicenda è diventata sabbie mobili per la presidente di garanzia, Lucia Annunziata. La sua «richiesta di accertamenti» di fronte all'ipotesi di reato ventilata da Berlusconi («la libertà di stampa non è libertà di diffamazione») l'aveva fatta a caldo al direttore generale Flavio Cattaneo, mentre già si alzava il polverone e lei stava andando alla Commissione Lavori Pubblici a denunciare lo stato di salute della televisione pubblica, con l'Auditel a picco. Cattaneo non ha fatto sapere nulla, non un appunto, come sempre ormai: persino la decisione del Consiglio (tre a due) di non procedere contro Santoro e Baudo è rimasta inascoltata. Pri-

“ Ho visto, purtroppo, quell'esibizione. Ma continuerò a lavorare per l'Europa e perché in Europa il semestre abbia successo ”



È l'ultimo scontro alla vigilia della presidenza. Inutile finora il lavoro istituzionale anche di Pisanu per appianare i conflitti

Prodi: tv pubblica usata per fini privati

Il presidente della Commissione europea infuriato: gli italiani dovranno riflettere

opposizione

Telekom-Serbia, dossier sulle «forzature»

ROMA I capigruppo dell'opposizione in Commissione Telekom-Serbia consegneranno a giorni un proprio dossier ai presidenti di Camera e Senato. Lo annunciano il vicepresidente della Commissione, Guido Calvi (Ds), e il capogruppo della Margherita in Commissione, Michele Lauria. «Il presidente Trantino - affermano Calvi e Lauria - invii pure la sua relazione ai presidenti delle Camere, è nella sua facoltà. Nel frattempo l'opposizione sta raccogliendo in un dossier tutte le forzature, le audizioni anomale, gli anonimi probabilmente pilotati, i profili di discutibili personaggi che hanno cercato di inquinare e depistare i lavori della Commissione, consentendo ad alcuni speculazioni propagandistiche ai fini di lotta politica. I capigruppo dell'opposizione - concludono - consegneranno a giorni il dossier ai presidenti delle Camere». La pensa così anche il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. «Non è vero che il governo italiano intende fare luce, chiarezza e indagare» sulla vicenda Telekom-Serbia, ha commentato in un'intervista. Intende invece «utilizzare questa attività d'indagine che sta già facendo in via autonoma e indipendente dalla magistratura per esclusivi fini politici e per fini di losca politica, non certo per i fini di accertamento della verità».

Il presidente della commissione europea Romano Prodi



L'opposizione: il premier vuole solo l'immunità

Fassino: ora manderà un'ispezione a Bonolis? D'Alema: scarica sulle istituzioni i suoi problemi penali

Simone Collini

ROMA Un governo di «dilettanti allo sbaraglio» che «mette a rischio l'Italia». Un presidente del Consiglio che invece di risolvere i problemi del Paese «alimenta polemiche e fa la vittima». Un Parlamento costretto «a fare legittime per bloccare un processo», e su cui ora si sta puntando l'«arma totale: fare una legge sull'immunità che dice che Berlusconi non si può processare». E lo sconcertante quadro che della situazione attuale tratteggiano Piero Fassino, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Esagerano? O esagera l'Associazione nazionale magistrati quando esprime «allarme e sgomento» dopo aver ascoltato il premier parlare di «criminalità giudiziaria» e averlo sentito «paragonare la magistratura a un cancro da estirpare»? O, ancora, esagerano i Girotondi a dare appuntamento per giovedì sera a Roma per manifestare «contro il tentativo di assicurare immunità e impunità ai potenti»? Quel che è certo è che dalla sentenza-Previti, passando per la deposizione di Berlusconi a Milano, arrivando all'intervista a Excalibur, il clima si sta facendo sempre più teso. Colpa dello scontro sulla giustizia. Colpa, per dirla con D'Alema, del fatto che «il primo ministro passa tutto il suo tempo a cercare di

risolvere gli affaracci suoi e dei suoi amici». Questo, chiede da Palermo il presidente Ds, «quanto sta costando al Paese»? Troppo, risponde da Roma Fassino. «Quello del premier è un ottimismo di facciata. La crescita doveva esserci nel 2002 e non c'è stata. Adesso - dice il segretario della Quercia referendario a quanto sostenuto da Berlusconi alla Confindustria - si rinvia tutto al 2004. Il premier non rinuncia a fare il suo mestiere preferito, il pubblicitario». La conclusione del leader diessino è netta: «In questi due anni Berlusconi ha governato alla giornata, senza un progetto credibile. Siamo a metà legislatura ed è ormai evidente che la destra non ce la fa». Parole dette senza compiacimento, e anzi con preoccupazione, «perché a rischiare è il Paese».

Fassino, che parla all'assemblea delle donne Ds, è anche pronto alla battuta quando parla degli ascolti registrati da Excalibur (due milioni di telespettatori) e Ciao Darwin (otto milioni): «Berlusconi è vittima delle sue macchinazioni. Non vorrei essere nei panni di Bonolis, su cui ci sarà sicuramente una ispezione». O quando ringrazia per la solidarietà dimostrata in questi giorni, «anche a nome delle cicogne, che nell'immaginario sono legate ad eventi felici, ai bambini, e perciò non vanno confuse con le miserie di faccendieri». O quando commenta l'intervista di

Berlusconi al *New York Times*: «Dice che fare il presidente del Consiglio è un lavoro molto faticoso, "massacrante", perché in due anni ha potuto vedere solo una volta la villa alle Bermuda e solo due volte quella a Portofino...». Ma già quando commenta quanto sostenuto dal premier alla Confindustria, all'ironia si affianca la preoccupazione: «Il nostro premier ha detto che dovremo far uscire di più le nostre mogli per alzare il livello dei consumi... vedete quello che potete fare», dice alle diessine tra le risate. Aggiungendo poi però serio: «Questa battuta conferma che è l'Italia a rischiare: quando un presidente del Consiglio dice una cosa di questo genere è la dimostrazione che non ha idea di che cosa sia governare un Paese. Siamo ai "dilettanti allo sbaraglio"».

Per spiegare il fallimento registrato finora dal Polo, a questa teoria dei «dilettanti allo sbaraglio» D'Alema ne affianca un'altra: «Berlusconi scarica i suoi problemi personali sulle istituzioni. E ci si rende conto che peso sia per il nostro paese avere un presidente del Consiglio di questo tipo, quale prezzo si paghi dal punto di vista della perdita di credibilità internazionale». Per il presidente Ds il voto delle amministrative «segnerà un'inversione di tendenza». Alle ultime politiche, prosegue, «la voga epidemica degli italiani di provare Berlusconi al governo è stata così forte

che gli elettori non si sono accorti di votare un signore che aveva le scarpe sporche di fango e che voleva risolvere i suoi problemi». D'Alema parla anche della sentenza Previti, che «non è una sentenza politica, perché lui non è stato condannato per aver combattuto il comunismo ma per corruzione. I magistrati lo hanno beccato con il "sorcio in bocca", e di due «scandali» dovuti al centrodestra. Il primo: aver «inchiodato il Parlamento per un anno a fare legittime, come la Cirami e le rogatorie internazionali, per bloccare un processo». Il secondo: averle fatte «sbagliate» e inutili al raggiungimento dell'obiettivo. «Ora - conclude - siamo all'arma totale: fare una legge sull'immunità che dice che Berlusconi non si può processare».

E mentre l'Anm esprime «allarme e sgomento» per le recenti dichiarazioni di Berlusconi assicurando che comunque i magistrati continueranno a svolgere il loro lavoro «soggetti solo alla legge e nella consapevolezza che il presidente della Repubblica è il garante della indipendenza della magistratura», interviene contro la riforma della giustizia del centrodestra anche Rutelli, che come D'Alema preannuncia il ricorso al referendum se il Polo andrà avanti nei suoi intenti. «Berlusconi - dice il leader della Margherita - deve governare per risolvere i problemi di questo paese. La smetta di fare la vittima».

mestre e della necessità che questo semestre possa coronarsi positivamente in un clima di collaborazione tra le varie istituzioni europee». Casini, s'è capito, ha provato a mediare. Il vice premier, Gianfranco Fini, ha detto, tiepidamente, che quella di Prodi è una «indignazione fuori luogo» mentre il ministro La Loggia «è indignato per l'indignazione di Prodi». Fini è sembrato non volersi spingere più di tanto nel prendere le parti di Berlusconi nello scontro con Prodi. Anche Fini ha, per ora, un posto «europeo» nella Convenzione. Il ministro degli esteri, Franco Frattini, si è accorto che la presidenza italiana è un dovere di «straordinaria delicatezza» e

ha bisogno di un «grande interesse nazionale». Frattini non ha avuto il coraggio di nominare l'*Economist*: «Non bisogna lasciarsi prendere dalla voglia di ripetere in Italia qualche accusa di qualche giornale straniero». Prudente, ha detto però di non avere consigli da dare a Prodi. Frattini, per lo meno, ha mostrato di sapere che tra poco gli spetterà il compito di presidente di turno del Consiglio Affari generali dell'Ue (il consesso dei ministri degli esteri). Berlusconi prosegue nell'attacco e sfascia mentre i suoi cercano di far passare la parola d'ordine del «comunque andrà sarà un successo».

Lo scorso mercoledì, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, democristiano di lungo corso che sa come vanno le cose del mondo, cogliendo l'occasione di dover partecipare, la mattina seguente, ad una riunione del Consiglio dei ministri Ue dell'Interno, era salito sino al 12° piano del palazzo della Commissione europea a Bruxelles per andare a fare quattro chiacchiere con Romano Prodi. Ai giornalisti, Pisanu aveva negato che uno dei temi del colloquio fosse stato l'attacco di Silvio Berlusconi a Prodi nel corso della «testimonianza spontanea» al processo Sme.

«Non ne abbiamo parlato. Avevamo cose ben più serie di cui occuparci...», ha detto il ministro ai giornalisti. Una risposta molto interessante, anzi eloquente. Pisanu era andato per capire che aria tirava? Lo ha smentito. Ma è un fatto che durante la permanenza a Bruxelles Pisanu sia anche andato a parlare con Giuliano Amato, vice presidente della Convenzione, l'altro esponente politico italiano che ricopre attualmente un importante incarico politico e anch'egli tirato in ballo da Berlusconi. A Bruxelles si dicono stupiti per quanto sia accaduto dopo il rientro del ministro a Roma. Quegli era andato per provare a ricucire e il suo capo gli ha sfilato prontamente l'ordito.

Dopo la «testimonianza spontanea» del premier Pisanu aveva cercato di ricucire con Prodi e Amato

Ispettori al Tg3, il giorno dopo

Una trappola per Lucia Annunziata

Silvia Garambois

ma, si dice, la presidente avrebbe sollecitato anche un comunicato a favore del Tg3: lettera morta. «Sono garante di tutta la Rai», ripete la Annunziata, spiegando la richiesta di notizie fatta al «direttore dei direttori». Ma è bastato poco a rovesciarne il significato: è bastato muovere la polizia interna («Mai visto niente di simile», diceva Vittorio Emiliani, che della Rai è stato Consigliere), intimidire i giornalisti sottoponendoli a interrogatorio, usare sistemi che fanno tremare tutti coloro che hanno a cuore la libertà dell'informazione.

Scontati alcuni titoli sui giornali del giorno dopo, come quello de *Il Giornale*: «La Annunziata ordina il blitz». La trappola era scattata: se la Annunziata può già vantare di essere «assediata» dalle forze politiche di maggioranza come dai boiardi interni, ora sta andando a fuoco anche l'unico territorio amico, quello di Saxa. Tra l'altro era difficile, alle prime notizie sugli ispettori al Tg3, sciogliere un equivoco: cosa cercavano? Venivano vagliati i servizi, persino quelli dei corrispondenti esteri, persino le schede sui processi

della redazione di Milano. Berlusconi si era adirato perché le telecamere lo avevano immortalato in quel gesto antidemocratico, mentre col dito puntato esclamava: «arrestate quell'uomo? Macché: il suo problema era che quell'uomo» aveva osato insultarlo, dargli del «buffone», se non addirittura del «Puffone», come ha specificato il reo confesso. E dunque prima i carabinieri in tribunale, poi l'«Internal Auditing» - che sembra il titolo di un telefilm poliziesco americano - a Saxa Rubra. «Puffone» proprio no. E persino

Marcello Veneziani, consigliere Rai, intellettuale di destra, ma soprattutto giornalista, si sente in dovere di dire: «Certo riprendere gli epiteti rivolti al presidente aveva un suo interesse giornalistico...». Di lei tutti dicono che è testarda. Tuffarsi nella polemica poteva significare rompere definitivamente con Cattaneo, meglio scegliere la via istituzionale - come le consigliavano - il dibattito nel Consiglio della prossima settimana. La Annunziata ha scelto il tuffo, con una presenza «irrituale» - come

ha detto lei stessa - è andata all'assemblea di Saxa Rubra a parlare con i vecchi colleghi, con la sua vecchia redazione (è stata direttore del Tg3). E' stata accolta freddamente, dicono le cronache, è stata ascoltata con attenzione, non ha tolto i dubbi e non ha detto tutto quello che i giornalisti si aspettavano: non si è scusata a nome dell'azienda (i giornalisti del Tg3 avevano chiesto alla Presidente aiuto, e si sono ritrovati gli ispettori: «Chiedevamo che il vertice respingesse le accuse di complotto contro Berlusconi, e

continuiamo a non condividere questo silenzio»). Solo all'ultimo è riuscita a frenare l'«Internal Auditing», la polizia Rai che fino a questo momento non aveva mai svolto operazioni di «polizia editoriale», ma si era occupata invece di appalti sospetti e di affari burocratico-legali. Solo a quel punto ha ottenuto la dichiarazione del direttore generale: «Blocco immediato della procedura...». Ma qualcuno già rileva che l'atto di intimidazione, comunque, c'è stato e pesa, che i giornalisti milanesi della Rai sottoposti a interrogatorio telefonico - loro che forniscono servizi a tutti i tg, togliendo e aggiungendo notizie a seconda del direttore - d'ora in avanti staranno ben attenti a camminare per i corridoi del Tribunale, sentendosi comunque «sotto osservazione». La giungla Rai, ormai, nasconde trabocchetti ad ogni passo. Soprattutto per la presidente.

Segue dalla prima

È l'avvocato Ghedini, difensore di Berlusconi a parlarne per primo.

Nessuno fa una piega, nessuno si inquieta dato che a Palazzo di giustizia non si lavorerebbe mai se si dovesse dar credito a tutte le segnalazioni che quotidianamente arrivano. Questa volta l'attentato fantasma è rivendicato da un sedicente «Gruppo combattenti per la giustizia libera» che già dal nome rivela l'ambiguità. Ha annunciato: «abbiamo messo sei tavole di plastica all'interno del tribunale milanese». Tutti tranquilli, ma a rompere la routine ci pensa un agente della Digos di Venezia che fa parte della scorta di Ghedini: di sua iniziativa (o sollecitato dall'onorevole avvocato) bussa alla porta della camera di consiglio e informa il collegio dell'allarme. A quel punto la presidente Ponti non ha alternative e deve sospendere l'udienza «non potendo assumersi la responsabilità di mettere a rischio l'incolumità dei presenti». Lo comunica rientrando in aula e rinvia tutto al 16 maggio, cancellando anche l'udienza di domani, per venire incontro alle richieste di Berlusconi. In sostanza si adegua al calendario indicato dall'imputato-premier, nella speranza che questo attenui l'atteggiamento ostruzionistico e consenta al processo di proseguire. Poco dopo, la presidente commenta: «È la prima volta che ci viene comunicato un allarme per la sicurezza». Ed è un allarme sinistro, che suona quasi come un avvertimento. O che fa pensare a uno scherzo da buontemponi, da scolaretti somari, che per non fare il compito in classe scatenano l'allarme bomba.

Fuori, la pattuglia dei carabinieri che normalmente si occupano della sicurezza del Tribunale è percorsa dallo stesso sconcerto, dalla stessa sorpresa che si legge sulle facce di giornalisti e avvocati: è successo qualcosa di strano. Un graduato si rivolge agli altri carabinieri: «Prendete le generalità dell'agente della Digos che ha dato l'allarme. Non ci hanno

“ Il «Gruppo combattenti per la giustizia libera» annuncia di aver piazzato a Palazzo di giustizia sei pani di plastica. Ma non era vero ”



In camera di consiglio i giudici stavano discutendo la richiesta del premier di rinvio per legittimo impedimento. Se ne riparla il 16 maggio ”

dato neppure il tempo di avviare gli accertamenti. Se dovessimo far sgombrare tutte le volte che telefona un mitomane qui non si lavorerebbe più».

L'udienza era iniziata come al solito, coi bollettini meteo che segnalavano burrasca. Ghedini aveva depositato una nuova serie di legittimi impedimenti, palesemente prefabbricati: una colazione di lavoro con il presidente della Camera Pierferdinando Casini e una fuga a Venezia per un estemporaneo vertice sulla criminalità nell'Adriatico, con la partecipazione del ministro dell'Interno Pisanu, del presidente della regione Veneto Galan e dei prefetti. Ilda Boccassini commenta: o è successa una sciagura irreparabile, oppure questi impegni non si convocano dall'oggi al domani. Sono stati comunicati in moto intempestivo, non sono sufficientemente documentati e quindi chiede che l'udienza proseguisca. L'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia si rimette al tribunale chiedendo di attenersi alle regole già fissate: legittimi impedimenti sono quelli di natura istituzionale e non politica (anche se Berlusconi ha prontamente dimostrato di

Sme, il processo salta sulla bomba che non c'è

Proprio quando la difesa chiede il rinvio, uno strano allarme semina il panico al processo

Venezia

Vertice sulla criminalità cucito su misura

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

VENEZIA Un vertice a Venezia sulla criminalità nell'Adriatico, un «impegno istituzionale» alle sei del pomeriggio, cucito su misura e in fretta e furia dagli avvocati di Silvio Berlusconi per giustificare la sua assenza all'udienza del processo Sme, fissata alle quattro. Un alibi inventato all'ultimo momento. Peccato però che alla Prefettura di Venezia nessuno seppe della visita del presidente del Consiglio, il prefetto Giuseppe Lezzi è cascato dalla nuvole, quando alle 12 e mezzo di ieri ha saputo (dai giornalisti) che Berlusconi sarebbe arrivato insieme al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu e a Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, rintracciato di corsa. Apriti cielo, polizia e carabinieri mobilitati per una manifestazione dei Disobbedienti di fronte al palazzo Labia, sede Rai, sono stati dirottati a Ca' Corner. I sette prefetti delle province venete hanno atteso un'ora il premier (piuttosto irritati) e quando è arrivato in motoscafo, alle sette di sera, erano state vietate le riprese di tutte le tv, Rai, Mediaset e La7. Forse aveva i capelli fuori posto? Oppure si prevedeva la contestazione sull'acqua: sul Canal Grande sette ragazzi dei centri sociali "Rivalta" di Marghera, con una barchetta blu e lo striscione "Carlo Vive" circondata dalla polizia lagunare, han-

Gli avvocati Pecorella Ghidini e Perroni dopo la sospensione dell'udienza del processo Sme Foto di Roby Schirer



no gridato al megafono: «Vergogna, vattene da Venezia. Sei tu il vero tangentario, mafioso, pagliaccio». Berlusconi lo ha detto chiaramente ieri sera alle nove che è "offensivo che il presidente del consiglio comunicasse i suoi impegni a un tribunale milanese". Ha deciso di andare a Venezia per evitare di andare al processo Sme?, chiedono i giornalisti: "È una storia ridicola e offensiva. E' stata la mia segreteria a deciderlo, sarei dovuto essere a Udine per garantire una maggiore presenza" alla conven-

tion degli amministratori di Forza Italia, del tutto sottotono. In realtà nel calendario del meeting Berlusconi era atteso per questa mattina alle 12,15, come in effetti sarà, dato che si è fermato per la notte all'Hotel Michelangelo di Mestre. Ma questo appuntamento, un po' inventato, era stato respinto dai giudici in quanto "politico". Già venerdì pomeriggio nel palasport di Udine si ventilava un avvenimento del leader, era stato anche fissato un albergo, poi disdetto ieri mattina. Alla ricerca del luogo giusto

per sfidare i giudici, Udine, Venezia? Magari al convegno dell'Aspen a Lido. Ci sono già tanti ministri...Fratini (che ha fatto un salto a Udine) Tremonti, Marzano. Poi, venerdì sera, l'illuminazione: la criminalità d'oltremare... E' quella "variazione di programma" che non è stata comunicata al Tribunale perché "inconfidente" con l'udienza, lo ha detto Ghedini e lo ripete in serata Berlusconi. Così come la colazione con Pierferdinando Casini è stata decisa lunedì, anche se prevista da venti giorni.

potersi inventare un impegno istituzionale al minuto).

Il difensore di Previt, Giorgio Perroni, sembra quasi che per l'occasione abbia assunto la difesa del premier: cosa chiede in fondo il presidente del consiglio? «Di cancellare tre o quattro udienze di un processo che, sia chiaro, è già prescritto. Lo scrivano i giornalisti, che è già prescritto (ecco fatto, avvocato, ndr)». Poi si allarga: «se queste udienze si fossero fatte a Palazzo Chigi questi problemi non ci sarebbero».

La presidente lo stoppa e lui: «metto a verbale che si è consentito al pm di parlare di questioni non attinenti al processo mentre io vengo interrotto». Luisa Ponti lo ammonisce: «Avvocato se continua con questi toni le togo la parola...».

Ma alla fine, il solerte agente della scorta di Ghedini ha risolto la questione con l'allarme-B. La presidente Ponti, rientrata in aula dopo la camera di consiglio chiede all'agente di riferire, al suo posto lo fa un sovrintendente della Digos di Milano: «In seguito a una segnalazione è stata controllata un'auto sospetta in uno dei cortili del Tribunale. Il controllo ha dato esito negativo. Quanto a quest'aula, mi risulta che sia stata già controllata». Boccassini riferisce di aver contattato il dirigente di turno della Digos, il quale le aveva confermato l'allarme bomba ma aveva anche sostenuto che, a giudizio degli investigatori, si trattava di una segnalazione di scarsa attendibilità. Ma il presidente decide: si rinvia al 16.

Pisapia, in modo quasi provocatorio propone: allora rinviando l'udienza a domani (oggi, domenica per chi legge) e a quel punto e Luisa Ponti che sbotta: «E non avvocato, ci rivediamo il 16, l'udienza è tolta».

Poco più di un'ora dopo l'allarme è rientrato: nessuna traccia dei 6 pani di plastica segnalati dal fantomatico «Gruppo combattenti per la giustizia libera».

Susanna Ripamonti

I difensori del premier: se le udienze si fossero tenute a Palazzo Chigi questo non sarebbe successo

ROMA Scomoda posizione quella di Gianfranco Fini, sempre sul filo del rasoio. Il premier lo spiazzava a ogni pie' sospinto forzando la mano, imponendo la linea. Lui deve distinguersi e al tempo stesso dire che è d'accordo con lui. Impresa notevole che lascia una scia di dubbi e alimenta le interpretazioni. La faccenda dell'immunità è un caso esemplare. Fini è contrario. È stato trascinato quasi per i capelli a dare il suo consenso al lodo Maccanico, la sospensione dei processi per le cinque alte cariche dello Stato. Poi i forzisti hanno cominciato a dire che il lodo andava esteso ai membri del governo e ai membri della Consulta. Di più, in un crescendo vertiginoso, hanno cominciato a sostenere che andava esteso a tutti i parlamentari (obiettivo salvare Previt). Intanto Berlusconi martellava con il ritornello dei giudici che lo perseguitano e della necessità per le istituzioni

Fini: sull'immunità non si torna indietro

Braccio di ferro nel Polo. I forzisti insistono: Lodo Maccanico esteso a tutti i parlamentari

di ripristinare l'immunità tolta nel '93. A «Excalibur» ha martellato più del solito. Anzi, ha dettato una linea precisa: a breve sull'immunità ci sarà una sessione speciale del Parlamento, e sarò io a fare la relazione. Dunque ieri Fini ha dovuto dar prova nuova delle sue capacità di equilibrismo. Parlando di fronte ai suoi elettori nel veneziano ha ribadito: «Non pensiamo sia opportuno tornare indietro di dieci anni e quindi ripristinare quei meccanismi automatici di immunità che c'erano nel '93 e che

furono aboliti» ma l'annuncio fatto dal premier, ha aggiunto, «è un passo che va nella direzione auspicata: se si discute in Parlamento anziché sulle colonne dei giornali perlomeno si torna nella sede preposta». E il dibattito in Parlamento «può essere il luogo in cui si incominciano a definire criteri, paletti, modalità». Così indorata, la pillola, nasconde il vero braccio di ferro in corso nella Cdl. Perché il premier quando pensa all'immunità, pensa a un provvedimento da varare subito o quanto prima, magari con il

lodo Maccanico applicato a tutti i parlamentari. E non è un caso che ieri il ministro forzista Enrico La Loggia sia tornato a proporre proprio questo. Il lodo Maccanico applicato ai parlamentari sarebbe altro, ha spiegato, dalle vecchie autorizzazioni a procedere tolte nel '93, sarebbe «la sospensione degli atti processuali». E Fini pensa che si può fare subito con legge ordinaria. A Fini starebbe bene? Finora non ha detto una parola su questa ipotesi. Ha solo mostrato disponibilità generica a discutere di una riforma

costituzionale sull'immunità che però ha bisogno di un anno e mezzo almeno per essere realizzata. Anche l'Udc e la Lega, del resto, continuano a ribadire che di immunità si può discutere, ma serve una riforma costituzionale.

La partita è difficile e complicata. Nel centro sinistra i più disponibili, a partire da Boselli e Mastella, pensano che si potrebbe trovare un accordo sul lodo Maccanico puro e semplice: sospensione dei processi per le alte cariche. Insomma, un salvacondotto

al premier finché è in carica. Ma lo stesso Maccanico si è fatto mediatore presso il Polo anche per conto del presidente Ciampi per scoprire se c'è la possibilità di un accordo in questi termini ha affermato ieri che «la situazione è abbastanza chiusa». Ds e Margherita, soprattutto dopo le ultime uscite di Berlusconi sono netti: in queste condizioni è impossibile aprire il mercato dell'immunità. I liberali Ds stanno lavorando a un ddl di riforma simile al lodo Maccanico. Ma è una riforma costituzionale. **Lu.B.**

Nell'incontro con il premier, il presidente della Camera insiste per ricreare «un clima più sereno tra le forze politiche»

Casini: no all'immunità con legge ordinaria

ROMA È per il «doppio binario». Pier Ferdinando Casini: l'immunità parlamentare non può essere surrogata dalla sospensione dei processi, per cui se la maggioranza punta a rivedere la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, deve ricorrere alle stesse procedure di revisione costituzionale, lunghe e complesse, seguite per introdurre le modifiche del 1993; che nulla hanno a che fare con la norma ordinaria sulla sospensione dei processi per le autorità dello Stato che il centrodestra pretende di applicare malamente al primo provvedimento di passaggio al Senato.

Essendo il presidente della Camera il terzo, dopo il presidente della Repubblica e il presidente del Senato, a discutere della spinosa materia con Silvio Berlusconi, è da immaginare che sia l'intero vertice istituzionale a mettersi così di traverso al percorso di guerra del premier. Tutto avrebbe immaginato Casini, nel concordare l'anticipo a ieri della colazione di lavoro con Berlusconi a palazzo Chigi, tranne che la notizia dell'incontro sarebbe stata utilizzata dai legali del premier per dimo-

strare il «legittimo impedimento» dell'imputato eccellente a presenziare all'ennesima udienza della discordia nel processo Sme. Tant'è: una funzione istituzionale l'incontro l'ha avuta. È servito a sgombrare il campo dall'equivoco creato ad arte da Berlusconi davanti alle telecamere di Excalibur, e accreditato dall'indifferenza (o ignoranza, poco cambia) dell'intervistatore Antonio Succi, che all'ordine del giorno dei lavori parlamentari possa essere messa una sessione specifica sull'immunità, aperta dallo stesso premier con «un intervento pacificatore ma di pacificazione armata contro una certa opposizione».

Una anomalia a cui Casini, di fatto, ha sbarrato la strada. Perché una vera sessione parlamentare, che in effetti era stata ipotizzata con la garanzia dei presidenti delle Camere, dovrebbe servire a ritrovare la strada del dialogo su tutti i provvedimenti pendenti sulla questione della giustizia, e comunque non può riguardare una misura parziale e di chiara impronta unilaterale. Di qui il secco «no» con cui Casini ha liquidato con i giornalisti, dopo l'incon-

tro, il modello Berlusconi: «Anche se, ovviamente, tutte le iniziative in materia potranno essere esaminate in ambito parlamentare». Ha, però, tenuto a specificare che (per sua fortuna, c'è da presumere) quello che passa impropriamente per Lodo Maccanico, «non è un provvedimento all'esame della Camera». Significa che il provvedimento caro a Berlusconi, e ai suoi sodali del processo di Milano, non potrà avere né una corsia preferenziale né una impropria caratura politica. Continuerà a seguire il percorso già prefigurato in commissione al Senato, dove il confronto con l'opposizione stenta. Il che significa che la maggioranza dovrà sporcarsi le mani e trovare il Cirami di turno che firmi l'emendamento che Maccanico non solo non ha mai depositato ma di cui ha già disconosciuto la paternità. A quel punto, insomma, non sarà più un lodo, ovvero un arbitrato, ma l'ennesima forzatura unilaterale.

Nè Berlusconi è certo che Ciampi controfirmi la legge: il Quirinale si riserva di valutare anche l'istruttoria tecnico-politica, ma intanto mette in guar-

dia dai rischi di generalizzare il provvedimento, dai membri del governo ai parlamentari. Casini è stato esplicito fin quasi alla brutalità: «L'immunità parlamentare riproposta con legge ordinaria sarebbe un aggiramento della Costituzione». Quindi, se è l'immunità che il centrodestra insegue, presenti una specifica proposta di legge costituzionale. E anche una spinta al premier a compiere qualche passo in direzione del dialogo con l'opposizione, tanto più in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Berlusconi con il presidente della Camera ha fatto la vittima, seguendo il copione già sperimentato con Ciampi. Ma Casini non è parso convinto se ai giornalisti ha detto che «naturalmente, ci sono ambiti di responsabilità diversi», sottolineando come quello dei presidenti delle Camere è di «non stancarsi di sottolineare la necessità di un clima più sereno». Per poi sussurrare: «Per il bene di tutti». Come dire anche di Berlusconi. Ma, si sa, non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.

p.c.

LEGGENDO,
LO SGUARDO
VA VERSO DESTRA.
L'ANIMA
VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.

Federica Fantozzi

ROMA Incurante degli interrogativi posti da Sergio Billè, che piano piano assume la faccia di chi padroneggia un attacco di gastrite, Silvio Berlusconi scambia la Confcommercio per il Bagaglio. O almeno per una replica mattutina di *Excalibur*.

Per la prima mezz'ora anziché fugare i timori della platea sull'economia stagnante, i consumi azzerati e il federalismo poco chiaro, parla soltanto dei suoi cavalli di battaglia: processi, opposizione e stampa. A un certo punto pare rendersene conto: «Mi sto togliendo qualche sassolino dalle scarpe, le spiace?» dice a Billè. Dopodiché prosegue. Il piano governativo sull'e-government - «che eviterà ai cittadini di sottoporsi a un calvario di code estenuanti» - è lo spunto per tornare su un altro «calvario» che lo riguarda più da vicino. Quello delle tangenti «per ottenere le licenze edilizie» a Milano, da lui «rifiutato»: «Non ho mai accettato di andare con buste in bocca, né tantomeno ho mai voluto che lo facessero i miei collaboratori... tant'è che non presentai più domande a Milano ma me ne andai fuori in comuni più piccoli». È la solita «opposizione che ribalta la realtà» ad avergli attribuito l'ammissione di aver pagato mazzette. Tornerà sull'argomento con una battuta: «Sono uno dei pochi che i soldi dalla politica non li prende ma ce li mette, e non sotto forma di tangenti».

Mentre le critiche all'intervista dell'«ottimo Socci» sono dovute alla cattiva cultura di «chi pensa che il giornalismo è solo insulto e aggressione». Prodi si indigna? Fa male: «In un momento come questo credo di avere il diritto di rispondere», e ha ricordato un proverbio francese: «Che animale cattivo... quando lo attaccano si difende». Si stupisce: «Non era mica un'intervista in ginocchio, Socci ha posto le domande e io ho avuto modi (e soprattutto tempo, ndr) di rispondere in maniera piana e compiuta».

A quanto pare non è comunque bastato. Così Berlusconi è tornato ieri, ospite al consiglio dell'associazione dei commercianti, su rogatorie e legge Cirami. Per negare di avere ammesso in tv che fossero «due provvedimenti su misura per noi». Affatto: «Due leggi giuste, a tutela di tutti i cittadini». La prima «perché arrivavano documenti senza nessuna garanzia, non solo dalla Svizzera ma da Colombia e Nicaragua». Chissà perché, allora, intervenire - e pure goffamente - sulla legge di ratifica del trattato italo-elvetico. La Cirami invece garantisce al cittadino il diritto di non essere giudicato dove «c'è inimicizia e malevolenza» bensì «a Brescia o altrove». Un rischio, spiega, diffuso: «È come gli incidenti o le malattie, uno pensa sempre che tocchino agli altri e invece no».

Un altro sassolino nelle calzature del premier concerne la Costitu-

“ Sulle Sme dovevo spiegare, credo di aver il diritto di rispondere alle domande che mi rivolgono. Il giornalista Socci è stato bravissimo ”



Darò vita al Senato delle autonomie per accelerare le leggi. Tengo alla politica, ci ho messo i soldi. Consumi in ribasso? Fate spendere le vostre mogli ”

«Mi difendo, come un animale cattivo»

Berlusconi replica a Prodi, difende Excalibur e si esalta: riformerò il diritto, come Napoleone

ha detto venerdì

«Dovevo fare lunghe file per seguire una pratica e poi passare da un ufficio all'altro con l'assegno in bocca, perché così si usava nella pubblica amministrazione. È stato così che ho smesso di costruire a Milano».

Ansa, 9 maggio 2003

zione: è vecchiotta, ma piena di «principi fondamentali», e lui non ha mai detto che fosse di stampo sovietico, tranne, «le norme sull'impresa vista come qualcosa di non positivo e scritta solo in negativo».

Ma alcuni ritocchi andranno fatti il primo: il passaggio dal bicameralismo a un sistema monocamerale, in cui il Senato delle Autonomie



ha detto ieri

«Non ho mai accettato di andare con buste in bocca, né ho mai voluto che lo facessero i miei collaboratori, rifiutando questo calvario per ottenere licenze edilizie. Anche in questo caso l'opposizione ribalta la realtà».

Ansa, 10 maggio 2003

avrà competenza solo su leggi regionali.

Oggi, spiega Berlusconi (scordando l'iter lampo della Cirami), il procedimento è troppo lungo: «Tempi inenarrabili, l'opposizione può fare ostruzionismo pure in Commissione. Insomma, una vera sofferenza». Poi si agirà sulla forma di governo: «Ora il primo ministro ha solo

Il capo del governo al NYT: «Faccio una vita sacrificata, non vado più nella mia casa alle Bermuda»

«Una vita sacrificata alla causa della democrazia in un paese che, diversamente, finirebbe nelle mani dei comunisti». Così il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha descritto il suo impegno in politica in un'intervista al New York Times.

Ecco alcune delle dichiarazioni riportate dal giornale: «È un grande sacrificio fare quello che sto facendo, non mi diverto proprio...ho una barca a vela, ma in due anni ci sono andato soltanto un giorno».



«Sono due o tre anni che manco dalla mia casa nelle Bermuda, lo stesso per la mia casa a Portofino, dove negli ultimi nove mesi ci ho messo piede soltanto una volta. Si rende conto? La mia vita è cambiata, la qualità

della mia vita è diventata pessima. Che lavoro brutale...sempre solo, sempre qui solo».

Alla domanda perché si sottopone a questi sacrifici, Berlusconi risponde: «Altrimenti non ci sarebbe libertà in Italia. Se in questo momento lasciassi la politica, l'Italia cadrebbe nelle mani dei comunisti...chi avrebbe la capacità di assolvere questo compito, chi altri? Non vedo nessun altro. È una domanda che mi pongo spesso, quando mi chiedo per

quanto tempo ancora dovrò fare questa vita sacrificata».

Ecco la risposta sul conflitto d'interessi: «Avrei voluto vendere le mie aziende ma i miei figli non me lo avrebbero concesso. Amano le mie società, vogliono continuare a guidare ciò che loro padre ha costruito».

«Il vero conflitto d'interessi consiste nel fatto che la mia attività pubblica ha sempre danneggiato i miei affari e non il contrario...mai una legge in mio favore».

Bianca Di Giovanni

ROMA Parte con una gaffe (vera o presunta?) sulla proroga al condono fiscale; passa per un affondo (vero) sulle pensioni, con un'ipotesi di disincentivi per chi esce per anzianità; termina con l'immane promessa di meno tasse (presunta), a patto che la crescita torni a marciare. La visita di Silvio Berlusconi in Confcommercio si trasforma subito in uno show mediatico, condito di battute, risposte a braccio, strizzate d'occhio alla platea. Ed anche qualche verità nascosta sulla situazione del Paese che il premier è costretto - suo malgrado - ad ammettere. Come quella crescita sotto l'1% per quest'anno, di un «ristagno» che si prolunga, di una ripresa («robusta») che non arriverà prima del 2004. Detto a 20 giorni dalla trimestrale di cassa, che indica l'1,1% di Pil suona come una semi-smentita del ministro Giulio Tremonti. Ma il premier non se ne accorge, e rilancia il feeling con il ministro sponsorizzato dalla Lega. «Ha un carattere impossibile, ma a volte è geniale».

A un Sergio Billè che gli chiede conto - scuro in volto - dei consumi fermi (+0,4% l'anno scorso, quest'anno addirittura peggio), di uno «stagnò» immobile e limaccioso in cui l'economia italiana si ritrova, di una «Sars economica» difficile da debellare, il premier replica con una battuta di dubbio gusto. «Dovremmo far uscire di più le nostre mogli per far aumentare i consumi - dichiara - Loro sanno benissimo come fare». E giù applausi dal pubblico di commercianti, che poi tor-

L'economia è ferma, assalto alle pensioni

Il premier: disincentivi per chi esce dal lavoro. Giallo sul termine del condono. La ripresa solo nel 2004

neranno nei loro negozi semi-deserti. Evidentemente le mogli con il portafoglio come la signora Berlusconi sono poche nel Belpaese.

I tre capitoli economici citati dal premier (condono-previdenza-tasse) sono tutti in qualche modo collegati tra loro. Partiamo dallo svarione sulla proroga alla sanatoria. Appena arrivato, Berlusconi si lascia sfuggire che il termine per l'adesione al «tombale» (fissato per il 16 maggio) potrebbe slittare «di qualche ora». All'uscita Berlusconi prima, un comunicato di Palazzo Chigi poi, smentiscono ufficialmente l'ipotesi. Eppure qualcosa sta accadendo nelle stanze del Tesoro, non foss'altro perché i commercialisti spingono per più tempo (si attende ancora per domani l'ultima circolare dell'agenzia per le entrate).

In serata si diffondono voci su un decreto di proroga che il consiglio dei ministri dovrebbe varare proprio venerdì 16, con il termine spostato al 20 giugno, limite previsto per il concordato fiscale.

Insomma, ancora incertezza su una data cui tutti puntano l'attenzione. Ne emerge una rincorsa a rastrellare fino all'ultimo centesimo (secondo indiscrezioni le adesioni al condono sarebbero allo sprint finale) per dare ossigeno alle casse vuote. Ma la partita sanatorie non

piace affatto a Bruxelles, che boccia la *una tantum* e chiede interventi strutturali. E qui che Berlusconi usa la carta pensioni. Il territorio è mi-

nato, così il premier preferisce rinvviare tutto all'Ue e parla di Maastricht del welfare. Poi va all'attacco. «È necessario un sistema di incentivi e disincentivi», dichiara sapendo che i sindacati hanno già detto unitariamente «no». «Alla fine del semestre italiano bisognerà avere una

il Foglio

Chi raccomanda chi

Al direttore - Apprendo con sedici anni di ritardo e con qualche sorpresa di essere stato assunto al Corriere, anche, o forse soprattutto, per via dei Suoi buoni uffici. Se così è, La ringrazio di cuore: anche per non avermi mai voluto far pesare, in tutti questi anni, il Suo amichevole interessamento rendendomene edotto.

Paolo Franchi

Al direttore - Polemizzare con il Franchi che firma per il Corriere pluralis maiestatis - editoriali un po' cerchiobottisti ricordandogli di avergli «dato una mano per entrare al Corriere» perché «bravo e seguace di Claudio Martelli», trascurando di aver ricevuto dallo stesso Martelli lo stesso appoggio (Do you remember Bretelle Rosse?) per un analogo ingresso nello stesso giornale non è solo unfair to a friend ma anche unfit to overrule a dispute. Se entro così nel merito non è solo perché chiamato in causa, né solo per affetto, ma anche perché vorrei insinuare qualche dubbio sull'opportunità di menare colpi all'impazzata su tutti gli osservatori attenti ai fatti di Casa Nostra, ma riluttanti a parteggiare come testimo-

ni dell'accusa o della difesa in un dibattito pubblico trasformato in appendice del dibattimento giudiziario.

Claudio Martelli

Onorevole Martelli, che lei sia un bugiardo matricolato lo sappiamo dal tempo del Conto Protezione. Si vergogni di diffamare la gente (perché essere entrati al Corriere con una sua raccomandazione è pura diffamazione). Entrai al Corriere di Piero Ostellino per suggerimento di Alberto Ronchey, io non dico bugie e posso testimoniare senza paura in qualsiasi Tribunale, con un corteo folto di testimoni. La prego di togliermi il saluto e di discutere con me solo tramite avvocati. Bugiardo malizioso che non è altro, e viscido serpente con la pelle rifatta e senza nemmeno i sonagli. Ricordo ancora il giorno in cui Ugo Stille mi propose il titolo di una rubrica, Bretelle Rosse, preso da un mio capo di abbigliamento. Non si metta mai più sulla mia strada perché la corco: con le mani.

Giuliano Ferrara
IL FOGLIO, Lettere al direttore,
sabato 10 maggio, pag. 4

poteri di *moral suasion*, non può neanche dimettere i ministri».

A un certo punto, forse ricordandosi delle domande di Billè, insiste che la CdL rispetterà gli impegni «nei termini» e abatterà la pressione fiscale a partire dalla «non equa» Irap. Snocciola l'agenda governativa: modernizzazione della P.A., riforme istituzionali e legislative, infrastrutture, Mezzogiorno. Giura che non ci saranno rimasti: «Non butterò l'esperienza dei miei ministri». Rivendica i meriti della riforma del falso in bilancio: «Chi di noi è sicuro quando fa il suo bilancio di essere nel giusto? Tutto è così opinabile, ma ora finalmente ci sono certezze». Promette un codice unico per commercio e turismo: «Come Napoleone Bonaparte mi sono preso il compito di riformare il diritto». Si sbaglia a convertire in euro equiparando 16mila miliardi di vecchie lire a 8 milioni anziché a 8 miliardi. Contro la «criminalità organizzata che infesta il Sud» ricorda «l'esercito del bene» dei poliziotti di quartiere.

Annuncia maggiori spese per la difesa per «non perdere autorevolezza» in ambito Ue e Nato. Obiettivo: «Un'Europa non competitiva e antagonista con gli Usa, che sarebbe un delirio onirico, ma alleata». Intanto l'Italia ha mandato 3mila uomini in Iraq, 1500 in Afghanistan. Dichiara che il semestre europeo non lo preoccupa: «Sono pronto ad affrontarlo, oggi presiedo senza difficoltà riunioni a qualunque livello». Infine, sentendosi «in famiglia, fra amici», invita all'ottimismo. E offre la sua ricetta per far crescere i consumi: «Facciamo uscire di più le nostre signore, mia moglie me lo dice sempre».

Siparietto sulla stampa ostile: «Quando vado a vedere il dopo terremoto a San Giuliano Milanese (prontamente gli spiegano che quello è San Giuliano di Puglia e sta da tutt'altra parte, ndr) dove è intervenuta una validissima protezione civile, dove in 3 mesi è sorto un nuovo paese fatto di confortevolissimi chalet, dotato di attrezzature come chiesa e parco giochi, con fioritura abbondante, il sindaco mi abbraccia... poi arrivano otto signori organizzati e si dice che sono stato contestato».

Secondo siparietto quando incontra Mariella Venditti del Tg3, autrice del servizio che ha scatenato le ispezioni: «Non sapevo che fosse lei, non mi sarei permesso» dice Berlusconi.

Il premier ha anche elogiato la sua squadra, dal «quasi insostituibile» Tremonti agli altri: «Berlusconi non è solo, ha dei ministri molto validi». Peccato che poche ore prima avesse confidato al *New York Times*: «Da quando sono in politica la qualità della mia vita è diventata pessima. Che lavoro brutale, sempre solo, sempre qui da solo». Una «vita sacrificata... Sono due o tre anni che manco dalla mia casa nelle Bermuda, nove mesi da quella a Portofino».

l'abolizione). Poi, la confessione: il braccio di ferro con Tremonti su questo punto è duro. Sullo sfondo c'è il Paese fermo disegnato da Billè, che denuncia la «mancanza di antidoti» contro la Sars economica. «C'è da chiedersi - dichiara il numero uno di Confcommercio - perché le famiglie hanno smesso di spendere». Segue un'analisi impietosa: «scarsa fiducia delle famiglie sulle prospettive di ripresa» e «impossibilità di individuare forme di risparmio che consentano di mettere a frutto i risparmi». Insomma, i cittadini non credono al Bengodi delle mogli che spendono e le tasse che scompaiono. I commercianti chiedono da due anni che si faccia qualcosa di più delle promesse.

AI LETTORI

Per un problema tecnico la pagina settimanale di Bobo oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori



“ Da qui è partita la lettera alla Direzione che adombrava la protesta

DALL'INVIATO Michele Sartori

MODENA «Il partito non è un elettrodomestico: funziona meglio senza corrente». Risatine. Simone, il supersegretario: «Dal giorno dopo il congresso, qui lavoriamo tutti assieme come se nulla fosse successo. Mi chiedo: ma perché ci riusciamo noi, e non "loro"?». Forse anche perché è più facile discutere di cose locali, concrete, che di questioni nazionali? Maurizio: «Ma dai. Quello che non si capisce è perché tutto viene enfatizzato. Una divisione verticale, continua, su ogni cosa, non è normale. Sono loro che non sono normali, non noi».

Però: più avanti, quando cominciano a discutere dell'articolo 18, la saletta esplose in un infinito sovrapporsi di voci, una tipica, passionale discussione all'emiliana. Simone la chiude così: «Siamo una squadra di calcio con uno spogliatoio molto democratico. Ma in campo si scende per vincere». Ragazzi, che squadra? «L'Inter», «l'Inter», «l'Inter», «l'Inter». Che dio ce la mandi buona.

Carpi, sezione Ginzburg: ottocento iscritti, la casa del popolo. Una potenza, per quanto acciaccata dalle giravolte del mondo. In tutta Carpi potrebbero fare una sezione solo coi segretari di sezione: ce n'è diciassette, più Simone Tosi che li coordina. È appena stato eletto, nove voti su dieci, del resto era candidato unico: «Percentuale bulgara, mi dicono. Però io mi ispiro alla Germania dell'Est...». Va là. È un ragassuolo, ironico ed efficientista: quello che, materialmente, ha steso la famosa lettera alla direzione nazionale Ds, pubblicata dall'Unità, minacciando: se non la piantate con le divisioni, facciamo «uno sciopero generale di tutte le nostre sezioni». A ruota, seguiva il Mugello.

Cosa vuol dire lo sciopero di sezione? «In soldoni: che non si fa la festa». «Che non entrano i soldi». «Che non si fa il tesseramento». «Che non si fa la campagna elettorale». Giancarlo: «Nella federazione di Modena entrano più di due milioni l'anno solo dal tesseramento». Simone: «A Carpi sono 800 milioni». Giovanni: «Compagni, è vero che siete onorevoli, ma se non ci siamo noi non siete più onorevoli».

Sogni spartachisti. Romano: «La base era nervosa». Maurizio: «Gli animi erano accesi». Giancarlo: «Una mattina, per fare sei tessere, ci ho messo quattro ore e mezza. Erano tutti interrogativi», e con la mano disegna nell'aria grandi punti di domanda, «ma perché, ma perché, è ora di darci un taglio, diteli di litigare di meno». Vabbè. La lettera è andata, e ha fatto il suo effetto. Poi, però, si è aggiunta la questione-Aprile.

Seconda puntata. Romano: «Sai cosa ci chiedevamo? Ma dove li hanno trovati i soldi, per distribuire gratis quel giornale?». Giancarlo: «Chi lo paga?». Cesare: «È una rivista che andrà in edicola, adesso. Avrà il finanziamento pubblico, immagino». Giancarlo: «Però le domande nascono. Perché noi stiamo svenando grandi patrimoni del partito, i funzionari sono al minimo, abbiamo dovuto cedere anche la sezione in piazza, nel centro storico». Stefania, della Sinistra Giovanile: «È giusto che Aprile ci sia. Però se usciva da solo in edicola era meglio». Un

Sezione Ginzburg di Carpi, 800 iscritti Casa del popolo il circolo Arci l'Istituto Gramsci il Kalinka

”

Viaggio nelle sezioni DS CARPI



Gli iscritti che volevano fare sciopero ora fanno sondaggi: «Possiamo vincere»

Nella Casa del Popolo che si ribellò alle liti dei gruppi dirigenti. «Il clima forse è cambiato»

po' tutti: «Ma adesso basta con queste storie». «Basta con le lettere sull'Unità». «È troppo». «Io non le leggo più».

Indigestione. Cambiare argomento. Concretamente, cosa fate contro Berlusconi? «Oltre a

imprecare quando lo sento?». «Oltre a cambiare canale quando lo vedo?».

Oltre, sì: volatinate quando fa una legge per sé, quando attacca i giudici, per esempio? Gianni: «Come iniziative, mica tante».

Simone: «Ma se siamo stati gli unici a manifestare contro la Finanziaria 2001». Gianni: «E quella del 2002? E quella del 2003?». Stefania: «Ma facciamo i banchetti in piazza, le raccolte di firme; e la Festa dell'Unità».

Gianni: «Tolto il dibattito con venti persone, è solo gastronomia». Simone: «Dai, venti persone?». Mario: «Non abbiamo i mezzi di Berlusconi». Non li abbiamo mai avuti, e tuttavia... Mario: «Ma non c'era neanche Ber-

lusconi». Fanno, fanno i compagni di Carpi: loro, o l'Istituto Gramsci, o il circolo Arci, o il centro dei giovani, il Kalinka. Biciclettate sulla pace, spettacoli sulla Resistenza, cicli di incontri su grandi

Forum delle donne Ds, Fassino propone il ticket uomo-donna. Turco: «Il governo della destra parla con il cinismo dell'inganno»

Ulivo al voto, da subito la parità nelle liste

Caterina Perniconi

ROMA Si è conclusa l'Agorà delle Democratiche di sinistra. Una due-giorni che ha visto come protagoniste la speranza e la passione delle donne diessine. Molti i temi e gli interventi della seconda giornata, che hanno dimostrato la voglia e la forza delle donne di riscoprire, rifondare e impegnarsi nella politica. Che il segretario del partito, Piero Fassino, ha completamente percepito. L'ha dimostrato nel suo intervento, dove ha enfatizzato il ruolo della donna, nella vita ma soprattutto nella politica. Discutendo la questione di fondo del divario esistente tra il carico di ruoli che pesa sulle donne ed il loro riconoscimento, «stridente - ha detto il segretario diessino - per le donne con un livello di studio più alto». Fassino ha dimostrato che lo scarto tra carico e riconoscimento esiste in tutto il mondo, e la politica se n'è accorta troppo tardi. «Dobbiamo batterci su

scala mondiale - ha detto Fassino - per l'uguaglianza dei diritti delle donne. A partire dalle regioni islamiche e dalla calda questione mediorientale, dove la pace si può ricostruire solo sulla fiducia e l'affidabilità reciproca, considerando le donne come fattore dinamico della civiltà». Il segretario diessino ha poi promesso d'impegnarsi affinché nella stesura della Costituzione europea siano riconosciuti e garantiti i diritti delle donne. Fassino ha poi specificato come il governo della destra abbia reso ancora più acuto il divario tra carico e riconoscimento, a causa di una precarizzazione del lavoro, «che non significa flessibilità», alla svalutazione della politica per l'educazione e del bagaglio educativo, all'azzeramento della politica per l'infanzia e per i servizi assistenziali sociali. A monte di tutte queste motivazioni il segretario dei Democratici di sinistra ha auspicato la nascita di «un new deal delle donne per una modernizzazione del paese». Attuabile, in pratica, coinvolgendo le donne nella stesura del pro-

gramma della coalizione, «non per le donne ma per l'Italia» ha specificato Fassino, con l'applicazione dell'articolo 51, sulle pari opportunità, per spiegare cosa significa «in termini normativi» la parità delle donne nella rappresentanza. Che per il segretario è attuabile «fin dalle elezioni del prossimo 25 maggio» se i partiti del centrosinistra alterneranno al sindaco e ai presidenti di provincia, un vicesindaco o un vicepresidente donna. Scroscianti applausi per Fassino da parte delle donne diessine. Che hanno altrettanto apprezzato l'intervento appassionato di Livia Turco, che ha raccontato come oggi le donne chiedano di contare nella società, e di avere un lavoro sicuro per fare «tutti i figli che desiderano». Molto dibattuto, infatti, il problema della precarietà occupazionale e della conseguente decrescita demografica. «Gli uomini nella politica devono parlare delle donne - ha detto Livia Turco - perché questo governo della destra parla alle donne con il cinismo dell'inganno, ed il ministro Prestigiacomo è

una nullafacente che non ci rappresenta». Un altro applauditissimo intervento è stato quello di Marina Piazza, impegnata nella commissione per le pari opportunità, secondo la quale le donne «sono meno rilevanti nella politica perché è sgradita la loro disobbedienza alle logiche di partito» e sicuramente «il 90% degli uomini che ora occupa il parlamento non è nato competente». Sono intervenuti, tra gli altri, Gloria Buffo, Enrico Morando, Giulio Sapelli ed il professor Alessandro Amadori che ha presentato un sondaggio d'opinione, realizzato dall'Istituto Coesis Reserch, nel quale è dichiarato come oltre un milione di donne sono pronte ad impegnarsi in politica. Barbara Pollastrini, coordinatrice delle diessine, ci crede. E conclude con un intervento volto a ringraziare tutti i partecipanti ed il segretario del partito perché «finalmente ripartiamo da parole di fiducia, da un patto con la classe dirigente della sinistra, che deve anticipare i cambiamenti della società, valorizzando il ruolo femminile».

radicalità e riformismo

Si parla di politica. Finalmente

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Cioè non ha parlato di chi sarà il capo, di quale sarà la formula, e di quale bilanciamento è opportuno tra le "correnti"; ma ha parlato dei processi economici e politici avviati dalla globalizzazione; dei diritti sociali e umani, di come si stanno logorando e di come difenderli; della crisi della informazione e delle sue cause, ha parlato delle disuguaglianze di classe, di genere e geografiche - in Italia e nel mondo - e delle politiche che possono servire a riequilibrarle; ha parlato dei problemi del benessere e del malessere, individuale e collettivo, della solitudine e del valore della comunità, delle relazioni industriali, della flessibilità e delle tutele dei lavoratori e delle lavoratrici, ha parlato di cos'è destra e cos'è sinistra, della democrazia e della crisi della rappresentanza, ha parlato delle aspirazioni delle mol-

titudini e dei desideri delle élite, del rapporto tra competenze, meriti, privilegi e conoscenze. Ha parlato dei problemi del Sud, dei problemi delle nuove generazioni e dei rapporti tra vecchi e giovani, tra Stato e privato, tra pubblico e Stato, tra locale e globale. E ha parlato dei problemi del potere, ha criticato il potere, ha chiesto di cambiare il potere e di dividerlo e far ruotare il potere politico ed economico. Ci sono stati almeno un centinaio di interventi, forse di più, in parte in seduta plenaria, in parte nelle commissioni che hanno lavorato fino a notte. Affollatissime. Sono intervenuti anche alcuni uomini, tra i quali D'Alema e Fassino. Che sono entrati nel merito delle questioni.

2) Tutto ciò ha suscitato scarsissimo interesse nei giornali, nelle Tv e in gran parte del mondo politico. Il mondo politico e il mondo giornalistico sono convinti che

in fondo la politica sia la cosa più impolitica che esiste. Li annoia tremendamente. A loro piace la Tv.

3) Questo convegno delle donne - se dobbiamo sintetizzare tutto in pochissime righe - ha svolto una analisi della crisi della sinistra e ha avanzato due proposte legate l'una all'altra. L'analisi è questa. Il modello che la sinistra ha proposto fin qui non funziona: troppo produttivista, troppo timido, troppo basato sull'idea maschile di società, di politica e di potere. Le donne hanno le competenze e le sensibilità per modificare questo modello. E se non si modifica questo modello si perde. Domanda: bisogna essere più radicali o più riformisti? (cioè la domanda che arrovella e divide i Ds da due anni). Risposta, semplicissima (fornita da Barbara Pollastrini nella sua relazione, ma che poi è stata il filo conduttore del convegno): «È impossibile oggi sepa-

rare il riformismo e il radicalismo. La sinistra o è riformista e radicale, o resta vecchia e muore».

Proposta: un patto tra sinistra e donne. Per realizzare un "New Deal", come fece Roosevelt settant'anni fa. Un New Deal per le donne e per l'Italia.

Seconda proposta (ai maschi): «A questo scopo, e in questa prospettiva, dovete rinunciare all'esclusiva sul potere».

4) Piero Fassino ha accettato questo terreno di discussione. Ha fatto delle promesse, ha assunto degli impegni. È stato importante il suo intervento ed è stato accolto molto bene.

Sono sufficienti gli impegni di Fassino? Forse - in termini concreti e immediati - si potrebbe fare qualcosa di più. Per esempio: cosa impedisce, subito, di avere almeno una vissegretaria dei Ds? Sarebbe la prima volta. Sarebbe un bel segnale, no?

“ Basta con le polemiche con Aprile Lavoriamo invece per battere Berlusconi

temi, propaganda al mercato. Ci mancherebbe. Ma protagonisti, ritmi, strumenti della politica e dell'informazione sono cambiati. Ancora Mario: «L'iniziativa la prepari: scrivi, organizza, trovi il relatore, e quando ci arrivi è già superata, perché il governo ne ha combinata un'altra». Simone: «Certe armi, oggi, sono spuntate. Siamo contenti che ci sia l'Unità». Romano: «Detto fra noi: mica tutto l'apparato compra l'Unità. Io mi metto vicino all'edicola, la mattina, e controllo. Controllo, eh?».

Comunque. Avvertono che in città l'aria che annusano è favorevole. Simone: «Berlusconi è in calo. Non c'è dubbio». Sicuro? «Una volta al bar li trovavi regolarmente, gli spanizzi». Spanizzi? «Ma sì, i disinvolti, i prepotenti, quelli che subito ti dicono "eh, voi comunisti". Sono spariti». Maurizio: «Loro sono in calo, è vero. Ma non so se cresciamo noi». Simone: «Pare di sì. Abbiamo fatto un sondaggio. Cresciamo forte?».

Anche ad iscrizioni? Simone: «Questo è il primo anno, da quello della svolta, che crescono». Gianni: «Però l'età degli iscritti è devastante. La media è di 65 anni. Di giovani ne avremo una quarantina». Simone: «Ma per la prima volta abbiamo rappresentanti di istituto in tutte le scuole. Quest'anno otto ragazzi sono venuti spontaneamente a fare la tessera, in sezione, la domenica mattina. Ce n'è una che è il migliore acquisto che abbiamo mai fatto, da un certo punto di vista». Cesare, speranzoso: «Chi, miss Liceo?». Stefania: «I giovani si impegnano, vengono alle iniziative, fanno politica. Ma non vogliono la tessera». Maurizio: «Un tesseramento così forse è superato. Va bene continuare, ma dobbiamo attrezzarci a qualcos'altro, altrimenti ci riduciamo a un partito d'élite. C'è tutto un movimento che ci sta guardando, bisogna rapportarsi».

Sotto, intanto, la sala-teatro della Casa del popolo è piena di ragazze: la stanno usando per prove di gruppi musicali.

La sezione ha preparato, distribuito e raccolto tra gli iscritti un questionario: sette pagine fitte di domande tra il privato e il politico. Adesso lo stanno ancora elaborando. Cristiano riassume le prime sensazioni. Grande «voglia di sezione»: «Può parere un optional, ma da noi avere un luogo per formarsi, per discutere, è un'esigenza ancora molto sentita». Anche, «molte critiche all'opposizione: la vorrebbero più combattiva». Gianni: «Dipende anche da chi risponde. L'operaio è tanto incazzato per i ritardi sul mondo del lavoro. Io non vedo tutta questa nostra crescita. Vi dico: col referendum sull'articolo 18 stiamo rischiando moltissimo. E con l'astensione, poi: solo i fascisti possono dire "state a casa"».

Ecco la scintilla. Qua deflagra la discussione, le voci si accavallano, tra di loro misteriosamente riescono a capirsi, ma... «L'astensione va bene», «no, libertà di coscienza è più democratico», «tutte le volte ci facciamo infiocchiare, o da Bertinotti o da Berlusconi», «se votiamo si perdiamo», «però i principi», «è un trappolone»...

È lo «spogliatoio democratico» all'opera. Romano sospira: «L'Inter ha grandi campioni, ma non fa risultato». Giancarlo sospira: «Ci manca l'uomo vincente». E comincia il dibattito sull'allenatore.

Cambiano ritmi e strumenti della politica, crescono le iscrizioni, arrivano i giovani, c'è aria di rivincita

”

Segue dalla prima

«Sulle pensioni - dice Epifani - c'è una posizione concordata da Cgil, Cisl e Uil, e per questo non comprendo quanto è stato detto da Pezzotta e Angeletti l'altro ieri a Montichiari su presunti veti».

Epifani che cosa vede?

«Vedo il nostro Paese in pericolo. Attraversiamo una fase di grandissima sofferenza istituzionale: c'è un presidente del Consiglio che attacca tutti i giorni la magistratura, che rimane al centro di un conflitto interessi tra le sue funzioni istituzionali e i suoi personali interessi economici, che all'inizio del semestre italiano in Europa non trova di meglio che usare un'aula di tribunale per esprimere allusioni pesanti sul presidente della Commissione europea, Prodi, e sul vicepresidente della Convenzione, Amato. C'è stato un tentativo di manomissione parlamentare, poi rientrata, che puntava a ridurre gli spazi di critica e di libertà del giornalismo, c'è infine l'intervento sul tg3 che è un modo di intimidire una funzione autonoma e critica di una parte dell'informazione del servizio pubblico. Se a tutto questo si aggiunge la grande indifferenza verso temi reali, l'economia, i problemi delle imprese e dei lavoratori, il quadro è davvero molto pesante».

Registra un cambiamento di rotta di Berlusconi e della sua maggioranza?

«La mia impressione è che ci sia una radicalizzazione nella maggioranza di governo, si è rotto un equilibrio tra le diverse componenti, emerge una tendenza estremistica che punta esplicitamente a un'idea autocratica, autoreferenziale di responsabilità pubblica, esattamente all'opposto rispetto al bene pubblico cui la responsabilità politica deve guardare. Di questo si accorgono molti autorevoli giornali internazionali».

Siamo dunque un'anomalia in Europa?

«Siamo un'anomalia e un'anomalia che si aggrava. Da questo punto di vista tutti - istituzioni, soggetti politici responsabili al di là della collocazione parlamentare, rappresentanze sociali e dell'impresa - dovrebbero agire per fronteggiare il degrado, questo clima che sta avvelenando il Paese. Voglio dire con forza che la Cgil considera la libertà d'informazione e l'indipendenza della magistratura due principi cardine dell'ordinamento democratico, intende difenderli insieme a coloro, giornalisti e magistrati, che sono oggi al centro di questo attacco».

Adesso c'è anche la figuraccia in Svizzera...

«Il caso della commissione Telekom Serbia è esemplare dell'offensiva in atto. Si mescola un brodo di inaccettabili sospetti e minacce, è un clima che ci fa ripiombare ai tempi più bui delle logge segrete. Esprimo la mia personale solidarietà a Romano Prodi, a Piero Fassino, a Lamberto Dini per le menzogne di cui sono stati vittime».

In questa situazione che cosa si attende dall'opposizione di centro-sinistra?

«Tutte queste minacce dovrebbero spingere l'Ulivo, che pur è attraversato da molte divisioni, a uno scatto d'orgoglio, almeno su questi principi fondamentali della difesa della libertà, dei valori cardine del sistema democratico. Deve saper stare in campo con la forza e l'autorevolezza necessarie».

Forse questo clima politico favorisce anche le divisioni tra i sindacati.

«Certo, in questa situazione anche la divisione sindacale è un fattore di aggravamento. È necessario che forze come la Cgil mantengano un assoluto rigore sul merito delle questioni e grande fermezza nel contrastare qualsiasi diretto o indiretto episodio di intolleranza verso tutte le persone o

Non siamo contro le piccole imprese: l'allargamento dei diritti non frena la crescita, è un segno di democrazia

”

“ Le accuse del premier alla magistratura e al mondo dell'informazione e il conflitto di interessi minano le istituzioni del Paese

l'intervista

Sulle pensioni mi sembra si voglia azzerare il confronto avviato. Se sarà così prenderemo le nostre decisioni nel prossimo vertice unitario ”

«Berlusconi minaccia la democrazia»

Epifani: per allentare le tensioni chiederò un incontro a Cisl e Uil, ci vuole la volontà di tutti



sedi sindacali».

La rottura dei metalmeccanici è qui a testimoniare le difficoltà di rapporto tra i sindacati confederali.

«Sui metalmeccanici bisogna partire dal nodo sindacale e dai problemi irrisolti di democrazia e di rappresentatività. Vedo troppo interesse da parte di molti, soprattutto i giornali moderati, a portare l'informazione non sui contenuti, sulle questioni reali, ma a ricondurre tutto alle contestazioni o a problemi di ordine di pubblicità. La realtà è questa: è la prima volta dopo cinquant'anni che si firma un contratto separato nella più grande categoria dell'industria».

Quali sono le contestazioni della Cgil?

«L'accordo firmato da Fim, Uilm e Federmeccanica ha due limiti evidenti. Il primo: l'incremento retributivo è più basso degli altri accordi raggiunti, il meccanismo di incremento salariale legato all'anticipo nasconde ovviamente l'idea di far pagare due volte ai lavoratori l'aumento salariale. L'aumento di oggi è pagato con quello che dovrebbe essere l'aumento di domani, in questo modo l'incremento medio reale è lontano da quello che chiede la

Fiom, ma lontano anche dalle richieste di Fim e Uilm, e determina tra i lavoratori un grave stato di insoddisfazione. Il secondo punto riguarda la parte normativa: nelle scelte fatte si asseconda l'idea che la flessibilità, l'organizzazione del lavoro e le prestazioni discendano dalle deleghe di legge. In questo modo il contratto perde la funzione storica di valorizzazione del contributo delle parti, non migliora le condizioni dei lavoratori, ma diventa conseguenza di scelte legislative. La stessa cosa è già stata proposta per la scuola: più legge e meno contratto. Il nostro no è netto».

Il problema vero è che un lavoratore della Fiom non capisce come mai deve accettare un accordo firmato da Fim e Uilm che mette assieme un numero di iscritti inferiore alla sola Fiom. Sembra che anche tra voi sindacati ci sia qualche problema di democrazia.

«C'è un grande problema irrisolto di democrazia e di rappresentatività. Nel settore privato non ci sono regole di verifica della rappresentatività e questo, come ha riconosciuto il senatore Cossiga, è un problema, è un'inadempimento del dettato costituzionale: si togli-

al lavoratore la possibilità di decidere su scelte che lo riguardano direttamente. Anche Pezzotta non nega il problema ma si chiede perché deve essere risolto per via legislativa. Eppure tutti e tre i sindacati, nella passata legislatura, proposero modifiche unitarie al testo in discussione in parlamento: ieri si poteva fare la legge, oggi non più, come mai? Sarebbe bastato il semplice trasferimento al settore privato delle norme dell'area pubblica per evitare incidenti, e d'altra parte è curioso che tutti citino le proposte di Pietro Ichino quando parla di rimodulazione dei diritti e nessuno ricorda che Ichino è promotore di una legge sulla rappresentanza. Sono sicuro che se ci fosse oggi una legge condivisa sulla rappresentanza sindacale tutte queste tensioni nel mondo del lavoro, che si sono moltiplicate negli ultimi mesi, non ci sarebbero e questa legge favorirebbe un clima più sereno nei rapporti tra le confederazioni e con il governo e gli imprenditori».

La divisione sul contratto dei meccanici può ripercuotersi sulla trattativa per le pensioni, ci può essere un altro accordo separato?

«Per noi non cambia nulla. Sulle pensioni c'è una posizione

unitaria, così come nel settore pubblico 3mila delegati insieme hanno deciso lo sciopero unitario. La Cgil lavora perché sia sempre e soltanto il merito a rappresentare le condizioni di unità o meno. Sulle pensioni vedremo quello che avverrà in settimana. Spero si possano mantenere le scelte unitariamente assunte».

Ma questi giorni lasciano uno strascico preoccupante di polemiche.

«È evidente che i lavoratori spogliati anche del diritto di poter concorrere a decidere trovano motivo di risentimento. Nelle fabbriche è visibile la rabbia e l'insoddisfazione di molti. Detto questo è evidente per la Cgil e per la Fiom che un conto è il diritto di critica e un conto è lanciare insulti o contestazioni improprie verso chiunque. Ho trovato particolarmente grave l'episodio di Lucca, e non solo perché quello che è avvenuto ha una componente di infantilismo sindacale e politico evidente, ma perché non si può contestare in quel modo una cerimonia di un'altra organizzazione con toni e insulti inaccettabili».

È adesso?

«Voglio andare al fondo di questa vicenda. Lunedì la segreteria della Cgil deciderà di avviare

un'ispezione a Lucca per ricostruire come sono andati i fatti e accertare le responsabilità. Anche per appurare se le minacce di cui ha parlato il segretario della Uil, Angeletti, sono vere o meno. Nel caso in cui fossero vere ci rivolgeremo alla magistratura, se non fossero vere chiederemo conto agli altri delle affermazioni fatte».

Per calmare gli animi il segretario della Fim, Caprioli, ha accusato la Cgil di coprire politicamente la follia del terrorismo...

«Noi stiamo facendo un'azione costante per governare questa situazione di tensione e condurla a livelli fisiologici. Per raggiungere questo obiettivo, però, ci vuole la buona volontà di tutti. A questo proposito intendo chiedere un incontro a Cisl e Uil nei prossimi giorni per discutere di questi problemi e cercare congiuntamente la strada per abbassare i toni polemici e ritornare alle questioni di merito. Non ho trovato, finora, in nessuna dichiarazione dei dirigenti della Cgil e della Fiom frasi così pesanti come quelle pronunciate da altre organizzazioni sindacali, che normalmente usano altri toni. Spero che chi ha usato queste parole si renda conto di quello che ha detto e chieda scusa innanz-

Polemica terrorismo, la Fiom querelerà Caprioli

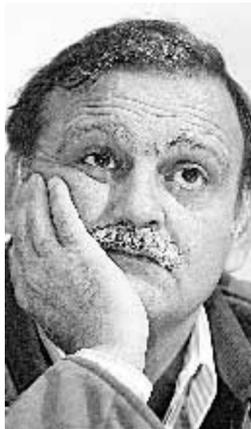
Rinaldini: è l'unica risposta possibile, la Fim ha passato il segno. Pezzotta: una scelta sbagliata

Vittorio Locatelli

MILANO «Vi state assumendo la responsabilità di dare copertura politica alla follia del terrorismo». Queste accuse, rivolte alla Cgil da un alto dirigente della Cisl, il leader della Fim Giorgio Caprioli, sono state considerate inaccettabili dai dirigenti del maggiore sindacato italiano, tanto che la segreteria nazionale della Fiom ha deciso che querelerà Caprioli. Sono dichiarazioni che la Cgil ha considerato gravemente lesive dell'organizzazione e dei suoi dirigenti. «La disperazione di chi ha perso - aveva dichiarato venerdì Caprioli - sta creando un clima pericoloso. Dopo le minacce verbali qualcuno ha parlato anche di pistole. Siamo alla vigilia della tragedia. Ma state attenti - aveva concluso il segretario della Fim - perché al primo graffio a un nostro dirigente dovrete affrontare la rabbia dei

metalmeccanici».

È il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, a spiegare i motivi di questa decisione: «L'unica risposta possibile in questo caso era di dare compito ai nostri legali di procedere con una querela. Non entriamo neanche nel merito perché siamo di fronte a un insulto, a una affermazione di gravità assoluta. È evidente che l'unica risposta per quanto riguarda la Fiom e i lavoratori metalmeccanici - ha detto ancora il segretario della Fiom - a questo punto non è altro che procedere per vie legali, perché siamo oltre qualsiasi misura, oltre qualsiasi segno». Le accuse di Caprioli sono per Rinaldini inaccettabili: «A chi ci accusa di copertura politica sul terrorismo risponde la nostra storia, i fatti, i nostri comportamenti». E sul fatto che per la prima volta un sindacato intraprenda un'azione legale contro un dirigente di un'altra organizzazione dei lavoro-



Gianni Rinaldini

ri Rinaldini ha detto: «È la prima volta che un dirigente sindacale accusa altri sindacati di copertura politica al terrorismo. La novità è questa e, di fronte a un'accusa di questo genere, la Fiom si tutela».

Neppure l'invito ad abbassare i toni, avanzato sia dal segretario generale della Cisl che da quello della Cgil Guglielmo Epifani, smuove la Fiom dalla sua decisione: «Certo - ha sottolineato Rinaldini - l'ha detto anche Pezzotta nell'intervento all'assemblea dei delegati dove c'era anche Caprioli. Non mi pare che Caprioli abbia poi abbassato i toni».

La Fiom è arrivata a questa decisione sapendo che certo non aiuterà il riavvicinamento tra le due organizzazioni ma, dicono al sindacato dei metalmeccanici della Cgil «è una scelta inevitabile. La prima reazione alle parole di Caprioli è stata di stupore, non si voleva credere che avesse detto dav-

vero quelle cose. Oltretutto di fronte a migliaia di delegati sindacali. Ci attendevamo una smentita, che purtroppo non è arrivata». E sono proprio le parole usate dal leader della Fim che hanno indignato la Fiom: «Un conto è dire che qualcuno è un "tipaccio", si può o meno rispondere, ma se si dice di qualcuno che "copre una banda di malfattori" e questo non reagisce, allora la cosa passa per vera. La gravità delle cose dette da Caprioli è proprio nel valore testuale delle parole. Dire, e non saremmo comunque d'accordo - dicono alla Fiom - che si favorisce un clima di tensione, sarebbe grave ma accettabile, dire che si "copre politicamente il terrorismo" significa accusarci di agire in questo modo per scelta. E per reagire a questa menzogna, a tutela della nostra organizzazione - concludono alla Fiom - non ci sono assolutamente ragioni per non farlo dal punto di vista legale».

zitutto a se stesso».

Per dividersi da Cisl e Uil, la sua organizzazione ha scelto anche il referendum. Questo è un terreno dove si rischia lo schianto: la Cgil ha contro industriali, il governo, i Ds, l'Ulivo, gli altri sindacati.

«Questa scelta sul referendum per l'articolo 18 è stato un passaggio importante da cui la nostra organizzazione trae motivo di grande soddisfazione: c'è stata una discussione libera con punti di vista diversi, rispetto reciproco, passione e, quindi, la responsabilità di una scelta. C'è una forte e ampia unità nel corpo della Cgil e questo ha circoscritto il dissenso su un punto specifico come il referendum. Per noi, come è no-

to, la strada è la riforma e la legge per estendere e rafforzare i diritti, per riformare gli ammortizzatori sociali, per tutelare i co.co.co.».

Allora che cosa l'ha spinto a optare per il «sì»?

«Quello che mi ha convinto è stato da un lato l'idea che non condivido dell'astensione collettiva. Ho sempre pensato che la partecipazione fosse nella nostra cultura e tradizione. Dall'altro il referendum è un istituto democratico, al di là delle intenzioni o delle trappole dei proponenti, verso il quale si esercita liberamente il diritto di scelta del cittadino. Se tutti dovessero predicare boicottaggio e astensione dal referendum ci sarebbe una conseguenza grave: quella di rendere inefficace il libero diritto di ogni cittadino di votare e di far pesare il proprio orientamento. Il sindacato, poi, ha una sua rappresentanza sociale, e per chi rappresenta i lavoratori, anche della piccola e media impresa, il sì è, nelle attuali condizioni, la risposta inevitabile. Questa posizione, questi sentimenti sono i più diffusi tra la nostra gente, per questo chiedo rispetto per la nostra scelta così come io rispetto quelle degli altri».

Le piccole imprese, i commercianti, gli artigiani, anche le cooperative temono l'obbligatorietà del reintegro in caso di licenziamento perché, dicono, minaccerebbe la loro esistenza. Sono preoccupazioni giustificate?

«Non siamo contro le piccole imprese, come ho detto anche agli industriali pratesi pochi giorni fa, caso mai siamo gli alleati più affidabili di quelle imprese che cercano nell'innovazione e nella ricerca la strada del nuovo sviluppo. L'allargamento dei diritti ai lavoratori, a tutti i lavoratori, anche a quelli che oggi ne sono privi, non è un fattore negativo per la crescita delle imprese, ma rappresenta un segno di sviluppo democratico dell'intero sistema».

Epifani, per la Cgil e per il movimento sindacale questo è un passaggio delicato: in tutta Europa ci sono scontri, tensioni, attacchi al modello di Welfare. Come se ne esce?

«Siamo in presenza di una rottura della tregua sociale in tutti i paesi europei. In Austria c'è lo sciopero generale dopo mezzo secolo, in Germania i sindacati sono contro gli interventi di Schroeder sul Welfare e il lavoro, in Francia c'è la mobilitazione contro i tagli alle pensioni. Nei mesi passati ci sono stati scioperi in Spagna. Il rallentamento dell'economia, la precarietà del lavoro, il costo dello Stato sociale spingono imprese e governi a scaricare i rischi e i costi sul lavoro. Questo dovrebbe rappresentare per chi ha interesse a garantire il sistema di coesione sociale del Welfare una riflessione approfondita, che invece manca, anche sul lavoro e il suo valore. Malgrado le lotte della Cgil e del sindacato, il lavoro non è ancora centrale nella cultura del Paese, nell'agenda delle forze politiche, nei comportamenti del governo».

Rinaldo Gianola

Se ci fosse una legge sulla rappresentanza sindacale il clima nelle fabbriche sarebbe più disteso

”

Legambiente: «Ancora una volta uomini delle istituzioni abusano del potere per offendere l'ambiente, il territorio e la legalità»

Sicilia deturpata da condoni e abusivismi

La villa di La Loggia, l'albergo di Cuffaro e una sanatoria per 400mila costruzioni

Alessio Gervasi

PALERMO La villa al mare del ministro. L'albergo sul mare del governatore. E un fiume di quattrocentomila abusivi edilizi che l'ultima finanziaria regionale sta conducendo verso una comoda sanatoria. Ce n'è abbastanza per garantire alla Sicilia il vertice della poco onorevole classifica di Legambiente sull'ecomafia e sugli ecomostri "vista mare".

Chissà cosa ne pensa ora il presidente della Regione, il polista Totò Cuffaro, all'indomani delle vicissitudini che affliggono la (costruenda) casa al mare del ministro La Loggia, dopo la «visita» della forestale che ha messo i sigilli nel cantiere di Scopello, a due passi dalla riserva dello Zingaro e la conseguente inchiesta aperta dalla Procura di Trapani per abusivismo edilizio? Legambiente, da parte sua, esprime «sconcerto e preoccupazione». «Se le accuse si rivelassero fondate - dice l'associazione - come fanno presumere i provvedimenti della magistratura trapanese, avremmo ancora una volta un uomo delle istituzioni, in questo caso un componente del governo nazionale, che abusa del potere per offendere l'ambiente, il territorio e la legalità».

E chissà che ne pensa Cuffaro del rapporto stilato da Legambiente per il 2003. È vero che fra gli ambientalisti e il politico siciliano non corre buon sangue, tanto che l'anno passato Legambiente ha conferito al governatore, per il secondo anno consecutivo, la bandiera nera, uno speciale riconoscimento per aver favorito, con i suoi reiterati tentativi di far approvare la legge sul «riordino delle coste», la recrudescenza del fenomeno dell'abusivismo edilizio sulle coste siciliane. E per completare i giudizi sull'anno in corso, si attende il passaggio della Goletta Verde nelle acque della Sicilia.

Ma è anche vero che Cuffaro è socio - assieme ai suoi fratelli Giuseppe e Silvio e ai viticoltori siciliani Fabio e Giacomo Hopps - della «H & C and Sons», una società che gestisce la struttura alberghiera di Capo Rosello, a Realmonte in provincia di Agrigento, sullo splendido litorale della «Scala dei Turchi», in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale. E alla Procura di Agrigento è in corso un'indagine per abusivismo edilizio e abuso d'ufficio sulla lunga e

tormentata vicenda della costruzione dell'albergo in questione. Gli accertamenti riguardano la cooperativa Nautisud - proprietaria dell'immobile - che chiese la concessione edilizia quasi vent'anni or sono e che ebbe via libera anche a cospicui finanziamenti (6 miliardi di lire) a tasso agevolato da parte dell'Ircac (Istituto regionale per il credito alle cooperative). Dopo

quindici anni di peripezie fatti anche di contratti di appalto con altre società, ulteriori finanziamenti e successive concessioni edilizie, la Nautisud - che funziona l'albergo che nel frattempo era stato quasi completato - firma (1999) un contratto con la H&C and Sons, in virtù del quale quest'ultima si assume la gestione dell'albergo per

vent'anni. Contratto rinnovabile.

E se non basta dire che il presidente della Regione gestisce un immobile che deturpa uno dei più bei tratti della costa dell'Isola e che la Procura ha iscritto sul registro degli indagati l'ex presidente della cooperativa (la Nautisud) che aveva ottenuto la concessione e i tecnici che l'hanno rilasciata, ecco come figura la Sicilia

nell'annuale rapporto sull'ecomafia presentato da Legambiente. La Trinacria è al terzo posto in Italia, nella «spregevole» classifica dell'illegalità ambientale, mantiene il secondo posto - come l'anno passato del resto - per quanto riguarda l'abusivismo edilizio e conferma il primato nella maleodorante classifica d'illeciti riscontrati nel ciclo dei rifiuti. Senza dimenti-

care che il presidente della Regione, visto il suo curriculum, è stato anche nominato dal Governo nazionale Commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia. Alla Regione comunque non sono paghi dei traguardi raggiunti e qualche settimana fa hanno sfornato la nuova finanziaria con l'ennesima sanatoria, che riprende un cammino interrotto una decina di anni

or sono e che acquista vigore ogni qualvolta c'è da giocare una partita importante. E fra un paio di settimane le elezioni amministrative potrebbero cambiare lo scacchiere politico che scaturì dalle urne del 2001, quando il Polo, con un secco 61 a 0 s'impadronì della Trinacria. Senza prigionieri. Ma i prigionieri in realtà c'erano. E adesso battono cassa. Quattrocentomila sono le istanze presentate per le sanatorie dell'85 e del '94: un fiume abusivo che oggi vuol fluire nella valle della legalità (posticcia) senza le anse che nascondono le ruspe e le scuri che minacciano demolizioni. Quattrocentomila istanze che dopo anni si rimettono in moto e dalle quali la Regione vorrebbe recuperare decine di milioni di euro. Ma oltre agli euro contano i voti e a palazzo dei Normanni - sede del parlamento siciliano - all'insegna del «saniamo il sanabile» hanno sancito le nuove regole.

Nuove regole che in realtà sanno di vecchie regole, che non piacevano ieri e non piacciono oggi agli ambientalisti, i quali temono che quest'ennesima sanatoria possa trasformarsi nell'ennesimo scempio. E l'ultimo via libera della Regione ha fatto saltare sulla sedia pure il segretario dei Ds siciliani, Antonello Cracolici, che ha dichiarato: «Pur di far cassa il governo Cuffaro mette in vendita le regole più elementari dell'urbanistica con un pizzo del 20 per cento sullo scempio». Ma la nuova legge "pizzo" - come l'ha chiamata Cracolici - delle ultime settimane non riguarda soltanto il cospicuo popolo degli abusivi (quasi mezzo milione) che restò a bocca asciutta con le sanatorie dell'85 e del '94 e che oggi ringrazia; le nuove norme infatti condonano anche la selva di mansarde, verande, seminterrati e chi più ne ha ne metta. E il forzista Scoma proponeva di rendere abitabili perfino gli spogliatoi degli impianti sportivi privati. Adesso, a chiunque si sia fatto aprire una finestra o una terrazza dal suo «mastro» di fiducia basterà pagare una somma una tantum alla regione e l'abuso sarà sanato. «Sono tornate all'opera le solite mani speculative, le mani del sacco di Palermo. Adesso si prospetta un nuovo sacco edilizio nel centro storico; quello che sta accadendo è molto grave». Questa l'accusa di Giuseppe Bellafiore, storico dell'arte e presidente della sezione palermitana di Italia Nostra.

la casa del ministro



COMUNE DI	COMUNE DI
LAVORI DI	LAVORI DI
CONC. EDILIZIA	CONC. EDILIZIA
PROPRIETA'	PROPRIETA'
PROGETTISTA	PROGETTISTA
DIREZ. LAVORI	DIREZ. LAVORI
CALCOLI c.a.	CALCOLI c.a.
IMPRESA	IMPRESA
IMPORTO L.V.	IMPORTO L.V.

Piloni di cemento a picco sul mare

La riserva naturale

Nelle foto i lavori di ristrutturazione ed ampliamento della villa sul mare del ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, bloccati e messi sotto sigillo dall'autorità giudiziaria per abusivismo. La costruzione sorge a picco sulla scogliera nell'area protetta di Scopello, nel trapanese, a un passo dalla splendida riserva naturale dello Zingaro, nella punta ad ovest più avanzata della Sicilia.

Il cartello di cantiere

La tabella con la dicitura dei lavori da effettuarsi (riportata da una delle fotografie) recita esplicitamente: «Lavori per il consolidamento statico delle strutture ed opere di manutenzione ordinaria e straordinaria di una villa». Quello che però si sono trovati di fronte gli uomini del corpo forestale dello Stato era ben altro: piloni di cemento armato che sorgevano dal terreno.

Il sequestro

Da qui sono partiti i sigilli (nella foto a sinistra si legge: «Area sottoposta a sequestro preventivo dall'autorità giudiziaria») e la relazione che è stata inviata alla Procura di Trapani che ha aperto un fascicolo e si pronuncerà tra una decina di giorni sulla convalida del sequestro.

Il ministro

Il ministro La Loggia ha replicato che «nel momento in cui è stato affidato ad uno stimato e rigoroso professionista palermitano l'incarico dei lavori si è chiesta l'assoluta garanzia che ciò avvenisse non solo nel rispetto delle normative vigenti e con attenzione particolare ai vincoli ambientali e paesaggistici».

«Va abbattuta la villa di Sodano»

Valle dei Templi, gli ambientalisti chiedono di demolire la costruzione dell'ex sindaco, ora senatore Udc

PALERMO Il senatore Calogero Sodano, il senatore Melchiorre Cirami e l'onorevole Totò Cuffaro sono tre politici che hanno parecchio in comune. A cominciare dalle origini: tutti e tre siciliani, tutti e tre della provincia agrigentina; di Agrigento il primo e di Raffadali - una cittadina a una quindicina di chilometri dalla città dei Templi - gli altri. Stessa militanza politica, quell'Udc appena nato che raggruppa i Ccd, il Cdu e De, nel tentativo di rinnovare i fasti di quella che fu la "Balea bianca". Ma i tre soprattutto - forse non a caso - stanno percorrendo delle strade che convergono, incrociandosi e interessandosi, e ognuno ha il suo preciso ruolo, come in una scacchiera.

Totò Cuffaro è il presidente della Regione Siciliana e in campagna elettorale al terzo posto nel suo programma c'era il condono edilizio; e il disegno di legge che ne seguì - chiamato non senza ironia "riordino delle coste" - oltre all'ennesima sanatoria da poco approvata nell'ultima finanziaria regionale dimostra che i patti sono patti.

Calogero Sodano - che prima di venire eletto senatore alle ultime politiche è stato sindaco di Agrigento - viene condannato pochi mesi fa dalla Corte d'Appello di Agrigento per gli abusivi edilizi nella valle dei Templi a un anno e mezzo di reclusione; pena di un anno invece per gli ex assessori comunali all'urbanistica Calogero Baldo e ai lavori pubblici Piero Hamel. Il senatore Sodano inoltre è stato rinviato a giudizio per la costruzione di una villa abusiva, sempre nella Valle dei Templi. La villa in questione era intestata inizialmente alla suocera dell'ex sindaco, Clelia Aiazzi, che poi donò l'immobile alla figlia, Antonella Gulotta, moglie di Soda-

no. Tra i reati contestati vi sono la truffa aggravata, il falso ideologico, l'abuso edilizio, la violazione della normativa della Galasso. E Giuseppe Arnone, responsabile nazionale di Legambiente per la lotta all'abusivismo, ricorda come la procura, già nel mese di gennaio del 2001 abbia disposto il sequestro cautelare della villa: «realizzata grazie ad una serie di gravissimi illeciti, di falsi e truffe» e intestata alla moglie di Sodano.

Ed ecco entrare in scena Melchiorre Cirami, autore della contestatissima legge sul legittimo sospetto: Sodano la invoca subito dicendo che la Procura di Agrigento lo perseguita e che è «asservita a Legam-

biente» per usare le parole di Arnone, infirmità ierì l'ultimo colpo di scena.

Avvocato Arnone, cos'altro è successo? «È successo che adesso c'è anche il reo confesso. E parlo del processo che vede Sodano rinviato a giudizio per la costruzione della villa abusiva nella Valle dei Templi. È venuta fuori una vicenda che ha dell'incredibile e che noi sospettavamo ma le carte le abbiamo avute in mano solo adesso, visto che Legambiente si è costituita parte civile in questo processo. Il reo confesso è Sanzo Gerlando, il progettista della villa in questione, che ha confessato tutti i brogli che hanno combinato nel periodo fra il '96 e il 2000, quando Soda-

no era sindaco di Agrigento. Gerlando parla anche del funzionario del Comune Gaetano Greco, uomo di fiducia di Sodano e da questi nominato responsabile dell'edilizia». E dunque... «E dunque: la famiglia del sindaco nel '96 compra un terreno nel Parco Archeologico, dove era un vecchio e malmesso ovile diruto; ovviamente già la zona era a divieto di edificabilità assoluta. Dopodiché ecco la domanda al Comune per ristrutturare un immobile che non c'è... Poi, nel '98, costruiscono abusivamente e nel '99 trafugano le carte al Comune sostituendole con alcune false e sostenendo che in quel terreno c'era un immobile da circa 50 anni. Invece ce l'ave-

vano messo l'anno prima (...). Nel 2000 ottengono i permessi necessari da Sovrintendenza e Comune. Nel 2001 Legambiente denuncia tutto e la Procura di Agrigento apre un'inchiesta; e dalle foto aeree degli ultimi anni in Procura vedono che lì non c'era mai stato nessun immobile».

E adesso? «Adesso noi chiediamo che la villa vada giù. Lunedì consegneremo la diffida con le carte del reo confesso all'assessore regionale ai Beni Culturali Fabio Granata (An); d'altronde la vicenda è netta, chiara. Ah, quasi dimenticavo: nel '97 ad Agrigento c'è stata una tromba d'aria e la suocera di Sodano è imputata perché - sempre per la villa in questione - è stata

fatta una domanda alla Protezione civile per il risarcimento danni all'immobile. Ma l'immobile sappiamo bene che non c'era (...).

E dire che il senatore Sodano si sente perseguitato e ha pure presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro Castelli per un'indagine alla Procura di Agrigento.

Ma ad Agrigento c'è un simbolo nuovo fra la ridda di partiti e liste che si avviano verso le provinciali del giorno 25: il sole, l'arcobaleno e una bilancia a rappresentare la giustizia: è l'ultimo nato fra i partiti, quello degli abusivi.

a.g.

l'esperto

Il caldo estivo potrà frenare la Sars?

Tobias Hohlf*

Sebbene la SARS evochi in noi le peggiori paure in quanto malattia contagiosa e mortale trasmessa da un misterioso, in parte sconosciuto microbo, i quotidiani rapporti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità mostrano continui progressi nel bloccare la diffusione a Hong Kong e in Cina, i posti più colpiti fuori della Cina. L'ottimismo è controbilanciato dalla situazione a Taiwan e in Cina in particolare, dove l'iniziale diniego seguito dall'inerzia e dai ritardi hanno facilitato la diffusione della SARS. Una svolta positiva si è avuta il 4 maggio quando le autorità di Hong Kong hanno annunciato che 12 ex pazienti di SARS, tutti ospedalizzati una seconda volta per il sospetto di una ricaduta

della sindrome, soffrivano in realtà di una serie di altre patologie. Questo spavento indica la necessità di meglio definire il ciclo vitale del virus nell'uomo per determinare per quanto tempo i soggetti infetti costituiscono un pericolo di contagio. Grazie ad una serie di misure di controllo senza precedenti messe in atto a Hong Kong e alle frontiere il numero di nuovi casi di SARS è sceso a meno di dieci al giorno rispetto al picco di 80-100 verso la fine di mar-

zo. Le procedure di contenimento includono l'impiego di scanner termici alle frontiere, il divieto di viaggiare a tutti coloro che sono stati a contatto con malati di SARS e il controllo di tutti i viaggiatori in arrivo. L'impiego di sistemi computerizzati con programmi sofisticati ha consentito alle autorità sanitarie di seguire l'andamento dell'epidemia, di rintracciare le persone entrate in contatto con i malati di SARS, di controllare l'evoluzione dell'epidemia e di impor-

re misure selettive di quarantena. Il 3 maggio la rete di laboratori organizzata dall'OMS per studiare il coronavirus della SARS ha reso noti risultati che gettano luce sulla stabilità del virus in differenti condizioni ambientali. Più stabile dei suoi fratelli che infettano gli animali, il coronavirus della SARS può sopravvivere da uno a due giorni nell'urina e nelle feci dell'uomo e fino a quattro giorni nella diarrea. Il virus può sopravvivere anche fino a due giorni su una

superficie plastica asciutta. Fortunatamente il virus è sensibile al calore e ai disinfettanti di uso comune. In condizioni di laboratorio il virus si deteriora nel giro di 30 minuti scaldando fino a 56° una soluzione contenente il microbo. Queste osservazioni sono importanti per pianificare le procedure di decontaminazione nei reparti ospedalieri nei quali il virus si è diffuso tra i cittadini, i pazienti e i dipendenti degli ospedali. Si è indotti a ritenere che l'effetto del calore sul virus indichi che

l'estate imminente offrirà condizioni meno favorevoli alla diffusione del virus rispetto ai mesi invernali e primaverili. È anche confortante che il ruolo vitale delle precauzioni adottate in ambiente ospedaliero è stato confermato da uno studio pubblicato il 3 maggio dalla rivista "The Lancet". Sulla base dei questionari riempiti da 250 dipendenti ospedalieri di cinque ospedali di Hong Kong, gli autori sono giunti alla conclusione che i dipendenti che facevano uso di mascherine chirurgiche,

guanti, tute e che si lavavano le mani regolarmente non sono stati infettati dal virus della SARS. Tra gli operatori sanitari che hanno adottato queste semplici misure precauzionali non c'è stato un solo caso di SARS. Questi dati lasciano intendere che la SARS può essere contenuta nei reparti ospedalieri che svolsero un ruolo di contagio cruciale all'insorgere dell'epidemia. Ora l'attenzione si rivolge alla trasmissione nell'ambito della comunità. Mentre cresce il numero dei casi a Pechino e in Cina, questa è la battaglia decisiva per controllare la diffusione della SARS.

Dipartimento malattie infettive
New York Hospital, New York

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Tra blocchi e proteste continua l'emergenza in Campania. Assalto al deposito di stoccaggio, i camion devono tornare indietro

Rifiuti, una notte di roghi nel Napoletano

A fuoco cassonetti e immondizia. Ma in alcuni Comuni la raccolta comincia ad essere effettuata

Claudio Pappaianni

NAPOLI Un'altra giornata di passione, un'altra notte di roghi. Rassomiglia sempre più ad una tela di Penelope l'emergenza rifiuti in Campania: quel che il Commissariato di Governo riesce a fare, viene sistematicamente vanificato da blocchi di protesta e burocratici. Due giorni fa era stato il provvedimento della Procura della Repubblica di Nola a fermare lo stoccaggio di eco-balle nell'ex discarica di Terzigno. Risultato: gli impianti di Cdr che avevano riaperto sono stati nuovamente chiusi, i sacchetti sono allora rimasti per le strade e a Napoli e provincia è stata un'altra notte di falò e centralini dei Vigili del Fuoco intasati.

La scena era la stessa un po' ovunque, ieri: cumuli di sacchetti di vari colori da una parte, mucchietti di cenere nera dall'altra. I cassonetti verdi di plastica dati alle fiamme assumono forme da arte postmoderna. Quelli resistenti al fuoco sono comunque anneriti e rigonfi. Il sole concede un'apparente tregua: rimane nascosto dietro le nuvole ma fa ugualmente caldo. Dopo una notte di lavoro a Palazzo Santa Lucia per trovare soluzioni, a sfilare la tela ci hanno pensato, ieri mattina, una cinquantina di persone che hanno impedito l'accesso al Cdr di Caivano che aveva ripreso a funzionare. Stessa scena a Pianura.

A Caivano, dopo momenti di tensione con i poliziotti che presidiavano il sito, i manifestanti alla fine sono riusciti a far sì che quaranta camion pieni di rifiuti se ne tornassero indietro carichi. A guidare la rivolta, le donne della cittadina. Sono state loro a promuovere il blocco alla discarica, ancora loro a prendere d'assalto il centro rovesciando per le strade i cassonetti dell'immondizia. Strano, ma vero: protestano per quei rifiuti, in una zona di campagna, chiusi e imbustati come caramelle giganti e poi rovesciano sacchi di spazzatura tra palazzi e strade addobbate a festa per l'omaggio a Maria Santissima di Campiglio. «Vogliamo che l'impianto Cdr funzioni come deve. Non vogliamo più le piramidi di materiale vicino allo stabilimento», dicono.

Due anni fa in Campania si era all'anno zero: discariche esaurite, nessun impianto, nemmeno un rifiuto veniva raccolto per essere riciclato. È partita la raccolta differenziata, sono stati costruiti tutti gli impianti per passare ad un moderno ciclo integrato di rifiuti, sono state chiuse, secondo quanto previsto dalle normative europee e nazionali, le discariche. Ma la mancata realizzazione dei termovalorizzatori, anello finale della catena di smaltimento dei rifiuti, osteggiata da cittadini spesso malformati da Masanielli in cerca di un titolo di giornale, rischia di mettere in ginocchio l'intera regione. Ora arrivano i nuovi poteri conferiti dal governo ai Commissariati e ai Prefetti e che dovrebbero mettere la parola fine al tira e molla con i sindaci che,



Rifiuti nelle strade nel quartiere di Fuorigrotta a Napoli

Franco Castano/Ap

Più di 7000 tonnellate da smaltire ogni giorno negli impianti di Cdr

Settemilacinquecento tonnellate di rifiuti al giorno: questo il volume prodotto in Campania. Il dodici per cento rientra nella raccolta differenziata che poi finisce nella filiera di recupero: campane di vari colori ai bordi delle strade e le cosiddette "paline", una sorta di segnaletica dove una volta a settimana vanno depositati sacchetti di diversi colori. A supporto, sono stati realizzati 4 impianti di compostaggio, il cui prodotto può essere utilizzato come fertilizzante. Il resto dei rifiuti raccolti nei cassonetti viene portato negli impianti di Cdr, letteralmente: Combustibile da Rifiuti. Sono sette in Campania e danno lavoro a oltre 400 persone. Qui i rifiuti vengono divisi in frazione secca e frazione umida. Quest'ultima, prodotta da sostanze organiche, viene stabilizzata in "vasche" attrezzate in capannoni pressurizzati per 28 giorni. Il prodotto finale, la frazione organica stabilizzata, un terriccio scuro, potrà essere utilizzato per ricomposizione ambientale, ad esempio, per riempire cave. La frazione secca invece viene ulteriormente divisa. Il materiale ferroso viene recuperato, gli scarti finiscono in una discarica attrezzata, quel che resta viene racchiuso in balle di Cdr per essere avviate ai termovalorizzatori, o inceneritori di rifiuti urbani. Due sono quelli previsti entro 24 mesi dal piano per il ciclo integrato di rifiuti in Campania: uno ad Acerra, l'altro a Santa Maria la Fossa. Alla fine del ciclo, in Campania solo un terzo dei rifiuti prodotto, 2500 tonnellate al giorno, finirà nei termodistruttori, e verrà così trasformato in energia.

fino a due giorni fa, potevano con un'ordinanza bloccare, come già hanno fatto, il completamento del progetto. «Siamo impegnati a realizzare i termovalorizzatori - spiega Massimo Paolucci, commissario vicario all'emergenza rifiuti in Campania - contestualmente alle opere di bonifica ambientale. C'è un tempo per spiegare che non si tratta di impianti inquinanti ed un tempo per decidere. Ora i termovalorizzatori devono partire, non si può più aspettare».

L'alternativa è la paralisi totale, che già incombe con almeno 50mila tonnellate di rifiuti nelle strade di Napoli e dell'intera Provincia. I piazzali che circondano i Cdr sono ormai quasi saturi di ecoballe. Si cercano soluzioni, zig-zagando tra proteste e sgambetti che il centrodestra campano, guidato dal sottosegretario all'Ambiente Martusciello, fa senza troppi complimenti andando in controtendenza rispetto all'atteggiamento del Governo centrale. Una strategia che puzza più della spazzatura delle vecchie discariche: possibile che parlamentari, consiglieri regionali e comunali, sindaci e sottosegretari di quel centrodestra che disegnò l'attuale piano per i rifiuti, tutti insieme appassionatamente vanno contro anche alla Berlusconi & Co. pur di attaccare il Commissario di Governo Bassolino?

Intanto, per fortuna, dopo il sindaco di Terzigno, che aveva discusso con responsabilità della riapertura del sito sul suo territorio, un altro primo cittadino di Forza Italia, Valerio Ciavolino di Torre del Greco, ha dato la disponibilità a stoccare per alcuni giorni ecoballe in un piazzale alle spalle della casa comunale. Qualcosa si muove e, in alcuni comuni, la raccolta inizia ad essere effettuata. Le prossime ore saranno decisive. «I rifiuti - spiega il commissario vicario, Massimo Paolucci - stanno andando agli impianti di trasparenza di Giffoni e Paolisi. Dopo Caivano contiamo di riaprire l'impianto di Giugliano».

È lunedì i rifiuti saranno trasferiti in Emilia Romagna e, probabilmente, anche in Puglia.

Dal Lazio al Piemonte i cittadini si sono dati appuntamento davanti alle discariche. Legambiente: bisogna diminuire la produzione di rifiuti

«Una soluzione possibile? Il riciclaggio»

Francesco Fasiolo

ROMA Napoli è solo la punta dell'iceberg. Quello dei rifiuti è un problema di tutta Italia, ed è per questo che ieri è partita «Discarica addio» la due giorni di mobilitazione nazionale organizzata da Legambiente. «Per anni abbiamo disseminato nel paese discariche abusive, o gestite da mafia e camorra - spiega Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente -. E anche quando erano in regola hanno comunque impoverito il territorio. Si possono produrre meno rifiuti, ed è una balla quella per cui gli italiani non sarebbero disponibili a riciclare: dove il sistema è efficiente, come in alcuni centri del nord, le percentuali di riciclaggio sfiorano il 50 per cento». Insomma: si può fare. «In questo senso una delle leggi migliori era il decreto Ronchi - continua Ferrante - che indicava nel 35 per cento annuo l'obiettivo della quota di raccolta differenziata, mentre oggi siamo al 15. Non solo non è stato mai pienamente applicato, ma ora vogliono smantellarlo».

E così ieri mattina è cominciata la protesta. La Campania rimane la regione più «calda»: almeno cento persone hanno presidiato la discarica

di Sari Tersigno, all'interno del parco nazionale del Vesuvio, e l'impianto di stoccaggio dei rifiuti di Ercolano. E da Qualiano un colorato corteo di macchine ha raggiunto Giugliano, a nord di Napoli, per manifestare insieme alle scuole e ad almeno 200 persone davanti all'impianto di combustibile derivato dai rifiuti (Cdr). Nel Lazio invece l'appuntamento era a Cupinoro, vicino Bracciano. Un centinaio di persone si sono riunite davanti alla discarica che, nata nel 1991 come abusiva, è stata poi sanata e sequestrata due volte. L'ultima, a gennaio, dopo il ritrovamento di campioni di una sostanza apparentemente tossica che ha inquinato il bosco circostante. «Dagli otto comuni che la utilizzavano dodici anni fa siamo arrivati ai 23 di oggi - spiega Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - adesso la discarica si allargherà per ulteriori 80.000 metri quadrati, come stabilito da un decreto del commissario straordinario per i rifiuti, Francesco Storace. Che finora ha solo programmato nuove discariche: una nuova di fianco a Malagrotta, e un altro invaso alla Cecchina».

Erano in tanti anche i cittadini riuniti davanti alla discarica Amiat di Basse Stura, vicino Torino, che, so-

vraccarica, raccoglie 900 tonnellate di rifiuti al giorno e doveva essere chiusa già nel 2001. Un'area infelice, quella di Basse Stura: gli abitanti della periferia nord della città piemontese sono circondati da un inceneritore per rifiuti industriali, un altro per carcasse animali, una discarica di rifiuti industriali della Fiat, e adesso si ipotizza di costruirne una nuova. A nuovi scarichi si sono opposti anche le decine di manifestanti di Novellara, in Emilia, dove dovrebbe sorgere un impianto per rifiuti speciali da 750.000 metri cubi a fianco della discarica per rifiuti urbani già esistente e che ha ormai raggiunto la capienza di 1.250.000 tonnellate. Infine decine di persone si sono riunite in Sardegna, vicino Portovesme, dove l'Euralumina, unica industria italiana che produce la bauxite per il trattamento dell'alluminio, scarica fanghi rossi direttamente a mare nel bacino di Sa Foxi.

Tante realtà diverse ma indicative della situazione nazionale. Eppure basterebbe poco per diminuire la nostra produzione di rifiuti (nel 2001 ogni italiano ne ha prodotti 608 Kg, 39 in più rispetto al 2000): raccomandazioni semplici, come evitare l'acquisto di prodotti usa e getta, scegliere contenitori in vetro e non in plasti-

ca o riutilizzare e non gettare le buste di plastica per fare la spesa, che verranno ribadite durante le iniziative di questa mattina. Ad Aulla, vicino Massa Carrara, si scenderà in piazza davanti al vecchio stabilimento della Cimjeco, che doveva diventare un impianto per riciclare i rifiuti ma è oggi una discarica a cielo aperto da 50.000 tonnellate di materiale abban-

donato. L'altro appuntamento è a San Felice, in Puglia, contro il completamento di uno scarico realizzato 13 anni fa e mai entrato in funzione. Iniziative importanti, da parte di chi non vuole che l'Italia diventi una sorta di Leonia, la «città invisibile» immaginata da Italo Calvino, condannata a essere sommersa dai rifiuti che produceva.

Il sindaco di Iglesias, Forza Italia, che non voleva troppi parcheggi per disabili, intitola una strada alla trasmissione di Canale 5

Nasce il belvedere "Striscia la notizia"

Davide Madeddu

CAGLIARI La fedeltà al Cavaliere? Si mostra anche dedicando le strade ai programmi di Mediaset, l'azienda del primo ministro. Ne sa qualcosa Paolo Collu, sindaco forzista di Iglesias, città con trentamila abitanti a 50 chilometri da Cagliari, che ha deciso di intitolare due strade a Striscia la notizia e al suo ideatore Antonio Ricci.

Nessuno scherzo da carnevale fuori tempo, e nemmeno nessuna trovata pubblicitaria polemica. Tutto vero, tutto ufficiale e confermato dallo stesso ideatore. Anzi il primo cittadino di Iglesias, famoso in passato per aver negato anche i passaparcheggi ai disabili («sono troppi», diceva) ha illustrato il suo progetto convocando pure una conferenza stampa. Un incontro dove ha illustrato la nuova toponomastica della città e le novità del 2003. Una vera e propria rivoluzione per il comune minerario, oggi governato da

Forza Italia e dal Ccd.

Il «gentile omaggio» del primo cittadino all'azienda e ai programmi del Cavaliere, riguarda Nebida, una piccola frazione della città con vista, mozzafiato, sul mare e sul faraglione di Pan di Zucchero. Una frazione che conta quasi un migliaio di abitanti, un tempo mineraria, e oggi desiderata da costruttori e imprenditori intenzionati a costruire alberghi e strutture a cinque stelle. «Il Belvedere della frazione di Nebida si chiamerà "Belvedere Striscia la Notizia" - ha detto - mentre la vicina strada si chiamerà "via Ricci"». Inutile ricordare che le strade non si dedicano ai vivi. E in ogni caso, buon senso vorrebbe che a finire nella toponomastica fossero personaggi che hanno dato lustro alla città, alla Regione o all'Italia.

«Non ci saranno problemi per questo inconveniente - ha replicato il primo cittadino, fiero della sua trovata - perché se ci chiedono chi è Ricci, possiamo dire ricci di mare, e il problema è risolto». Se qualche

esponente della minoranza storice il muso davanti al primo atto di devozione al «biscione» e alla bandiera del Cavaliere, dal centro destra che amministra il comune arrivano gli stop e i divieti alle contestazioni. «Spero che nessuno abbia da ridire - ha commentato l'assessore all'am-

biente Carlo Pinna di Forza Italia - anzi spero che il tutto venga letto in termini positivi». Contestazioni? Nessun problema: il primo cittadino, fiero della sua bandiera azzurra rilancia, va avanti per la sua strada. «Le strade si chiameranno così, e daranno lustro anche alla città».

DENTIERA ROTTA? PROTESAN®

IN FARMACIA

MONO

PER RIPARARE DA SOLI LA PROTESI DENTALE E RIATTACCARE I DENTI.

Consente il successivo intervento del dentista. Non contiene sostanze cianoacrilate, nocive o allergizzanti.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

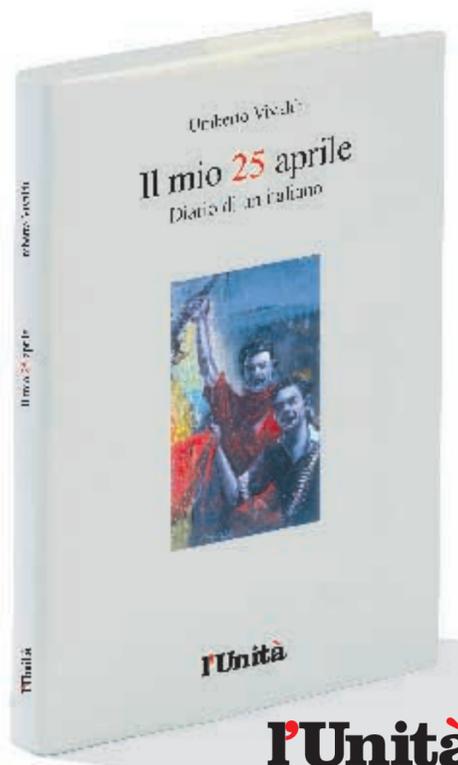
FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865 indirizzo internet: www.fimosrl.it

CE 0373

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Questa è la storia di un bambino che vede finire la guerra e vede tornare da liberatore il papà partigiano. È la storia di una famiglia povera che la guerra ha reso più povera e che resta povera dopo la guerra. La casa è una baracca, il lavoro è per caso, la vita è serie di avventure e di espedienti che si inventa ogni giorno. Ma domina il sentimento della libertà, che si incrocia con la memoria di qualcosa che è appena avvenuto, la liberazione.

l'Unità

Carenze e disservizi preoccupanti emergono dal rapporto annuale presentato a fine marzo ma reso noto solo ieri. I casi denunciati

In un anno 37 mancate collisioni in volo

Aeroporti fuori controllo, allarme dell' Agenzia per la sicurezza, che il governo vuole imbavagliare

Maura Gualco

ROMA Trentasette mancate collisioni in volo nel 2002 e ventisette a terra tra il 2001 e il 2002 di cui sedici gravi e una culminata nel drammatico incidente di Linate nell'ottobre 2001. Ma non è tutto. Aeroporti privi di radar, di torri di controllo, di piste di rullaggio parallele a quelle di volo. È l'allarme lanciato dal rapporto annuale elaborato dall'Agenzia nazionale per la sicurezza al volo (Ansv), organismo che il governo vuole imbavagliare attraverso la riforma Romani in procinto di essere approvata. Ma andiamo con ordine. Dal rapporto che ogni anno redige l'Ansv e di cui si è avuta notizia solo ora nonostante fosse stato presentato all'esecutivo a fine marzo, emergono carenze e disservizi preoccupanti. Nel rapporto, l'Agenzia di sicurezza (operativa dall'ottobre 2000 e presieduta da Bruno Franchi) esprime parere contrario all'affidamento ai gestori degli scali responsabilità tecniche sulla

sicurezza e sulla gestione delle emergenze: «La maggior parte dei gestori - è il giudizio conclusivo - sono sprovvisti di strutture adeguate e professionalità adatte al mantenimento di elevanti standard di sicurezza». Sul piano numerico, sono stati 37 i casi di Airprox (la vicinanza di due aerei in volo tale da erodere i margini minimi di sicurezza, comunemente chiamate "mancate collisioni") nel 2002, 15 in meno del 2001. Ventisette i casi di Runway Incursion (mancate collisioni a terra) tra il 2001 e 2002, di cui 16 di grave entità e uno culminato con la tragedia di Linate nell'ottobre del 2001 in cui persero la vita 118 persone. Le inchieste aperte dopo gli eventi più gravi - si legge nel rapporto - hanno fatto rilevare «la mancanza di una adeguata crew integration» (integrazione di personale), tale da far emanare ulteriori raccomandazioni di sicurezza. Ecco in sintesi i maggiori rilievi mossi dall'Agenzia nel suo Rapporto.

Aeroporti. L'Ansv «non può non manife-

stare una significativa preoccupazione per la tendenza in atto ad affidare ai gestori aeroportuali responsabilità tecniche connesse alla sicurezza del volo e alla gestione delle emergenze, quando non pochi dei suddetti aeroportuali sono sprovvisti di strutture adeguate e di professionalità specifiche idonee al mantenimento di elevati standard di sicurezza operativa». Che vuol dire? «Il responsabile numero uno è l'Enac (Ente nazionale aviazione civile) - spiega un responsabile dell'Ansv che preferisce l'anonimato - che attraverso le concessioni affida alcune responsabilità legate alla sicurezza, alle società di gestione aeroportuali. Prerogative che prima non avevano. E trattandosi di società private con finalità commerciali private, temiamo che possano trascurare la gestione della sicurezza». L'Agenzia rileva inoltre che molte piste degli aeroporti italiani risultano tuttora prive di apparati ILS (Instruments Landing System) - trasmettitori radio che consentono di atterrare - e quindi di procedure di atterraggio strumentale. E veniamo ai maledetti radar.



Negli scali di Alghero, Ancona, Bari, Bergamo, Orio al Serio, Lamezia Terme, Lampedusa, Pantelleria e Ronchi dei Legionari manca il servizio radar di avvicinamento. L'Agenzia rimarca ancora la propria raccomandazione per «valutare la possibilità di installare un radar per il controllo dei movimenti a terra su tutti quegli aeroporti nazionali che, a causa delle dimensioni, particolarità costruttive, volumi di traffico o condizioni meteo staticamente rilevate, non siano in grado di garantire agli operatori del traffico il controllo visivo degli spostamenti degli aerei e di altri mezzi sulle aeree di movimento e manovra». Tuttavia mancano, come già denunciato in precedenti rapporti, i servizi di Torri di Controllo sugli scali di Albenga, Bolzano, Crotone, Foggia, Lampedusa, Parma, Perugia e Trento, così da «lasciare sostanzialmente ai piloti la totale responsabilità delle operazioni di volo nella zona di aerodromo». Si ricorda inoltre che «pochi aeroporti nazionali sono dotati di Stop Bar - strisce di lampadine al suolo che se accese non possono

essere oltrepassate - e che questo sistema laddove esistente, non sempre è pienamente conforme con la normativa internazionale». Diversi aeroporti nazionali in più, non hanno vie di rullaggio che scorrono parallele all'intera pista di volo, obbligando così gli aeromobili a rullare sulla stessa pista di volo, con conseguenti indesiderate sollecitazioni delle macchine, possibili danni alle strutture aeroportuali e agli aerei. Infine, «ancora poco chiara la normativa riguardo all'edificabilità possibile nelle immediate vicinanze del sedime aeroportuale, un non sempre puntuale aggiornamento del piano ostacoli e nessuna considerazione del concetto, estesamente applicato in altri Paesi, di Runway Public Zone (area di rispetto del prolungamento dell'asse pista che dovrebbe proteggere la fascia abitativa circostante; tale incertezza normativa, richiede «il tempestivo intervento del legislatore».

Servizi di assistenza al volo. Per quanto riguarda i servizi di assistenza al volo, dall'esame sono emersi «elementi critici

di sistema che hanno giustificato una serie di raccomandazioni di sicurezza indirizzate all'Enac e all'Enav (Ente nazionale di assistenza al volo). Raccomandazioni che hanno principalmente riguardato: «la necessità di controlli e addestramenti periodici per i controllori del traffico, la necessità di puntuali e complete segnalazioni e registrazioni da parte degli ATC (Air Traffic Control ovvero il complesso del personale addetto al traffico aereo) di tutti gli eventi anomali relativi alla sicurezza operativa; opportunità di revisione ove possibile delle traiettorie di decollo e dei circuiti di attesa che comportino il sorvolo a bassa quota di aree densamente abitate. «Ci siamo accorti che alcuni incidenti o episodi non vengono segnalati - rivela un funzionario dell'Ansv - quando sviluppiamo i nastri in seguito alla tragedia di Linate ci accorgemmo che il giorno prima era stato evitato un incidente analogo. Causato dagli stessi motivi. Se venissero segnalati tutti gli incidenti si potrebbe intervenire preventivamente ed evitare le tragedie».

Controlli inefficaci per chi tiene un'arma in casa

Insufficienti le norme appena varate sui titolari di una licenza, per comprare una pistola basta un certificato medico

Gianni Cipriani

Ma cosa ha detto Pisanu nella circolare? «Le autorità di pubblica sicurezza sono anche a valutare ogni qualificata segnalazione di eventi o di

condotte che possano far dubitare della permanenza dei requisiti di affidabilità prevista dalla legge, procedendo se necessario alla revoca delle li-

cenze già rilasciate nonché all'eventuale adozione del divieto di detenzione di armi. Pari attenzione dovrà aversi nei casi di mera detenzione di

armi, in relazione al pericolo che gli interessati possano portarle fuori dalla propria abitazione, in assenza di una specifica licenza o contravvenen-

do ai limiti di quella loro rilasciata». Proprio questo secondo punto è quello che presenta le maggiori difficoltà. Perché la legislazione è piuttosto ca-

rente. Oggi per una "licenza" (porto d'armi, caccia e tiro a segno) sono necessari alcuni controlli, tra cui il certificato medico che dovrebbe diventare annuale. Ma le licenze sono una minoranza rispetto alle armi che sono semplicemente detenute in casa. In questo caso non ci sono veri e propri controlli. Per comprare una pistola in una armeria, basta portare un certificato medico. Uno per tutta la vita. Se negli anni a venire il detentore della pistola dà segni di squilibrio, diventa tossicodipendente o altro, è praticamente impossibile scoprirlo da parte della autorità, perché non c'è nessun altro obbligo di certificazione. Addirittura, se si compra l'arma da un privato, basta solo fare la denuncia alla polizia, ma non è nemmeno necessario un certificato medico. Ed infatti - più che per i titolari delle "licenze" - le tragedie sono spesso provocate dai "detentori" di armi, che - per usare un'immagine - una mattina prendono la pistola custodita nel cassetto e sparano a familiari e passanti. «L'atto di indirizzo di Pisanu va nella giusta direzione - commenta Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil - ma è necessario rivedere la normativa nel complesso. Chi detiene un'arma in casa, praticamente, non è soggetto a nessun tipo di controllo. E non ci sono garanzie che la collettività sia garantita da una persona che, ad un certo punto, potrebbe cominciare a presentare alterazioni psichiche o di comportamento. Tenendo poi conto che lo squilibrato, nel giorno in cui entra in azione, non fa certo differenza tra licenze e detenzione e può, come è accaduto, prendere una pistola e andare in strada a sparare a chiunque. Per questo è necessario prevedere controlli più severi e sistematici. A cominciare da un certificato medico, rilasciato dopo un controllo scrupoloso, che attesti che chi è in possesso di un'arma, licenza o detenzione che sia, sia davvero una persona con la testa sulla spalla, senza disturbi della personalità».

Insomma, le ultime tragedie hanno fatto nascere qualche ripensamento anche in casa polista, perlomeno tra i pochi che non gradiscono del tutto la deriva autoritaria. Benpensanti, secondo Martino e molti altri. Ed infatti la "ricetta americana" sta andando comunque avanti. Per un atto di indirizzo di Pisanu, ci sono decine di progetti, proposte, conciliaboli e quant'altro, per trasformare l'Italia nel paese della giustizia fai da te, possibilmente privatizzata, gestita anche dai nuovi sceriffi e dalle ronde.

Dal governo una spinta a dare una veste istituzionale a ronde, milizie e guardie nazionali o padane

OMA Dopo i morti, il giro di vite. ardivo, ma pur sempre positivo, anche se si tratta di una piccola retroarcia rispetto alla linea della "giustizia fai da te", così cara a larghissimi ettori della Casa della Libertà. Adesso il ministro dell'Interno, Giuseppe isanu, fa sapere che l'intera disciplina sulle armi, le munizioni e gli esplosivi sarà rivista da una commissione interministeriale, mentre è stata indiziata una circolare a prefetti e questori perché vogliono «assicurare sempre, al momento del rilascio di qualsiasi licenza di porto d'armi e per ogni ulla osta all'acquisto di armi, la scrupolosa verifica dei requisiti personali e richiesti e specificamente di quelli psico-fisici, attestati dalla certificazione medica». Un'attenzione che avrebbe essere estesa anche a coloro e sono la maggioranza) che non hanno la licenza, ma detengono un'arma casa. In questo caso, però, c'è un ero e proprio "buco normativo" che ende quasi impossibile controlli seri.

Certo, proprio quando dopo tante morti assurde si lancia l'allarme - e esistesse un minimo di coerenza o ecenza politica - il Polo dovrebbe are pubblica autocritica e ricordare uanto nell'aprile dello scorso anno ostenne il ministro della difesa Antonio Martino, che in una intervista a adio Radicale esaltò il sistema americano, dove, in virtù del secondo mentamento, sono pochi i vincoli er vendere le armi: «Quanto alla di esa del secondo emendamento, sfianando il senso comune dei benpensanti, devo dire che sono perfettamente d'accordo con lei», aveva detto rispondendo ad un ascoltatore. Ed aveva poi aggiunto che «la legislazione estrittiva in materia di possesso di rmi ha disarmato quanti obbediscono alle leggi, non ha disarmato i delinquenti». Che dire di più? Che l'atto di ndirizzo di Pisanu (chissà se pensato er rassicurare i "benpensanti") è cunque un gesto isolato, nel mezzo i una serie di politiche del governo erlusconi che tendono a tutti gli effetti ad "americanizzare" la sicurezza. e posizioni di Martino trovano poi pazio nei recenti provvedimenti attraverso i quali il Polo sta spianando a strada per "privatizzare" interi setori della sicurezza e - in una prospettiva più lontana che si spera non sarà ai realizzata - l'introduzione delle arie polizie locali che potrebbero in ualche modo dare una veste istituzionale a ronde, milizie, guardie nazionali o padane che dir si voglia.

Un giro di vite tardivo che non offre comunque garanzie. Il problema vero sono le modalità di vendita



Il corpo di uno dei rapinatori uccisi a Boscotrecase vicino Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Identificati i due banditi morti in una gioielleria del quartiere Testaccio a Roma. L'orecchio che ha sparato resta indiziato di omicidio volontario

Uno dei rapinatori uccisi aveva una pistola giocattolo

ROMA Era un'arma giocattolo la pistola finto calibro nove impugnata da uno dei due rapinatori uccisi venerdì scorso dal gioielliere Massimo Mastrolorenzi nel suo negozio in via Manzoni, a Testaccio.

Un particolare importante ma che non cambia la posizione del gioielliere, indagato per omicidio volontario. «Un atto dovuto», dicono sia gli inquirenti che il suo avvocato, Claudio Giannelli, che aggiunge: «Per noi è molto meglio l'omicidio volontario che l'eccesso colposo di legittima difesa». Nel primo caso, spiega il legale «si può dimostrare che il mio cliente aveva coscienza e volontà di uccidere ma lo ha fatto per legitti-

ma difesa. Se gli fosse stata addebitata, invece, l'ipotesi di eccesso colposo, avrebbe voluto significare che Mastrolorenzi aveva il presupposto sbagliato del livello di pericolo e ha superato la soglia della difesa per negligenza». Importante a questo punto sarà anche il risultato dell'autopsia che confermerà la versione della legittima difesa. Se il commerciante, che possiede altre quattro gioiellerie, infatti, avesse sparato alle spalle dei rapinatori la legittima difesa verrebbe esclusa. Ma così non è andata. «Il gioielliere ha sparato in pieno petto al rapinatore che si trovava vicino alla porta d'ingresso - dice l'avvocato Giannelli - e a un fianco al secondo».

Come sta il signor Mastrolorenzi? «A pezzi - prosegue il suo avvocato - distrutto per aver spezzato le vite di due ragazzi della stessa età dei suoi figli. Piange tutto il giorno. Non hanno importanza i soldi, gli orologi, i gioielli, se potesse tornare indietro gli darebbe tutto e anche di più».

Il gioielliere che ha reagito ad un tentativo di rapina uccidendo i due giovani nel suo negozio ricostruisce così quei momenti. «Ho avuto paura di essere ammazzato non che mi portassero via i gioielli - ha detto tramite il suo avvocato Claudio Giannelli - Il loro modo di fare era isterico, sembravano invasati, temevo che potessero fare fuoco. Ho detto loro di andar-

sene, gli ho spiegato che io sono un artigiano che arranca per arrivare a fine a mese, certamente non Bulgari, e che avevano scelto l'obiettivo sbagliato». Quando «ho visto che mi volevano sparare - ha concluso - non ho capito più niente ed ho cominciato a sparare. Ero talmente impaurito che ho continuato a premere il grilletto anche se erano finiti i colpi».

I due rapinatori intanto sono stati identificati. Giampaolo Giampaoli di 32 anni era originario della Calabria e membro di una nota famiglia di gioiellieri. Anzi, era un orafo e gestiva un laboratorio insieme con la sorella, ed era stata proprio la sua famiglia ad acquistare il laboratorio

di oreficeria per metterlo a disposizione dei figli. Incredulità e disperazione: queste le sensazioni espresse alla notizia della morte del loro congiunto dai familiari di Giampaoli, che verranno presto sentiti dagli investigatori. Intanto il pm Erminio Amelio ha affidato al medico Luigi Bonaccorso l'incarico di sottoporre ad autopsia i due cadaveri. Anche quello di Roberto Marai, romano di 28 anni e residente nella zona Laurentina. A identificarlo è stata la moglie dopo che in mattinata si era presentata presso la stazione dei carabinieri della Cecchinola per denunciare la scomparsa del marito.

ma. gu.

Scarpa, Filcams Cgil

«Un albo delle guardie giurate per garantire la loro preparazione»

ROMA «Il fatto che oggi ci sia una riflessione sulle armi, dalle licenze alla detenzione, per inserire controlli più severi, è assolutamente positivo. Però dovrebbero seguire altri atti che vanno nella stessa direzione. Non è così. Da parte nostra, da tempo ci stiamo battendo per l'istituzione di un albo nazionale degli operatori della vigilanza privata, ossia le guardie giurate, perché da un lato ci sia un riconoscimento del loro ruolo così importante e delicato. E dall'altro sia garantita un'adeguata preparazione tecnico-professionale, visto che si tratta di persone che devono utilizzare anche le armi per il loro lavoro. Le nostre richieste sono finora cadute nel vuoto. Il governo fa orecchie da mercante, preferendo scorciatoie che potrebbero rivelarsi anche piuttosto pericolose».

Maurizio Scarpa è segretario nazionale della Filcams-Cgil, assai critico verso la deriva da destra repubblicana americana del governo sulla sicurezza, che non risolve nessuno dei problemi dei "vigilantes": «Da molto tempo, come sindacato, abbiamo posto l'esigenza di una riforma del settore della vigilanza privata, che ne definisca finalmente ruolo ed ambito di competenze. Invece il governo di centro-destra approfitta di questa giusta esigenza per tentare di imporre un'ottica pararmilitare».

La proposta berlusconiana in materia di "sicurezza sussidiaria" è da bocciare?

«Senza dubbio. Perché non affronta i nodi veri della definizione dello stato giuri-

dico degli operatori, della loro formazione, dello sviluppo del controllo della professionalità e della solidità delle imprese, per il conseguente rilascio delle licenze. Si sposta invece l'asse verso una "polizia sussidiaria" con l'aggravante di essere privata. Il rischio è quello di una moltiplicazione degli apparati, in un paese come il nostro dove si contano cinque corpi di polizia nazionale più la polizia locale».

E questo cosa potrebbe produrre?

«Lo dico in due parole: confusione e disarticolazione. E c'è poi una preoccupazione aggiuntiva...
Quale?

«La proposta del governo sancisce la subalterità delle guardie giurate alle attuali forze di polizia, con un evidente tentativo di scaricare sulla vigilanza tutti quei servizi dequalificati e marginali, che il Viminale non intende più svolgere, cercando anche in questo modo di ridurre i costi a scapito della qualità del servizio».

Ma quando si parla di sicurezza, la qualità dovrebbe venire prima dei costi...

«Esatto. Da tempo denunciavamo come l'atteggiamento della "committenza pubblica" sia solamente orientato alla riduzione dei costi. Così è stato generato l'attuale degrado del settore. Un degrado, ci tengo a sottolinearlo, che è stato pagato a caro prezzo dai lavoratori sul versante della sicurezza e dell'integrità fisica, con decine di morti in servizio».

g.cip.

Gabriel Bertinetto

Centomila allo stadio. Gridano «Allah è grande» e acclamano l'uomo che attendevano di rivedere da 23 anni: il leader sciita Mohammed Baqer Al Hakim, che torna in patria dopo un lunghissimo esilio. Hakim giunge a Bassora passando attraverso due ali di folla plaudente che sventola le bandiere verdi dell'Islam e quelle nere del perenne lutto sciita. È così lungo tutti i venti chilometri che separano la frontiera iraniana da Bassora. Hakim, 63 anni, il volto incorniciato da una barba bianca, il capo coperto dal turbante nero dei religiosi che possono vantare una discendenza in linea diretta dal profeta Maometto, ha vissuto dal 1980 esule in Iran, sotto la protezione di quel regime teocratico che nei suoi libri ha mostrato sempre di considerare un modello anche per il suo paese, l'Iraq. E dal quale ora invece prende con prudenza le distanze, per quanto non sia chiaro se in maniera convinta o per semplice convenienza tattica, per non inimicarsi subito gli attuali padroni di Baghdad, gli americani.

Hakim guida il Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciiti), uno dei cinque partiti che costituiscono il nocciolo duro dell'opposizione a Saddam, intorno al quale Washington intende costruire il governo provvisorio dell'Iraq. Non è l'unico importante dirigente sciita, e lo Sciiti non è l'unica organizzazione alla quale faccia riferimento quel sessanta per cento di iracheni che aderiscono al ramo dell'Islam che riserva una speciale devozione ad Ali e Hussein, rispettivamente genero e nipote di Maometto. Ma il bagno di folla sulla strada per Bassora prima, e poi in città, dimostrano che il suo seguito è comunque imponente, e con Hakim e lo Sciiti dovranno fare i conti tutti: dagli sciiti moderati dell'ayatollah Ali Sistani, principale autorità della città santa di Najaf, ai radicali che fanno capo al figlio dell'ayatollah Sadr, sino all'altro partito sciita, il Dawa.

Le truppe inglesi, che controllano Bassora e tutto il sud, si tengono a debita distanza dai cortei e dai raduni che accompagnano il ritorno di Hakim. E saggiamente evitano di presentarsi allo stadio dove l'ex-esule, arringando i sostenitori in tripudio, si fa interprete del generale risentimento per l'occupazione straniera, un sentimento che prevale nettamente

“ Il capo del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciiti) ha lasciato l'Iran dove ha vissuto 23 anni ”



Accoglienza trionfale da parte degli sciiti. Duro discorso contro il regime di Saddam: occorre rispetto per le minoranze. Oggi arriva a Najaf

Torna dall'esilio il Khomeini iracheno

Bassora in festa per Hakim: via gli Usa. Costruiremo un Iraq moderno che rispetti l'islam



La folla di Bassora acclama Ayatollah Mohammad Baqir al-Hakim

lo scenario

Disarmo e protezione americana per i «terroristi» iraniani in Iraq

Matrimonio d'interessi in Iraq. Contraenti, le forze d'occupazione americane e le milizie anti-governative iraniane che in territorio iracheno hanno le loro basi operative. Curioso: proprio queste milizie, i Mujaheddin del popolo, erano state inserite da Washington un anno fa nella lista delle organizzazioni terroristiche. Oggi però fa comodo averle dalla propria parte in vista dell'offensiva politico-diplomatica, e chissà, un giorno anche militare, che Bush intende scatenare contro Teheran. Nell'immediato però il loro disarmo può essere visto benevolmente dalle stesse autorità iraniane.

Per quanto riguarda i Mujaheddin si profila l'opportunità di ottenere in futuro aiuti sino a ieri insperati nella loro azione contro il regime teocratico. Ma l'intesa con gli Usa è anche una scelta obbligata. Se facessero resistenza, la sproporzione dei mezzi bellici di cui dispongono rispetto agli americani è tale che verrebbero spazzati via in breve. Anche perché il crollo del regime di Saddam si è portato via le protezioni di cui godevano da parte dei servizi informativi e di

difesa di Baghdad.

È stata una fonte militare statunitense a dare ieri notizia dell'intesa raggiunta con i Mujaheddin del popolo. Questi ultimi avrebbero accettato di deporre le armi e di confluire in alcuni accampamenti sotto controllo delle forze Usa. Il generale Ray Odierno, comandante della quarta divisione d'infanteria, ha dichiarato che «non si tratta di una resa, è un accordo per il disarmo e il raggruppamento», derivante dal fatto che i Mujaheddin «sembrano avere gli stessi obiettivi degli Stati Uniti per formare una democrazia e combattere l'oppressione». Comunanza di obiettivi contro il governo di Teheran, evidentemente.

Gli americani avevano già concluso un cessate il fuoco con i ribelli iraniani in aprile. I Mujaheddin del popolo si erano impegnati a consegnare gli armamenti pesanti. Grazie all'assistenza di Saddam, i Mujaheddin erano dotati infatti di un numero imprecisato di cannoni e carri armati. Come già fecero durante la prima guerra

del Golfo, i Mujaheddin hanno scelto di tenersi fuori dal conflitto in cui erano impegnati i loro protettori iracheni.

Il disarmo del gruppo iraniano non sarà totale. Verranno lasciate loro le armi leggere perché non siano sopraffatti dalle Brigate Badr, che fanno capo allo Sciiti. Si tratta proprio del partito iracheno alla cui guida è l'ayatollah Mohammed Baqer Al Hakim, rientrato ieri in Iraq dall'esilio. Mujaheddin del popolo e Brigate Badr sono per così dire specularmente uguali e contarie, ciascuna avendo operato per anni da basi oltre confine: i Mujaheddin iraniani in Iraq, le Brigate irachene Badr in Iran. Ed è un paradosso dell'ingroviato ginepraio in cui si stanno cacciando gli americani, il fatto che lo Sciiti sia invitato a fare parte del governo provvisorio che gli Usa preparano a Baghdad, mentre altrove in Iraq gli americani sentano il bisogno di un contrappeso militare alla forza di questi loro evidentemente infidi alleati.

g.a.b.

«Presto il rimpatrio per 500mila rifugiati»

Primi sopralluoghi dell'Unhcr nei campi profughi. Necessari 118 milioni di dollari per il piano di rientro in Iraq

La caduta di Saddam potrebbe riaprire la strada del ritorno per centinaia di migliaia di profughi iracheni, fuggiti all'estero nell'ultimo ventennio, vittime di persecuzioni e repressione. Secondo le stime dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati almeno mezzo milione di persone dovrebbero essere rimpatriate. Ed è opportuno farlo presto, perché la transizione aperta dal crollo del regime, una volta garantite condizioni di sicurezza, offre opportunità maggiori di reintegro sociale ed economico.

Funzionari dell'Unhcr hanno cominciato a visitare i campi profughi dell'Iran, che ospitano la più grande comunità irachena all'estero: oltre 200.000 persone, per la maggior parte finite nei sobborghi delle grandi città, soprattutto ad Ahwaz e Shiraz, sottopopoloso di gente che tira in qualche modo a campare. Cin-

quantamila vivono ancora nei campi allestiti nell'emergenza, per un quinto sono curdi, la maggioranza è araba: è da qui che sono partiti i primi sopralluoghi, qui dove l'esilio ha ancora il segno dell'assoluta precarietà e della necessità estrema.

L'Iran ha tollerato la loro presenza, ma come tutti i paesi confinanti con l'Iraq quando sono cominciate a cadere le prime bom-

Oltre 200mila iracheni sono ospiti in Iran. Quasi un milione sparsi in quaranta paesi

Schröder favorevole alla revoca delle sanzioni Onu

BERLINO Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si è detto a favore della revoca delle sanzioni dell'Onu nei confronti dell'Iraq, sostenendo di non volersi opporre al desiderio in questo senso manifestato dagli Stati Uniti. In un'intervista che apparirà oggi sul quotidiano Der Tagesspiegel, Schröder dice di non vedere «nessun motivo» per il mantenimento delle sanzioni. «Si tratta solo di decidere le condizioni e i modi» dell'abolizione delle restrizioni. Nell'intervista, di cui ieri è stata diffusa

un'anticipazione, il cancelliere ribadisce al tempo stesso la sua posizione favorevole a una ricostruzione dell'Iraq «sotto l'egida delle Nazioni Unite». Ma non dice nulla di preciso su un eventuale ruolo della Germania in questo processo. Già Parigi aveva mostrato segnali d'apertura sulla questione delle sanzioni. Ieri Russia e Cina hanno manifestato l'intenzione di partecipare «in maniera costruttiva» al Consiglio di sicurezza, giudicando necessario restaurarne «l'unità».

be ha chiuso le frontiere, avvertendo che non avrebbe potuto sopportare una nuova invasione di gente in fuga. L'esodo temuto dalle organizzazioni umanitarie non c'è stato, i bombardamenti e il controllo del regime hanno impedito grossi flussi di popolazione. I depositi di materiale da campo e viveri allestiti dall'Unhcr si

sono rivelati miracolosamente inutili durante il conflitto.

Ma riportare a casa almeno la metà degli iracheni in fuga - le stime parlano di 900.000 persone, la stragrande maggioranza delle quali non ha lo status di rifugiato, perché non l'ha chiesto o non l'ha ottenuto - costerà molto. L'Alto commissariato Onu ha pia-

nificato una spesa di 118 milioni di dollari, che si spera possano arrivare dalle donazioni dei diversi paesi.

La prima grande iniziativa di solidarietà è prevista in Italia, con il concerto di «Pavarotti and friends», arrivato alla sua decima edizione e fissato per il prossimo 27 maggio a Modena. Dalla vendita

dei biglietti e dalle offerte arrivate, lo scorso anno l'Unhcr incassò circa tre milioni di dollari, utilizzati per il rimpatrio dei profughi afgani dal Pakistan. Il concerto di quest'anno prevede la partecipazione tra gli altri di Bono, Eric Clapton, Queens, Deep Purple, Liza Minnelli e Andrea Bocelli. Con l'incasso si spera di riuscire a riportare in Iraq i primi 20-30 mila rifugiati delle categorie più vul-

Il 27 a Modena il concerto di «Pavarotti and friends» per raccogliere fondi

nerabili.

Oltre che in Iran, altre grandi gruppi di profughi iracheni sono concentrati in Germania, dove se ne trovano 51 mila, mentre Olanda e Svezia danno complessivamente ospitalità ad altre 52.000. Il loro esilio inizia in date diverse, sono arrivati ad ondate. I primi nel '75, quando, dopo un accordo con l'allora Scia di Persia sul tracciato dei confini, venne colpita la popolazione curda. Poi durante la guerra tra Iran e Iraq, negli anni 80. E nell'88, con la feroce repressione dei curdi. Ancora, dopo la prima guerra del Golfo: stavolta a fuggire sono gli sciiti del sud, insorti a Bassora sperando nell'aiuto della coalizione internazionale, che allora si fermò assai prima di Baghdad. A fine anni 90 un nuovo esodo dei curdi, vittime del regime e degli scontri tra opposte fazioni.

ma.m.

Il disegno di legge prevede lo stanziamento di 25 milioni di dollari per sperimentazioni. L'obiettivo è un arsenale potente ma «selettivo»

Bush vuole nuove armi atomiche

La commissione Forze armate del Senato Usa cancella il divieto di Clinton sui test nucleari

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America vuole nuove armi atomiche, su misura per le intenzioni di George Bush. Si prepara a riprendere le ricerche abbandonate alla fine della guerra fredda. Un passo da gigante in questa direzione è stato compiuto venerdì, quando la commissione del Senato per le forze armate ha approvato un disegno di legge che rende possibile la sperimentazione di bombe nucleari, vietata dieci anni fa dal presidente Bill Clinton. In particolare, la legge destinerebbe milioni di dollari a una bomba di profondità della potenza di cinque kilotoni, ideata per penetrare i rifugi antiatomici sotterranei.

Il disegno di legge sarà messo ai voti entro il mese alla camera e al senato. La maggioranza dei parlamentari è favorevole. In commissione, alcuni tra i 12 senatori del partito democratico di opposizione hanno votato sì come i 13 repubblicani. «Per 50 anni - ha accusato il senatore Jack Reed del Rhode Island, a nome della minoranza contraria - vi è stato uno sforzo in tutto il mondo per rendere illegittimo l'uso delle armi nucleari. Ora il governo americano procede nella direzione opposta. Non vuole i limiti al dispiegamento di nuove armi».

Nel 2001, appena insediato alla Casa Bianca, il presidente Bush ha dato il segnale del nuovo corso con un documento governativo intitolato: «Revisione della politica nucleare». Durante la guerra fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica avevano prodotto ordigni sempre più potenti con uno scopo dissuasivo. Nessuna delle due superpotenze avrebbe osato attaccare l'altra, sapendo che la distruzione sarebbe stata reciproca. Bush vuole invece armi nucleari tattiche, di potenza limitata, che si possano usare senza arrivare all'olocausto di intere città. Gli Stati Uniti si riservano di lanciarle contro paesi che non hanno un arsenale atomico.

Il documento del 2001 citava Siria, Libia, Iraq e Iran, ma era formulato in un linguaggio ambiguo. Nel 2002, una direttiva firmata dal presidente Bush ha indicato esplicitamente che gli Stati Uniti risponderebbero con armi nucleari se attaccati con armi chimiche o biologiche.

Ora si passa dalla teoria alla pratica. Il disegno di legge che sarà votato dal Congresso destina 25



Il presidente Bush durante la cerimonia di consegna di una laurea nella Carolina del Sud

Filippine

Bomba al mercato almeno 13 morti

MANILA Almeno 13 persone sono morte e un numero imprecisato sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba in un mercato nelle Filippine. Molte circostanze dell'attentato, rivendicato dal gruppo integralista islamico Abu Sayyaf, non sono però ancora chiare, soprattutto per quel che riguarda la sorte dell'autore. L'esplosione - avvenuta a Koronadal, una città nell'isola di Mindanao (sud) - avrebbe provocato da 26 a 40 feriti. L'attenta-

to - che secondo un responsabile militare, il colonnello Agustin Dima-ala, sarebbe rimasto ucciso dall'esplosione - avrebbe depresso l'ordigno in un sidicar appena fuori dal mercato. Una seconda bomba, confezionata con una bombola di gas, è stata trovata più tardi - secondo il colonnello Dima-ala - davanti a una caserma dei pompieri della città ed è stata disinnescata dagli artificieri. L'isola di Mindanao, dove vivono l'80% circa dei 10 milioni di musulmani filippini, è una delle regioni più povere del Paese. Il gruppo Abu Sayyaf è un movimento integralista sospettato di avere legami con la rete terroristica Al Qaeda di Osama bin Laden. Un dirigente della polizia locale ha però dichiarato di sospettare per l'attentato, date le sue modalità, il Fronte Islamico di liberazione Moro (Milf).

milioni di dollari al poligono nucleare nel Nevada, che dovrebbe essere rimesso in efficienza dopo anni di inattività. Altri 6 milioni di dollari servirebbero per progettare nuovi ordigni, e 15 milioni di dollari sarebbero spesi per una bomba atomica di profondità. Il Pentagono ha indicato, nel suo linguaggio burocratico, di volere una «robusta penetrazione nucleare della terra». Gli americani hanno già una bomba all'idrogeno per sfondare i rifugi antiatomici, ma di fatto non la possono usare. La sua potenza è sei volte superiore a quella dell'ordigno di Hiroshima e il numero immenso di vittime civili sarebbe inaccettabile per l'opinione pubblica americana.

Bush vuole una bomba atomica «selettiva», con una potenza massima di cinque kilotoni, pari a 5 mila tonnellate di tritolo. In questo modo potrebbe seminare la morte nei rifugi della classe dirigente del paese attaccato senza sterminare l'intera popolazione.

Gli esperimenti nucleari nel Nevada sono cessati di fatto nel 1992, e l'anno dopo il presidente Clinton ha annunciato una sospensione unilaterale per incoraggiare gli altri paesi a fare lo stesso. L'esempio è stato seguito dalla Russia. Il disegno di legge che ora sarà messo ai voti prevede una spesa di 25 milioni di dollari perché nuove armi atomiche possano essere sperimentate nel giro di 18 mesi se il presidente darà l'ordine. L'amministrazione Bush ha già chiarito che non si sente vincolata dal trattato per la messa al bando degli esperimenti con armi nucleari proposto alle Nazioni Unite dal presidente Clinton.

«Ovviamente l'uso delle armi nucleari verrebbe preso in considerazione soltanto in casi estremi», assicura David Smith, direttore del National Institute for Public Policy, uno dei promotori della nuova politica del governo. Ci mancherebbe che venissero usate a cuor leggero, senza pensarci due volte.

In una lettera aperta al presidente Bush, il sindaco di Hiroshima ha definito i suoi programmi «un attacco frontale contro il movimento per il disarmo nucleare». George Bush ha giustificato l'invasione dell'Iraq e il bombardamento delle sue città con la necessità di impedire la produzione di armi di sterminio. Ora la corsa agli armamenti nucleari riprende, e gli Stati Uniti sono i soli a correre.

Cleveland

Irrompe all'università e spara Ucciso uno studente, 3 feriti

CLEVELAND Indossava una tuta mimetica e un elmetto della Seconda guerra mondiale l'uomo che venerdì ha fatto irruzione all'università di Cleveland, Ohio, e ucciso uno studente e ferito altre tre persone.

Erano le quattro di pomeriggio quando lo squilibrato ha rotto una porta antincendio della Weatherhead School of Management con una sega elettrica e si è introdotto nella caffetteria. Qui ha estratto una mitragliatrice e una pistola e ha sparato centinaia di colpi contro gli studenti che si trovavano nel locale. Dopo aver aperto il fuoco, l'uomo è scomparso nei meandri dei cinque piani dell'edificio, mentre studenti e professori, una settantina in tutto, si sono barricati negli uffici e nelle aule. A quel punto sono intervenute due squadre di tiratori scelti delle Swat che hanno via via liberato e messo al sicuro gli studenti che intanto avevano comunicato la loro posizione all'esterno grazie a internet e ai cellulari. La polizia ha impiegato sette ore per catturare l'uomo che si è arreso solo in serata dopo essere stato colpito da due proiettili. «È stata una caccia al topo» molto difficile, ha dichiarato il capitano della polizia, data la complessità della pianta dell'edificio. Questo, infatti, inaugurato all'inizio dell'anno accademico, è opera dell'architetto Frank Gehry che è solito disegnare architetture labirintiche e frastagliate. L'uomo, un ex dipendente dell'università, aveva fatto causa all'ateneo ma era stato sconfitto un mese fa in tribunale. Non è il primo episodio del genere che accade negli Stati Uniti. Qualche mese fa era stato il regista Michael Moore a riportare in primo piano il problema della proliferazione delle armi nel Paese con il film-documentario «Bowling for Columbine» che ricordava la strage di tredici persone compiuta da due adolescenti nella loro scuola a Littleton, Colorado.



Central Park festeggia i suoi 150 anni

Celebrazioni in grande stile per il famoso parco di New York, nato per dimenticare gli affanni della città

Flaminia Lubin

NEW YORK Compie 150 anni e non li dimostra nemmeno un po' pur essendo tantissimi. Perché è sempre più bello, rigoglioso, vivo e soprattutto amato. Central Park celebra l'anniversario della sua nascita e New York per un anno intero lo festeggerà a partire da oggi. Era il 1850 la città aveva deciso di raccogliere i soldi per la costruzione di un parco dove si potesse passeggiare a piedi o in carrozza, vennero raccolti 5 milioni di dollari. Soldi che oggi appaiono bastano per un appartamento le cui finestre affacciano su questa distesa verde. Nel 1858 il progetto parco venne affidato a due famosi disegnatori Frederick Law Olmsted e Calvert Vaux. I due architetti vinsero, molto facilmente, la gara per aggiudicarsi la realizzazione dello spazio verde perché i loro disegni proponevano quello che la città di allora cercava: un luogo tranquillo dove trovare un po' di pace visti i tumulti razziali in corso.

Venne chiamato Central Park anche se il nome non corrisponde alla realtà urbanistica della città, visto che il parco non è nella zona centrale di Manhattan, ma verso la sua parte nord. Si estende dalla 59esima strada fino alla 110a all'inizio di Harlem. Spazia da est a ovest ed è grande 341 ettari. In un fine settimana

na primaverile lo invadono 250mila persone, in un anno a visitarlo sono in 25 milioni. Woody Allen quando si racconta rivela di essere allergico al verde. I prati, gli alberi, la natura in generale, lui cittadino con la C mausola, lo deprimono. Tutto il verde del mondo ad eccezione del parco della sua grande mela che invece ama e protegge, lo sfonda e il protagonista di tanti suoi film.

Central Park c'è quasi sempre in un film che si gira a New York. «Il Maratoneta» Dustin Hoffman corre nei suoi viali e Robert Redford ci si ritrova senza scarpe in «A piedi nudi nel parco». La scena inevitabilmente commovente di «Love Story» è girata nel parco d'inverno intorno allo stadio del ghiaccio. La lista dei lavori cinematografici in cui il parco è presente è infinita e forse il mito

Un'area verde di 341 ettari che ogni anno ospita 25 milioni di visitatori

Central Park esiste proprio grazie ai film che lo rappresentano.

Ma questa è una mezza verità. La realtà è che la gente di New York e quella del mondo che lo ha visitato ha da sempre incoronato questo prato immenso come «un paradiso terrestre». Basta vedere le attenzioni che gli stanno rivolgendolo per questo anniversario i media statunitensi che non fanno che scrivere valanghe di parole per onorare questo loro

monumento verde. E così il New York Times si domanda se i suoi architetti avrebbero mai immaginato che il loro parco sarebbe diventato un po' come il giardino di casa dei newyorkesi. E di fatto basta girarci un po' per rendersi conto che è così. Quante volte si incontra una vecchietta che porta da mangiare alle anatre di uno dei laghetti come se quegli animali fossero i suoi. E poi ci sono i bambini che una volta dentro

il parco diventano instancabili, corrono, giocano, si arrampicano sulle rocce massicce e quando questi piccoli arrivano in cima la loro gioia è la gioia di tutti.

Se si vuole provare a pattinare sui roller blades lo si fa nel parco. Nelle panchine ci si siede a leggere il giornale e ai primi caldi in quanti si sdraiano a prendere il sole. E poi c'è la collina dei cani, una collina dove i cani vengono portati per socializzare

con gli altri. Più a nord ci sono i campi sportivi quelli per le partite di football, calcio e baseball.

Circa due decenni fa nel 1980 in un momento di crisi economica della città il parco rischiava di non poter essere più mantenuto. Fu fondata allora un'organizzazione no-profit che si occupasse di raccogliere i finanziamenti per la sopravvivenza di questo tesoro. «The Central Park Conservancy». Il gruppo può contare oggi per il mantenimento del parco, grazie ai finanziamenti ricevuti, su 300 milioni di dollari.

La festa di apertura della stagione di eventi in onore di Central Park è stata organizzata da questa associazione che aveva ospiti di onore il sindaco Michael Bloomberg e l'attrice Candice Bergen. È stata cantata, da importanti musicisti del Lincoln

Center Jazz, una versione speciale e personalizzata di «Happy Birthdays».

Sono state presentate magliette in onore del parco disegnate dall'artista americano Robert Rauchenberg. Una grande festa per quello che è considerato il più bel parco urbano del mondo. Un contenitore naturale capace di accogliere e rendere felice chiunque ci passi un po' di tempo. Il parco accoglie visitatori di tutte le razze, gli sportivi di tutte le età, le persone di tutte le classi sociali. I bambini e gli anziani, le mamme con le carrozzine, i ciechi con i loro cani d'accompagnamento.

Al parco si ritrovano in migliaia chi con la voglia di sfogare quei ritmi agitati accumulati nella città più frenetica del globo, chi con la voglia forse solo di godersi un bagno di verde e di tranquillità. Ci sono poi gli appassionati di uccelli, sono centinaia le specie che vivono nel parco.

Un giorno una ragazza passeggiava con accanto un fagiano e non si capiva se era lei che inseguiva l'animale o il contrario. Il fatto è che non c'erano inseguimenti, ma stavano solo percorrendo in pace un medesimo percorso.

Il parco manda tutti a casa al tramonto nonostante il tasso di criminalità sia in declino è troppo pericoloso frequentarlo di notte. Ma dalle prime luci dell'alba un'altra giornata a Central Park è pronta a ricominciare.

INTANTO IN AMERICA

Ricordando Julio. Una piccola folla si raduna nella chiesa di St. Joseph nel Greenwich Village, dietro Washington Square. Silenzio e lacrime in memoria del giornalista spagnolo Julio A. Parrado, figlio di Anguila, il leader della Izquierda Unida, ucciso lo scorso 7 aprile a pochi chilometri da Baghdad. Corrispondente del quotidiano El Mundo, Julio Parrado dalla metà degli anni Novanta viveva e lavorava a New York. La memoria del giornalista che odiava la violenza ed amava la tolleranza, diventata anche la denuncia della guerra come assurda ed immorale. Grazie al suo parroco don Aldo Tos, questa chiesa è stata un bastione della resistenza cattolica a Bush nelle settimane del conflitto iracheno. E lo continua ad essere. È qui che Julio Parrado era venuto poco prima di partire per l'Iraq per intervistare don Aldo Tos, che come prete negli anni Sessanta si era recato in Vietnam per vedere l'orrore

In ricordo di Julio reporter morto in Iraq

della guerra coi suoi occhi, per poi rientrare negli Stati Uniti e scuotere le coscienze degli americani.

Nell'omelia don Tos ricorda l'ansia di verità che animava il lavoro di vedere coi suoi occhi, raccontare, e scuotere la coscienza intorpidita di tanti. In un tempo in cui in politica il legame tra parola e verità è pericolosamente rotto e dove in nome della libertà si giustificano la violenza ed i suoi eccessi, il duro lavoro di un giovane e bravo giornalista onesto, si taglia come una testimonianza controcorrente. Julio si sentiva «neoyorkino» e cittadino del mondo e con la sua penna voleva incidere questo mondo, per contribuire a renderlo un posto più tollerante ed unito. I suoi amici e colleghi per questo venerdì lo hanno ricordato come un testimone (cioè un martire) della verità.

Aldo Civico

Coprotagonista di tanti film per i newyorkesi è soprattutto il giardino di casa

C'è chi ipotizza la lunga mano di un gruppo terroristico vicino ad Al Qaeda. Il cancelliere tedesco ha scritto al presidente Bouteflika Sahara, 31 turisti europei spariti nel nulla

Sul mistero congiura del silenzio delle autorità algerine e dei parenti dei desaparecidos

Cinzia Zambrano

È una strana storia quella dei turisti europei scomparsi nel nulla in un triangolo del deserto del Sahara in Algeria: 31 persone, inghiottite dalla sabbia a gruppi, sei per la precisione, e in tempi diversi, dal 22 febbraio al 22 marzo. 31 persone, 23 uomini e 8 donne - 15 tedeschi, 10 austriaci, 4 svizzeri, un olandese e uno svedese - sparite senza lasciare traccia, come volatilizzati, nulla delle loro jeep, nulla dei loro bagagli, nulla delle attrezzature che avevano con sé, nulla dei loro corpi, per chi aveva ipotizzato una tragica fine.

È una strana storia anche perché della loro scomparsa nessuno sembra averne voglia di parlare. Né le autorità algerine, che finora hanno, a ritmo più o meno cadenzato, detto tutto e il contrario di tutto: «i turisti con ogni probabilità sono vivi», 5 maggio ministro degli Interni Yazid Zehouni; «non c'è alcuna certezza sulla loro sorte, e non ci sono trattative in corso con chichessia», 6 maggio, stesso ministro; né le diplomazie europee dei paesi di provenienza dei turisti: «non forniamo dettagli e non vogliamo commentare nessuna indiscrezione giornalisticamente», portavoce del governo tedesco; né le famiglie dei rapiti. Quasi nessun parente di uno dei «missing» si è lasciato intervistare chiedendo spiegazioni e invocando la mobilitazione del governo. E come se tutti si fosse accordati per una strategia del silenzio. Silenzio sulle responsabilità del sequestro, silenzio sugli autori, silenzio sugli sviluppi delle ricerche.

Dalle notizie per ora trapelate sulla stampa si sa che il governo tedesco avrebbe offerto all'Algeria gli uomini del «Gsg9», le famose teste di cuoio, che nella loro ormai mitica azione del 18 ottobre 1977 liberarono a Mogadiscio gli 86 passeggeri dell'aereo della Lufthansa dirottato dai terroristi della Raf. Le forze speciali dovrebbero però

entrare in azione solo nel caso in cui le trattative si rivelassero inutili, (trattative? E con chi, se il ministro degli Interni algerino ne ha negato l'esistenza?). Si sa che il cancelliere Schröder ha anche inviato una lettera al presidente algerino Abdelaziz Bouteflika, per chiedere che non venga usata la forza per liberare gli ostaggi. Si sa poi che l'ambasciatore elvetico Blaise Godet, capo della Direzione politica del Dipartimento federale svizzero degli affari esteri (Dfae), è in missione in Algeria. Ma su come stiano andando le ricer-

che, sul chi e perché abbia messo in atto questo strano piano di sequestro «a scaglioni», se sia stato chiesto un eventuale riscatto e sul perché tante persone si spostassero senza guida, aiutandosi soltanto, a quanto pare, con telefonini Gps, tutti tengono la bocca cucita.

I turisti sono tutti spariti nel triangolo tra Ouargla (800 chilometri a sud di Algeri), Djanet (1700 km a sud-est) e Tamanrasset (1900 km a sud), nel deserto del Sahara. Le ricerche non hanno finora dato risultati. Qualcuno

ha ipotizzato che dietro al sequestro ci sarebbe la lunga mano di Al Qaeda. Nel sud del Sahara algerino opera un gruppo islamico armato diretto da Mokhtar Belmokhtar, 31 anni, conosciuto con il pseudonimo di Khaled Abou El-Abbes: un figlio del deserto, nato a Ghardaia che, dopo una militanza nel Gia, è confluito alla fine degli anni '90 nel Gruppo Salafista per la predicazione e il combattimento (Gspc), organizzazione di cui sono provati i legami con quella di Bin Laden. Il suo coinvolgimento nel seque-



stro non è stato mai provato, ma secondo la stampa algerina e tedesca, i turisti sarebbero proprio in mano a una banda di contrabbandieri legata ad Al Qaeda, che avrebbe chiesto un riscatto di parecchi milioni di dollari. Questa banda sarebbe nota alle autorità algerine e opererebbe da anni nella zona di confine tra l'Algeria, il Mali e la Mauritania. Sempre secondo la stampa, sia l'Algeria che la Germania sono contrarie al pagamento di un riscatto per ragioni di principio, per cui a meno di un rilascio volontario degli ostaggi da parte dei sequestratori, una volta messi alle strette dalle azioni di ricerca già avviate dal governo algerino, l'impiego delle teste di cuoio tedesche potrebbe essere l'ultima carta a disposizione per liberare gli ostaggi.

Secondo il quotidiano algerino El Watan, citando «fonti ben informate», i turisti «sono stati rapiti, poi divisi in due gruppi» dai loro carcerieri. Il primo gruppo «sarebbe detenuto a circa 150 chilometri a nord ovest di Illizi (1600 Km. a sud-est di Algeri), nel massiccio roccioso di Tameirik, il secondo gruppo sarebbe invece detenuto «tra In Salah e Tamanrasset», quasi 2.000 chilometri a sud di Algeri, in una sorta di «terra di nessuno controllata da contrabbandieri e predoni». «Un intervento militare per liberare gli ostaggi rischierebbe di risolversi con un'enorme perdita di vite umane, sia da parte dei turisti che delle forze di sicurezza». Perché rapirli? Prendere sei gruppi di turisti, 31 persone in tutto, con auto, moto e attrezzature varie, non è cosa da poco. Ancora più difficile è poi nascondere il tutto per settimane in un'area deserta. Qualcuno tira in ballo anche il commercio archeologico, facendo notare che tutte le persone sparite conoscono il tedesco e che alcuni siti Internet in questa lingua spronano al commercio di oggetti del neolitico, come quelli che abbondano nella zona delle supposte scomparse. Gli interrogativi sulla questa strana storia rimangono tutti.

Medio Oriente

Powell arrivato in Israele Vedrà Sharon e Abu Mazen

GERUSALEMME Il segretario di Stato americano, Colin Powell, è giunto ieri pomeriggio in Israele, prima tappa del suo viaggio diplomatico che lo porterà anche in Giordania, Egitto e Arabia Saudita. L'arrivo di Powell giunge all'indomani del discorso fatto dal presidente Usa, George W. Bush, in cui è stata delineata una proposta di un'area di libero scambio commerciale per tutto il Medio Oriente per quei Paesi che metteranno in pratica riforme democratiche, con rilevanti novità sulla questione israelo-palestinese.

Nell'agenda di Powell in Israele, passaggio obbligato sarà la discussione politica sulla «road map» messa a punto dagli Usa insieme all'Unione Europea, la Russia e l'Onu. Primo appuntamento a Gerusalemme con il ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom. Venerdì sera, durante il suo discorso, Bush aveva presentato una sorta di proposta, un primo passo, per riaprire il dialogo di pace tra israeliani e palestinesi: i primi dovrebbero impegnarsi a bloccare la costruzione di nuove colonie ebraiche in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza mentre i secondi dovrebbero definitivamente abbandonare ogni tipo di violenza contro Israele. «Sia-

mo disposti - gli ha fatto eco Shalom - ad adottare delle misure umanitarie per facilitare la vita della popolazione palestinese ma non acconsentiremo a iniziative suscettibili di mettere in pericolo degli israeliani». Una dichiarazione che sottintende un no di Tel Aviv su un possibile ritiro delle truppe con la stella di David dalle città palestinesi della Cisgiordania, occupate militarmente durante la seconda Intifada.

Le difficoltà legate al conflitto israelo-palestinese e le conseguenze del dopoguerra in Iraq saranno al centro dei colloqui che il segretario di Stato Usa avrà oggi con il premier Ariel Sharon e, poco dopo, con il neo-premier palestinese, Abu Mazen, che avrebbe intenzione di concordare una tregua negli attacchi anti-israeliani con i gruppi integralisti palestinesi di Hamas e della Jihad islamica. Tregua che è già stata bollata come «un'illusione ottica» dal ministro degli Esteri, Shalom. Nell'elenco degli incontri di Powell in Medio Oriente non appare il presidente palestinese, Yasser Arafat, sempre confinato nel Muqata, il suo quartier generale a Ramallah. Arafat, dopo la partenza di Powell dal Medio Oriente, incontrerà il ministro degli Esteri greco, George Papandreu (rappresentante della presidenza europea), rompendo - di fatto - l'isolamento internazionale imposto dal veto di Sharon.

Dopo il tour per questi paesi arabi, il segretario di Stato Usa arriverà in Europa, per un giro di consultazioni in Russia con il presidente Vladimir Putin, in Bulgaria e in Germania dove incontrerà il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder.

Argentina, i duellanti ignorano gli alluvionati di Santa Fe

Menem e Kirchner pensano solo al ballottaggio. La solidarietà arriva dalla gente semplice, già provata dalla crisi

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Franco Aguirre è rimasto per tre giorni accampato sul tetto della propria casa, nel quartiere Roma della città di Santa Fe. Sulla sua testa un cielo grigio con nuvole gonfie, sotto un'enorme distesa d'acqua alta più di tre metri arrivata con forza fino al secondo piano di tutti gli edifici. Solo, con una lanterna in mano e un bastone nell'altra ha spiegato ai giornalisti arrivati fin lì in canoa che sarebbe restato sul posto fino a che l'acqua non sarà calata definitivamente. L'alluvione di due settimane fa sulla terza città dell'Argentina ha travolto la sua villetta a schiera spazzando via in meno di mezza giornata il risultato di una vita intera di lavoro. Ora la sua paura si chiama sciaccallaggio: diverse bande di delinquenti si aggirano in barca per rubare tutto quello che incontrano. «Se me ne vado mi portano via tutto. Mia moglie e i miei due figli sono andati a casa di parenti. Io resto fin che non arriverà l'esercito». Il disastro causato dallo straripamento del rio Salado, il fiume che costeggia la città prima di confluire nel Paraná, sarà ricordato come uno dei più gravi nella recente storia argentina. Centotrentamila persone sono rimaste senza casa mentre un grande interrogativo rimane aperto sul numero delle vittime. I morti accertati sono ventitré ma nessuno sa dire con precisione quanto siano i dispersi che mancano all'appello nei 12 centri per gli evacuati allestiti in fret-

23 le vittime ufficiali ma secondo la stampa i dispersi a due settimane dal disastro sarebbero mille

ta e furia: duecento secondo i vigili del fuoco e le autorità provinciali, oltre mille secondo i reporter del quotidiano locale «El Litoral».

A fare da contraltare alle immagini che arrivano dalla zona ci sono quelle girate nei tantissimi centri di raccolta delle donazioni spuntati come funghi in ogni angolo dell'Argentina. Pacchi con coperte, vestiti, materassi, generi alimentari, pile e candele vengono donati da migliaia di famiglie che si avvicinano alle sedi della Caritas, dell'esercito, delle Ong, delle radio e televisioni, degli enti statali autorizzati dal governo. Le chiese cattoliche, ma anche le sinagoghe e le moschee di Buenos Aires sono rimaste aperte giorno e notte. Il palazzetto dello sport del club sportivo River Plate è stracolmo, così come gli atrii d'ingresso di tutte le facoltà dell'Università di Buenos Aires e i magazzini improvvisati nei pressi delle stazioni d'autobus e metropolitana. Secondo una prima stima almeno cinque milioni di argentini hanno donato qualcosa. «Non era



mai successo qualcosa di simile - ha detto alla Nacion il responsabile della Red Solidaria, una struttura che coordina le attività di una ventina di Ong - se si continua a questo ritmo potremo coprire le esigenze immediate di metà degli evacuati». L'alluvione di solidarietà», come l'hanno

definita i giornali locali, è arrivata anche nei quartieri poveri della periferia sud di Buenos Aires: un gruppo di cartoneros, i raccoglitori informali di carta e stracci, ha riempito un camion di alimenti ed è partito alla volta di Santa Fe. Gli Stati Uniti, la Francia, il Cile hanno offerto dona-

zioni economiche e mezzi tecnici. L'Italia ha mandato un carico di tende, cucine da campo e alimenti in scatola. Il comitato d'emergenza della Nazione Unite ha dato la sua disponibilità per i lavori di ricostruzione dell'Hospital de niños, l'unico centro pediatrico cittadino travolto dall'

acqua la cui sala di terapia intensiva, che aveva appena cinque anni di vita, è ora fuori uso.

La tragedia è avvenuta mentre gli argentini erano ancora attaccati alla televisione per seguire il risultato del primo turno delle elezioni presidenziali, svoltosi il 27 aprile. Le inevitabili polemiche sono entrate nella campagna per il ballottaggio del prossimo 18 maggio tra l'ex presidente Carlos Menem e il governatore di Santa Cruz Nestor Kirchner. Quest'ultimo ha criticato la mossa poco felice del suo avversario, andando a cercare i voti dall'altro outsider peronista Rodriguez Saa proprio nelle ore del disastro. «Menem - ha detto - ha dimostrato quali sono le sue priorità in un momento così delicato». L'acqua del fiume, il cui livello di guardia abituale è di quattro metri, ha superato i sette metri e mezzo spezzando gli argini in una zona che era considerata sicura. In pochi minuti è arrivata a lambire il centro cittadino, entrando in case, ospedali, chiese, fino alla piazza del Municipi-

pio e al palazzo del governatore, l'ex pilota di Formula Uno, Carlos Reutemann, che, adesso, è nei guai. Da molti considerato come uno degli amministratori più conosciuti dell'Argentina, ha preferito mesi fa declinare le offerte ricevute dal presidente Duhalde per lottare contro Menem, suo vecchio padrino politico, e ha lasciato così il terreno libero all'outsider Kirchner, dato dai sondaggi come sicuro vincitore nel ballottaggio. Ora si trova al centro di una vera e propria bufera politica e si arrampica sui vetri per rispondere alle accuse di negligenza che gli piovono addosso da tutte le parti. «Quello che è successo - continua a ripetere - era imprevedibile. Mai nella storia di Santa Fe era caduta così tanta pioggia in poco tempo». Gli hanno risposto i tecnici della più importante Università della città che hanno tirato fuori uno studio ambientale realizzato nel 1991 in cui si evidenziava la necessità di nuovi argini per proteggere i quartieri che sono poi risultati colpiti. Lo studio, che fu commissionato dallo stesso Reutemann, fu accantonato in un cassetto. «Se ci avessero ascoltato - ha detto il rettore della Universidad del Litoral - adesso non saremmo qui a contare i morti». Nel frattempo migliaia di santafesini rimangono a proteggere le loro case. Quando cala il sole metà della città rimane al buio. E si ascoltano, in lontananza, gli spari isolati. «Sono i ladri - riconosce davanti alle telecamere Franco - speriamo che li prendano con le mani nel sacco».

Anche i raccoglitori di carta e stracci di Buenos Aires hanno riempito un camion di alimenti e sono partiti

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01	€ 316,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
6 MESI	6GG € 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C.C. postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Masei 23 - 00187 Roma
 • bonifico bancario sul C.C. bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 11005 - CAB 03240 (dell'elenco Cod. Swift BNLITRAPR88)

Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefonicamente al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 36, Tel. 0131.445532
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/8, Tel. 015.4210865
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.303250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724360-725129
COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.725227
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.603922
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Amunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371-27373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Trinchese 87, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4800091
ROMA, via Roma 176, Tel. 0164.501555-501556
SARONNO, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0981.412131
STRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia Pignatti rivolge un caloroso ringraziamento a tutti coloro che le sono stati vicini e che hanno manifestato il loro cordoglio per la scomparsa del caro

CARLO
 Crevalcore (Bo), 11 maggio 2003

14 maggio 2000 14 maggio 2000

Anniversario
NADIA PINCHINI
 Sono trascorsi 3 anni dalla tua mancanza e 10 mesi da quella di

GIUSEPPE PINCHINI
 Il mio ricordo e l'amore per voi sono sempre più grandi.

Nerina
 Bologna, 11 maggio 2003

Nel 60° anniversario della morte di **MARIO BERSANI** ucciso dai fascisti il 13 maggio 1943 a Corticella di Bologna, la figlia Iolanda, il genero Cesare e famigliari, lo ricordano con tanta stima ed amarezza.

Bologna, 11 maggio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

AUTORIPARAZIONI, L'ITALIA È LA PIÙ CARA D'EUROPA

MILANO Neppure l'aumento del costo delle riparazioni delle auto incidentate riesce ad imporre una tregua tra Antitrust e compagnie di assicurazione, dopo la polemica scoppiata venerdì scorso sui rincari delle polizze nelle varie città.

L'indagine Antitrust sull' Rc auto, pubblicata sul sito internet dell'Autorità, evidenzia che in Italia, il costo medio dei servizi di riparazione è aumentato del 17,9% dal 1996 al 2001, superando la media europea pari al 16,9% (se si esclude il Regno Unito).

Dal 1992 al 1997, in particolare, «il confronto internazionale - dice L'Antitrust - mostra per l'Italia una crescita del tutto anomala del costo delle riparazioni, pari al 58,2%». Nello stesso periodo in Germania l'aumento è stato del 15%, in Francia del 10% e in Olanda del 12%. L'anomalia italiana viene ricondotta dall'Antitrust alla stipula dell'accordo tra

Ania (Associazione Nazionale delle Imprese d'Assicurazione) e i carrozzieri, siglato nel marzo del 1992.

«I dati sembrano indicare che l'accordo - spiega l'Antitrust - abbia avuto in un primo momento l'effetto di spostare verso l'alto il prezzo dei servizi di riparazione, che è cresciuto di circa il 60% in 5 anni, e successivamente di mantenere tale prezzo su valori elevati, con ritmi di crescita comunque superiori a quelli della media europea». Per l'Antitrust è dunque «evidente che tale accordo non è stato in alcun modo di ausilio per le imprese di assicurazione nell'attività di controllo dei costi».

Il direttore generale dell'Ania, Giampaolo Galli, che ieri ha definito «contraddittori» i dati dell'Antitrust, ha anche insistito sul fatto che «dimostrano che l'aumento dei costi dei risarcimenti, dalla liberalizzazione ad oggi, è stato del 70%».

NELLO SPORT UN MILIONE DI LAVORATORI IN NERO

MILANO Un settore tutto da riformare: il lavoro nel mondo dello sport è caratterizzato da un alto grado di irregolarità e dalla assenza di normative adeguate in campo previdenziale. Per questo il senatore diessino Antonio Pizzinato sta lavorando ad un progetto di legge del settore. «In Italia - spiega il parlamentare - su 20-25 milioni di persone che svolgono attività motorie, sono un milione e 500mila i lavoratori che gravitano attorno a questo mondo. Di questi solo 500mila sono tutelati contrattualmente. Il che equivale a dire che un milione di persone lavora in nero».

«Anche in materia assicurativa la legge deve essere rivista - continua Pizzinato - perché la normativa recentemente approvata obbliga la copertura assicurativa solo per gli infortuni mortali e di invalidità. E per gli altri infortunati? Ebbene per loro non esiste alcuna normativa».

Anche in campo previdenziale le cose non vanno meglio. Bastano poche cifre a chiarire la situazione: gli sportivi iscritti al fondo previdenziale sono 26mila, mentre gli sportivi professionisti ed i tecnici iscritti sono 6.200. Fra costoro 1.150 sono nuovi assicurati, ma ben 950 sono quelli cessati. Quelli che percepiscono la pensione, invece, sono solo 1.169. Un altro dato allarmante riguarda gli assicurati silenti, ovvero coloro che non versano contributi e che non hanno diritto alla pensione, che sono 21.467.

«Non è giusto - commenta il senatore - che chi ha impegnato gran parte della propria vita nello sport non possa poi aver diritto ad una pensione perché non esiste un sistema adeguato di tutele. Il Fondo Onesti, approvato la scorsa settimana in parlamento, non risolve certo il problema, prevedendo aiuti solo per 5 ex atleti indigenti».

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro**Il mio 25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Prodi: l'euro funziona, anche troppo*Le piccole imprese alla prova della competitività. Bersani: creare un terziario evoluto*

Marco Ventimiglia

MILANO «Il ruolo che l'euro sta assumendo nel mondo è straordinario come io avevo sperato ed è diventata una delle due divise di importanza mondiale».

È da sempre uno dei più forti "sponsor" della moneta unica europea, ed anche ieri a Siena, in occasione del convegno sulle Pmi, Romano Prodi è intervenuto sul tema euro. Il presidente della Commissione europea ha sottolineato come la moneta unica «funziona. Accidenti se oggi funziona, funziona anche troppo».

«L'euro ormai - ha aggiunto Prodi - è uno dei due protagonisti della vita economica mondiale, la sua adozione si sta diffondendo in modo rapidissimo. L'euro fa anche aumentare la concorrenzialità e svolge un attivo ruolo nella lotta all'inflazione».

«Se in qualche settore abbiamo avuto aumenti e indebiti rialzi dei prezzi - ha detto il presidente della Commissione - questa è sì una vergogna, ma non si può incolpare la moneta unica, ma solo la mancata sorveglianza al momento della sua introduzione».

Prodi si è poi soffermato sulle nuove regole inserite nel trattato di Basilea 2: «Hanno segnato un notevole progresso verso quello che era stato chiesto al fine di aiutare le piccole e medie imprese. L'obiettivo dell'accordo non è quello di danneggiare le imprese ma di aiutarle a raggiungere quegli equilibri di un bilancio che sono necessari, cioè

avere i mezzi propri sufficienti per affrontare le sfide e le difficoltà che abbiamo di fronte. Insomma, dovrà finire l'epoca delle aziende povere con le famiglie ricche».

Da alcuni interventi effettuati da associazioni di imprenditori erano invece emerse preoccupazioni sulla necessità di certificazione delle aziende, nonché timori per la possibilità che i fondi finissero per premiare «più il mattone che le idee ed i progetti». Il tutto con il rischio di finanziare Paesi che non hanno le strutture per gestire i piani strutturali ed anche di lasciare a mezzo progetti già avviati.

«Con Basilea 2 - ha ribadito Prodi - si sta raggiungendo un certo equilibrio e ci sono solo piccoli perfezionamenti da fare». Il leader della Commissione europea ha invitato gli imprenditori delle Pmi e i loro organismi, ma anche le Regioni, ad attrezzarsi in tempi veloci per migliorare la loro competitività rilevando che «se è vero che piccolo è bello, ora ci sono dei limiti ed il mondo è grande e tondo e non si può sfidarlo solo con lo sviluppo dell'agriturismo».

Prodi, infine, ha sollecitato inve-



Giovani al lavoro in una piccola industria
Foto di Andrea Sabbadini

stimenti sull'innovazione e sul suo trasferimento alle imprese: «Lo 0,8% del nostro Pil dedicato alla ricerca ci sta gloriosamente allontanando dalla media europea del 3% e continuiamo a fornire cervelli agli Usa, mentre l'Estremo oriente - vedi la Cina - è avanzato, e prosegue a gran velocità».

A Siena è intervenuto anche Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds. «Dobbiamo creare attorno alle piccole e medie imprese - ha dichiarato l'ex ministro dell'Industria - un terziario evoluto che consenta loro di aprirsi alla dimensione internazionale. Dobbiamo anche sfruttare meglio le possibilità che offrono le nuove tecnologie. Della globalizzazione in Italia si discute poco, troppo poco, anche se in Toscana c'è sicuramente maggiore attitudine».

Anche per Bersani è necessaria una riforma della globalizzazione: «Ci sono contraccolpi da fronteggiare, che hanno portato nel mondo a regressioni protezionistiche, localistiche ed anche militari. Ma dobbiamo sostenere le piccole e medie imprese mantenendo la testa nel mondo».

«Nei prossimi giorni dirò cosa intendo fare». A Bologna confronto a distanza tra l'ex leader della Cgil e Gianni Rinaldini

Cofferati: grave errore il referendum sull'art. 18

Andrea Carugati

BOLOGNA Il referendum sull'articolo 18 è un «grave errore» o «un'arma formidabile contro la precarietà»? Su questo quesito Sergio Cofferati e Gianni Rinaldini ieri hanno dato vita a un acceso duello. Che ha avuto come teatro l'assemblea nazionale dell'Arci a Bologna.

«Ho capito che c'è una certa curiosità sulla mia opinione al riguardo - ha detto l'ex leader Cgil dal palco - Non la nasconderei e nei prossimi giorni dirò cosa intendo fare». Rinviata la decisione, Cofferati ha però argomentato in modo molto chiaro la sua opinione: «Non ho cambiato idea: la mia opinione resta quella che dissi all'epoca ai promotori che mi vennero a trovare. Dissi loro che consideravo quella scelta un grave errore. Perché, al di là delle loro intenzioni, era destinata a

produrre divisioni all'interno di quel mondo che con grande fatica avevamo unificato. I fatti lo hanno confermato: il fronte che era unito è già diviso. È un risultato che non considero positivo e non era inevitabile: lo si è prodotto in ragione di una scelta». «Non è vero - ha proseguito Cofferati - che la scelta del referendum rafforza le ragioni della battaglia che era stata messa in campo per l'estensione dei diritti. È un'altra cosa: si tratta due ipotesi profondamente diverse e non coerenti tra loro. Con una serie di implicazioni che sarà bene che ciascuno di noi valuti con la freddezza che serve. L'etica della responsabilità presuppone che si sappia con precisione ciò che si vuole fare e quali sono le implicazioni dell'atto che si intende compiere. Se così non fosse non si aiuterebbe nessuno, a partire da coloro che non hanno diritti». Salutato da un robusto applauso Cofferati si è avviato all'uscita. Ai cronisti che chiedevano se queste parole fossero una sorta di dichiara-

zione contraria al «sì», ha replicato: «Dalla mia scelta sarete sorpresi».

Qualche minuto dopo è salito sul palco il leader della Fiom Gianni Rinaldini: «Non condivido le cose dette da Cofferati: è evidente che esiste un rapporto tra il referendum e la battaglia per i diritti. Non scherziamo. Non è affatto scontato che vincano i no: e questo dipende anche dalla lotta per i diritti che ha determinato un nuovo protagonismo. La risposta di chi dice "il 15 giugno vado al mare" è incomprensibile: soprattutto perché la domanda riguarda il reintegro del lavoratore dopo il pronunciamento di un giudice. Inoltre va detto che oggi la situazione delle imprese è molto diversa dagli anni '70, per la natura stessa dei contratti: questo significa che il referendum riguarderà imprese che, di fatto, hanno almeno 30 dipendenti. Molte delle quali hanno una struttura organizzativa fatta apposta per eliminare l'esercizio dei diritti».

La nuova moneta è ormai uno dei due protagonisti dell'economia mondiale. Basilea 2 aiuta le Pmi



Il banchiere si è spento ieri pomeriggio nella sua casa di Milano. Fino a poche settimane fa era stato presidente dell'istituto di piazzetta Cuccia. Una vita trascorsa ai piani alti della finanza

È morto Francesco Cingano, per 15 anni ai vertici di Mediobanca

MILANO È morto Francesco Cingano. Per 15 anni, e fino a poche settimane fa, è stato presidente di Mediobanca. Il decesso è avvenuto ieri pomeriggio a Milano nella sua casa di via Conservatorio. Negli ultimi mesi il banchiere era stato sottoposto ad alcuni interventi chirurgici e le sue condizioni di salute si erano andate via via aggravando.

Francesco Cingano, che avrebbe compiuto 81 anni il prossimo 28 settembre, ha trascorso tutta la sua vita ai piani alti della finanza milanese e italiana, muovendosi con stile sobrio e riservato. Era diventato presidente di Mediobanca nell'aprile '88.

Nato nel 1922 a Bondeno (Ferrara), Cingano milita negli anni della guerra nel Partito d'azione clandestino, che aveva uno dei suoi punti di riferimento nel presidente della Banca Com-

merciale Italiana, Raffaele Mattioli. E proprio nell'ufficio studi della Comit, diretto da Ugo La Malfa, lavorava Enrico Cuccia che per il Partito d'azione, coagulato intorno alla figura dell'ex ministro degli esteri Carlo Sforza, aveva svolto alcuni incarichi. Su segnalazione di La Malfa, nel 1946 Cingano, dopo la laurea in giurisprudenza all'università di Padova, entra alla Commerciale. In quello stesso anno, su impulso di Mattioli, vede la luce Mediobanca, dove Cuccia viene insediato come direttore generale.

Cingano intanto fa carriera nella Comit dirigendone le filiali di Udine, Casablanca e Milano fino a diventare nel 1965, condirettore centrale e l'anno successivo direttore centrale. Ma è nel 1967 che avviene la svolta, con la nomina ad amministratore delegato della banca che lo fa balzare ai vertici del mondo della finanza e del-



Francesco Cingano

l'economia nazionale. Una carica che terrà fino al 1987 quando passa alla presidenza dell'istituto in sostituzione di Antonio Monti.

Quando poi, nell'anno successivo, il presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, è nominato ministro nel governo De Mita dopo aver avviato il processo di privatizzazione dell'istituto, le tre banche azioniste di Piazzetta Cuccia (Comit, Banco Roma e Credito Italiano) propongono al comitato di presidenza Cingano come suo sostituto.

Da allora Cingano svolge il suo operato in stretta sintonia con Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, ma indiscusso timoniere dell'istituto. Tanta dedizione al lavoro, nonostante qualche problema di salute, viene ricompensata anche nell'ottobre 2000 dopo la morte di Cuccia, quando il timone della banca passa a

Maranghi e si apre un lungo scontro tra i soci stabili che porta allo stallo e quindi alla riconferma dello stesso Cingano. Uno scenario che si ripropone nell'ottobre dell'anno successivo, malgrado la scadenza naturale del mandato fosse nel 2003, e, ancora, nel 2002 quando, nonostante l'aperta ostilità di Unicredit che aveva candidato Piero Giarda, Cingano resta in sella grazie all'appoggio di Maranghi. È in quell'occasione che commenta la sua vittoria coniano un'ironica e inedita espressione anglo-latina «Semel president, semper president». Il resto è storia recente, con lo scontro tra i soci e il management di Piazzetta Cuccia che si fa sempre più intenso fino ad arrivare, il 7 aprile, alle dimissioni di Maranghi cui si accompagnano subito quelle di Cingano. Poi la malattia lo incalza. Fino alla morte, sopraggiunta nel pomeriggio di ieri.

COMUNE DI LANGHIRANO

(Parma)

Esito di gara d'appalto lavori di adeguamento impianto di depurazione di Cascinapiano, P.T.R.T.A. 2001/2003, Intervento PR 14.

Ente appaltante: Comune di Langhirano, Piazza G. Ferrari, 1 - Langhirano (PR), Tel. 0521/351111 - Fax 0521/858240.

Importo complessivo dell'appalto a base d'asta: € 1.240.815,44 compresi oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta di € 59.352,90. Procedura d'aggiudicazione: pubblico incanto - esperto in data 10/04/2003. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Responsabile Unico del Procedimento: Geom. Vittorio Ghirardi. Direttore dei Lavori: Geom. Antonio Rossi. Offerte pervenute n° 33. Offerte ammesse: n° 31.

Aggiudicazione: l'appalto è stato aggiudicato con determina n. 201 in data 15/04/2003 all'Associazione di tipo verticale composta dalla ditta

CONSORZIO EDILI VENETI in qualità di mandataria capogruppo con sede in Pieve di Sacco (PD) - Viale Madonna delle Grazie n. 72 e dalla ditta **REI SERVICE Srl** in qualità di mandante con sede in Parma, Via Fantelli n. 4/a, per l'importo netto di € 1.030.802,79 cui sommano gli oneri per la sicurezza di € 59.352,90 e pertanto per un importo complessivo di € 1.090.155,29 oltre I.V.A. - Ribasso offerto: 12,752%. Langhirano, 30/04/2003

IL RESPONSABILE SETTORE (D.ssa BARILI Patrizia)

La Cgil aumenta i consensi per la prima volta dal '94 e si conferma maggior sindacato nel più grande stabilimento del Lingotto

Rsu, la Fiom vince a Mirafiori

Ha ottenuto il 31,1% contro il 25,3% della Fim. Alle urne oltre l'80% degli addetti

Laura Matteucci

MILANO La Fiom vince a Mirafiori le elezioni per il rinnovo delle Rsu, si conferma il primo sindacato nel più grande stabilimento Fiat, e per la prima volta dal '94 aumenta decisamente i voti. Con una nota significativa: i candidati Fiom che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze sono tutte donne.

Nel comprensorio Mirafiori (9 stabilimenti), dove le consultazioni tra i lavoratori si sono concluse venerdì sera, i metalmeccanici della Cgil arrivano al 31,1%, contro il 30,1% ottenuto nel 2000. Seconda organizzazione sindacale risulta la Fim con il 25,3% (aveva il 21), poi la Fismic con il 18,4% (20,6), la Uilm con il 16,6% (18,6), l'Ugl con il 5,5% (5) mentre i Cobas arretrano al 3,1% (4,9). In crescita anche l'affluenza ai seggi: su 12.500 aventi diritto, hanno votato in 9.942, il che significa oltre l'80%, con punte anche del 90%.

Nonostante l'esultanza di Fim e Uilm, che hanno salutato i risultati come una inequivocabile vittoria della linea che ha portato alla firma dell'accordo separato per il contratto nazionale, l'analisi dei dati risulta leggermente diversa: in realtà la Fim aumenta complessivamente i propri voti perché in due stabilimenti, Meccanica e Carrozzerie, ha candidato delegati transfughi della Uilm e della Fismic, in votazioni tradizionalmente molto legate ai singoli candidati. Un passaggio che, oltre a scatenare numerose polemiche, ha permesso



alla Fim di ottenere buoni risultati, in particolare alle Carrozzerie, dove diventa il primo sindacato con il 30% dei voti (la Fiom è seconda con il 28,1%). Risultati di molto ridimensionati là dove il fenomeno dei transfughi non si è verificato, come al Comau service: Fiom al primo posto con il 42% (nel 2000 aveva il 36%), Fim al secondo con il 22% (29), Fismic al terzo con il 17,8% (21,6).

Analogo il risultato a Meccanica: Fiom al primo posto con il 31% (29,2), seguita dalla Fismic con il 29,9 (24,8) e

dalla Fim con il 21% (19,4). Ma che i sindacati dei metalmeccanici non siano mai stati così divisi è evidente anche dalle ultime dichiarazioni. Soddisfatto il leader Cisl, Savino Pezzotta: «Sono contento di questo risultato - ha dichiarato - perché alla fine le fatiche di questi giorni vengono ripagate con un buon risultato: i lavoratori hanno capito che non abbiamo chiesto noi di andare alle elezioni, lo ha fatto qualcun altro (la Fiom, ndr) e non ha avuto il risultato sperato. Su questo, credo, debbano riflettere». Cosmano Spagnolo, respon-

sabile Auto della Fim-Cisl, va anche più in là, e somma i voti della Fim con quelli della Uilm: «Fim e Uilm sono in maniera netta organizzazioni di maggioranza a Mirafiori rispetto alla Fiom - dice -. È la stessa maggioranza che ha firmato il contratto nazionale». «La Fiom - osserva Spagnolo - fa registrare una crescita solo a fronte del calo dei Cobas, perché ovviamente praticando l'antagonismo puro è più competitiva. La sua linea non ne esce affatto confermata a fronte del netto successo della Fim».

E soddisfatto anche il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi: «Le elezioni delle Rsu - dice - indicano che, nonostante le guerre che gli sono state fatte, il sindacato partecipativo continua a vincere». Con un'ennesima stoccata alla Fiom: «Nel complesso - prosegue - l'organizzazione che cresce di più è la Fim, mentre la Fiom è rimasta al palo e, se consideriamo il risultato complessivo di tutti gli stabilimenti in cui si sono finora rinnovate le Rsu, arretra. Noi continuiamo a migliorare e siamo soddisfatti».

Fiat, anche gli operai martedì all'assemblea di bilancio

MILANO Tute blu e, insieme, azionisti. Ci saranno anche gli operai di Mirafiori all'assemblea della Fiat che dopodomani, martedì 13 maggio, delibererà sul bilancio 2002 e rinnoverà il mandato al consiglio di amministrazione. Ascolteranno la relazione del presidente Umberto Agnelli, che illustrerà anche i dati del primo trimestre 2003, e prenderanno la parola per esprimere i loro timori e chiedere garanzie sul futuro dello stabilimento. In passato più volte, in occasione delle assemblee, ci sono state all'esterno manifestazioni di protesta degli operai Fiat:

striscioni, slogan, volantini e lettere aperte agli azionisti. Questa volta, invece, la scelta è stata quella di partecipare e per poterlo fare sono state acquistate delle azioni. Con gli operai, all'assemblea, ci saranno i responsabili della Fiom di Torino, ma già nelle assemblee del 1990 e del 1991 i sindacalisti erano intervenuti e l'allora segretario dei metalmeccanici Cgil, Giancarlo Guaiati, aveva anche preso la parola. Sempre come azionisti hanno partecipato, in passato, anche esponenti dei Cobas dell'Alfa Romeo di Arese.

BANCHE1

Sale la raccolta alla Popolare di Vicenza

Una tenuta sostanziale rispetto al 2001 dell'utile netto da ripartire - che ha raggiunto i 77 milioni di euro (-1,27%) - e un aumento del 10% della raccolta diretta, caratterizzano il bilancio 2002 della Banca Popolare di Vicenza (Bpv), approvato ieri a grande maggioranza dall'assemblea dei soci. L'utile consentirà dal 15 maggio un dividendo unitario di 0,95 euro, invariato rispetto alla scorsa stagione.

BANCHE2

Abn Amro cresce in Antonveneta

Abn Amro ha incrementato la propria partecipazione in Antonveneta al 12,25% del capitale, sui livelli massimi consentiti dal patto di sindacato, a fronte del 10,02% secondo le comunicazioni Consob. Lo ha reso noto ieri il presidente dell'istituto veneto, Antonio Ceola, aprendo i lavori dell'assemblea di bilancio, la prima dopo la trasformazione della banca da popolare in società per azioni.

BANCHE3

Popolare di Bergamo approva la fusione

L'assemblea della Banca Popolare di Bergamo ha approvato, a larga maggioranza, il progetto di fusione per unione con la Popolare Commercio e Industria e la Popolare di Luino e Varese. Gli oltre duemila soci riuniti nel palazzetto dello Sport di Bergamo hanno inoltre approvato all'unanimità il bilancio e la distribuzione del dividendo.

RCS MEDIAGROUP

Fila Holding riduce le perdite

Fila Holding, controllata al 91,1% da Rcs MediaGroup, ha chiuso il primo trimestre con una perdita netta di 6,4 milioni di euro in deciso miglioramento rispetto ai 31,6 milioni del primo trimestre 2002. L'utile operativo è stato di 6,2 milioni di euro contro i 2,2 nel primo trimestre 2002.

L'intervista

Giorgio Airaudo
segretario provinciale Fiom

«Da parte dei lavoratori c'è una richiesta di democrazia e di partecipazione per nulla scontata»

Un voto perché Torino abbia un futuro

MILANO Giorgio Airaudo, segretario provinciale della Fiom-Cgil di Torino: la Fiom è al primo posto a Mirafiori, ma Fim e Uilm sostengono di aver vinto, come sindacati e come linea politica sostenuta.

«Le polemiche non mi interessano. Perché esultino non lo capisco: la Fiom ha vinto, e aumenta i voti da dieci anni a questa parte. Siamo cresciuti in sette aree su nove. Quello che conta è il dato finale complessivo, mi sembra. Anche la Fim aumenta, e non lo neghiamo di certo, però va detto che è riuscita a farlo portando via sei delegati alla Uilm e otto alla Fismic. Tutto legittimo, per carità, però non si può dimenticare che queste sono elezioni molto legate al candidato presentato. E noi di candidati non ne abbiamo portati via a nessuno».

Come legge questo voto alla

Fiom?

«Mirafiori resta stabilmente in crisi, purtroppo. Ma questo è un voto per dargli un futuro, e che ci conferma anche nella nostra battaglia contrattuale. Un voto molto importante per la Fiom, perché è sola, perché non ha attinto a delegati di altre organizzazioni, e perché soprattutto negli ultimi tempi ha sostenuto posizioni molto difficili. Abbiamo aumentato i voti tra gli operai, e troviamo conferma alla validità delle nostre posizioni. Tra l'altro, siamo contenti anche perché con queste elezioni è cresciuta e si è rafforzata una nuova generazione di gruppo dirigente: più giovane, più forte, più coso, e del quale fanno parte anche parecchie donne».

Era più difficile votare oggi rispetto a due anni fa?

«Decisamente. A Mirafiori il clima tra i lavoratori è depresso, come

si può immaginare. Stiamo parlando di 1 milione di metri quadrati, la metà dei quali sono ormai inutilizzati, con interi reparti abbandonati, erba alle ginocchia, impianti decaduti. Chi resta è angosciato per il proprio futuro, e vive di insicurezze».

Eppure, l'affluenza è aumentata.

«Infatti, questo è un altro dato positivo. Significa che c'è una riserva democratica, una richiesta di partecipazione da parte dei lavoratori per nulla scontata. E che supporta ulteriormente anche la nostra convinzione che i lavoratori vadano consultati sugli accordi, aziendali o generali che siano».

Il punto che più vi divide da Fim e Uilm.

«Esatto. Noi siamo convinti che qualsiasi differenza di posizioni si possa ricomporre con le consultazioni tra i lavoratori, qualsiasi divisione

sindacale si supera in questo modo. Noi riconosciamo il risultato: se Fim e Uilm dovessero vincere, sottoscriverebbero anche noi gli stessi accordi. Se sono convinti di avere un consenso così alto, perché non andiamo al voto? E invece, non solo è impossibile conoscere la volontà dei lavoratori sul nuovo contratto nazionale, ma Fim e Uilm non convocano nemmeno le assemblee sull'accordo Fiat firmato il 18 marzo».

Dalle elezioni a Mirafiori esce una richiesta di maggiore democrazia, quindi.

«Lasciano intatta l'agenda dei problemi, ma di sicuro evidenziano che la Fiom convoglia un disagio che chiede di essere rappresentato. E indicano la richiesta di un orizzonte unitario, sulla base di una democrazia certa. Noi siamo disposti a fare un passo indietro, a rinunciare a posizioni di potere, come utile con-

tributo alle ricomposizioni sindacali. Chiediamo agli altri di fare altrettanto, e di riconsegnare ai lavoratori la sovranità delle decisioni sulle intese che li riguardano».

la.ma.

La marca torna a contare su due modelli in produzione. In organico un centinaio di dipendenti in più rispetto al 2002

Lamborghini, 40 anni e una nuova linea produttiva

Rossella Dallò

S. AGATA BOLOGNESE Quaranta candeline e una seconda linea produttiva. Doppia festa ieri a S. Agata per i primi 40 anni della Lamborghini, fondata da Ferruccio nel 1963, e per l'avvio ufficiale della linea Gallardo, la nuova "baby" presentata in gennaio a Detroit e in vendita da settembre. Con il taglio del nastro s'inizia una nuova era per la Casa del Toro (era il segno astrale del fondatore) e per l'intera area a cavallo tra le province di Modena e Bologna. Lo ha ben sottolineato il presidente di Automobili Lamborghini: «questo (ieri per chi legge, ndr) è un giorno importante anche per il territorio», ha detto Werner Mischke rimarcando la «grande sfida del 2003» che sarà sicuramente «l'anno più significativo della storia Lamborghini».

In poche parole, erano dieci anni ormai che la Marca non poteva contare su due modelli in contemporanea. Con questi la fabbrica di S. Agata Bolognese si è ingrandita, e «spopolata»: l'organico conta un centinaio di addetti in più rispetto allo scorso anno. E qualcun altro arriverà con l'apertura del nuovo Centro Stile nel capannone, in fase avanzata di costruzione, che raggrupperà anche il Centro assistenza clienti, il Reparto restauro e Motori marini. Senza contare, naturalmente, tutto l'indotto nell'area

circostante, come ad esempio, la lavorazione delle sellerie in pelle della Gallardo che viene data all'esterno.

Con i due modelli la Lamborghini già il prossimo anno quadruplicherà la sua attuale produzione, aggiungendo alle 424 Murciélago - tante ne sono state vendute nel 2002 e altrettante continueranno ad essere costruite - oltre 1.200 Gallardo che saranno distribuite in 20 Paesi. La nuova linea ha una capacità produttiva giornaliera di 8 vetture contro le due e mezza della Murciélago, che però viene davvero «fatta a mano».

Se dunque lo scorso anno la storica azienda bolognese, dal 1998 passata sotto il controllo Audi, ha fatturato 93 milioni di euro pari a un più 43%, rispetto all'anno precedente quando ancora si produceva la Diablo, per il 2003 i vertici dell'azienda e di Ingolstadt si aspettano un'ulteriore crescita del giro d'affari, e degli utili. Fino ad arrivare nel 2004 a risultati, annuncia Mischke, che «consentiranno di autofinanziarsi i programmi futuri». E certamente le cifre non sono irrilevanti. Basti dire che lo scorso anno la Lamborghini ha investito 88 milioni di euro contro i 33 milioni del 2001 (più 131%) che portano gli stanziamenti dal 1988 a un totale di 155 milioni di euro. Ma già si guarda al futuro. La giornata di ieri è il segno della «vitalità» che continua. Noi - promette l'amministratore delegato Giuseppe Greco - pensiamo a un nuovo allargamento».

I METALMECCANICI SCIOPERANO IL 16 MAGGIO

RIFIUTIAMO LA PRECARIETÀ, LA FLESSIBILITÀ E LA MISERIA DI 69 EURO CONCORDATI TRA SINDACATI MINORITARI (FIM-CISL E UILM-UIL) E UN'ASSOCIAZIONE PADRONALE SQUALIFICATA



A Milano: MANIFESTAZIONE partenza: alle 9,30, dai bastioni di Porta Venezia arrivo: davanti all'Assolombarda per: 135 euro di aumento mensile, un posto di lavoro sicuro, diritti negli uffici e nei reparti

Dal 16 maggio inizierà una lunga, costante e determinata lotta sindacale per il contratto nazionale e l'unità delle lavoratrici e dei lavoratori

Milano
Brienza
Legnano

GIORNI DI STORIA
dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

lavorare stanca

CAMBIO, CONFLITTO E DIGNITÀ DEL LAVORO
Immagini dell'Italia repubblicana

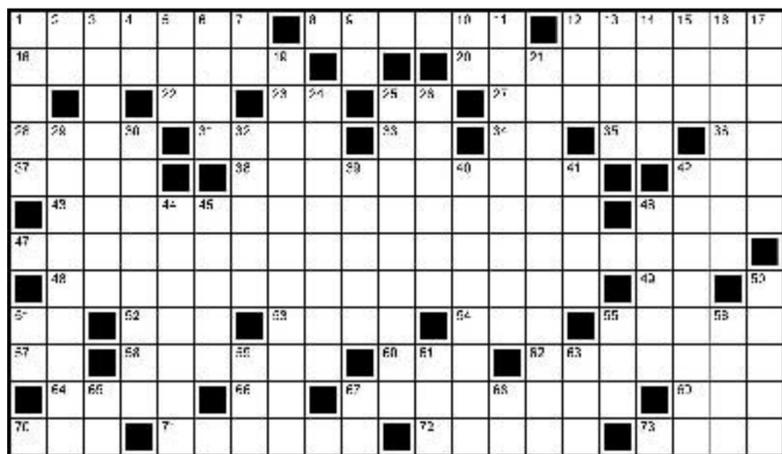
l'Unità

GIORNI DI STORIA 5

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Raccolta di piante essiccate - 8 C'è quella che fa traboccare il vaso - 12 Un vino rosso del norditalia - 18 Ivan romanziere russo autore di "Padri e figli" - 20 Altri, successivi -

22 Titolo per parlamentari (abbr.) - 23 Iniziali di Greggio - 25 La sigla automobilistica delle Isole Marshall - 27 Allenamento sportivo - 28 Colpo di manovella - 31 La parte più antica di Ragusa - 33 Le vocali per strada - 34 Era senza cuore - 35 Iniziali di Goldoni - 36 Le prime in elenco - 37 Marzio tra i re di Roma - 38 Preoccuparsi agitando - 42 Le mette ai piedi l'entusiasmo - 43 La consigliera di Bush per la sicurezza

nazionale - 46 Bordo - 47 Quella firmata il 12 agosto 1949 riguarda il trattamento dei prigionieri di guerra - 48 L'indimenticata moglie di Federico Fellini - 49 Fine di ferie - 51 Pena senza pari - 52 Liceale (abbr.) - 53 Scarsamente illuminati - 54 Treno Auto Accompagnate - 55 Imboccatura di oboe - 57 Il centro di Rovigo - 58 Terra amucchiata al bordo dello scavo - 60 Lievi difetti - 62 Ne ha molti lo scaffale - 64 Il

"tight" di casa nostra - 66 Oramai alla fine - 67 Sciatori... in piano - 69 Tenente in breve - 70 Sostanza volatile - 71 Estremamente antipatico - 72 Giuliana attrice e Teresa cantante - 73 La città di Galileo Galilei.

VERTICALI

1 Morale filosofica - 2 Un po' di rumore - 3 Beoni abituali - 4 In mezzo al lago - 5 Può essere confesso - 6 Canti patriottici - 7 Per le bionde e per le rosse - 9 La provincia sarda di Arborea (sigla) - 10 Laggiù in fondo - 11 Superbia, presunzione - 12 La "culpa" che ci addossiamo - 13 Il regista Rohmer - 14 Il quadrato dei pugili - 15 Duilio tra i grandi pugili - 16 Il nome della Muli - 17 Albergo dai fiori profumati - 19 Animato da propositi irrealizzabili - 21 Portarsi avanti a fatica - 24 Carcerato - 25 Un vino del Trentino - 26 Un tipo di deserto roccioso - 29 La "x" del matematico - 30 Agitati, affannosi - 32 Dirupi, scosciamenti - 39 José Maria premier spagnolo - 40 Lo stratego di Maratona - 41 Carnivoro che si nutre di carogne - 42 Apportati - 44 Omicidio, assassino - 45 Una pietra dura - 46 Lo sono pecore e agnelli - 50 Fa razzie nei pollai - 51 Iniziati di Villaggio - 55 Vivono nell'alveare - 56 L'attrice Sastri - 59 Ne è presidente Lucia Annunziata - 61 Fine per gli inglesi - 63 Andato via - 65 Simbolo dell'arsenico - 67 Dario marito di Franca Rame - 68 Isernia (sigla).

Uno, due o tre?



Oggi è Domenica. Sapreste dire perché questo giorno festivo ha tale nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva da "domino", la tipica cappa con cappuccio che veniva indossata durante il Carnevale, che era il periodo di festa per antonomasia.

2 - Deriva dal latino "domesticum" (domestico) in quanto è il giorno in cui, non essendo lavorativo, si può rimanere tra le mura domestiche.

3 - Deriva dal latino e significa "giorno del Signore", da (Dies) Dominus, Signore.



Indovinelli di Mig

IL CONFIDENTE

Ci prende proprio tutti per il naso quando il segreto dice di serbare, ed alla polizia fa la "soffiata" onde poter del liquido intascare.

MINISTRO CONTESTATO

Anche se spesso l'hanno messo in croce perché ha teso la mano ai trafficanti, ha imposto delle svolte decisive e indicato la strada a tutti quanti.

IL MIO FATTORE

È davvero eccitante vedere come tratta le piante per aumentare la produzione del riso, però c'è da dire che su certi punti non lo posso soffrire.

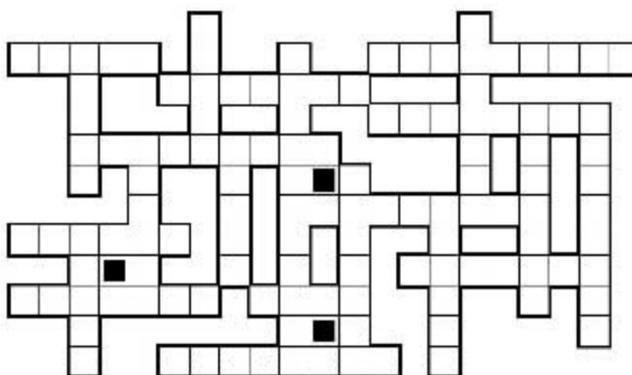
La griglia

Inserite nello schema 22 parole tra quelle elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci e partendo, per facilità, dall'unica di 11 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli di questa pagina.

- AGLIO - ANALISTA - ASINO - AUTORETE - BALDACCHINO
- CIME - CLIENTE - CORRIDORE - DOLINE - ESAMI - FAZZOLETTO
- GROTTA - LAMPADA - PETROLIO - PROTESI - RICCHEZZA
- SCATTO - SCOLARO - SOLLETICO - STRENNIA - STUFA
- ULIVO - VEGLIARDO - VIGILE - VULCANO

6 in matematica

Come si fa ad avere 6 in matematica - non come voto, ma come risultato - usando cinque volte la cifra 7?



Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

l'Unità
Rubriche

Uscite settimanali

- **Giovedì** *Le Religioni*
- **Venerdì** *La Salute*
- **Sabato** *Libri e Motori*
- **Domenica** *Arte e Scienza&Ambiente*

Uscite quindicinali

- **Martedì** *Uno, due, tre...*
- **Mercoledì** *Liberi tutti*
- *Non Profit*
- *Un mondo possibile*

LE MILLE FORME DI NEDVED

Juventus, la consacrazione, la ciliegina - solo la prima, rimane ancora la chance Champions League - su una stagione dominata. Da tempo, perché le ultime 10 giornate sono state solo un aspettare che finisse. E vero, i bianconeri hanno passato solo al 4° posto la boa di metà torneo. Ma bisogna aver fiato fino in fondo, perché è solo lì il traguardo. L'esperienza della società è stata ancora determinante: forza, peso, potere... Uno schema collaudato, 27 volte. Poi il campo. Soprattutto uno straordinario Nedved. Senza il ceco difficilmente i bianconeri ce l'avrebbero fatta. Anche perché Trezeguet è stato a disposizione col singhiozzo, e Del Piero non ha brillato con continuità. Nedved si è preso la squadra sulle spalle: ha fatto l'attaccante, l'esterno, il difensore, tutto. Ma non è ancora finita, la Juve è già in trance da Champions. Arrivano a mercoledì avendo archiviato la pratica scudetto e potendo concentrare cervello e muscoli sull'obiettivo europeo. Il Real è avvertito. E se la Juve centra l'accoppiata scudetto-coppa, nessuna sorpresa. Capitolo bianconero da chiudere con l'omaggio ad Agnelli: doveroso. All'uomo e alla stoffa.

COM'È TRISTE MILANO

A tirare le somme, troppa la differenza di passo e di convinzione tra la Juve e le inseguitrici.

Bianconeri tricolori Niente da ridire

Aldo Agropoli

Ai bianconeri le milanesi non legano nemmeno le scarpe. Inter e Milan: molte promesse, campagne acquisti presuntuose, proclami... Alla fine pive nel sacco. E se l'Inter non vince il tricolore dai tempi di Trapattoni e Pellegrini, vuol dire che nella società il marcio è radicato. Si dirà: ma in Champions sono arrivate in semifinale, addirittura una sarà a Manchester per il match dell'anno. Vero. Ma anche falso. Perché le milanesi nei momenti cruciali si sono appese soprattutto alla buona stella. L'Inter: contro il Valencia c'era un rigore macroscopico a favore degli spagnoli, e i nerazzurri in quell'occasione sono riusciti a disputare la peggior partita dell'anno del calcio italiano. Il

Milan: contro l'Ajax c'è voluto il miracolo di Inzaghi. E gli olandesi non sono più il grande club di Cruyff. Hanno sposato una politica di scoperta dei giovani. Più che una corazzata da Champions sono una scolaresca.

L'OCCASIONE LAZIO

Annata oltre ogni aspettativa, quella biancoceleste. Partita con mille dubbi e duemila scetticismi, la squadra adesso si ritrova piantata con un piede e mezzo in zona Champions. Ma poteva andare meglio. Perché qualche volta la Lazio ha perso il passo, e non mi spiego perché. All'inizio, alla prima giornata contro il Chievo in casa: sconfitta. E poi il pari beffardo

Antico  Toscano

NIENTE FESTA, IN VISTA DI MERCOLEDÌ.



contro l'Inter, che sotto di 3 reti è riuscita a fare pari. E molte altre. C'è un dato da ricordare: in campionato la Lazio è stata l'unica a battere la Juve a Torino.

PIC NIC DA SALVEZZA

Dovrebbero essere partite da giocare col coltello tra i denti e non tra i tovaglioli di carta e gli insaccati. Ieri Empoli-Atalanta hanno apparecchiato a metà campo, si sono fatti una bella "baccellata" (mangiata in toscano, ndr) con prosciutti e tutto. All'insegna del meglio due feriti che un morto. Hanno preso il proverbio alla lettera. Certo, per i bergamaschi è un bel punto. Ma non mi sembra serio scambiare un match-salvezza con una scampagnata. Alle stesse latitudini di classifica pari anche della Reggina a Piacenza, ma pari vero, ottimo per i calabresi. Che nel prossimo turno ricevono proprio la Juve, che al minimo sarà "spettinata" dopo la partitissima contro il Real. La lotta per non scendere di categoria rimane aperta, ma almeno si lascino da parte i plaid.

LO STILE DI COSMI

Gente becera, specie in una giornata che doveva essere solo di festa. Invece alcuni juventini hanno pensato male di insultare Cosmi, prendendosi con la sua mamma che è morta da poco. Episodio osceno, da squalifica. Bello stile, altro che tifosi della Signora...

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

teleVisioni

SE ALTAFINI CICCA IL RIGORISTA

Luca Bottura

Misteri Per quale motivo Alessandra de Stefano di Raisport va in onda da anni tenendo su gli occhiali da sole, ed evita così di guardare in faccia sia chi intervista (in questo periodo i girini) sia chi la guarda a casa? Congiuntivite? Notti brave a suon di gazzosa con Bulbarelli? Oppure se la tira più di un autoarticolato? Chi sa, parli.

Premio Ezio Luzzi L'ambito riconoscimento ad Auro Bulbarelli di Raisport per la seguente domanda al padre di Alessandro Petacchi, vincitore della prima tappa al Giro: «Cosa prova in questo momento?».

Correità «Questo giro d'Italia rende felici tutti: i ciclisti, i dirigenti, i pusher...» (Cannavò-Crozza, "Quelli che")

Intorni Che cosa ci fa Simona Tagli a guidare "Giro e d'Intorni"? E soprattutto: se davvero il programma si chiama "Giro e d'Intorni", come stava scritto in sovrapposizione, non è ora di fare l'antidoping ai capocioni di Raisport?

Legge Basaglia «Olive è in campo benché affetto da turbe mentali» (Salvatore Bagni, Stream, telecronaca di Bologna-Lazio)

Occasioni José Altafini: «Il rigore è una grande occasione per Del Piero». Fabio Caressa: «Del Piero è in panchina, lo tira Trezeguet». Altafini: «Volevo dire che era una grande occasione per Del Piero, se l'avesse tirato lui». (Telepù) Refusi Maglietta con refuso per la sempre composta Mascia Ferri, ieri, a "Quelli che". Sul top attillato portava la scritta "FIA". Indovini il lettore la lettera mancante.

Nel secoli fedele Mario Mattioli, già distintosi per aver indossato in diretta giacconi Nike e Errea, ha condotto il suo collegamento da Brescia per "Novantesimo" portando all'occhiello una fiamma dei carabinieri. Chissà se gli regalano un blindato.

Confidenzialmente «Zambro! Zambro! Vieni qua!» (Ciro Venerato, Studio 2 sprint, vagando sul prato del Delle Alpi con gli occhi sbarrati) Se ne Vada Silvia Vada, l'invitata di Studio Aperto che l'anno scorso fu trullullata da una folla entusiasta che festeggiava lo scudetto della Juve, è stata rispedita nell'arena di piazza san Carlo anche ieri. E la scena s'è ripetuta pari pari. Di più: stavolta, forse sperando di tornare su "Striscia", la tapina ha volutamente eccitato gli energumeni urlando: «Però il Toro ha un tifo migliore!». E giù urla e manate. Se la vede Brass, un posto in "Fallo!" è assicurato.

Marco Bucciattini

Gli ultimi tredici giri, poi il motore si spegne. Si gira la chiave, si scende.

Non sarà facile uscire dall'angusto abitacolo con due gambe di lega leggera e le articolazioni avvitate. Ma uno che ci entra, in quel buco scuro, per terminare una gara interrotta (anzi sospesa) per un incidente che solo a guardarlo in tv mozzava il respiro, da quel buco ci sa anche uscire. Alessandro Zanardi ha deciso che la sua vita dovrà essere per Nicolò, il figlio, per la moglie Daniela, per la casa, per le tagliatelle al ragù. Al Lausitzring, maledetto anello attorno a Dresda che ci ha rubato Aliboreto e non solo le gambe di Zanardi, il bolognese si rimette tuta e casco. Prima della gara ufficiale del campionato Cart, lui pareggia con la sua storia personale, riprendendo dal 142° giro (a tredici dalla conclusione) della gara del 15 settembre del 2001. Prima che Tagliani, incolpevole, lo travolgesse. Prima delle operazioni, delle gambe perdute, dei nuovi arti, della rieducazione, del ritorno in piedi, delle gare sui cart al Motorshow.

L'ultimo spot alla vita di Zanardi riassume l'orgoglio dello sportivo che vuole decidere da solo quando è finita. Se è l'ora di pensare alla famiglia, così sia. Ma la gara va terminata, dopo si scende. Prima delle tagliatelle c'è una bandiera a scacchi da far sventolare. Nella testa di un pilota, questo schema di pensiero dev'essere idealizzato dal patto con il destino: accetto la morte, accetto la sconfitta. Non c'è posto per nessun'altra soluzione. L'adrenalina rende tutto estremo, e sublime: la velocità, le emozioni. La vita. Nella parabola di Alex si è andati oltre il miracolo cristiano, le mutilazioni "guarite" dalla forza di volontà, per arrivare alla morale. Un po' Vangelo e un po' fiaba. Una resurrezione laica. Ma anche, per noi, un vocabolario pieno di senso: forza di volontà, sportività, amo-

re per la vita, buonumore. Ecco un elenco di parole abusate e svuotate, di frasi fatte. Questo bolognese allegro ci ha spiegato queste parole, ce le ha restituite e va ringraziato. Lui ride, strascica la "esse", e noi impariamo.

Zanardi è stato campione, non lo è stato in Formula 1, ma ha messo le quattro ruote davanti a tutti di là dall'Oceano. Nella visione eurocentrica, la formula Cart sembra una F1 minore. Ma Zanardi ha tifosi in tutto il mondo e un sorpasso come quello su Bryan Herta a Laguna Seca, con tutte le ruote sull'erba, nella Formula Uno moderna non può esistere. Nella parabola di Alex c'è stato.

C'è stato molto altro, in questo catechismo terreno. Perciò vero, insegnato da un uomo vero.

Il mondo ai piedi di Zanardi



Il pilota Alex Zanardi oggi di nuovo in pista al Lausitzring dove nel 2001 aveva avuto il terribile incidente che gli era costato l'amputazione delle gambe

Juventus, un trionfo senza se e senza ma



Segue dalla prima

Suoi i gol più belli: vedi il secondo, al Brescia, con una maratoniana conclusione al volo. Fu il suo centesimo sigillo in serie A, la firma definitiva al titolo, una degna parola fine al campionato.

La prosa, invece, in senso pasoliniano, appartiene a Nedved. Il fuoriclasse ceco, in odor di «Pallone d'oro», è stato esemplare per continuità di rendimento e spirito di abnegazione. Un titano di centrocampo, confortato dal moto perpetuo e ferrigno di Davids e dall'eleganza barocca di Tacchinardi. Camoranesi ha conosciuto la stagione della sua definitiva consacrazione, con il fiore all'occhiello della nazionale: riecco, nel fascino dei corsi e ricorsi storici, il ritorno degli oriundi, in un riverbero romantico e culturale. La difesa, impeccabile in Buffon e in Ferrara ha saputo reggere nei momenti di crisi: sembrava, a volte, di rivedere all'opera la Juve del paraguayano triste Heriberto Herrera, una formazione operaia, retta dalla sicurezza atavica del portiere

Anzolin e dal coraggio indomito dello stopper Giancarlo Bercellino, detto bercerocchia.

Ma questo ventisettesimo scudetto è stato il capolavoro di Marcello Lippi, non un semplice allenatore, ma un filosofo della panchina. Ha saputo gestire, con sapienza persino manageriale, partenze e infortuni, musi lunghi, periodi di appannamento. Non ha sbagliato una scelta, una mossa, un cambio. La Juventus è, per davvero, la sua casa, il suo ambiente ideale.

Undici milioni di tifosi soltanto nel Bel Paese, fanno festa, al grido consueto: «la Vecchia Signora ha vinto ancora».

Un'abitudine, come dire?, ormai consolidata. E la triade (Giraud, Moggi, Bettiga) in un momento di dura crisi economica del nostro calcio ha dimostrato che si può continuare a vincere senza andare in rosso per quanto concerne il bilancio. Estro, saggezza, passione e modernità: così è stato concepito, e realizzato, lo scudetto numero ventisette. E la storia continua, nel nome dei miti del passato.

Darwin Pastorin

Dedicato a Gianni Agnelli



Edoardo Novella

Un altro angolo di stella, la terza. Quella a cui pensava l'Avvocato. Quella che forse comincia già a brillare, da lassù, sulle maglie bianconere. 27 campionati, da ieri, ne mancano altri tre. L'ultimo trascorso con l'attesa, la speranza, l'abbandono, il lento distacco dell'"Übervater", del "superpadre", come lo ha ricordato pochi giorni fa Alex Del Piero in una sua confessione apparsa sul settimanale tedesco *Die Zeit*. Forse a ricambiare con riconoscenza, a rispettosa distanza di tempo, quel

lo di "Pinturicchio" che l'Avvocato gli aveva regalato.

Giovanni Agnelli l'ha vissuto questo scudetto. L'ha vissuto lui personalmente, per un tratto, accompagnato nel viaggio da una compagna dura e fedele come la malattia. Poi l'hanno vissuto con lui e per lui tutti gli juventini. Che ad ogni vittoria, ad ogni tassello verso l'obiettivo, da gennaio hanno preso ad alzare gli occhi in su. Verso il seggiolino vuoto: quello che l'Avvocato, scaramanticamente o ironicamente, sopportava solo per un tempo, poi via gli occhi lontani dalla sua Juve - troppo Signora per esser guardata con mania-

ca insistenza -, ma mai via il pensiero. O a volgerli anche più su. A guardare, cercare, dire «ecco». E magari aspettare un cenno di complice assenso, come in un dialogo che non s'è interrotto.

Ha il sapore di una dedica, di un saluto quest'ultimo successo. Come il primo senza l'Avvocato, d'altronde, il 26 gennaio contro il Piacenza: la maglia con lo scudetto cucito adagiata al "suo" posto, e un grande, semplice striscione bianconero con su scritto "ciao presidente". Ieri quasi lo stesso. Una vittoria, una promessa mantenuta. Come di un aver capito che il senso è continuare. E che conti-

nuare è il modo più giusto per ricordare. Senza fermarsi.

Lo conferma Marcello Lippi, sotto la pioggia del Delle Alpi: «Siamo campioni d'Italia, è per l'Avvocato. E anche per Giovannino ed Edoardo», i figli di Umberto e Giovanni scomparsi tragicamente nel '97 e nel 2000. Il tecnico viareggino - come a immeddesimarsi nello stile della casa - scivola sobriamente sulla festa: «Vincere è difficile, ripetersi una seconda volta lo è ancora di più: ci vogliono grandi doti morali, figurarsi per la terza, la quarta e la quinta volta», ha aggiunto riferendosi ai cinque titoli conquistati nei sette anni

Juventus

Massimo De Marzi

La carica di Marcello il Bello Imbattibile se veste bianconero

TORINO Cinque scudetti in sette campionati, anzi in sei e mezzo: Marcello Lippi e la Juve sono fatti davvero per stare insieme. E vincere. Questo matrimonio, nato nell'estate del '94, ha vissuto una crisi durata sette mesi, quelli della stagione 1998/99, conclusa con un divorzio anticipato perché Marcello bello si era già promesso a Moratti ed aveva perso il rispetto dello spogliatoio. Dopo poco più di due anni, le strade di Lippi e della Signora si sono incrociate di nuovo, perché i bianconeri non sapevano più vincere senza il loro sergente di ferro e il tecnico viareggino, privato della tutela di Antonio Girardo e Roberto Bettega e dei preziosi consigli (di mercato) di Luciano Moggi, aveva miseramente fallito in quell'Inter che gli aveva concesso carta bianca.

Dopo la fine del ciclo d'oro trapattoniano, la Juve non era più riuscita a vincere il campionato per otto lunghi anni: non ci erano riusciti il mite Marchesi e poi il "monumento" Zoff, né avevano avuto miglior fortuna il calcio champagne di Maifredi e quello privo di bolline del secondo Trap. Nel giugno 1994, quando la triade Bettega-Girardo-Moggi aveva ricevuto pieni poteri da Umberto Agnelli, la scelta del nuovo tecnico cadde su un toscano con i capelli appena spruzzati di

grigio e il volto che ricordava Paul Newman: Marcello Lippi, dopo una lunga gavetta in C, un'esperienza dolce amara a Cesena e due ottime stagioni a Bergamo e Napoli, aveva la possibilità di fare il grande alto. E non fallì. Fu subito scudetto, l'anno dopo arrivò la Champions League (e il secondo posto in Italia, alle spalle del Milan), poi ancora due campionati vinti e in mezzo un assortimento di coppe da far morire d'invidia gli avversari. Lippi che vince prima con la Juve muscolare di Viali e Ravanelli e poi si ripete con quella ricca di genialità di Zidane e Del Piero, la storia d'amore tra Marcello e la Signora appariva un legame indissolubile.

L'incantesimo si infranse nel febbraio del '99, dopo mesi e mesi vissuti da separati in casa, con Lippi attratto dalle sirene interiste e dalla voglia di dimostrare di saper vincere anche altrove, senza tutele. Ma nel maggio del 2001, entrambi reduci da cocenti delusioni, il Paul Newman della Versilia e la Signora in bianco e nero si

sono riabbracciati ed è tornata a scocciare la scintilla della passione. Insieme all'attrazione fatale per le vittorie. E se lo scudetto conquistato dodici mesi fa a Udine era stato soprattutto un gentile pacco dono offerto dall'Inter, quello del 2003 è stato un titolo pienamente meritato dalla Juve.

Lippi ha saputo vincere pur dovendo rinunciare fino a dicembre a David Trezeguet, il capocannoniere dello scorso campionato. A febbraio e marzo ha preso la testa della classifica con la Juve muscolare di Viali e Ravanelli e poi si ripete con quella ricca di genialità di Zidane e Del Piero, che nei primi mesi era stato l'arma letale dei bianconeri. Se la Juve è un'autentica cooperativa del gol (in campionato hanno segnato 15 diversi giocatori), se Camoranesi è diventato un giocatore da nazionale, se Zambrotta si è reinventato terzino con successo, se Ferrara a 36 anni gioca meglio che a 32, quando tutti lo davano per finito, significa che Lippi ha saputo sfruttare al meglio il potenziale a sua disposizione rispetto agli eterni piazzati Cuper e Ancelotti.

La Juventus non ha la profondità delle due panchine milanesi, in un campionato che dura nove mesi non è un dato secondario, eppure i bianconeri hanno vinto, anzi stravinto, nell'anno in cui non partivano in pole position. E il loro conduttore non sarà un mostro di simpatia, ma è capace di trasmettere alla truppa una voglia di combattere, di non mollare mai, che ha saputo fruttare nove rimonte negli ultimi cinque minuti per cui adesso si parla di zona Juve, non più di zona Cesarini.

Il quinto scudetto porta Lippi ad un passo dal record juventino detenuto da Giovanni Trapattoni, ma il tecnico viareggino ha fatto persino meglio se consideriamo la media punti. Lippi, che ha allenato i bianconeri dal settembre 1994 al febbraio 1999 ed è tornato nell'estate del 2001, vanta 222 panchine juventine in serie A, in cui ha raccolto 128 vittorie, 62 pareggi e 32 sconfitte: media punti pari a 2,009. Il Trap, in bianconero per tredici stagioni, dal 1976/77 al 1985/86 ed ancora dal

1991/92 al 1993/94, ha totalizzato 402 panchine con un bilancio di 213 vittorie, 131 pareggi e 58 sconfitte, con una media di 1,91 (considerando i tre punti a vittoria, anche se nell'era Trap il successo ne valeva due). Per trovare allenatori con medie superiori a quelle di Lippi bisogna tornare indietro di oltre mezzo secolo, all'inglese Jesse Carver (2,19 di media tra il 1949 ed il 1951) e all'ungherese Giorgio Sarosi (2,07 tra il '51 e il '53), ma l'unico che può essere portato a paragone è l'alessandrino Carlo Carcano, che fu alla guida della favolosa Juve degli Anni Trenta: facendo le opportune correzioni, con i tre punti a vittoria, il tecnico del Quinquennio bianconero ottenne una stratosferica media punti di 2,27.

Ma quello era un altro calcio, anzi un altro mondo. Oggi siamo nel terzo millennio, eppure Lippi e la Signora continuano a vincere come nel secolo scorso. E visto che il loro legame è destinato a durare fino al 2005...

TESTA A TESTA

	Trapattoni	Lippi
Stagioni	13	7
Scudetti	6	5
Ch.League (C. Campioni)	1	1
Coppa Uefa	2	0
Coppa Coppe	1	0
Supercoppe Europee	1	1
Supercoppe Italiane	0	3
Coppa Italia	2	1
Coppa Intercontinentale	1	1
TOTALE VITTORIE	14	12

Una vittoria netta proprio nell'anno in cui non partiva in pole position. E 15 uomini sono andati in gol



LA FESTA Brindisi e cori anche negli spogliatoi di un Delle Alpi stracolmo. Migliaia di tifosi in piazza: «Mercoledì saremo ancora di più»

Una gioia senza eccessi, tra poco c'è il Real...

TORINO Alla fine "La Signora ha vinto ancora", come recitava l'enorme striscione della curva Scirea, tappezzata di verde, bianco e rosso nei minuti conclusivi della partita. Il 27° scudetto è stato festeggiato sul prato bagnato del Delle Alpi, insieme a mogli, fidanzate e figli (o addirittura nipoti, nel caso di Lippi). I giocatori hanno poi fatto il giro di campo sulle note di "We are the champions" dei Queen, evitando il rischio di una invasione dei tifosi. Lo speaker dello stadio si era premurato di avvisare il pubblico già alle 16.08, subito dopo il gol di Marco Di Vaio. «Per favore, restate ai vostri posti, tra quattro giorni c'è il Real Madrid». Meglio evitare il rischio di rovinare il prato o di portare via pali e traverse e causare danni (era successo nel maggio del '95, nel giorno della festa per il 23° scudetto).

I tifosi bianconeri hanno ubbidito (salvo qualche minima eccezione) ed hanno accompagnato gli ultimi minuti della gara scandendo a gran voce il nome di Gianni Agnelli. Come era successo in quella fredda domenica di gennaio in cui il Delle Alpi gli aveva tributato l'ultimo saluto. All'Avvocato sono stati dedicati anche pensieri e parole negli spogliatoi. «Sono conten-

to per i nostri tifosi, peccato che il primo di loro oggi non sia qui con noi a festeggiare». Il presidente Chiusano ha dedicato subito un pensiero a Gianni Agnelli. «Il suo desiderio era quello di vedere la terza stella, invece non è riuscito a vedere neppure questa cavalcata trionfale». Umberto Agnelli, lasciando lo stadio, ha dedicato una breve frase al fratello scomparso, per non farsi vincere dall'emozione: «Sicuramente sarebbe stato felice. Per il resto, speriamo di vivere abbastanza per vedere altre vittorie. Juve-Real? Stiamo a vedere».

Negli spogliatoi non sono mancati i gavettoni (Del Piero il più impegnato, Luciano Moggi l'obiettivo preferito), ma non c'è stata stessa pazzia festa di un anno fa a Udine. «Tutti gli scudetti sono belli, ma l'ultimo è sempre quello che regala più soddisfazioni», ha ribattuto Luciano Moggi. Ma Lippi ha invitato tutti a pensare al Real, forse lui ci ha pensato già in panchina durante la partita: «È giusto essere contenti, ma niente discoteche o feste, domani mattina (oggi per chi legge, ndr) si torna al lavoro pensando alla Champions League. Il primo passo lo abbiamo fatto, adesso speriamo di essere bravi e fortunati da arrivare in finale. A quel punto

avremo reso davvero fantastici questi cinque giorni».

Il tecnico della Juve, dopo aver dedicato il 27° scudetto all'Avvocato «senza dimenticare Giovannino Agnelli ed Edoardo», non ha usato giri di parole per spiegare i motivi dell'ennesimo trionfo bianconero: «Io sono un rompicapote (in realtà, l'espressione era ancora più forte) impressionante, ma ho la fortuna di lavorare con un gruppo di giocatori straordinario, sia per le doti tecniche che umane. Hanno la pazienza di sopportare le mie urla, le mie sfuriate e di applicarsi sempre avendo come unico obiettivo la vittoria».

Il giocatore più disposto a chiacchierare è stato Ciro Ferrara. Per lui questo è il settimo scudetto, quasi un record. «Sette sono tanti, ma non ci si stanca mai a vincere. E poi questo ha un sapore speciale, perché è dedicato all'Avvocato». Ferrara quasi si commuove, ma poi torna serio quando vede arrivare Nedved: «Volete sapere perché lui non fa casino? Non è solo ceco, ma anche sordo. E poi finitela di dire che sta male, fa solo scena, potrebbe recitare in una commedia napoletana». Pavel, il protagonista indiscusso del 27° trionfo juventino, ieri ha gio-

cato solo una mezz'oretta ma ha garantito che contro il Real ci sarà: «È troppo importante. Io sono venuto a Torino per vincere e la Champions League adesso in cima ai nostri pensieri».

Poco dopo le 18, giocatori, tecnici e dirigenti hanno lasciato il Delle Alpi, accolti da un piccolo manipolo di entusiasti. Il grosso dei tifosi si era già spostato in piazza San Carlo e nelle vie del centro. Il popolo bianconero non ha seguito i dettami di Lippi, ma ha dato libero sfogo alla gioia e alla festa fino a tarda sera. E qualcuno si giustifica, tra i tifosi partecipanti: «Sembra che non abbiamo obbedito alla richiesta di Lippi, ma la verità è che dopo la vittoria con il Real saremo ancora di più». D'altra parte, se una settimana fa cinquantamila tifosi granata erano scesi in piazza all'indomani della retrocessione, perché i cugini juventini non avrebbero dovuto celebrare uno scudetto? E così, pur se si attende la Champions League per dedicarsi alla festa completamente, i sostenitori della Juventus hanno comunque tirato fuori bandiere e trombette, fumogeni e tamburi per portare nel centro dell'austera città sabauda, l'atmosfera festosa che si respirava allo stadio.

m.d.m.

Sotto la stella dell'Avvocato

della sua gestione. Ma lo sguardo è già più avanti, al prossimo appuntamento: il Real Madrid. «Portare a casa il titolo italiano, anche se era lì a un passo da qualche giornata, è di grande importanza. Ma da adesso sarebbe fantastico proseguire il resto del campionato con in testa la chance di giocarsi ancora qualcosa di grande: la finale di Champions League».

E ovviamente anche il pensiero di Umberto Agnelli, nuovo timoniere ed erede non solo della Juventus, è per il fratello. «Se fosse qui sarebbe molto contento» ha detto ieri. Ma non al termine dei 92 minuti contro il Perugia. Perché, come in una simbiosi che si ripete

fino a diventare rito nel momento più importante, anche Umberto è scappato via dal Delle Alpi prima del fischio finale.

Ma alla fine, comprensibilmente, è un coro, composto e armonico, quello delle dediche all'Avvocato. Ciro Ferrara, che contro gli umbri - a distanza di 16 anni esatti dal primo successo tricolore, allora con la maglia del Napoli - ha raggiunto a quota 7 Bettega e Scirea nella classifica dei giocatori pluriscudettati: «Sarebbe felice, qui tra noi». E Vittorio Chiusano, il presidente bianconero: «Gli scudetti sono tutti belli, ma questo lo è ancora di più perché è conquistato nel nome del primo

tifoso di questa squadra. Non potevamo non dedicare questa vittoria a chi ha fatto tanto per la Juventus».

Adirittura quasi tutto. Perché l'Avvocato è stato il parlare della Juve, il suo rispondere con ellittica superiorità alle critiche e alle accuse. Anche il suo comandare, rimbrottare e irridere. E allora "Pinturicchio" - o se l'umore era più fosco "Godot" - per Del Piero, ma anche "coniglio bagnato" coniato per Roberto Baggio, "bello solo di notte" per Zibi Boniek. Fino a Zidane, che lontano da Torino era diventato - detto con una punta salata di rimpianto - uno "più divertente che utile". I

calciatori quasi come sue creature. Lo era il preferito, Michel Platini. Scovato, quando era ancora un riccioluto numero 10 del St. Etienne, e trasformato in "le roi". Perché, diceva Gianni Agnelli di se stesso, «ho fiuto per i campioni...».

Ieri i suoi campioni l'hanno ricordato. E ripagato con la moneta che più apprezzava: il successo.

«Adesso il miraggio - ha concluso in serata Vittorio Chiusano - è la terza stella. Peccato che l'Avvocato non potrà vederla». Forse mica detto.

tisette

«Furia Ceca» investe il campionato Nedved, l'uomo in più della Signora

Massimo De Marzi

TORINO «Me lo ha chiesto anche mia moglie, ma nemmeno io so cosa mi sta succedendo. So solo che questo è il momento più difficile della mia carriera». Era il 22 novembre 2001 quando Pavel Nedved confidava alla stampa torinese le angosce di un inizio di stagione tormentato, per non dire disastroso. Del campione ammirato in cinque stagioni alla Lazio si erano perse le tracce, nei primi mesi juventini. E si vociferava persino di un suo clamoroso ritorno a Roma. A distanza di un anno e mezzo la crisi sembra lontana anni luce, perché Nedved e la Juve hanno conquistato due scudetti di fila. E se quello del 2002 era stato caratterizzato dai gol dei "gemelli" Trezeguet e Del Piero, il 27° trionfo bianconero porta il marchio di fabbrica della "furia ceca", come recita lo striscione che da tempo campeggia in curva Scirea al Delle Alpi.

Un soprannome decisamente azzeccato. Nelle (tante) giornate di vena, il 30enne campione nato a Cheb, nella allora Cecoslovacchia, è un folletto imprendibile per i difensori avversari. Gol, dribbling, volate inarrestabili, assist: con il suo sinistro vellutato Pavel può fare ciò che vuole. La svolta è arrivata nel momento in cui Lippi ha deciso di rinunciare al 4-4-2 per trasformare l'ex laziale in rifinitore, regalando alla squadra bianconera quel trequartista di cui era rimasta orfana dopo la cessione di Zidane. Sembrava una mossa folle, anche perché Nedved è diversissimo, e non solo per ragioni fisiche, dal suo predecessore: ha ottime doti tecniche ma non la genialità di Zizou, gli manca il lancio e la pulizia di tocco del francese, però l'ex laziale è un motorino dalla carica inesauribile (potrebbero usarlo per fare pubblicità ad una nota marca di pile) che corre a perduto per 90 minuti, un raro esempio di fuoriclasse che coniuga spirito di sacrificio e classe. Liberato da vincoli tattici, Pavel ha

liberato tutto il suo estro ed è diventato, in tutti i sensi, l'uomo in più della Juve. Riusciva anche a fare a meno di certi eccessi di teatralità, rinunciando a qualche volo di troppo in area (ricordate il rigore conquistato contro la Roma?) sarebbe praticamente perfetto, ma già così ha tutti i requisiti per conquistare il Pallone d'Oro. Soprattutto se la Juve centrerà la finale di Champions League.

Nell'annata in cui Lippi ha dovuto rinunciare per parecchio tempo a Trezeguet e Del Piero, Nedved si è caricato la squadra sulle spalle, vestendo i panni del protagonista in tutte le sfide che contavano, sia in Italia che in Europa. Emblematica è stata la sua prova contro l'Inter, la sera del 2 marzo, quando è partita la fuga bianconera. L'ex laziale doveva uscire dopo pochi minuti, aveva subito un duro colpo e aveva problemi a respirare, negli spogliatoi sputò sangue (e, più tardi, in ospedale gli venne riscontrato una contusione al costato e il rischio di un trauma polmonare) ma rimase in campo fino

alla fine, segnando un gran gol e regalando sprazzi di calcio stellare. Così decisivo non lo era stato neppure nella stagione 1997/98, la sua migliore nel quinquennio laziale.

Eppure, se incontri Pavel per strada, ti sembra tutto fuorché un divo del pallone: ha un fisico normale, non si atteggiava a personaggio, anzi ha l'aria timida, insomma penserebbe che non è lui, che si tratta di un sosia. Ma in campo si scatena la "furia ceca". E gli occhi azzurri di Nedved diventano gli occhi della tigre. Questa Juventus che non si arrende mai, che trova l'energia per recuperare spesso e volentieri nei minuti finali si rispecchia perfettamente nelle caratteristiche del suo uomo migliore, che non a caso ha segnato molti dei suoi gol nei secondi tempi.

Nedved corre, corre e ancora corre. Anche nei giorni di riposo. «Quando non c'è allenamento, io amo stare con la famiglia, ma non riesco a stare fermo in casa e allora un'ora di corsa la vado a fare lo stesso». Lippi, scherzando, ha detto

che «Pavel probabilmente corre di notte anche mentre dorme». La verità è che Nedved ama alla follia lo sport: aveva iniziato con l'hockey ghiaccio, lo sport nazionale in Cecoslovacchia, ha provato anche con la racchetta (e proprio ai bordi di un campo da tennis ha conosciuto la moglie Ivana), infine ha trovato fortuna con il calcio, una passione che gli è stata trasmessa dal padre. Pavel non ha scelto di andare ad abitare nella collina torinese, come molti suoi compagni, ma ha scelto il verde e la tranquillità della Mandria, a fianco della tenuta di Umberto Agnelli. «Mi trovo a meraviglia e poi mi ricorda il verde della casa paterna a Skalna, dove ho trascorso l'infanzia insieme ai miei genitori e a mia sorella. E poi l'ho fatto per i bambini, è un posto adattissimo per loro». Come si chiamano i figli di Pavel e Ivana? Pavel e Ivana. Complimenti per l'originalità. «Abbiamo deciso così - ha spiegato il campione juventino - perché un giorno, quando non ci saremo più noi, ci saranno ancora una Ivana e un Pavel Nedved».

Ogni tanto, quando torna dopo una partita dura, nella quale ha preso un sacco di botte, giura alla moglie che quella è l'ultima stagione, che sta per dire basta col calcio giocato. Dura qualche ora, poi tutto passa. E a Pavel torna la voglia di correre.

LE PAGELLE I protagonisti del 27° scudetto bianconero. Il nuovo ruolo di Zambrotta, la "scoperta" Camoranesi e la concretezza di Tacchinardi

Super Buffon, intramontabile Ferrara, magico Alex

Nedved è stato l'uomo in più di Marcello Lippi e si merita un 9 tondo tondo. Ecco gli altri artefici del 27° scudetto bianconero. Buffon (31 presenze) voto 8,5 Ha fatto onore al suo soprannome: Superman. Forte in uscita, fortissimo tra i pali e in acrobazia, ha acquisito anche il ruolo del leader. Affidandosi al Gigi, la Juve e la nazionale sono in buone mani fino al 2010.

Thuram (26 presenze, 1 rete) 8 La prima stagione juventina era stata ricca più di ombre che di luci, ma quest'anno si è rivisto il Thuram di Parma: sicuro, elegante, impeccabile quando esce dalla difesa con la palla al piede. Non ama giocare sulla fascia, ma in questo ruolo rende il 110%.

Ferrara (24 presenze) 8,5 Ciro è davvero l'ultimo degli immortali. A 36 anni ha dimostrato di essere ancora il miglior difensore italiano, in barba ai tanto strombazzati Cannavaro e Nesta. E con sette scudetti (due a Napoli, cinque Torino) è ad un passo dai recordman Ferrari e Furino.

Montero (20 presenze) 7,5 Paolo il caldo quest'anno ha saputo limitare le rudezze e il gioco sporco, prova ne sia la fedina immune

da cartellini rossi. Per il resto, poco da aggiungere, l'uruguayano si è confermato una roccia.

Zambrotta (24 presenze, 1 rete) 7 L'infortunio accusato ai Mondiali lo ha fatto partire in ritardo. L'esplosione di Camoranesi ha rischiato di confinarlo in panchina ed allora, per riguadagnarsi il posto nella Juve (e in nazionale) si è riciclato come terzino sinistro. Deve ancora affinarsi, ma la stoffa e la duttilità non gli mancano.

Luliano (19 presenze, 1 rete) 7 Non è un mostro di eleganza, non è il prototipo del difensore ideale, ma l'ex giocatore della Salernitana è un jolly che si disimpegna con discreto profitto sia sulla fascia che al centro.

Tudor (14 presenze, 1 rete) 6 Ha mezzi fisici, una tecnica da far invidia a parecchi brasiliani, il croato però non riesce mai a sfondare perché ne ha sempre una (dal punto di vista fisico) e non gioca più di mezza stagione.

Birindelli (16 presenze) 6,5 È stato importante più in Champions League che in Italia, ma "Biro" è la classica riserva che alla fine della stagione, in un modo o nell'altro, sa ritagliarsi i suoi spazi. Mister utilità.

Camoranesi (29 presenze, 4 reti) 8 La vera sorpresa della stagione, l'unico acquisto estivo che ha aggiunto qualcosa alla Juve. Non sarà Causio o Bruno Conti, ma è una delle poche ali capaci ancora di saltare l'uomo. Ha finito in calando, ma fino a marzo era stato irrefrenabile.

Daids (26 presenze, 1 rete) 7 Il suo dinamismo e l'eccezionale carica agonistica ne fanno il guerriero del centrocampo bianconero. Il pitt bull qualche volta esagera in aggressività, ma giocatori così è sempre meglio averli dalla propria parte.

Tacchinardi (27 presenze, 2 reti) 8 L'ex bergamasco è stato l'uomo più costante del reparto centrale della Juve. Sostanza, tanto lavoro oscuro in interdizione, ma anche lanci e giocate illuminanti. Merita la nazionale.

Conte (16 presenze, 1 rete) 6,5 Lo storico capitano ha saputo farsi trovare sempre pronto, quando Lippi lo ha chiamato in causa. Utile sia come centrale che come uomo di fascia. Una bandiera che non si ammaina. Del Piero (24 presenze, 16 reti) 8,5 Gol, assist, numeri d'alta scuola in serie: fino a gennaio il suo rendimento era stato vicino alla

perfezione. L'infortunio di Bergamo lo ha tolto di mezzo per quasi due mesi, la ripresa è stata lenta, ma le reti decisive per arrivare allo scudetto hanno portato la firma di Pinturicchio. L'Avvocato, da lassù, avrà certamente sorriso.

Trezeguet (16 presenze, 8 reti) 7 Nella scorsa stagione era stato il primattore, stavolta ha dovuto adattarsi al ruolo di comparsa di lusso, ma quando la salute lo ha assistito si è confermato bomber implacabile.

Zalayeta (20 presenze, 1 rete) 6 Il "bradipone" è diventato "panterone" per una notte, a Barcellona, in campionato ha regalato un gol prezioso contro il Como, purtroppo i limiti sono quelli noti.

Di Vaio (24 presenze, 7 reti) 6 Delusione. E dire che le occasioni non gli sono mancate, viste le prolungate assenze di Trezeguet e Del Piero, ma l'ex parmense ha fallito quasi tutte le occasioni che ha avuto. Si è meritato la sufficienza giusto grazie al gol dello scudetto. Per Chimenti, Fresi, Pessotto, Zenoni, Salas e Olivera, gli altri uomini utilizzati da Lippi, qualche scampolo e poco più.

m. d. m.

I NUMERI DI PAVEL

Partita	Risultato	Minuto gol
Juventus-Dinamo K.	5-0	79
Piacenza-Juventus	0-1	71
Torino-Juventus	0-4	52
Deportivo-Juventus	2-2	58
Roma-Juventus	2-2	87
Juventus-Lazio	1-2	35
Juventus-Piacenza	2-0	44
Manchester-Juventus	2-1	89
Juventus-Inter	3-0	34
Juventus-Modena	3-0	56-82
Milan-Juventus	2-1	10
Barcellona-Juventus	1-2	53

Quando non c'è allenamento non riesco a stare fermo Allora esco di casa e vado a farmi un'ora di corsa

”

flash

ARBITRI

Collina in campo senza cartellini ammonisce a voce Roque Junior

Episodio curioso ieri in Brescia-Milan: l'arbitro Pierluigi Collina è sceso in campo (almeno nella ripresa) senza cartellini. Se ne è accorto intorno al quarto d'ora quando, volendo ammonire un intervento di Roque Junior, si è improvvisamente accorto che li aveva dimenticati negli spogliatoi. Comunicato verbalmente a giocatore e panchina dell'ammonizione effettuata, pochi minuti dopo Collina si è avvicinato al quarto uomo che gli ha dato finalmente i suoi cartellini regolamentari.



CALCIO FEMMINILE

Fiammamonza travolge Valdarno 6 gol con la moglie del Fenomeno

Mentre in Brasile si infittiscono le voci sulla sua crisi coniugale con il Fenomeno, Milene Domingues, moglie di Ronaldo, scende in campo e segna con la maglia del Fiammamonza. Il club brianzolo ha vinto per 6-1 sul campo del Valdarno a Castelfranco di Sotto (Pisa). Ronaldinha, schierata nella formazione iniziale dal tecnico delle monzesi Solimeno, ha segnato la terza rete del Fiamma, al 16' della ripresa. Ora Milene si tratterà in Italia, per assistere martedì al derby di Milano per la Champions e poi, il giorno dopo, a Juventus-Real Madrid.

RUGBY/1

Kirwan resta ct azzurro per i Mondiali e Sei Nazioni

John Kirwan sarà ancora il ct della nazionale italiana di rugby. Ne dà notizia la Fir con un comunicato. Il congresso federale, riunitosi ieri a Parma per decidere su quest'argomento, ha infatti ratificato all'unanimità (14 voti) il nuovo accordo con l'ex All Black che guida l'Italia dall'anno scorso. Kirwan sarà legato alla squadra azzurra fino al 30 giugno 2004, e sarà quindi sulla panchina italiana sia ai prossimi Mondiali ad ottobre in Australia e poi nel Sei Nazioni 2004.

RUGBY/2

Roma salva, condannata la Silea Il Petrarca approda ai play off

Finisce con il Petrarca che guadagna un posto nei playoff, a spese del Gran Parma, e con Roma salva e Silea retrocessa la "regular season" di rugby. Al Fattori di L'Aquila il match decisivo per la salvezza: contro la Conad, Roma conduce a lungo una sfida infuocata poi cede nel finale per 36-28 alla Conad. Ma la Lottomatica conquista ugualmente il punto di bonus che le serviva, decisivo per la salvezza. Nulla da fare, quindi, per la matricola Marchiol Silea, a cui non basta la vittoria con bonus per 33-20 contro il Femi CZ Rovigo.



Solo un punto, basta per il Paradiso

La Juve va in vantaggio due volte ma il Perugia lotta e rimonta. Splendido gol di Di Vaio

TORINO A qualche tifoso è sembrato di tornare indietro al 14 maggio 2000. Ieri al Delle Alpi pioveva quasi a dritta, come tre anni fa allo stadio Curi, ma questa volta il Perugia non ha rovinato lo scudetto della Juve, anche se ha fatto di tutto per rinviare la festa e il 2-2 di Grosso ha costretto ad attendere il finale dell'Inter per non avere brutte sorprese.

Chi si attendeva una gara a senso unico, con gli ospiti a fare da vittima sacrificale, è stato presto deluso, perché la Juventus aveva già il Real nella testa. I bianconeri hanno sofferto l'avvio del Perugia (in maglia celeste come nella vittoriosa sfida di Coppa Italia a gennaio), subito pericoloso con Vryzas e al 10' in vantaggio grazie a capitano Tedesco, il cui gol viene annullato per (un dubbio) fuorigioco. Si gioca sotto la luce dei riflettori, che non illuminano però il gioco dei bianconeri, che fanno tanto possesso palla ma faticano ad entrare nei sedici metri. Il più attivo è Davids, ma le cose migliori continua a mostrarle la Cosmi band, che al 18' sfiora il vantaggio con Zè Maria, che non approfitta di un'uscita sballata di Buffon. Nel momento più difficile la Juve ha la fortuna di trovare il gol: contatto in area tra Di Loreto e Trezeguet, per Bertini è rigore, che il bomber francese trasforma. A questo punto la squadra di Lippi si sblocca e dà la sensazione di poter dilagare e lo farebbe se Kalac non dicesse di no prima al tentativo di Ferrara e poi al tap in di Marco Di Vaio. La partita si incatavisce, ne fa le spese Birindelli (toccato duro da Blasi), la Juve si distrae e il Perugia non perdona: rapido capovolgimento, Zè Maria imbecca Miccoli che si beve i difensori di Lippi e fulmina Buffon. Sul Delle Alpi cala il silenzio, i bianconeri sbandano e tre minuti dopo vengono graziati prima da Vryzas e poi da Tedesco, cui si oppone un Buffon gigantesco.

In avvio di ripresa lo stadio si riacende grazie a Di Vaio, che salta come birilli Sogliano e Di Loreto, prima di scaricare in rete di destro. Poco dopo l'ex parmense si divora due volte il 3-1, nel frattempo Lippi opera la staffetta Trezeguet-Nedved, mentre Cosmi sostituisce Miccoli, che riceve il caldo applauso dal suo futuro pubblico, pronto a scattare in piedi alla notizia dell'1-1 del Parma a San Siro. La gara sembra chiusa, ma il gol di Grosso in extremis regala un supplemento di batticuore al Delle Alpi.

m.d.m.



Nonostante i colpi di mercato Cuper e Ancelotti rimangono dietro. Ma la Coppa Campioni lascia aperta una speranza

Per ora è stata solo una Milano da bere...

Francesco Caremani

Sembrava tutto facile. Una campagna acquisti faraonica, due allenatori di grido e preparati, due tifoserie in astinenza, due presidenti ambiziosi, seppur con stili differenti, una città che, calcisticamente parlando, aveva tanta voglia di tornare grande. Insomma, Milano si era preparata proprio bene a questa stagione, tanto da mettere d'accordo quasi tutti gli addetti ai lavori, quasi.

Rose alla mano c'era poco da scherzare, Milan e Inter rappresentavano il meglio che il nostro campionato potesse offrire, nonostante i nerazzurri avessero perso il "traditore" Ronaldo. Nesta e Rivaldo da una parte, Cannavaro e Crespo dall'altra erano garanzia di vittoria e di spettacolo, perché alla "Scala" del calcio ci si deve presentare sempre con l'abito della festa. Per non parlare della fama di vittorie. Antica quella dell'Inter che sotto la presidenza Moratti ha messo in bacheca solo una Coppa Uefa con Simoni allenatore, e quel solo sta

a indicare i soldi spesi in tutti questi anni. Forzata quella del Milan che dallo scudetto di Zacheroni non ha raccolto più alcun trofeo, mettendo in bacheca il secondo scudetto in sette stagioni, poco o niente rispetto ai dieci anni d'oro targati Sacchi-Capello.

I detrattori, però, non sono mancati. Ancelotti e Cuper sono stati paragonati in quella loro rara capacità d'arrivare sempre secondi sul traguardo finale e già si disputava sull'assetto delle due formazioni, malcostituite nella zona nevralgica del campo. Ma i disfattisti sono stati spazzati via dopo le prime giornate di campionato e di Champions League.

L'Inter non gioca bene? Chi se ne frega, tanto vince e Vieri segna come non mai. Il Milan addirittura è stato paragonato a quello di Arrigo Sacchi per qualità di gioco, risultati e spettacolo, quello che ha sempre voluto Berlusconi e che da tanti anni la Milano rossonera non riusciva più a ottenere.

Ma alla nona giornata il teorema rossonero è smontato pezzo pezzo dalla Juventus di Marcello Lippi che schianta la formazio-

ne di Ancelotti in una ventina di minuti. Finisce 2-1 per i bianconeri, ma il risultato è bugiardo e i sofismi del centrocampista capiscono che Rivaldo è solo un capriccio, capriccio che segnerà la stagione rossonera. Intanto l'Inter dà una mano alla causa juventina perdendo in casa con l'Udinese. Ma continua a essere prima e ancora a Milano si parla di "Grande slam", nerazzurro o rossonero? Lo scopriremo strada facendo.

Una settimana dopo la Juve stravince il derby e si porta in testa, piccolo segnale d'allarme che le milanesi non colgono e quando il Milan, all'11ª giornata, vince l'altro derby il campionato sembra già chiuso a favore della formazione di Ancelotti. Alla 13ª la Juventus perde a Brescia, il Milan batte la Roma e allunga, l'Inter, intanto, rimonta la Lazio dei miracoli ed è sempre lì. Lazio che, poi, batte i bianconeri a domicilio facendoli scivolare a meno 6 dal Milan e a meno 4 dall'Inter.

Ma quando il Milan, alla 17ª, si laurea campione d'inverno la Juventus è tornata a meno 4, grazie a incredibili prove di forza

contro avversari duri come Perugia e Chievo. Ma la chiave è la sorprendente Udinese di Spalletti che batte il Milan, raggiunto così dall'Inter e con la Juventus a meno uno. Qui inizia lo scivolone rossonero che trova in Miccoli un nuovo castigatore. L'Inter di Cuper ci prova, stacca, si dimena spalla a spalla con la Juventus, ma nello scontro diretto i bianconeri non hanno pietà e finisce 3-0. In pratica il campionato finisce qui, col Milan costretto a rimontare, 3-3, l'Atalanta in casa. Le milanesi hanno mollato psicologicamente. La squadra di Ancelotti pareggia gare che sulla carta erano già vinte, quella di Cuper si regge sulle spalle di Vieri e da fastidio alla Juventus, ma perde a Udine quando i bianconeri escono sconfitti da "San Siro", poteva essere l'aggancio è l'ennesimo addio allo scudetto. Il resto è un monologo bianconero sino agli ultimi distacchi che hanno preceduto il tricolore numero 27, distacchi che ricordano molto i tapponi dolomiti del Giro d'Italia.

A Torino qualcuno l'avrà pensato: è proprio una Milano da bere. Champions League permettendo...

secondo posto

Parma blocca Inter Milan salva Brescia

Inter-Parma L'Inter che ormai non vince più si ferma anche davanti all'ostacolo Parma e ringrazia i cugini sconfitti a Brescia per mantenimento di quel secondo posto che fa evitare l'insidioso preliminare di Champions. Cuper schiera le seconde linee in vista del derby di martedì e per circa un'ora ottiene delle ottime risposte sul piano del gioco e della tenuta atletica, perché Martins e Kallon mettono in grande difficoltà la difesa degli ospiti con il loro movimento continuo, ispirati da un Dalmat in vena. Il Parma prova a rispondere colpo su colpo, affidandosi al duo Adriano-Mutu, una delle coppie migliori viste a S.Siro quest'anno per quanto riguarda l'intesa e la capacità di completarsi. Peccato siano supportate da un centrocampo di molta corsa e poca qualità, dove solamente un Nakata schierato sulla fascia accende la luce, ma ad intermittenza. Meglio il reparto centrale dei nerazzurri, con il rientrante Cristiano Zanetti a fare le prove generali per la Champions e Conceicao che conferma le buone cose fatte vedere negli ultimi tempi, oltre al già citato Dalmat. Il merito del vantaggio dell'Inter va equamente diviso tra Kallon e Frey, perché il tiro dell'uomo della Sierra Leone è tutt'altro che irresistibile, oltre che centrale, ma l'ex interista si incarta e vede la palla rotolare in rete. Nella ripresa i nerazzurri spremono la possibilità di raddoppiare con Cristiano Zanetti, Kallon e Martins, che colpisce un palo, e vengono raggiunti da Mutu dopo una bella azione di Adriano. Da quel momento la squadra di Cuper si ritira nella sua trequarti e rischia di perdere anche il punto, quando Bonera su angolo impatta di testa a colpo sicuro, ma vede la palla andare ad infrangersi contro la traversa.

Brescia-Milan Finisce in gloria per il Brescia che vince con merito e timbra la salvezza con una prestazione super. Di fronte un Milan che aveva la testa a martedì, in particolare Rivaldo, risultato nullo. Ma più che i demeriti del Milan, spiccano i meriti del Brescia. I padroni di casa, dopo un primo tempo alla pari, nella ripresa inserivano il turbo e mettevano gli avversari alle corde. Ci provava Antonio Filippini, ma Dida compiva il miracolo. Poi, dopo una splendida azione in contropiede, Tare lanciava Appiah che si beveva nella corsa mezza retroguardia avversaria e trafiggeva l'estremo milanista con un colpo a fil di palo. Era il gol della salvezza e pure della gloria per il ghanese, cui lo stadio tributava un applauso da Guinness dei primati. E con lui a tutta la squadra, che ci aveva provato sempre nella ripresa, non dando mai per scontato il pari, che sembrava invece accontentare i milanesi. Ora la situazione per il Milan si complica non poco. Al di là del derby, c'è la Lazio che incombe. Pure il terzo posto è in sospenso.

BOLOGNA	0	BRESCIA	1	COMO	2	EMPOLI	0	INTER	1	JUVENTUS	2	PIACENZA	2
LAZIO	2	MILAN	0	CHIEVO	4	ATALANTA	0	PARMA	1	PERUGIA	2	REGGINA	2
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Paramatti, Castellini, Vanoili, Nervo (14' pt Frara), Olive, Amoroso, Bellucci (31' st Meghin), Signori, Locatelli (17' st Della Rocca)		BRESCIA: Sereni, Bilica, Petrucci, Dainelli, Martinez, Filippini, Guardiola, Appiah, Seric, Baggio, Toni (1' st Tare)		COMO: Brunner, Gregori, Tomas (28' st Guzzo), Stellini, Tarantino, Cauet, Carbone (22' st Anaclerio), Allegretti, Music, Caccia, Amoruso (12' st Pecchia)		EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Pratali, Buscò, Giampieretti, Grella, Rocchi, Cappellini, Di Natale, Tavano		INTER: Toldo, Vivas, Gamarra, Cordoba, Pasquale, Conceicao (27' st Materazzi), C.Zanetti, Dalmat, Guly (1' st J.Zanetti), Kallon, Martins (34' st Crespo)		JUVENTUS: Buffon (35' st Chimenti), Birindelli (38' pt Montero), Ferrara, Iuliano, Pessotto, Camoranesi, Tacchinardi, Conte, Davids, Di Vaio, Trezeguet (11' st Nedved)		PIACENZA: Guardalben, Cristante (1' st Zerbini), Campagnaro, Mangone, Tosto, Di Francesco, Maresca, Baiocco, Marchionni (12' st Ferrarese), Hubner, De Cesare (24' st Patrascu)	
LAZIO: Peruzzi, Oddo, Couto, Stam, Favalli, Castroman (42' st Giannichedda), Liverani, Stankovic, Cesar (28' st Simeone), Lopez, Inzaghi (17' st Corradi)		MILAN: Dida, Simic, Laursen, Roque Junior, Kaladze (1' st Maldini), Brocchi, Ambrosini, Redondo (22' st Pirlo), Serginho (22' st Shevchenko Tomasson, Rivaldo)		CHIEVO: Ambrosio, Moro, Legrottaglie, Lorenzi, Lanna, Luciano, Perrotta (44' st Andersson), Corini, Franceschini, Bjelanovic (14' st Bierhoff), Pellissier (28' st De Franceschi)		ATALANTA: Taibi, Foglio (34' st Bellini), Siviglia, Sala, Zauri, Zenoni, Berretta, Dabo, Doni, Bianchi (17' st Gautieri), Pia (43' st Vugrinec)		PARMA: Frey, Bonera, P.Cannavaro, Ferrari, Junior, Nakata, Brighi (23' st Lamouchi), Barone, Filippini, Mutu (36' st Giardino), Adriano		PERUGIA: Kalac, Sogliano, Di Loreto, Milanese, Zè Maria, Tedesco, Blasi, Obodo (6' st Pagliuca), Grosso, Miccoli (17' st Berrettoni), Vryzas (20' st Crocetti)		REGGINA: Belardi, Jiranek, Vargas (28' st Morabito), Franceschini, Diana, Paredes, Mozart, Leon (39' st Rastelli sv), Falsini, Bonazzoli (35' st Bogdani), Di Michele	
ARBITRO: Paparesta		ARBITRO: Collina		ARBITRO: Rodomonti		ARBITRO: Trentalange		ARBITRO: Ayroldi		ARBITRO: Bertini		ARBITRO: Trefoloni	
RETI: nel pt 45' Inzaghi su rigore; nel st 14' Favalli.		RETI: nel st 38' Appiah		RETI: nel pt 10' e 41' Franceschini, 20' Luciano; nel st 3' Bjelanovic, 7' Amoruso, 28' Caccia.		RETI: nel pt 36' Kallon; nel st 18' Mutu.		RETI: nel pt 25' Trezeguet (rig.), 36' Miccoli; nel st 1' Di Vaio, 47' Grosso		RETI: nel pt 22' Di Michele, 27' e 30' Hubner, 32' Mozart.		RETI: ammoniti, Bonazzoli, Belardi e Cristante	
NOTE: ammoniti: Bellucci e Stankovic		NOTE: ammoniti: Roque Junior e Tare		NOTE: ammoniti, Legrottaglie		NOTE: ammoniti: Dabo e Foglio		NOTE: ammoniti, Cordoba, Gamarra, C.Zanetti, P.Cannavaro, Filippini e Bonera		NOTE: ammoniti: Obodo, Blasi, Grosso e Ferrara		NOTE: ammoniti, Bonazzoli, Belardi e Cristante	

flash

TENNIS, OGGI LA FINALE DI ROMA
Ferrero si ritira contro Federer
Mantilla sorprende Kafelnikov

Si affronteranno oggi lo svizzero Federer e lo spagnolo Mantilla nella finale della 60ª edizione degli Internazionali di Italia di tennis. Lo svizzero, dopo aver eliminato Filippo Volandri nei quarti, ha goduto ieri del ritiro di Ferrero che gli ha spalancato le porte della finale. Al momento del ritiro, comunque, lo svizzero era avanti di un set. Più dura per lo spagnolo Felix Mantilla, che in semifinale ha superato il russo Yevgeny Kafelnikov in tre set: 4-6 7-6 (7/3) 6-4



SERIE B, RISULTATI 34ª GIORNATA
Palermo perde il treno per la A
Domani posticipo Ternana-Samp

Ascoli-Lecce 1-0; Cagliari-Ancona 2-1; Genoa-Palermo 1-1; Livorno-Vicenza 2-2; Messina-Cosenza 1-0; Napoli-Triestina 2-1; Venezia-Siena 1-3; Verona-Salernitana 2-0. Venerdì: Bari-Catania 2-1. Domani Ternana-Samp. Classifica: Sampdoria 61, Siena 59, Ancona 54, Lecce 53, Vicenza 51, Ternana, Triestina e Cagliari 50, Palermo 49, Ascoli 47, Livorno 44, Verona, Bari e Messina 43, Venezia 39, Napoli 38, Catania 37, Genoa 36, Cosenza 33, Salernitana 21.

PLAYOFF BASKET, OTTAVI
Skipper ok, Pippo-Viola alla bella
Oggi la sfida Lauretana-Pompea

Ieri sera si sono giocate le gare di ritorno degli ottavi di finale dei play off di pallacanestro. Questi i risultati: Metis Varese-Pippo Milano 55-79; Acegas Trieste-Skipper Bologna 68-85; Viola R. Calabria-Euro Roseto 86-82. Lauretana Biella-Pompea Napoli si disputerà oggi alle 16.15, con i padroni di casa costretti a vincere. La Skipper è qualificata per i quarti dove affronterà l'Oregon Cantù, mentre vanno "alla bella" Milano-Varese e Reggio Calabria-Roseto.

PALLAVOLO, FINALE - GARA DUE
Treviso si impone al tie-break
Con Modena ora il conto è pari

Un secondo confronto da brivido per la Sisley che in casa doveva pareggiare il conto con la Kerakoll Modena vincitrice mercoledì in Emilia. Alla fine l'ha spuntata Treviso per tre a due, chiudendo al tie break 15-13, ma ha rischiato veramente grosso contro un Modena che è andato ad un passo dal 2-0. Emiliani avanti di due set, il primo vinto per 31 a 29, il secondo andato via più liscio (25-16). Poi si svegliava Treviso che si aggiudicava gli altri tre (25-16, 25-23, 15-13). Fei 27 punti, Iakovlev 22.



Atalanta e Reggina sempre a braccetto

Lotta per la salvezza: bergamaschi indenni a Empoli, calabresi in rimonta a Piacenza

Empoli-Atalanta Per fortuna era sabato. Nessuno ha così rimpianto di aver sacrificato una domenica al Castellani, per questa orrenda partita di calcio. E aver rinunciato a mare o campagna, collina o passeggiata al lago, cinema o montagna fuori stagione: tutto meglio di quest'Empoli-Atalanta, zero a zero, zero di tutto. Un punto che serve poco ai bergamaschi - che dovranno vincere il mini campionato di due giornate contro la Reggina, appaiata a 32 sulla soglia dell'inferno - e che rimanda alla trasferta a domicilio del Torino già in ferie estive la salvezza matematica per i toscani.

Nel registrare il raccapricciante spettacolo tecnico è doveroso fare distinguo: l'Empoli almeno un'ora ha corso. Le volate di inizio stagione sono perdute ma con Tavano, Rocchi e Di Natale ha avvicinato la porta avversaria, senza mai giungere però ad occasioni pericolose. L'Atalanta ha completamente rinunciato a giocarsela. Accompagnata negli spogliatoi dall'«andate a lavorare» dei quasi duemila tifosi giunti fino a Empoli per risollevare un campionato che piega verso il brutto, la squadra di Finardi ha imbarazzato tutto lo stadio. Attacco imprevedibile con Ignacio Pià-Rolando Bianchi, un gol in serie A sommando il bottino di entrambi, ma Vugrinec e Pinardi ben appostati in panchina. Doni fa accademica, gli altri hanno il piede atterrito dallo spettro dell'errore. I nerazzurri hanno giocato per convincere l'Empoli a non giocare, portando la contesa su ritmi da dopolavoro, ascoltando attentamente l'evoltersi di Piacenza-Reggina, decidendo infine che un punto avrebbe comunque rimandato il giudizio (sabato a Bergamo arriva il Como). Quanto sarà stato giusto questo pavido conto si saprà fra quattordici giorni.

Fare la cronaca della partita è facile: Taibi - si capisce - non ha toccato palla. Berti ha dovuto invece raccogliere un colpo di testa di Pià in avvio di ripresa nell'unica azione offensiva dei bergamaschi. Gli ultimi dieci minuti di gioco hanno indispettito i tifosi orobici: un possesso palla ad arretrare fino al coinvolgimento dei portieri. È finita così.

Piacenza-Reggina A lungo bloccata dalla modestia delle squadre, la



Simone Inzaghi trasforma il rigore del vantaggio della Lazio a Bologna

sfida-salvezza tra Piacenza e Reggina si è animata nel secondo tempo complice una mossa di Gigi Cagni che, mettendo una punta (Zerbini) al posto di un difensore (Cristante), ha aperto la strada verso le quattro marcature. Molti i rimpianti per i padroni di casa che, in un finale concitato, hanno fallito un paio di volte il gol della preziosa vittoria. Il primo tempo è stato monotono e privo per lunghi tratti di spunti interessanti, e così nella ripresa Cagni ha rischiato il tutto per tutto giocando l'intera ripresa con le tre punte. Con il Piacenza sbilanciato in avanti, la Reggina si è resa pericolosa al 7' con Bonazzoli, di poco in ritardo su un bel cross da destra. La Reggina ha sfruttato il vantaggio tattico: al 22' allungo di Mozart, deviazione di Bonazzoli e bel gol al volo di Di Michele. Più che con la qualità, il Piacenza ha reagito con cuore e Hubner, assistito alla perfezione da Ferraresi e da Patrascu, ha prima pareggiato e poi portato avanti i suoi. La Reggina non ha avuto nemmeno il tempo di tremare, visto che alla prima circostanza favorevole Mozart ha tradotto nel 2-2 definitivo una precisa parabola da calcio d'angolo di Leon.

m. buc.

CHAMPIONS LEAGUE Biancocelesti senza problemi a Bologna. Poker di Del Neri a Como

Lazio avanti, ma il Chievo non molla

Bologna-Lazio Resta viva la lotta per accaparrarsi l'ultimo posto disponibile in Champions League. Il Chievo passa facilmente sul campo del già retrocesso Como (4-2) e la Lazio risponde all'assalto veronese vincendo a Bologna per 2-0 e tenendo così i gialloblu a tre punti di distanza. Al Dall'Ara la Lazio si è presentata con molte più motivazioni di una Bologna che, ormai salvo, si trova ora privo della rabbia che un qualsiasi obiettivo raggiungibile potrebbe dare. Così la vittoria è andata meritatamente ai biancoazzurri: più solidi, più concreti e, in poche parole più forti del rossoblu. Va detto però che il Bologna ci ha messo comunque molta buona volontà, almeno finché c'è stata partita. Ma l'assenza di Cruz come punto di riferimento in avanti e la poco convincente soluzione Signori, Locatelli e Bellucci hanno tolto spessore all'attacco bolognese. Così, per gran parte del primo tempo, gli emiliani hanno più che altro contenuto senza affanni la vemenza della Lazio più che riuscire ad affacciarsi minacciosamente dalle parti di Peruzzi. La partita comunque l'hanno sempre fatta gli uomini di Mancini, trascinati da un incontentibile Claudio Lopez.

Proprio dai piedi dell'argentino sono venuti gli assist e le occasioni pericolose che hanno preceduto il vantaggio dei laziali. Al 18' l'attaccante si è involato da centrocampo e Castellini, graziato da Paparesta che non ha nemmeno fischiato il fallo, non ha potuto fare altro che atterrarlo al limite dell'area. Al 27' Lopez ha impegnato Pagliuca che ha dovuto togliere da sotto la traversa un tiro insidioso dal limite dell'area. Al 40' il tabellone luminoso ha riportato la notizia della terza rete del Chievo a Como e i 4000 tifosi laziali hanno cominciato a mettere fretta alla squadra cantando "Bisogna vincere". La pressione biancoazzurra si è così concretizzata nel rigore concesso da Paparesta al 45' per una trattenuta in area di Paramatti su Inzaghi: il difensore del Bologna dapprima ha subito fallo dal laziale ma poi, con ingenuità, ha cinto il collo dell'attaccante, che non è tra i più robusti, e non ha fatto fatica a finire a terra. Dal dischetto lo stesso Inzaghi non ha sbagliato e ha mandato al riposo la Lazio in vantaggio. Al rientro in campo il Bologna ha continuato a crederci e al 2' è venuta l'occasione più limpida per il pareggio: su punizione dal limite Signori ha

colpito in pieno il palo alla destra di Peruzzi. Il rossoblu si sono accorti di non avere proprio niente da perdere ma hanno continuato a impastare manovre senza molto costruito e senza riuscire a rendersi pericolosi. Ci è riuscita invece la Lazio al 13', sfruttando un contropiede messo in moto ancora da Lopez. L'argentino ha portato palla dalla sua tre quarti fino all'area rossoblu, inseguito invano da Castellini, per poi appoggiare a Favalli che ha siglato in tutta comodità il 2-0. Partita chiusa lì, col Bologna che ha provato la carta dei giovani mettendo nella mischia Della Rocca e Meghini (Frara era già entrato nel primo tempo) senza successo.

Como-Chievo Senza storia il confronto tra il Como e il Chievo, con i primi già retrocessi e poco invogliati anche da un incessante diluvio. I veronesi già nel primo tempo erano in vantaggio di tre reti a zero, con doppietta di Franceschini (10' e 41') e rete di Luciano al 20'. Nella ripresa dopo appena 3' Bjelanovic portava a quattro. Il Chievo si sentiva appagato e concedeva più spazi al Como che segnava al 52' con Amoroso e al 73' con Caccia.

Coppa Uefa

Udinese a fatica Roma facile facile

Udinese-Modena Contro il Modena, giunto al Friuli con l'intenzione di conquistare il punto della matematica salvezza, l'Udinese ha incamerato tre punti importanti che le hanno consentito di agganciare il Parma in piena zona Uefa e di confermarsi vera e propria squadra rivelazione di questo torneo. I ragazzi di Spalletti sono apparsi in ottime condizioni fisiche, psicologicamente pronti per lo sprint finale e in grado di raggiungere quell'obiettivo che a inizio di stagione sembrava veramente un miraggio. Trascinata da un Pizarro in grande spolvero, l'Udinese, dopo essere passata in svantaggio, ha costruito con ripartenze in velocità e manovre avvolgenti sulle fasce la propria vittoria. Il Modena, ovviamente, non è stato a guardare. Ha affrontato l'incontro con un buon piglio anche se Sculli non dovrebbe mai stare in panchina. Ponzio, Marasco e Colucci (al quale Rosetti ha annullato un gol apparso regolare ai più) hanno preso le misure al centrocampo avversario e così è nato il gol del vantaggio realizzato dal franco-nigeriano Kamara che ha sfruttato al meglio un colpo di tacco smarcante del solito Colucci.

La squadra, però, non ha saputo o potuto resistere al ritorno bianconero favorito, forse, anche dalle notizie che provenivano da Milano. La squadra di Spalletti ha avanzato il proprio centrocampo dove anche Pinzi si è messo in evidenza. Su un delizioso lancio di Pizarro, Cevoli ha fermato fallosamente Jorgensen per l'invitabile rigore del pareggio.

Roma-Torino Con la finale di Coppa Italia già assicurata (e quindi la qualificazione in Uefa) la Roma ha affrontato senza particolari stimoli un Torino già retrocesso. Gloria per il giovane Daniele De Rossi, al terzo incontro con la maglia giallorossa, realizzatore al 10' del secondo tempo della sua prima rete in serie A. Per il resto l'incontro non ha avuto grandi spunti di agonismo. Il Torino ha fatto quello che le sue attuali forze tecniche e mentali gli consentono, incassando l'undicesima sconfitta esterna (unica squadra di A mai vincitrice in trasferta), la 20ª totale. E la Roma non s'è dovuta dannare per prendersi i tre punti che voleva. Le sono bastate la buona vena di un Cassano, autore di una doppietta (32' e 62'), a proprio agio quale unico terminale del gioco della Roma, Emerson e Candela, con la ciliegina sulla torta del primo centro di De Rossi. Esordio anche per il giovane portiere Zotti, il quale però conserva un ricordo un po' meno felice della giornata perché al 78' deve raccogliere il pallone nella sua rete per il gol della bandiera del Toro ad opera di Frezza.

SQUADRA	PUNTI	UDINESE	MODENA
ROMA	3	2	2
TORINO	1	1	1

ROMA: Pelizzoli (22' st Zotti), Zebina, Samuel, Dellas, Candela, Tommasi, De Rossi (19' st Sartor), Emerson (47' st Aquilani), Lima, Guigou, Cassano

TORINO: Sorrentino, Delli Carri, Fattori, Galante, Conticchio, De Ascentis, Vergassola (19' st Scarchilli), Donati, Castellini (19' st Balzaretto), Lucarelli, Ferrante (30, st Frezza)

ARBITRO: Pieri

RETI: nel pt 32' Cassano; nel st 10' De Rossi, 17' Cassano, 33' Frezza

NOTE: ammoniti: Cassano, Fattori e Frezza

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Manfredini, Gemiti, Pinzi, Pizarro, Pieri (43' pt Muzzi), Jankulovski, Jorgensen (28' st Rossitto), laquinta (39' st Jancker)

MODENA: Ballotta, Pavan, Cevoli, Moretti, Ponzio (28' st Sculli), Marasco, Milanetto, Balestri, Colucci (15' st Mauri), Kamara (35' st Campedelli), Vignaroli

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 39' Kamara, 43' Pizarro (R); nel st 17' Muzzi.

NOTE: espulsione, 44' st Cevoli; ammoniti, Manfredini, Vignaroli, Marasco, Moretti, Cevoli, Mauri e Milanetto

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
JUVENTUS	69	32	20	9	3	59	24
Inter	61	32	18	7	7	60	36
Milan	58	32	17	7	8	50	25
Lazio	57	32	14	15	3	53	29
Chievo	54	32	16	6	10	48	35
Parma	50	32	13	11	8	50	34
Udinese	50	32	14	8	10	34	34
Roma	48	32	13	9	10	54	44
Bologna	41	32	10	11	11	38	42
Perugia	41	32	10	11	11	38	44
Brescia	41	32	9	14	9	33	33
Empoli	37	32	9	10	13	35	43
Modena	37	32	9	10	13	28	44
Reggina	32	32	8	8	16	34	52
Atalanta	32	32	6	14	12	31	45
Piacenza	27	32	7	6	19	38	57
COMO	21	32	3	12	17	27	55
TORINO	20	32	4	8	20	22	56

MARCATORI	
24 reti:	Vieri (Inter, 2 rig.)
16 reti:	Del Piero (Juventus, 6 rig.)
15 reti:	Mutu (Parma, 4 rig.), Inzaghi F. (Milan)
14 reti:	Totti (Roma, 2 rig.), Adriano (Parma)
13 reti:	Lopez (Lazio, 3 rig.)
12 reti:	Di Natale (Empoli), Signori (Bologna, 5 rig.)
11 reti:	Hubner (Piacenza, 1 rig.)
10 reti:	Corradi (Lazio), Baggio (Brescia, 5 rig.), Cruz (Bologna, 1 rig.)
9 reti:	Cassano (Roma), Montella (Roma), Miccoli (Perugia), Nedved (Juventus), Recoba (Inter, 1 rig.), Cossato (Chievo)

QUOTE
saranno rese note oggi

PROSSIMO TURNO	
16° DI RITORNO	
ATALANTA	COMO Sab. 15.00 (1-1)
CHIEVO	ROMA Sab. 15.00 (1-0)
LAZIO	BRESCIA Sab. 15.00 (0-0)
MILAN	BOLOGNA Sab. 15.00 (2-0)
MODENA	INTER Sab. 15.00 (0-2)
PARMA	PIACENZA Sab. 15.00 (1-1)
PERUGIA	UDINESE Sab. 15.00 (0-0)
REGGINA	JUVENTUS Sab. 15.00 (0-5)
TORINO	EMPOLI Sab. 15.00 (1-1)

TOTOCALCIO N.38 DEL 10-5-2003	
BOLOGNA - LAZIO	2
BRESCIA - MILAN	1
COMO - CHIEVO	2
EMPOLI - ATALANTA	X
INTER - PARMA	X
JUVENTUS - PERUGIA	X
PIACENZA - REGGINA	X
ROMA - TORINO	1
UDINESE - MODENA	1
ASCOLI - LECCE	1
CAGLIARI - ANCONA	1
GENOA - PALERMO	X
NAPOLI - TRIESTINA	1

QUOTE
saranno rese note oggi

TOTOSEI N.35 DEL 10-5-2003	
BOLOGNA - LAZIO	0-2
BRESCIA - MILAN	1-0
INTER - PARMA	1-1
JUVENTUS - PERUGIA	2-2
ROMA - TORINO	M-1
UDINESE - MODENA	2-1

QUOTE
saranno rese note oggi

GiNo d'Italia

CERCASI BUONSENSO

Gino Sala

Il Giro è partito, evviva il Giro, evviva la carovana dipinta di rosa. Il Giro è partito dopo il tocco del mezzogiorno e sarà così per la quasi totalità delle tappe. Alcune inizieranno addirittura dopo le tredici e il tutto conferma che ancora una volta vengono ignorate le necessità della carovana, principalmente dei corridori, ma anche dei meccanici, dei massaggiatori, degli operai che piantano e spiantano le numerose impalcature. Tempo fa, durante un dibattito svoltosi nel Teatro Comunale di Tortona al quale partecipava l'avvocato Carmine Castellano, ho preso la parola per dire che sarei stato lieto di mettere fine alle mie critiche, lieto di poter elogiare il direttore della nostra principale manifestazione ciclistica qualora le correzioni più volte suggerite avessero trovato una soluzione. Niente, Castellano persiste pur sapendo che i pedalatori gironzolano negli alberghi dalle otto del mattino e anche prima, e che l'attesa per salire in bici è lunga e snervante. C'è di più: c'è un andare incontro alle ore più calde della giornata quando il sole picchia, c'è la richiesta di concludere le varie prove nell'arco che va dalle 15 alle 15,30, giusto come si

ARRIVO

- 1) A. Petacchi..... 5h 16'03"
- 2) M. Cipollini..... s.t.
- 3) A. Furlan..... s.t.
- 4) I. Galvez Lopez..... s.t.
- 5) R. McEwen..... s.t.
- 6) G. Brown..... s.t.
- 7) J. Casper..... s.t.
- 8) D. Pieri..... s.t.
- 9) J. Svorada..... s.t.
- 10) G. Gasparre..... s.t.

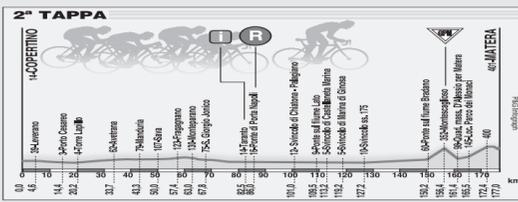
giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi 5h 15'43"
- 2) M. Cipollini a 8"
- 3) A. Furlan..... a 12"
- 4) A. Naususz..... a 14"
- 5) M. Piccoli..... a 16"
- 6) I. Galvez Lopez a 20"
- 7) R. McEwen..... s.t.
- 8) G. Brown..... s.t.
- 9) J. Casper..... s.t.
- 10) D. Pieri..... s.t.

LA TAPPA DI OGGI



La partenza della seconda tappa è prevista alle ore 13 l'arrivo tra le 17,12 e le 17,39 Collegamento tv a partire dalle 15,35

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

Re Leone aveva detto «Se non dovessi vincere io, vorrei lo facesse Petacchi A Zolder fu prezioso»

LECCE Il rigore più lungo del mondo, da ieri, è quello tirato da Alessandro Petacchi contro Mario Cipollini. Duecento metri di traiettoria pestando i pedali come un forsennato, e alla fine la sua ruota davanti a quella del campione del mondo, bevuto come una Honda fa con una bicicletta. Petacchi vince a braccia alzate, alla Cipollini, prende la prima maglia rosa del Giro e poi passa il resto del pomeriggio a scusarsi di fronte ai microfoni, perché non si può battere così il campione del mondo e il padre di tutte le volate. Il vincitore è un bravo ragazzo, si rende subito conto di averla fatta grossa e mette il petto marchiato Fassa Bortolo davanti al plotone d'esecuzione. Il mondo intero aveva già pronti i titoli - certi sono come i cocodrilli, annunciano l'inevitabile - sul Re Leone che aggancia Binda. E invece si ritrova con Petacchi e la sua faccia da garzone, un ligure di La Spezia che a Zolder ha messo Cipollini sul podio, lavorando un pomeriggio intero per lui, e ad un certo punto manda a quel paese la pazienza di fronte alla platea di giornalisti sgomenti per la sconfitta del monarca. «Uno dei colori della maglia iridata è anche mio, mi sono sacrificato volentieri per Mario ma quel giorno avrei almeno preso una medaglia» sbotta ad un certo punto, prima di scoprire che nel ciclismo italiano non esiste altro velocista all'infuori di Cipollini: «Petacchi, lei cosa invidia a Cipollini?». La popolarità, risponde fiero il vincitore, e in effetti nel Salento tutto è stato apparecchiato per dare a Mario quello che è (ancora) di Alfredo Binda. Vale a dire un tavolo di duecento chilometri tra ulivi, oleandri e pietre bianche che finisce su uno dei quattro vialoni che cingono Lecce come un quadrato: due passi più avanti ci sono più di cento moncherini di legno alti un metro, chissà se quei pini falciati dal dinamismo urbanistico del sindaco Poli Bortone avrebbero scosso le chiope per l'arrivo della carovana. Un piano perfetto per tenere in pugno la ribalta mediatica del primo giorno, la festa preparata e annunciata in onore del monarca a pedali per aprire il Giro numero 86. Invece salta fuori Petacchi che Cipollini guarda scappare via con la lingua di fuori come Willy Coyote col Beep-Beep, la polaroid della tappa e per qualcuno di un passaggio di consegne tra presente e futuro, e poi la Juventus vince lo scudetto e si mangia tutto. Per i numeri è la pri-

Il ribelle Petacchi sfugge a Cipollini È Maglia Rosa per lesa maestà



CAMBIANDO CANALE UN BISTECCONE E DUE PEDALINE

Roberto Ferrucci

La censura di Raiset ormai non conosce limiti. Si tratta di una censura preventiva, in questo caso. «Stappa la tappa» - titolo che deve essere stato ispirato dal figlioletto di qualche funzionario di Saxa Rubra - è stato sovrapposto allo storico «Processo alla tappa» di Sergio Zavoli come un cerotto posticcio, a coprire la vergogna. Alla Rai la parola processo dà fastidio. Ce ne sono già troppi in giro, hanno detto come motivazione. Già. Sono il grande Scandalo, i processi, oggi. Processi «persecutori», come sostiene il presidente del consiglio. E allora via con la censura al Giro. Finisce la tappa e parte subito la Stappa. Gli mancava solo la barba a Bisteccone, neoconduttore al Giro. Ma se gli levò Abbagnale, lui è smarrito. Infatti, la prima volta che



Lo sprint vincente di Petacchi sul traguardo di Lecce. A sinistra la prima vestizione in rosa

deve dire tappa, gli viene in bocca «regata», pur se si ferma a «reg». Anche qui lo squallore di Raiset imperversa. Ai lati della montagna umana con barba pepe e sale, ci sono le «pedaline» (omologhe, appunto di veline, letterine, schedine e altre scemenze del genere). Si chiamano Lucia e Luisa, gemelle prorompenti e ovviamente mute. A una delle due, il mitico Galeazzi regala «il Ghiro d'Italia» (altra invenzione del figlioletto del funzionario di cui sopra). Espletato il rito, fatto l'applauso alle bonacce, parte la trasmissione, che tocca il suo momento più alto quando entra in scena il sentimentalismo cucuzzista della nostra tv: il vincitore Petacchi messo in diretta ad ascoltare la gioia e l'orgoglio del papà. Share

alle stelle - forse - quando Bisteccone vorrebbe a tutti i costi le lacrime in diretta. Che per fortuna non arrivano. In sottofondo, per l'intera durata della Stappa, il respiro affannoso di Galeazzi, salvo quando dalla sua cuffia arrivano le urla della Vaccari che gli suggerisce cosa dire e impartisce ordini ferrei sui tempi e quant'altro. La maldestra regia ci fa sentire tutto. Povero Bisteccone. È il caos. Un disastro. Pillole di tutto. Inutili. Niente a che vedere con la trasmissione di un tempo, quella con la parola da censurare come titolo. Ma è solo l'inizio. Poi magari andrà meglio, anche se ci hanno scippato quel titolo a noi tanto caro. Buone stappate a tutti.

ma volta di Petacchi al Giro, la sua vittoria numero 34 nei suoi tre anni in grembo alla Fassa Bortolo. È anche la sua settima volta vincente su sette, in questo 2003, e qualcuno maligna ancora che nel 2002 manca quella di Zolder. Ubi Cipollini, però, Petacchi cessat: inesorabili le leggi delle corse. Nove mesi dopo l'allievo ha battuto il maestro, quello che «non prendo in considerazione il fatto di perdere, ma se deve succedere mi auguro sia per mano di Petacchi, un bravo ragazzo». La riflessione è del giorno prima, Cipollini è stato così premonitore da far impallidire Frate Indovino. «Oggi non ha funzionato Cipollini - ha detto poi, mentre gli chiedeva non come mai questo flop mentre saliva il sipario rosa - Non ho avuto la reattività che speravo e mi sono sentito ingolfato alla partenza, nei prossimi giorni spero di trovare insieme alla condizione anche il ritmo giusto. Petac-

chi? Non posso che avere riconoscenza per quello che ha fatto per me a Zolder, in un certo senso si è ripreso quel favore» ha sorriso, leghoso, il campione del mondo. Tra le ipotesi per la schiacciata d'acqua in faccia, Petacchi ha messo la freccia e superato a destra con relativa facilità, quei trenta giorni senza gare di Cipollini negli ultimi tempi. Ossia la stessa ragione per cui lui il giorno prima si sentiva sicuro di essere pronto, «mi sono concentrato sulla preparazione per il Giro per prepararmi meglio»: la verità, come sempre, è un chewingum. Invece è una storia acqua e sapone quella del vincitore che ha scosso un po' la distaccata passione dei salentini: frotte di gente per la corsa, ma mode britannici e poca voglia di scalmanarsi per i ciclisti. Nella canicola di Lecce l'abbraccio di Nuccio Petacchi al figlio Alessandro restituisce un po' di umanità ad una carovana che ha già contato il primo ritiro. Va a casa Ruggero Marzoli, Alessio, ufficialmente perché fuori condizione e in affaticamento. Tutti quanti a precipitarsi subito, non è doping per carità: ma se l'hanno portato fino a qui e iscritto insieme alla squadra, i suoi «indici metabolici» sono diventati improvvisamente inadatti? Qui, peraltro, è venuto molto volentieri il padre di Petacchi, quello che «Alessandro sei grande» mentre la Rai cerca di strappargli qualcosa. Col fitone per la volata appena vinta, la maglia rosa aveva dedicato l'impresa al babbo, alla mamma e ai compagni. «Ho vinto, ho preso la maglia rosa ed ho battuto il campione del mondo, cosa posso volere di più» ha ripetuto per un bel po', prima che l'insistenza delle domande e il confronto col Mito che ha osato appannare lo costrin-gessero a tirare fuori il piglio da ligure. «L'ho già battuto tre volte Mario, forse a qualcuno è sfuggito, ma per la prima volta l'ho fatto senza anticiparlo, ma standogli in scia e rimontandolo. A due chilometri dal traguardo ero in grossa difficoltà, devo tutto a Velo e Trenti che mi hanno portato fino lì ad agganciare Cipollini. Ho aspettato un attimo che finisse l'ultima curva, sono scattato ed è andata bene, ma non è stato facile come può sembrare, come sa chiunque ha provato a batterlo in queste volate». E ancora, come a riparare le uova rotte nel panier degli organizzatori: «Forse è vero, posso essere considerato suo erede nel senso che entrambi siamo velocisti atipici, efficaci solo se lanciati». Saluta e se ne va così Alessandro Petacchi, maglia rosa per lesa maestà.

MOTOMONDIALE A pochi millesimi il compagno di scuderia Bayliss, terza l'Honda di Biaggi, 5° Valentino Rossi. In 250 terzetto Aprilia in testa

Sfrecciano le Ducati: Capirossi in pole in Spagna

Walter Guagnelli

JEREZ Rosso Ducati sul cielo del motomondiale. La pista di Jerez de la Frontera regala una splendida accoppiata alla casa di Borgo Panigale che spinge Loris Capirossi al primo posto della griglia di partenza della prova spagnola della MotoGp e l'australiano Troy Bayliss al secondo. Risultato da un lato sorprendente se si considera la tribolattissima gara del pilota romagnolo due settimane fa in Sudfrica chiusa col ritiro e con qualche scriccio col team ma dall'altro prevedibile perché la moto bolognese era parsa affidabile e potente fin dall'esordio in Giappone col terzo posto di Capirossi a Suzuki. La verità è che la Desmosedici si sta rivelando una moto poten-

te e competitiva, frutto di un progetto realizzato velocemente e senza sbavature da un'azienda moderna e all'avanguardia pronta ad investire decine di milioni di euro per vincere presto e corroborare il mercato del prodotto di serie che la vede da anni ai vertici mondiali. «È prematuro dire ora se ci saremo anche noi a lottare fino in fondo per il titolo mondiale - commenta un Capirossi euforico dopo aver guadagnato il primo posto sulla griglia di partenza di Jerez - una cosa è certa la moto ha scatto, potenza e velocità, ma soprattutto è equilibrata e con ancora parecchi margini di miglioramento. È una gran bella soddisfazione uscire dalla curva nella scia di piloti come Rossi e Biaggi ed essere poi in grado di provare il sorpasso e a volte effettuarlo». Il boom Ducati è esaltato anche dalle

prestazioni della seconda guida, il trentaquattrenne Bayliss proveniente dalle Superbike (iridato nel 2001 sempre con Ducati) capace di adattarsi presto alla nuova moto. Nell'ultima giornata di prove Capirossi si mostra in vena di capolavori e ferma il cronometro sul tempo di 1'41"983 superando il compagno di una manciata di millesimi. Al terzo posto il redivivo Max Biaggi capace di risalire dalla dodicesima alla terza posizione con la sua Honda «clienti» grazie ad un giro da favola. Il pilota romano non ha preso bene l'assegnazione della moto ufficiale che era di Kato allo spagnolo Gibernau e il terzo posto in griglia suona come una sorta di vendetta dimostrativa. Biaggi infatti guida il «treno» delle Honda che vede il giapponese Ukawa al quarto posto, Rossi al quinto dunque in seconda fila e

Gibernau sesto. La sfida Ducati-Honda sarà il leit motiv dell'incertissima gara di oggi. Tre Aprilia ai primi tre posti della griglia di partenza della 250. Il più veloce è il francese De Puniet davanti al sammarinese Poggiali e all'italiano Battaini. Quarto Roberto Rolfo con la Honda. Quinta posizione per lo spagnolo Fonsi Nieto con l'Aprilia. Pole position spagnola nella classe 125 con Pablo Nieto che si conferma il più veloce con la Honda davanti alle Aprilia di Lucio Cecchinello e del sammarinese Alex de Angelis, alla Honda dell'altro iberico Daniel Pedrosa e all'altra Aprilia del tedesco Jenkner capace di risalire dal diciassettesimo al quinto posto della griglia. Solo in seconda fila per il diciassettenne forlivese Andrea Dovizioso uno dei baby emergenti della 125.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	47	45	55	38	8
CAGLIARI	52	39	75	31	15
FIRENZE	22	36	41	79	50
GENOVA	22	6	89	28	50
MILANO	77	31	50	8	72
NAPOLI	46	32	11	22	80
PALERMO	38	6	5	83	36
ROMA	86	54	88	12	1
TORINO	17	71	27	57	76
VENEZIA	53	9	86	29	18
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
22	38	46	47	77	86
Montepremi					€ 6.454.851,02
Nessun 6 Jackpot					€ 21.636.129,46
Al 5+1					€ 8.341.032,43
Vincono con punti 5					€ 71.720,57
Vincono con punti 4					€ 505,66
Vincono con punti 3					€ 13,00

MARA VENIER, L'ULTIMA VOLTA DA SIGNORA DELLA DOMENICA
Mara Venier oggi lascia *Domenica in Rai* ma rimane in Rai con altri progetti tra cui una piccola «cosa», sempre su Raiuno, che annuncerà in chiusura dell'ultima puntata. Vede con favore l'arrivo di Paolo Bonolis alla conduzione della prossima *Domenica in Rai*. «È una grande scelta da parte della Rai», dice. A Mara, che la settimana scorsa ha incontrato il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo che «mi dimostrò - dice - stima e ha detto di ritenermi una delle conduttrici Rai», piacerebbe anche realizzare il progetto a cui lavora da tre anni per gli italiani all'estero.

QUAND'ERA GIOVANE, TUTINO FACEVA MUSICA VECCHIA 50 ANNI. ORA FA MUSICA VECCHIA UN SECOLO

Rubens Tedeschi

Nell'asfittica sala del «Teatro Studio», dove il pubblico è ridotto al minimo, la Scala ha presentato l'opera Vita, commissionata a Marco Tutino. Un compositore scelto - immagino - per la sua coerenza: quand'era giovanissimo scriveva musica vecchia di cinquant'anni; ora, avvicinandosi anch'egli alla cinquantina, scrive musica vecchia di un secolo. Con, in più, l'illusione di aver prodotto un'opera «diversa da tutte le altre che ho scritto», come confida nell'auto-presentazione.

Putroppo non è vero. È diverso il libretto di Patrizia Valduga, ricavato dal dramma Wit di Margaret Edson, in cui si narra la fine di una donna, esperta della poesia di John Donne (contemporaneo di Shakespeare), ed ora progressivamente distrutta

dal cancro. Il testo condensa in un atto la malattia, l'inutile cura e la morte, mescolando la tragica realtà clinica ai ricordi dell'infanzia e del poeta inglese, dispensatore dell'estremo conforto: la morte come inizio di un luminoso risveglio.

Un argomento tanto inusuale potrebbe sollecitare una musica effettivamente «diversa» dal ricalco dei vecchi stili con cui Tutino combatte i fantasmi della detestata avanguardia. Il rinnovamento resta però un'aspirazione, resa vana dalla povertà dell'invenzione, impegnata a collezionare frammenti stilistici eterogenei: atmosfere impressioniste, ritmi ostinati di marcia funebre, un incongruo valzer e altre finanze strumentali sconfessate da una vocalità protesa all'acuto verista. La morte, evocata come

soggetto d'opera, contagia la musica, morta senza possibilità di luminoso risveglio.

Ricavare uno spettacolo da un simile coacervo non è facile. In effetti, la regia di Giorgio Gallione (con scene e costumi di Guido Fiorato) si appiglia alla crudità dei fatti. In una cornice metallica, fra gessi anatomici e letti calati dall'alto, dottori e infermieri, in lunghi camici bianchi bordati di rosso, circondano la paziente. Preoccupati della «ricerca» scientifica piuttosto che della sofferenza umana, contrappongono il grottesco realismo dell'ospedale alla solennità di John Donne e del quartetto, usciti dalla celebre «Lezione d'anatomia» di Rembrandt.

Al centro la morente. E qui è doveroso ammirare la stupenda prestazione di Anna Caterina Antonac-

ci, alteramente bella all'inizio e poi devastata dal male: un'interpretazione sbalorditiva dell'attrice e della cantante. Attorno a lei, l'imponente John Donne magnificamente realizzato da Michele Pertusi. E poi gli ottimi Keith Olsen (dottor Jason), Laura Clerici (Susan), Giovanni Battista Parodi (dottor Kelekian), Beatrice Palumbo e il quartetto medico. Ammirabile la piccola orchestra diretta con pregevole puntualità da Giuseppe Grazioli. Il pubblico, disposto col giusto calore la Antonacci, Pertusi e tutti gli altri interpreti, senza dimenticare Marco Tutino, chiamato alla ribalta assieme a Patrizia Valduga. Con la speranza che la Scala (così avara di novità) non si fermi a quest'unica commissione.

**Il mio
25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Il mio
25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Toni Jop

ROMA Non c'era un'occasione migliore: il rock e il Colosseo ieri sera per vari motivi hanno perso la loro verginità in un colpo solo. Il rock, in particolare, l'ha persa in quella lunga coda nervosa di lamé e di tight, di chingaglieria dorata e di scarpe a punta che ha sudato davanti al cancello del Colosseo. Lo storico monumento ha probabilmente rinunciato a qualcosa di suo ospitando per la prima volta i segni di una cultura musicale povera, «bassa», popolare.

Il vecchio Colosseo ieri sera ha saltato il fosso: pareva una bella zucca forata con un milione di candele accese al suo interno, e brillava come una rispettabile regina madre che per l'occasione aveva indossato tutto, ma proprio tutto, il tesoro della corona. Lì, in cima alla superba Via dei Fori Imperiali, stava così questa imponente zucca-regina, ad aspettare un Halloween che non arriva mentre, dal palco piazzato sulle voragini dell'arena dei gladiatori, un piccolo ragazzo inglese dal cognome scozzese al quale il mondo dedica da un trentennio un oceano di coccole viziandolo allo spasimo, celebrava un paio di miti del tutto nuovi per il mondo occidentale e per alcune sue cancerose austerità coerenze.

Solo lui, Paul, poteva permettersi di dire «voglio il Colosseo» per suonarci dentro non Bach o Albinoni e di essere accontentato. Questo, che per McCartney era l'estremo obiettivo di una carriera impietosamente inimitabile per fama e ricchezza, lo colloca in un mondo a parte, in una storia a parte, in una classifica a parte tra i comuni mortali. Per altri versi, il gioco è andato molto male a un sacco di grandi uomini che hanno puntato allo stesso simbolico obiettivo, inseguendo l'aura imperiale, calpestando le orme dei cesari in modo più o meno goffo: kaiser deriva da Caesar, Zar, ha la stessa radice, una radice e un sogno, avere tutto e guardarlo dalla terrazza del potere dei Cesari. Lui c'è riuscito, forse perché il suo gioco non era, non è un gioco di potere che riguarda la vita di tutti gli altri esseri umani ma solo la sua, una vita preziosa. Con lui, seconda corona, anche il rock, come il Colosseo, ha saltato il fosso: con un balzo di una agilità impressionante, questa musica del diavolo, del caos, del disordine, ha caricato le zampe in una cantina di Liverpool ed è finita nel cuore del monumento più famoso del mondo, bypassando il palcoscenico della La Scala, il tempio della musica più forte, un tempo, del mondo. Il tempo è passato, il vecchio ordine delle cose è mutato senza che la maggioranza se ne accorgesse e i nuovi poteri si manifestano ricorrendo, come sempre, ai simboli.

Ecco il Colosseo, ecco Paul McCartney, ecco la sua chitarra. Che colpo! Ma quanto è tardi? E perché solo ora, solo ora che i Beatles non esistono più e lui, Paul, si propone al mondo come souvenir vivente di una esperienza umana e artistica che ha commosso, per la sua bellezza, il mondo intero? Ai Beatles, ricordiamo, nel '65, Roma offrì lo striminzito palco del teatro Adriano, ed erano i Beatles che, McCartney non ce ne voglia, hanno un valore con il quale Paul non può competere. Ieri sera, un altro beate, John Lennon, avrebbe invitato il gentile e ricco pubblico presente, che ha pagato anche due milioni per entrare al Colosseo, a far suonare la sua oreficeria. Ma John Lennon non c'era, e il rock morbido, accattivante, politicamente corretto di Paul McCartney è scivolato come il burro tra i quattro-

Senatus Paulus Que Romanus

L'EVENTO



McCartney fa sfilare al Colosseo il Bignami dei Beatles (davanti ad un pubblico molto chic) Cronaca di una serata che non si potrà scordare: ma la vera protagonista sei stata tu, Roma

Nella foto grande Paul McCartney in concerto. Qui a fianco le prove dentro il Colosseo. A destra i Beatles nel 1965.



cento presenti. La scena era davvero fantastica, il luogo è davvero mostruosamente fondamentale; il fascino del grande blocco di pietra attraversato dalle note della musica, percorso dalla batteria era quasi un soggetto culturale a se stante: Paul McCartney sa quel che fa, è un industriale accorto ed ogni sua scelta ha la stessa caparbia e convincente intelligenza della sua musica. I giornalisti erano appollaiati ai piani alti, lo spettacolo avveniva una ventina di metri più sotto. Un palco molto piccolo di fronte ad una platea che per la sua stringatezza e la sua compostezza - rotta con qualche verva claustrale solo nel finale - faceva rabbrivire. Una specie di comunicazione privata amplificata all'infinito dall'immensità del luogo, un nonnulla con la forza comunicativa di una testata atomica. Paul non sembrava granché ispirato e del resto non sarebbe stato facile per nessuno trovare la concentrazione e il feeling in una provetta da laboratorio qual era il Colosseo ieri notte. «Midnight special»: una vecchia canzone, un vecchio motivo folk, sembra dar gas alla sua esibizione. Ma è con «Things we said today» che qualcosa si muove dentro di lui e tra quegli elegantissimi accoccolati ai suoi piedi. Paul parla, cerca di comunicare, ma le parole cadono nel vuoto. Lui probabilmente capisce, e intona «Honey don't», un vecchissimo, rabbiosetto motivo dei vecchi Beatles. Ma non sono i Beatles. Lui non è i Beatles. Il grande musicista, ora anche grande industriale, cerca di proporsi come imbutto collettore di tutto ciò che i Beatles sono stati; cerca di arrangiare, a tratti comprensibilmente, la propria immagine sovrapponendola in modo totale a quella dei Beatles: è un'iniziativa industriale che gioca sul richiamo potentissimo che il suo nome e i Beatles evocano. Ma non si può dire che l'operazione, magari fortunata sul piano commerciale, riesca a conservare un'anima. C'è un senso latente di sbrigitività professionale nella esecuzione di pezzi meravigliosi nei quali il connettivo era l'anima, l'unica grande assente, con i Beatles, all'appuntamento del Colosseo. Una dedica a George Harrison, «All things must pass»: impossibile non provare una commozione intensa di fronte alla melodia di un pezzo che racconta e dipinge la dolce, forte, sensibilità del vecchio George. Quasi sempre, lungo la scaletta, Paul gorgheggia, gijiona, purtroppo, come d'abitudine, come un vecchio pianobar che cita e citando canta come chiunque altro con una bella voce, come se non fosse cosa sua quella musica e quel meraviglioso straniamento che gli faceva eseguire *Eleanor Rigby* senza cedere al miele. Alla fine regala anche un pezzo italiano: canta *Volare*, e ne esce una performance simpatica, ben ritmata, vivace. Troppo poco. Combina qualche cosa di meglio con i vecchi rock, quando la voce ricorda i primitivi, entusiasmati sgangheramenti. Ma se il rock è tutto qui, il Colosseo è, purtroppo la sua tomba. Stasera, forse, sarà un altro giorno, un'altra storia. Perché stasera il rock reincontra il suo pubblico lungo via dei Fori Imperiali e speriamo che Paul riscopra la sua anima.

altri monumenti

Caro Paul, stai attento a «She's leaving home»...

Roberto Brunelli

Una cascata di piccole note pulite pulite, e poi quel «wednesday morning at five o' clock as the day begins...»: i beatlesiani veri avranno già capito, perché è l'inizio - pauroso - di una delle canzoni più proverbiali dei quattro di Liverpool, ovvero *She's leaving home*. Fa parte di quell'album assoluto che è *Sgt. Pepper's lonely hearts club band*, disco spartiacque nella storia globale del rock, proiezione fulminea del rock oltre la terra dei pionieri alla scoperta di spazi musicali mai osati prima. Era il 1967,

detto anche l'anno santo del rock: i dodici mesi in cui cambiò tutto (con *Sgt. Pepper's* il pop divenne ufficialmente arte, esplodono improvvisamente Hendrix, Doors, Zappa... eccetera eccetera).

Ora, all'interno di quell'epoca (detta psichedelica), di mille colori, mille entusiasmi e speranze, di sperimentazioni talvolta folli e di creatività abnorme, *She's leaving home* rappresenta una sorpresa tra le sorprese: in un disco in cui stanno fianco a fianco orchestre e chitarre elettriche, sperimentazioni elettroniche e rumoristiche, bande di ottoni e bizzarrie circensi, si apre una mini-sinfonia da camera: un quartetto d'archi, un'arpa e un'intreccio vocale purissimo, da cui le voci di Paul, John e George si stagliano pulitissime, ariose, mentre raccontano di quella ragazza che decide di fuggire da casa, dal suo ambiente piccolo borghese, e dei suoi genitori, che sono brave persone, ma non capiscono. È una composizione di Paul McCartney: per molti è McCartney allo stato puro, melodico ma non zuccherato, morbido eppure, in qualche modo, tagliente come una lama, in cui l'intreccio armonico non ha niente da invidiare a Bach (e

non stiamo scherzando). In altre parole, è un pezzo a rischio altissimo, e non è un caso che pochissimi abbiano osato rifarla.

She's leaving home Paul la canta anche in questa tournée, quasi tutte le sere. Potete sentirlo nel doppio cd che documenta lo spezzamento americano di questa megatournee che in questi giorni sta spazzando Roma, *Back in the world*. Sappiate però che è come comprarsi una riproduzione del Colosseo invece che entrarci dentro. È quasi uguale. Ma in quel quasi si apre un abisso, perché l'equilibrio su cui si regge *She's leaving home* è fragilissimo: gli archi e l'arpa sono riprodotti col campionatore, il che dà un effetto che alle nostre orecchie suona tremendo, la voce di McCartney è sottilmente più stentorea, recitata, laddove nell'originale corre su una lama sottilissima e lo scambio vocale con i pur valenti ragazzi della sua band fa venire i brividi. Oggi Paul la «interpreta», con l'aria di dire: signore e signori, sto mettendo in scena i Beatles. Forse era meglio lasciare stare. Perché questa canzone è come una città costruita con le carte: se un lieve alito ne lambisce una sola, crolla tutto.

Intona la sua dedica ad Harrison: «All things must pass»...ma ci si chiede dove sia finita l'anima del rock mentre canta «Volare»

Chi è qui ha sborsato cifre da capogiro per esserci: risuona la voce di Paul ed è subito industria dell'emozione

scelti per voi

PRIMA CHE SIA NOTTE
Regia di Julian Schnabel - con Javier Bardem, Olivier Martinez, Sean Penn, Johnny Depp. Usa 2000. 125 minuti. Drammatico.
Biografia dello scrittore cubano Reynaldo Arenas, cresciuto durante gli anni d'oro del castrismo e, omosessuale, ne patisce censura e prigione fino alla fuga in America. Ma anche qui il sogno di libertà s'infrange: Arenas morirà povero e disperato per le strade di New York.

ALI: AN AMERICAN HERO
Regia di Leon Ichaso - con David Ramsey, Clarence Williams III, Joe Morton. Usa 2000. 120 minuti. Biografico.
La storia del grande campione di boxe Cassius Clay ripercorsa attraverso alcuni flash-back. Dall'adolescenza passata per strada ai primi successi sul ring, Cassius, convertitosi all'islamismo e diventato Muhammad Ali, conquista nel '64 il titolo di campione del mondo.



L'UOMO DELLA PIOGGIA
Regia di Francis Ford Coppola - con Matt Damon, Claire Danes. Usa 1997. 135 minuti. Drammatico.
Rudy, un giovane avvocato di belle speranze, si dà da fare per diventare bravo e famoso. Cerca la sua grande occasione nella sfida contro una grande compagnia di assicurazioni che si è arricchita ai danni dei lavoratori. Un grande Coppola alle prese con un affresco dell'America del profitto.

UNE NOUVELLE VIE
Regia di Olivier Assayas - con Sophie Aubry, Judith Godrèche. Francia 1993. 113 minuti. Drammatico.
Dopo la morte della madre Tina si mette alla ricerca del padre che non ha mai conosciuto. Ma si confronterà con Lisa, la sua sorellastra. Prima del ritorno del padre avranno una settimana per osservarsi, mentirsi, cercarsi. Ognuna di fronte al mistero dell'altra.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi, Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresci.
Regia di Giuseppe Sciacca
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conducono Lorena Bianchetti, Regia di Marco Brigliadori.
A cura di Laura Misiti, All'interno:
10.55 Santa Messa dalla Cattedrale di Chieti. Religione.
Regia di Antonio Ammirati
12.00 Recita del Regina Coeli. Religione.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica "Cinque Terre".
Conducono Guido Barendson, Con Beatrice Luzzi
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conducono Mara Venier, Con Stefano Masciarelli.
Regia di Cesare Gigli, All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale

6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti
6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMA. Rubrica
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno:
7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
9.30 Tg 2 Flash L.I.S.. Telegiornale;
10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.05 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore
10.40 DOMENICA DISNEY. Contenitore
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Alessia Mancini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 PER AMORE DI EVANGELINE. Film Tv (USA, 1998). Con Kelly Rowan, Nick Mancuso, Shari Belafonte, Karl Bury
15.35 ASPETTANDO DISNEY CLUB. Contenitore
DISNEY CLUB. Contenitore
16.55 DOMENICA SPORT. Rubrica. All'interno:
17.00 Basket. Play Off. Ottavi di finale
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica. Conducono Daniele Renzoni
18.45 XII ROUND. Rubrica
19.05 THE SENTINEL. Telefilm. "Piattaforma esplosiva".
Con Richard Burgi, Garrett Maggart

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducono Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico
9.45 GLI ALPINI IN VALLE. 76° ADUNATA. Evento. Da Aosta
10.45 GEO MAGAZINE. Documentario
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conducono Anna La Rosa.
Regia di Fabrizio Borelli
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conducono Giovanni Anversa.
Regia di Andrea Dorigo
13.20 GIRO E DINTORNI. Rubrica. "86° Giro d'Italia".
Conducono Alessandra De Stefano
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.30 SFIDE. Rubrica
"Gli anni di Franco Bitossi".
Conducono Simona Ercolani
15.30 CICLISMO. 86° GIRO D'ITALIA. 2ª tappa: Copertino - Matera. Matera. All'interno:
--- Ciclismo. Giro in diretta
16.10 Ciclismo. Giro all'arrivo
17.10 Stappa la tappa. Rubrica. Conducono Giampiero Galeazzi
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario. "Il miele degli Iblei" - "Un mondo sotterraneo" - "Zanzara tigre"
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.27 GR SPORT. GR Sport
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.04 LUCI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIUEMILIA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.35 PANGEA
13.59 BAOBAB DOMENICA SPORT
14.00 MOTOMONDIALE: GP DI SPAGNA
16.45 GR 1 SPORT - 86° GIRO D'ITALIA
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 SPECIALE BABARUM. RADIOSOCCO
23.50 OGGIUEMILIA - LA BIBBIA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
Con Barbara Condorelli
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMELLO.
Con Fiorello, Marco Baldini
9.00 FANTONI ANIMATI. Con Gianni Fantoni. A cura di Fabrizia Boiardi
9.33 PSICOFARO D'INVERNO. Con Dario Vergassola. A cura di Fabrizia Boiardi
10.50 DONNA DOMENICA. Conducono Antonella Clerici, Con Emanuela Aureli, Maria Cristina Herrer.
Regia di Julia Macale
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.30 OTTOVOLANTE. Regia di Danilo Paoli. A cura di Cristiana Merli
14.50 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO. Con Lisa Ginzburg. Regia di Laura Zancacchi
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA (O.M.)
21.38 DISPENSER. Conducono Matteo Ferraro. Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 20.10
9.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: DANUBIO BLUES
9.30 PERCORSI. GESTI RUBATI
10.51 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIOS
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALTI
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: DANUBIO BLUES
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.45 RADIOSUITE
19.00 IL CARTELLONE
21.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
2.00 NOTTE CLASSICA

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La città della morte".
Con Barbara Stamyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno:
--- Concerto n. 1 in re minore, per pianoforte e orchestra op. 15. Musica. Dirige Riccardo Muti. Con Con M. Pollini, solista. Di Johannes Brahms
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Caragna
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Caragna. All'interno:
11.30 Tg 4 - Telegiornale
12.30 MELAVEUDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Susanna Messaggio
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Barbara Gubellini, Umberto Pelizzari
15.50 I LEONI DI CASTIGLIA. Film (USA/Columbia). Con Cesar Romero, Frankie Avalon, Broderick Crawford
18.20 COLOMBO. Serie Tv. "L'uomo dell'anno". Con Peter Falk. 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "L'uomo dell'anno". Con Peter Falk. 2ª parte

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi.
Regia di Vittorio Riva.
A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 I GOONIES. Film (USA, 1985). Con Sean Astin, Josh Brolin, Jeff Cohen, Corey Feldman. Regia di Richard Donner. All'interno: 10.25 Meteo 5
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. "Un bacio speciale". Con Scott Wolf, Neve Campbell, Matthew Fox, Lacey Chabert
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno, Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno:
18.30 Grande Fratello Story. Real Tv
19.00 BUONA DOMENICA SERA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno, Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci

7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conducono Piero Vighorati
11.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. di Spagna. Gara 125
12.15 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.25 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. di Spagna. Gara 250
13.25 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Con Federico Fontana, Eraldo Pecci, Savi/Montieri.
Regia di Andrea Sanna.
A cura di Paolo Ziliani, Alberto Brandi
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. di Spagna. Gara Moto Gp
15.00 FUORI GIRI. Rubrica "Grand Prix".
Conducono Claudia Peroni, Nico Cereghini, Con Alberto Porta
16.00 ARRIVANO I ROSSI. Situation Comedy. "La donna delle pulizie" - "Il silenzio". Con Mauro Piovano, Barbara Scoppa, Orlando Valente, Laura Ghiati. Regia di Andrea Marchi. (R)
16.30 KARATE KID 4. Film (USA, 1994).
Con Pat (Noriyuki) Morita, Hilary Swank, Michael Ironside, Chris Conrad.
Regia di Christopher Cain
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Un'altra possibilità".
Con Chris Bauer, Michael Beach, Coby Bell, Amy Carlson

6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 TG LAT. Telegiornale
7.30 LAT DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa".
Conducono Andrea Pancani
9.00 NEL MONDO DELLA LUNA. Film (USA, 1936). Con Henry Fonda.
Regia di William A. Seiter
11.30 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica "Viaggio tra i giardini più affascinanti d'Italia".
Conducono Olivier Gerard
12.00 TG LAT. Telegiornale
12.30 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
14.00 TENNIS. TELECOM ITALIA MASTERS ROMA 2003. Finale maschile. Roma. Foro Italico
16.45 ROSSO FERRARI. Rubrica
17.15 AUTOMOBILISMO. EURO TURISMO. Pergusa. Italia
19.45 TG LAT. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conducono Fabio Tamburini.
Regia di Sergio Colabona
22.45 TG LAT. Telegiornale
23.10 TELECOM ITALIA MASTERS. Rubrica. Conducono Luca Speciale
23.30 DOPPIO MISTO. Rubrica "In diretta dal Foro Italico di Roma".
Conducono Luca Speciale, Monica Setta
23.40 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conducono Catherine Spaak. Con Susanna Schimperia.
Regia di Franza Di Rosa
0.55 M.O.D.A.. Rubrica
1.30 I MISERABILI. Film (Italia, 1947). Con Gino Cervi. Regia di Riccardo Freda
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 LA FESTA DELLA MAMMA. Varietà. "Speciale Zecchino d'oro".
Conducono Heather Parisi
21.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. "Ritorni". Con Lino Banfi, Lunetta Savino, Margot Sikabonyi
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 SPECIALE TG 1. Attualità
0.25 OLTREMODA. Rubrica
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE
2.05 MACHEMOM! Rubrica
2.35 FLAMINGO KID. Film (USA, 1984).
Con Matt Dillon, Hector Helizondo, Richard Crenna, Jessica Walter

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 STREGHE. Telefilm. "Superstreghe" - "Occhio per occhio".
Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano, Rose McGowan, Brian Krause
22.35 TG 2 DOSSIER STORIE. Rubrica. Conducono Mauro Mazza
23.20 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Una sporca faccenda".
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.35 PROTESTANTISMO. Rubrica
1.10 NIKITA. Telefilm. "Morte annunciata".
Con Peter Wilson, Roy Dupuis
1.50 LA STORIA RACCONTATA DALLE DONNE. Documentari. "Le acciaierie di Terni"
2.15 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)
2.45 CHE DOMENICA AMICI. Varietà

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica
20.25 BLOB. Attualità
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 STORIE MALEDETTE. Documentari. "Stemma la famiglia Eka, ragazzo innamorato"
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 TELECAMERE. Rubrica
1.10 GIRO NOTTE. Rubrica
1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: (Cinema) divergenze parallele". All'interno:
--- Une nouvelle vie. Film. (Francia, 1993). Con Sophie Aubry, Judith Godrèche, Bernard Girardeau, Christine Boisson

21.00 L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film drammatico (USA, 1997). Con Matt Damon, Claire Danes, Danny DeVito, Jon Voight. Regia di Francis Ford Coppola
23.40 PRIMA CHE SIA NOTTE. Film drammatico (Spagna/USA, 2000). Con Javier Bardem, Olivier Martinez, Andrea Di Stefano, Johnny Depp.
Regia di Julian Schnabel
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R)
3.20 IL TAGLIAGOLE. Film (Francia, 1969). Con Stephane Audran, Jean Yanne, William Guéroult, Antonio Passalia. All'interno:
4.50 Tg 4 Rassegna stampa. (R)
5.10 TV TV. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 STRANAMORE. Show. Conducono Alberto Castagna. Con Maddalena Corvaglia, Corrado Teseschi. Regia di Mario Bianchi
23.30 NONSOLOMODA - E... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
24.00 CORTO 5. Contenitore. "Stesso posto, stessa ora"
0.20 SUPER PARTES. Rubrica
0.50 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.20 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.55 DESERTO ROSSO. Film (Italia, 1964). Con Monica Vitti, Richard Harris, Carlo Chionetti
3.00 METEO 5. Previsioni del tempo
4.00 MELROSE PLACE. Telefilm. "Insidie e perfidie"

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 LE IENE SHOW. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglou, Enrico Bertolino, Con Enrico Lucci, Marco Berry, Trio Medusa, Giulio Golia
22.45 PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO MEDIOMASSIMO. Ulrich - Rocchigiani
24.00 STUDIO SPORT. News
0.30 ALI: AN AMERICAN HERO. Film Tv (USA, 2000). Con David Ramsey, Clarence Williams III, Joe Morton, Vondie Curtis-Hall
2.40 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO - VACANZE AI CARAI. Film Tv (Italia/USA, 1992). Con Christopher Alan, Dorian D. Field, Richard Goon

13.55 ULTIMO STADIO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valerio Mastandrea. Regia di Ivano De Matteo
15.30 BEST. Film (GB, 2001). Con John Lynch. Regia di Mary McGuckian
17.20 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns. Regia di Edward Burns
19.10 AIR FORCE ONE. Film azione (USA, 1997). Con Harrison Ford. Regia di Wolfgang Petersen
21.15 ANNIESA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Diego Abatantuono. Regia di Gabriele Salvatores
23.10 NON TORNO A CASA STASERA. Film drammatico (USA, 1969). Con James Caan. Regia di Francis Ford Coppola

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica: i vostri sms"
16.00 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
17.00 TG 7 GIORNI. Telegiornale
17.05 ALL MUSIC CHART. Rubrica. "La classifica di All Music"
18.55 TG 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale. "Il colore della musica italiana"
20.00 MUSIC 200. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sorzogni, Con Alberta Molinari
20.30 INBOX. Musicale. "La nostra musica: i vostri sms"
22.30 COMPILATION. Musicale
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

14.45 IL CORVO 2. Film (USA, 1996). Con Mia Kirshner. Regia di Tim Pope
16.15 BACKSTAGE/PROFESSIONE CINEMA. Rubrica di cinema
16.45 LA MIA PEGGIORE AMICA. Film drammatico (USA, 1992). Con Drew Barrymore. Regia di Katt Shea
18.15 TWIN PEAKS - FUOCO CAMMINA CON ME. Film drammatico (USA, 1992). Con Sheril Lee. Regia di David Lynch
20.15 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 VIVA SAN ISIDORO. Film commedia (Italia, 1955). Con Marco Leonardi. Regia di Alessandro Cappelletti
22.45 GRASSO È BELLO. Film (USA, 1988). Con R. Lake. Regia di J. Waters

13.30 LUCKY BREAK. Film commedia (GB, 2001). Con James Nesbitt. Regia di Peter Cattaneo
15.25 DONNE IN BIANCO. Film commedia (Italia, 1998). Con Barbara Enrichi. Regia di Tonino Pulci
16.55 FRENCH KISS. Film commedia (USA, 1995). Con Meg Ryan. Regia di Lawrence Kasdan
18.45 RACCONTO DI PRIMAVERA. Film drammatico (Francia, 1990). Con Anne Teyssedre. Regia di Eric Rohmer
21.00 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con e di Leonardo Pieraccioni
23.00 BIGLIETTI... D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999). Con Andy Garcia. Regia di Richard Wenk

13.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
14.00 SCIENZA. Documentario
15.00 CAMPO BASE. Documentario
16.30 PREDATORI DEGLI ABISSI. Doc.
17.30 NATURA. Documentario
18.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc.
19.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
20.00 SCIENZA. Documentario. "Veleno!"
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "Obiettivo in prima linea"
21.30 PREDATORI DEGLI ABISSI. Documentario. "Il killer dai ghiacci"
22.30 PREDATORI DEGLI ABISSI. Documentario. "Sfida allo squalo bianco"
23.30 NATURA. Documentario. "Balene azzurre"

14.25 THE ORDER. Film azione (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Sheldon Lettich
15.55 POOTIE TANG. Film commedia (USA, 2001). Con Chris Rock. Regia di Louis C.K.
17.15 CHER - THE FAREWELL CONCERT. Musica
18.20 AMORE A PRIMA SVISTA. Film commedia (USA, 2001). Con Gwyneth Paltrow. Regia di Peter Farrelly. Bobby Farrelly
20.10 24 ORE. Telefilm
21.00 FELLINI - SONO UN GRAN BUGIARDO. Reportage
22.45 LANTANA. Film thriller (Australia/Germania, 2001). Con Anthony LaPaglia. Regia di Ray Lawrence

12.20 RUGBY. CAMPIONATO ITALIANO SUPER 10. Petrarca Padova - SKG Parma. (R)
14.00 BASKET. EUROLEGA. (R)
15.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Chelsea - Liverpool
17.55 BASKET. EUROLEGA. Final Four. Finale 3/4º posto
19.45 EUROLEGA. Rubrica di sport. "Preparati"
20.30 BASKET. EUROLEGA. Final Four. Finale 1/2º posto
22.25 CALCIO. LIGA. Majorca - Real Sociedad
0.10 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Birmingham - West Ham

13.55 ULTIMO STADIO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valerio Mastandrea. Regia di Ivano De Matteo
15.30 BEST. Film (GB, 2001). Con John Lynch. Regia di Mary McGuckian
17.20 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns. Regia di Edward Burns
19.10 AIR FORCE ONE. Film azione (USA, 1997). Con Harrison Ford. Regia di Wolfgang Petersen
21.15 ANNIESA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Diego Abatantuono. Regia di Gabriele Salvatores
23.10 NON TORNO A CASA STASERA. Film drammatico (USA, 1969). Con James Caan. Regia di Francis Ford Coppola

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica: i vostri sms"
16.00 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
17.00 TG 7 GIORNI. Telegiornale
17.05 ALL MUSIC CHART. Rubrica. "La classifica di All Music"
18.55 TG 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale. "Il colore della musica italiana"
20.00 MUSIC 200. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sorzogni, Con Alberta Molinari
20.30 INBOX. Musicale. "La nostra musica: i vostri sms"
22.30 COMPILATION. Musicale
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.

attori

JACK NICHOLSON RISCHIA LA RISSA ALLA PARTITA DI BASKET. Parla tra i Lakers di Los Angeles e i texani San Antonio Spurs. Gli arbitri attribuiscono un fallo alla squadra losangelina. Apriti cielo: la decisione ha fatto infuriare nientemeno che Jack Nicholson che, dalla tribuna a bordo campo, ha cominciato a inveire contro i due direttori di gara. Che hanno risposto per le rime ma l'attore si è messo a urlare ancora più forte, minacciando di entrare in campo. Qualcuno ha suggerito di far espellere Nicholson ma l'addetto stampa dei Lakers ha obiettato che c'era il pericolo di un'invasione di massa del parquet. Nicholson ha per i Lakers una passione sfrenata: le riprese dei suoi film vengono programmate in base al calendario Nba.

a teatro

L'EROISMO DI UNA SCALCINATA COMPAGNIA DI VARIETÀ AI TEMPI DELLA RESISTENZA

Aggeo Savioli

Una scalcinata compagnia di varietà, nel fatidico inverno '43-'44, a Roma, trova fortunoso alloggio in uno scantinato adibito a rifugio antiaereo. Con lo squattrinato e pur solidale impresario, Costantino, ci sono due ballerine, la nordica Iris, che rammemora i suoi non troppo probabili trascorsi alla Scala, e la napoletana Carmela detta Carmen, una precaria coppia di danzatori. Saverio e Umberto (quest'ultimo, per verità, operaio in cerca di altra occupazione), nonché la giovane figlia di Costantino, la sartina Mariuccia; ai quali si aggiunge Ernesto, attore già scritturato, a suo dire, da famose formazioni di prosa, facenti capo a mostri sacri come Zacconi o Ruggeri, ma disposto, per sopravvivere, a snocciolare barzellette, magari mediocri, nel classico ruolo del

Comico.

Fuori, nelle vie e nelle piazze della città, sempre a rischio di essere bombardata, infuria la torva dominanza degli occupanti nazisti e dei loro servi fascisti, e di là giunge notizia di rastrellamenti, deportazioni, fucilazioni, echeggiano i tristi nomi di Via Tasso, della Pensione Iaccarino, del Forte Bravetta, luoghi di prigionia e martirio di tanti patrioti.

Violenza e fame bussano alla porta di quel rifugio assediato, che prenderà appunto l'insegna di Alcazar. E si saprà, d'un tratto, per via di un pacco di manifestini e di una pistola pronta all'uso, che la fragile Mariuccia fa la sua piccola parte nella Resistenza romana.

Ma, intanto, la preparazione del nuovo spettacolo,

al quale quegli artisti girovaghi, in attesa di una mitica tournée, affidano le loro povere speranze va avanti. E negli accidentati intervalli delle prove s'intrecciano legami affettivi e amorosi, con qualche scorcio di omofilia. Del resto, la vicenda avrà esito tragico, per non pochi dei nostri umili eroi.

Dopo il cappello di carta e La vecchia Singer, Giovanni Clementi, classe 1956, conferma, con questo Alcazar che si dà al Teatro Vittoria di Roma, la sua vocazione a rappresentare la «Grande Storia» nello specchio d'un campionario umano e sociale la cui esistenza è di per sé teatro, mescolanza vitale di pianto e riso, di dramma e ilarità. Stavolta, la stessa materia affrontata, e che peraltro ha fornito nel tempo argomento a diverse opere del miglior cinema

italiano, si prestava al gioco, a meraviglia.

La teatralità assoluta del testo ha pieno riscontro sulla scena della sala di Testaccio, sotto l'egida collaudata degli «Attori & Tecnici». Agilmente coordinato dalla regia di Stefano Messina, nella giusta cornice disegnata da Alessandro Chiti (costumi di Eleonora Maddaloni, luci di Fabrizio Geometti), è in campo per due buone ore un settimana di eccellenti interpreti: Annalisa Di Nola, Andrea Lolli, Viviana Toniolo, Alessandra Paoletti, Stefano Altieri, Nicola Pistoia, Emanuele Ceram. Le appropriate coreografie recano la firma di Carlo Del Giudice. Alla colonna musicale ha provveduto Stefano Fresi: insistenti e pertinenti sono i richiami a canzoni dell'epoca, che quanti l'abbiano vissuta riconosceranno certamente.

Il sogno del cinema? È una bella rapina

«Triplo gioco»: a sorpresa Neil Jordan si tuffa nel noir saccheggiando Melville. Con Nolte e Kusturica

Dario Zonta

ROMA L'avevamo lasciato nel mezzo di un incubo con il thriller psicoanalitico *In Dreams* e l'adattamento di un Greene (*Fine di una storia*), lo ritroviamo sulla Costa azzurra alle prese con un noir, *Triplo gioco*. Sono passati quattro anni nei quali, come ammette Neil Jordan a Roma durante la presentazione del film, «ho lavorato senza risultati a un progetto lungo e fallimentare sulla famiglia Borgia che dovevo realizzare proprio a Roma l'anno scorso e che è stato rimandato per mancanza di soldi. Il budget stimato era di 70 milioni di dollari. A ogni riunione lo abbassavano e alla fine ho detto no. Per questo ho perso molto tempo».

Ma *Triplo gioco* non è, come a volte succede nella carriera di un regista, un film di ripiego, anche se i presupposti lo lasciavano pensare: «La Warner Bros mi aveva chiesto di mettermi a lavorare sul remake di un film di Melville, *Bob il giocatore*. Ma io, sinceramente, non avevo voglia di confrontarmi con un remake. Mi sono messo lo stesso a lavorare sulla sceneggiatura rimandando la decisione; alla fine ho trovato il bandolo della matassa, mi è piaciuto e ho realizzato il film».

Quello di Melville, *Bob le flambeur*, è un noir ambientato nella Parigi degli anni cinquanta dove si agitano all'ombra di una Montmartre notturna giocatori d'azzardo falliti che tentano il colpo della vita; quello di Jordan, invece, è un thriller doppiogiochista, frammentato e cosmopolita, tutto raccolto intorno alla figura di Bob, interpretato da Nick Nolte, carismatico e sfortunato rapinatore e giocatore che ha l'occasione per riscattarsi. «Visto che stavo per fare un remake ho voluto giocare con l'idea dell'originale e della copia: il mio film è una copia dell'originale di Melville e il mio personaggio tenta di rubare famosissime opere originali d'arte contemporanea che un casinò della riviera francese tiene in un caveau, preferendo esporre delle copie. Mi sono ispirato, da una parte, a un articolo che ho letto su *Vanity Fair* che parlava di una collezione di Picasso esposta in un casinò per dare al gioco d'azzardo una dimensione estetica alta; e a un altro articolo che descriveva la collezione di capolavori dell'Impressionismo comprati da una compagnia giapponese e tenuti in un caveau».

Insomma anche Neil Jordan ha ceduto all'attrazione fatale verso il mondo delle rapine e del gioco d'azzardo. Il cinema, in fin dei conti, ha sempre flirtato con ladri e truffatori, rapinatori e giocatori d'azzardo come se il cinema stesso fosse la possibilità concreta di un sogno mai avverato, la realizzazione immaginaria di una promessa mai mantenuta, il



Nick Nolte in una scena di «Triplo gioco» di Neil Jordan

riscatto per immagini dei perdenti e dei traditi. E non è un caso che siano sempre le figure borderline dei noir francesi e americani a rappresentare la classe di chi chiede il conto per gli altri, a risarcimento di una vita che li ha promessi vincitori e li ha voluti perdenti. Uomini tutti d'un pezzo piegati in due dai debiti di gioco, dalle rapine andate male, dalle donne che li hanno traditi, dagli amici che li hanno fregati portandosi via la fiducia e una borsa piena di soldi. Questi uomini sono *losers* che cercano un riscatto. Ed è per questo che li ritroviamo al cinema e il cinema li sorprende nei night di Nizza, un po' ubriachi, se non drogati, a vagheggiare il colpo del secolo al caveau di un Casinò di Montecarlo. Hanno facce indurite e imprescindibili e nomi d'altri tempi in altri film, come Robert Mitchum o Jean Gabin.

Insomma il mito, l'aurea dannata, l'atmosfera allungata e cupa, il sesso, le droghe, le emozioni. Jordan sposa que-

st'avventura ma la svuota di qualsiasi nostalgia d'epoca, ricorrendo a una regia «inceppata» e sbalordita che contrappunta ogni passaggio di scena o di personaggio, ogni paragrafo di questo romanzo noir, con un fermo immagine. «Ho voluto studiare una regia che restituiva lo straniamento del personaggio principale, un cocainomane giocatore sfortunato che ritorna alla vita tentando una rapina. Il film è il suo protagonista, un uomo che guarda il mondo all'indomani di una sbornia». E Nick Nolte fa tutto da solo: «È uno dei migliori attori americani al cinema e il cinema lo sorprende nei night di Nizza, un po' ubriachi, se non drogati, a vagheggiare il colpo del secolo al caveau di un Casinò di Montecarlo. Hanno facce indurite e imprescindibili e nomi d'altri tempi in altri film, come Robert Mitchum o Jean Gabin.

Ma non c'è solo lui. *Triplo gioco* è un film in cui nessuno è a casa sua: il carismatico giocatore è l'americano Nol-

te, il suo fido aiutante è il marocchino Said Taghmaoui (diventato famoso con *L'odio di Kassovitz*), la femme fatale che lo frega (Nutsa Kukhianidze) è un'attrice georgiana diciassettenne, il mago di computer un po' suonato e geniale che disattiva i sistemi d'allarme è il regista serbo Emir Kusturica (alla sua seconda prova d'attore dopo l'improbabile esordio nel melodramma *L'amore che non muore*), il regista del film, Neil Jordan, è irlandese.

Un cast cosmopolita per un film di genere girato con arte e mestiere da un regista che cerca nuove ispirazioni formali e visive dopo aver esaurito quelle civili e politiche con *La moglie del soldato* e *Michael Collins*. L'unica sensazione, o forse speranza, è che il gioco, che sia d'azzardo o di genere, alla lunga stancherà il nostro irlandese, e la necessità, che sia politica o civile, e la realtà, che sia d'Irlanda o del mondo, tornerà a solleccitare il mestiere di Neil Jordan.

tipi testardi

Sanna, il carabiniere che si fece regista

Quel che vi stiamo per raccontare è l'incredibile storia del brigadiere Sanna, della sua professione nell'arma dei carabinieri e della sua passione per l'immagine filmata che, miracolosamente e testardamente, si è trasformata in un film (*La destinazione*) e in un tipo di cinema che raramente si vede in questi tempi perigliosi di giovani esordienti, fighetti e narcisi. Piero Sanna, invece, non è di primo pelo e i suoi vent'anni li ha passati nell'arma a piantonare la vita nell'atto di pedinare un sogno. La vicenda umana, professionale e artistica del brigadiere sardo Sanna ricorda le biografie truffautiane, mentre la storia del suo film, e le sue qualità estetiche ed etiche sono da imputare al fiuto e all'insegnamento del regista bergamasco Ermanno Olmi. Le cose sono andate più o meno così. Era poco più di un ragazzo, quando nel '62 decide di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri per sfuggire al rituale destino delle sue terre barbariche. Arriva a Milano e non capisce una parola di quel dialetto oscuro e, dopo il lavoro, si rifugia nel cinema per ripararsi dal mondo. Ma vedere non gli basta e nelle ore serali riesce

a seguire i corsi della scuola civica di cinema di Milano, convincendo il preside che non lo voleva ammettere perché fuori età e il comandante del reparto che temeva si perdesse: «Sanna, gli diceva, si ricordi che il suo lavoro è un altro». Ma il brigadiere barbarico non aveva alcuna intenzione di abbandonare la professione. E così fa il carabiniere a tempo pieno e mette al servizio dell'arma le sue nuove conoscenze cinematografiche. Riprende le terribili immagini, uniche mai circolate nei telegiornali, sulla strage di Piazza Fontana: quel buco nel pavimento e quel cappello da contadino. Si diploma alla scuola ed entra in contatto, sempre per caso, con Ermanno Olmi, suo maestro di mondo e di cinema, con il quale lavora come assistente regista nei ritagli di tempo. E sempre moltiplicando le ore si avventura nel suo primo film che finalmente ora, dopo anni di traversie, giunge alla distribuzione (grazie alla Mikado). *La destinazione* (già nelle sale) è un film sulla Sardegna, prima di tutto, vista con gli occhi di un giovane carabiniere di Rimini (interpretato da un eccezionale esordiente, Roberto Magnani che nasce dal Teatro delle Albe di Ermanna Montanari e Marco Martinelli). Forma la sua esperienza scontrandosi con le inveterate regole della Sardegna dei pastori e dei briganti dei giorni nostri. Duro, serio, commovente (anche se non libero da certe ingenuità), dimostra che il cinema è ancora miracolo e sogno.

d.z.

altri fatti

SALTA LA TOURNÉE DEI LIMP BIZKIT

I Limp Bizkit non saranno presenti all'Heineken Jammin Festival di metà giugno a Imola, a causa del posticipo dell'uscita del loro nuovo album e di tutti i loro impegni estivi. Lo hanno annunciato gli organizzatori. Quello di Imola, in programma il 13 giugno, sarebbe stato il loro unico concerto italiano ed è stato annullato così come tutte le partecipazioni ai vari Festival europei in giugno e luglio. Il tour europeo sarà riprogrammato a fine agosto.

KATIA RICCIARELLI DIRIGERÀ LO SFERISTERIO?

Marco Betta, Katia Ricciarelli e Michelangelo Zurletti: questi i nomi entrati a far parte di una terna di probabili candidati alla direzione artistica dell'arena Sferisterio di Macerata. Il prescelto dovrà sostituire Claudio Orazi passato all'arena di Verona. Il consiglio di amministrazione dell'arena Sferisterio è rimasto in riunione per quattro ore e ha poi puntato l'attenzione sulla terna che ha riscosso maggiori consensi, rinviando la scelta definitiva al 22 maggio.

UN FILM SU EMANUELA LOI AGENTE DI SCORTA

Inizieranno il 24 maggio prossimo le riprese di «La ragazza poliziotto», il film che racconterà la storia di Emanuela Loi, la ragazza di 23 anni che faceva parte della scorta di Paolo Borsellino, il giudice ucciso nella strage di Via D'Amelio nell'estate del 1992. Ad interpretare il ruolo della protagonista della pellicola diretta da Rocco Cesareo dovrebbe essere Violante Placido. Il film verrà girato fra Roma, Palermo e la Sardegna.

Al sacerdote impegnato nell'accoglienza, a Lerici, è stata assegnata la targa «Gente di strada» per il 2003

Un film (e un premio) per don Gallo

Ed ecco che, dopo tutte le vecchie e recenti diatribe con la gerarchia ecclesiastica, a don Andrea Gallo, coordinatore della Comunità San Benedetto al Porto, di Genova, è toccato anche un premio. A conferirgli l'edizione 2003 di «Gente di Strada» sono stati il Comune di Lerici e l'associazione culturale Ippogrifo Liguria, animata dall'unico vero tycoon femmina del cinema italiano, Marina Piperno, e da Luigi Faccini, regista cinematografico. *Andrea, dici chi sei* è il titolo del video-ritratto che Faccini ha dedicato al carismatico prete degli «ultimi», al «fondamentalista dell'amore evangelico», come qualche malevolo l'ha definito. Don Andrea Gallo è colui che contrasta xenofobia e razzismo con l'accoglienza, base del suo esistere e scambiare con il mondo, chiave della sua felicità terrena. Nel video che lo ritrae a tutto tondo, lungo un magistero quarantennale, Gallo afferma: «Se gli ebrei, con la Torah, se i musulmani con il Corano, se i critiani con la Bibbia e i cattolici con la Bibbia confermata, non sono capaci di acco-

gliere, devono rinunciare a darsi ebrei, musulmani, cristiani, cattolici. Perché espellono da sé ciò che ogni uomo contiene per definizione, in quanto essere umano, cioè l'altro. Accogliere significa riconoscere e riconoscersi nell'altro, realizzando pienamente la propria umanità, la propria identità». Il film trascina nel suo vissuto, fin da quando, ragazzo in pantaloni corti, incontra i partigiani sulle colline che sovrastano Genova. «Avevamo il rosario in una mano e il mitra nell'altra. Sapevamo che c'era la democrazia da conquistare. Lottavamo per l'Italia e per l'Europa. Fu un incontro di culture, contadine e colte. Fu un incontro di cuori». Ed è la volta del Brasile, miserabile e violento, nel quale visse per due anni nel 1953. «Se fossi rimasto sarei diventato un guerrigliero...», sussurra, ricordando la povertà di San Paulo e l'organizzazione salesiana che formava la classe dirigente, dalla scuola materna fino all'università. Dai salesiani racconta come si separò: «Ma come facevano a rinchiudere la vitalità del vangelo

in quel castello di regole e precetti. Io volevo gustare anche il piacere della vita. Non potevano esserci soltanto l'obbedienza e la costrizione...». È l'identificazione delle ingiustizie strutturali che fanno incontrare a don Andrea Gallo «i compagni marxisti e socialisti, i credenti non trascendenti, i non credenti», nel suo essere «avversario del neo-liberismo che schiaccia il mondo e affama milioni di uomini». Ed eccolo, fumatore di mezzi toscani, emettere dalle labbra una nube azzurrina di fumo, leggera, e assentarsi dentro il ralenti con cui Faccini conclude il ritratto. Gli è stata consegnata una targa d'argento e un premio di qualche milione (cinque, in vecchie lire), poco più di una goccia d'acqua nel pozzo dei bisogni finanziari di una Comunità che gestisce due aziende agricole, due ristoranti, una stamperia, una libreria, piccoli negozi di abiti usati e altre attività ambulanti. Moni Ovadia, grande sodale di Andrea Gallo, gli ha inviato un messaggio video. Walter Veltroni il suo saluto.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti Paris, Dabar
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 My little eye
700 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
2 National Security - Sei in buone mani
380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema La città incantata
460 posti 16.00-18.10 (E 7.00)
La finestra di fronte
20.20-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 High crimes
450 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
2 Come farsi lasciare in 10 giorni
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
3 lo non ho paura
115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
4 L'anima gemella
115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
EMBASSY Via Azzograndi, 61 Tel. 051/555563
620 posti Insieme per caso
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico La 25a ora
450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta Due amiche esplosive
200 posti 15.00-16.50-18.40 (E 7.50)
Nave fantasma
20.30-22.30 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti Confessioni di una mente pericolosa
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti Maial College
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/943441
650 posti X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti High crimes
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti Il pranzo della domenica
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti Il maestro cambiacchia
16.30-18.10 (E 7.50)
La 25a ora
20.00-22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
MEDIUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/99757757
Sala 1 X-Men 2
600 posti 17.00-19.45-22.30 (E 7.50)
Sala 2 High crimes
223 posti 15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7.50)
Sala 3 My little eye
198 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.50)
Sala 4 Confessioni di una mente pericolosa
198 posti 17.45-20.25-22.55 (E 7.50)
Sala 5 Una vita quasi perfetta
198 posti 15.25-20.20 (E 7.50)
The core
17.35-22.35 (E 7.50)
Sala 6 Piazza delle cinque lune
198 posti 16.40-18.30-22.20 (E 7.50)
Sala 7 Come farsi lasciare in 10 giorni
198 posti 15.20-17.55-20.20-22.45 (E 7.50)
Sala 8 La 25a ora
198 posti 16.50-19.50-22.40 (E 7.50)
Sala 9 Insieme per caso
223 posti 17.30-20.00-22.25 (E 7.50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti Confessioni di una mente pericolosa
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Good bye Lenin!
620 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Lucia y el sexo
350 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A Piazza delle cinque lune
350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala B Il posto dell'anima
150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala C Good bye Lenin!
100 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala D City of God
90 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti Il pranzo della domenica
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Tutto o niente
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
2 La destinazione
128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti Ararat - Il monte dell'arca
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti High crimes
15.30-17.50-20.00-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di S. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti La vita come viene
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti Johnny English
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti The hours
17.30-20.00-22.30 (E 5.00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti Riposo
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti Respirio
18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/352403
360 posti Dillo con parole mie
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.50)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti High crimes
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
CINECLUB
LUMIERE Via Petrarca, 55/a Tel. 051/523812
Zio Vanja
16.15 (E 5.50)
L'ora del lupo
18.20 (E 5.50)
Ebbro di donne e di pittura
20.20 (E 5.50)
Cose di questo mondo
22.30 (E 5.50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Il pranzo della domenica
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00)
Sala 2 X-Men 2
150 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti High crimes
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti Nave fantasma
14.10-15.50-17.30 (E 7.00)
19.10-20.50-22.30 (E 7.00)
CA' DE' FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti Confessioni di una mente pericolosa
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321
Sala 1 High crimes
296 posti 15.20-17.45-20.10-22.35 (E 7.50)
Sala 2 Il pranzo della domenica
172 posti 14.00-16.10-18.25 (E 7.50)
Piazza delle cinque lune
20.40-23.00 (E 7.50)
Piazza delle cinque lune
14.00-16.20 (E 7.50)
Maial College
18.40-20.40-22.40 (E 7.50)
Sala 3 Insieme per caso
217 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
X-Men 2
Sala 4 S. Men 2
224 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 5 My little eye
426 posti 14.20-16.25-18.30-20.35-22.40 (E 7.50)
Sala 6 My little eye
224 posti 14.20-16.15-18.00 (E 7.50)
Sala 7 Il libro della giungla 2
217 posti 14.30-16.15-18.00 (E 7.50)
Confessioni di una mente pericolosa
20.20-22.40 (E 7.50)
Sala 8 Come farsi lasciare in 10 giorni
172 posti 15.20-17.45-20.10-22.35 (E 7.50)
Sala 9 La città incantata
296 posti 14.30-17.00 (E 7.50)
Nave fantasma
20.20-22.40 (E 7.50)
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.20-22.30 (E 6.50)
CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti Maial College
20.30-22.30 (E 6.50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti Good bye Lenin!
15.00-16.30-18.00 (E 6.50)
The hours
20.30-22.30 (E 6.50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti La finestra di fronte
20.15-22.30 (E 7.00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti High crimes
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70)
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Respiro
20.30-22.30 (E 6.70)
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Confessioni di una mente pericolosa
16.30-18.30-20.40-22.40 (E 6.20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti L'avversario
21.00 (E 6.20)
MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti Riposo
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti Shaolin Soccer
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
221 posti Nave fantasma
20.30-22.30 (E 6.20)
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1 X-Men 2
856 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Il pranzo della domenica
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 3 La 25a ora
238 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 4 Maial College
222 posti 16.30-18.30-20.30 (E 7.00)
Confessioni di una mente pericolosa
22.30 (E 7.00)
Sala 5 Nave fantasma
142 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti High crimes
18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti La finestra di fronte
16.15-18.45-21.00 (E 7.00)
SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
510 posti Riposo
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo
VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti X-Men 2
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 7.00)
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Maial College
14.30-16.30-18.30 (E 7.00)
Confessioni di una mente pericolosa
20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Insieme per caso
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 3 Shaolin Soccer
14.30-16.30-18.30 (E 7.00)
L'avversario
20.30-22.45 (E 7.00)
Nave fantasma
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti La 25a ora
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti La città incantata
15.30-17.30 (E 7.00)
La vita come viene
20.00-22.30 (E 7.00)
MIGNON P.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti Pop Hard VM18
840 posti High crimes
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti My little eye
20.15-22.30 (E 7.00)
S. BENEDETTO via Tazzoli, 18 Tel. 0532/207884
La finestra di fronte
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti Il pranzo della domenica
20.30-22.30 (E 7.00)
SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
Piazza delle cinque lune
20.30-22.30 (E 7.00)
PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTINA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti Confessioni di una mente pericolosa
17.00-20.30 (E 7.00)
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Confessioni di una mente pericolosa
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti High crimes
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti Il pranzo della domenica
18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Maial College
15.00-16.50-20.30-22.30 (E 7.00)
COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Nave fantasma
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti High crimes
15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7.00)

FRANCOLINO
NAGLIATI via Catolici, 474 Tel. 0532/723247
L'anima gemella
21.00 (E 7.00)
LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE viale Carlucci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A X-Men 2
450 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala B High crimes
350 posti 20.00-22.30 (E 7.00)
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti Daredevil
15.00-21.00 (E 7.00)
OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008
Riposo
PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti La regola del sospetto
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
Nave fantasma
17.30-21.30 (E 7.00)
FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti Good bye Lenin!
16.00-18.00-20.30-22.30 (E 7.00)
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Insieme per caso
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti Shaolin Soccer
20.30 (E 7.00)
Confessioni di una mente pericolosa
22.30 (E 7.00)
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti X-Men 2
14.45-17.20-20.00-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 My little eye
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Maial College
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Il pranzo della domenica
14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7.00)
Sala 3 Nave fantasma
14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7.00)
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti High crimes
20.15-22.30 (E 7.00)
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Ararat - Il monte dell'arca
88 posti 20.30-22.35 (E 7.00)
Sala 300 Piazza delle cinque lune
232 posti 14.15-22.35 (E 7.00)
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti La regola del sospetto
21.00 (E 7.00)
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti Il posto dell'anima
20.30-22.30 (E 7.00)
PROVINCIA DI FORLÌ
CESENA
ALADINO via Assano, 587 Tel. 0547/28126
Sala 100 Maial College
76 posti 16.00-18.00-20.30 (E 6.20)
Confessioni di una mente pericolosa
22.30 (E 6.20)
Sala 200 Come farsi lasciare in 10 giorni
133 posti 16.00-18.00-20.15-22.40 (E 7.00)
Sala 300 My little eye
202 posti 16.00-18.00-20.30-22.40 (E 7.00)
Sala 400 High crimes
358 posti 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.00)
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/2317
400 posti Piazza delle cinque lune
20.30-22.40 (E 7.00)
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Io non ho paura
437 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Il pranzo della domenica
120 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 X-Men 2
700 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 2 L'avversario
320 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 7.00)
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti La 25a ora
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Sala Rossa Piovono mucche
21.00 (E 7.00)
Sala Verde Il posto dell'anima
20.30-22.40 (E 7.00)
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218
L'appartamento spagnolo
21.00 (E 7.00)
CESENATICO
ASTRA via La. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti Maial College
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
FORLIMPOPOLI
CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971
Sala 1 La 25a ora
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Il pranzo della domenica
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 3 Come farsi lasciare in 10 giorni
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)
Sala 4 Nave fantasma
14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7.00)
Sala 5 High crimes
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)

Sala 6 X-Men 2
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)
Sala 7 Maial College
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 8 Confessioni di una mente pericolosa
15.15-17.45-20.30-22.45 (E 7.00)
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti Daredevil
15.00-21.00 (E 7.00)
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
Johnny English
20.30-22.30 (E 7.00)
METROPOL via Mazzini, 51
Magdalene
20.30-22.30 (E 7.00)
PREDAPPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
200 posti Maial College
20.40-22.30 (E 7.00)
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma
Riposo
SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 Piazza delle cinque lune
2498 posti 15.10-17.35-20.00-22.20 (E 7.00)
2 La città incantata
13.45-16.10 (E 7.00)
Nave fantasma
18.25-20.25-22.30 (E 7.00)
My little eye
14.15-16.15-18.20-20.20-22.25 (E 7.00)
High crimes
14.00-16.10-18.20-20.20-22.40 (E 7.00)
National Security - Sei in buone mani
15.00-16.50-18.35-20.25-22.35 (E 7.00)
X-Men 2
14.05-16.45-19.30-22.15 (E 7.00)
La 25a ora
14.15-16.50-22.10 (E 7.00)
Il pranzo della domenica
20.10 (E 7.00)
Come farsi lasciare in 10 giorni
13.30-15.40-17.55-20.15-22.35 (E 7.00)
Insieme per caso
15.40-17.55-20.10-22.30 (E 7.00)
Maial College
14.00-16.10-18.20-20.30-22.35 (E 7.00)
Good bye Lenin!
15.00-17.30-20.05-22.30 (E 7.00)
Confessioni di una mente pericolosa
14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7.00)
SAVIGNANO SUL RUBICONE
MODERNO c.so Perlicari, 5
Riposo
MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Come farsi lasciare in 10 giorni
500 posti 20.20-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 2 D'Essai
La vita come viene
20.10-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 3 High crimes
20.10-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 4 Io non ho paura
20.20-22.30 (E 7.00)
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino Maial College
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala Smeraldo My little eye
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala Turchese X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
National Security - Sei in buone mani
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Oasis
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti City of God
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti Ararat - Il monte dell'arca
18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Il posto dell'anima
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Confessioni di una mente pericolosa
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti High crimes
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa Confessioni di una mente pericolosa
396 posti 16.00-18.10-20.20-22.35 (E 7.00)
Sala Verde Good bye Lenin!
110 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 X-Men 2
505 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 2 La 25a ora
252 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 3 Nave fantasma
252 posti 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 4 Il pranzo della domenica
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 5 Il libro della giungla 2
15.10-16.30-17.50 (E 7.00)
Piazza delle cinque lune
20.10-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 6 La città incantata
16.00-18.10 (E 7.00)
La finestra di fronte
20.20-22.30 (E 7.00)

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adickardi 4 Tel. 059/236288
Emma sono io
20.30-22.30 (E 7.00)
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti Insieme per caso
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
PROVINCIA DI MODENA
BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
Maial College
21.00 (E 7.00)
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti Riposo
CORSO c.so M. Farli, 89 Tel. 059/686341
816 posti High crimes
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Piazza delle cinque lune
180 posti 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.00)
Sala Sole X-Men 2
260 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala Terra Insieme per caso
190 posti 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.00)
SUPERINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra La 25a ora
450 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala Gialla Solaris
450 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Ronzagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Confessioni di una mente pericolosa
246 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala B The core
150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B
L'anima gemella
201 posti 21.00 (E 5.16)
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31
Riposo
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
Riposo
FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
Riposo
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Riposo
FONTANALLUCCIA
LUX via Chiesa
Io non ho paura
20.20-22.30 (E 7.00)
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
456 posti Riposo
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti High crimes
16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7.00)
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
790 posti Chiuso per lavori
SUPERINEMA via Fochchini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti Daredevil
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 059/548859
250 posti Riposo
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Nave fantasma
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
Riposo
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà

flash

Mostra
In Sala Borsa arriva
Valeria Magli con Ballroom

BOLOGNA Questo pomeriggio alle 18.30 Valeria Magli, artista multiforme, attrice, ballerina, coreografa e artista visiva, presenta Ballroom. Ad ospitare l'installazione, realizzata attraverso diverse forme espressive, la cornice della piazza coperta di Sala Borsa. L'inaugurazione della mostra, che prosegue fino a mercoledì 21 maggio, si avvarrà della guida di Paolo Fabbri.

Musica/1
Lucy Van Dael interpreta
Johann Sebastian Bach

BOLOGNA Nella sagrestia della Basilica di S. Giacomo Maggiore, in via Zamboni 15, questa sera, alle 20.45, i due grandi musicisti olandesi Lucy Van Dael (violino) e Bob Van Asperen (clavicembalo) dedicheranno un intero concerto alle opere di Johann Sebastian Bach. Occasione dell'evento la terza edizione del Festival Internazionale dell'Accademia Organistica Bolognese. Ingresso 8 e 10 euro. Per info e prenotazioni: 051/248677



Lucy Van Dael

Musica/2
A Cavriago XXIII edizione
dei «Concerti di Primavera»

CAVRIAGO (RE) Questa mattina alle 10.30 nella Sala del Consiglio Comunale nell'ambito della XXIII edizione dei «Concerti di Primavera», Elisabetta Mangiullo al pianoforte e Francesco Mastromatteo al violoncello eseguiranno un programma con musiche di Beethoven, Schumann e Prokofiev. Nel corso del concerto è prevista anche l'esibizione al pianoforte di alcuni giovani allievi del Centro culturale comunale.

Musei
Settimana della Cultura:
a Reggio musei aperti

REGGIO EMILIA Ancora iniziative gratuite organizzate per l'ultima giornata della settimana della cultura. Alle 17 nella storica sala di via Spallanzani parte l'iniziativa «Mani sul Museo: itinerario tattile per non vedenti nel Portico dei Marmi». Alle 18, invece, con partenza dalla Sinagoga in via dell'Aquila si terrà una visita guidata alle due opere presentate nell'ambito della mostra «Invito a Claudio Parmigiani». Info: 0522/456477

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti X-Men 2
17.15-20.00-22.30 (E)

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti lo non ho paura
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 High crimes
15.30-17.50-20.10-22.30 (E)

Sala 2 Come farsi lasciare in 10 giorni
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

Sala 3 La vita come viene
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti L'anima gemella
16.10-18.20-20.30-22.30 (E)

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti Lucia y el sexo
21.00 (E)

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.g. Guazzo Tel. 0521/285309
Confessioni di una mente pericolosa
17.50-20.10-22.30 (E)

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 La 25a ora
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

Sala 2 Maial College
16.00-18.00 (E)

L'avversario
20.00-22.30 (E)

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Shaolin Soccer
16.30-18.20 (E)

Piazza delle cinque lune
20.10-22.30 (E)

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO

CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
320 posti Maial College
20.20-22.15 (E)

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti Solaris
20.20-22.15 (E)

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
240 posti High crimes
20.30-22.30 (E)

CRISTALLO via Goltò, 6 Tel. 0524-523366
Nave fantasma

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11
X-Men 2
21.00 (E)

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
Chiuso per lavori

TRAVERSETOLO

GRANDITALIA p.zza Fantuola, 28 Tel. 0521/841055
Maial College
15.30-17.00-19.00-21.00-22.45 (E)

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655
Piazza delle cinque lune
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175

1 Come farsi lasciare in 10 giorni
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

2 Il posto dell'anima
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

3 High crimes
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185

- Sala Millennium X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)

- Sala Spazio Insieme per caso
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Tutto o niente
20.20-22.30 (E 6.71)

PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
My little eye
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Maial College
15.00-16.50-18.40 (E 6.71)

Confessioni di una mente pericolosa
20.15-22.30 (E 6.71)

La 25a ora
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)

Good bye Lenin!
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Nave fantasma
14.30-16.30-20.30 (E 6.20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti Il posto dell'anima
20.30-22.30 (E)

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 High crimes
20.15-22.30 (E)

Sala 2 X-Men 2
20.00-22.20 (E)

Sala 3 Nave fantasma
20.40-22.30 (E)

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
L'anima gemella
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti Piazza delle cinque lune
20.30-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
La 25a ora
17.30-20.00-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Shaolin Soccer
18.40-20.40 (E)

Confessioni di una mente pericolosa
22.40 (E)

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il pranzo della domenica
18.35-20.35-22.35 (E)

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
15.30-17.50-20.15-22.30 (E)

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Il grande dittatore
20.30 (E)

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
High crimes
20.30-22.30 (E)

BRISIGHELLA

GIARDINO via Fossa, 16
Riposo

CASOLA VALSENO

CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35
Riposo

CASTEL BOLOGNESE

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Un amore a 5 stelle
21.00 (E)

CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 98/a
La finestra di fronte
21.00 (E)

CONSELICE

AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo

COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033
Maial College
15.10-21.00 (E)

1 Nave fantasma
17.00-22.45 (E)

2 La 25a ora
17.45-20.15 (E)

3 Confessioni di una mente pericolosa
17.50-22.40 (E)

4 X-Men 2
15.00-17.35-20.10-22.40 (E)

5 High crimes
15.20-17.40-20.20-22.35 (E)

6 La città incantata
15.30-18.45 (E)

7 Come farsi lasciare in 10 giorni
15.30-20.20-22.35 (E)

8 My little eye
15.00-16.50-18.45-20.45-22.45 (E)

teatri

Bologna

CHET BAKER JAZZ LIVE
- Tel. -
Domani ore 22.00 In the Chet Baker Mood con Tom Kirkpatrick Quartet + ospiti

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 051/493397 - 051/6493245
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. Dir. F. Brüggem

ACCADEMIA 96
Via Taccani, 6 - Tel. 051/271789
Oggi ore 17.30 Ballata per un'ora d'aria regia di G. Rimondi con M. Pilla

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 051/2910910
Riposo

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051/228291
Venerdì 16 maggio ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

DUSE
Via Carbonara, 42 - Tel. 051/231836
Oggi ore 15.30 abito burlesco Dom. Pom. ultima replica Maria de Buenos Aires opera tango di A. Piazzolla, H. Ferrer regia di R. Innocente con Milva

HUMUSTEATER
Via degli Ottoloni, 12 - Tel. 051/548554
Milonga Project: mercoledì 14 maggio ore 22.00 Tanguera Serata di ballo in collaborazione con Area Tango Performance teatrale: venerdì 16 maggio ore 22.00 Nel

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532/218311
Stagione di Danza: Vendita biglietti per lo spettacolo Coreografie di William Forsythe (16 maggio)

Stagione di Prosa: Vendita biglietti per lo spettacolo La Tragedia d'Hamlet di W. Shakespeare, adattamento di Peter Brook (dal 28 al 31 maggio)

Domani ore 21.00 Rassegna Cinematografica Centro Teatro Universitario, Peter Brook e il cinema, Marat/Sade, regia di Peter Brook, versione originale con sottotitoli.

Modena

COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059/200020
Giovedì 22 maggio ore 21.00 Omaggio a Frank Zappa con G. Mirabassi (clarinetto), M. Godard (tuba), K. Gesing (sax), G. Venier (pianoforte) tastiere e arrangiamenti, C. Laurence (contrabbasso), M. France (batteria)

TEATRO STORCHI
Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059/2136011
Riposo

Ravenna

TEATRO RASI
Via di Roma, 39 - Tel. 0544/30227
Teatro delle Aie: oggi in programma I Refrattari dramma edificante di M. Martinella con E. Montanari, L. Dadina

7 Insieme per caso
15.10-17.30-20.10-22.30 (E)

8 Piazza delle cinque lune
15.50-18.10-20.25-22.40 (E)

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti Il pranzo della domenica
20.30-22.30 (E)

FELLINI Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti City of God
17.30-19.45-22.00 (E)

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Lucia y el sexo
17.00-19.15-21.30 (E)

LUGO

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
X-Men 2
15.00-17.30-20.10-22.30 (E)

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Lucia y el sexo
20.30-22.30 (E)

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti Riposo
20.30-22.30 (E)

PISGIGNANO

AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0549/918021
416 posti Maial College
14.00-16.00-20.00-22.00 (E)

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
480 posti Maial College

RUSSI

JOLLY via Cavour, 5
Riposo

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Daredevil
15.00-21.15 (E)

SAN PIETRO IN VINCOLI

FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti Chiuso per lavori

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Come farsi lasciare in 10 giorni
15.30-17.50-20.10-22.30 (E)

Sala 2 Il pranzo della domenica
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 My little eye
15.15-17.30-18.45-20.30-22.30 (E)

Sala 2 La 25a ora
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti La vita come viene
15.30-18.00-20.15-22.30 (E)

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
La città incantata
15.40-17.20-19.00-20.30-22.30 (E)

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 High crimes
15.45-18.00-20.10-22.30 (E)

Sala 2 Il posto dell'anima
300 posti 16.15-18.20-20.15-22.30 (E)

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Piazza delle cinque lune
20.30-22.30 (E)

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/92694
286 posti Tutto o niente
20.15-22.30 (E)

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti Auto Focus
15.30-17.45-20.30-22.30 (E)

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti Nave fantasma
20.30-22.30 (E)

BAGNOLO IN PIANO

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Riposo

CAMPAGNOLA

DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti X-Men 2
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Nave fantasma
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

CAVRIAGO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

Sala Verde Ararat - Il monte dell'Arca
136 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Maial College
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti lo non ho paura
21.15 (E)

F

Io vedo le mie parole,
le mie terre brucate
dal silenzio mortale, schierarsi/
lungo l'ultima ora del giorno
tormentato di vele,
e rievocarmi.

Alfredo Giuliani
«I giorni aggrappati alla città»

Storia&antistoria

BERLUSCONI-NOLTE, AUTOBIOGRAFIE DELLA DESTRA

Bruno Bongiovanni

La berlusconiana ricostruzione storiografica dell'ultimo decennio - ma lo stile «letterariamente» ineccepibile non sembrava quello del Cav. - era un ottimo tema per questa rubrica. E però poi intervenuto Michele Salvati su *la Repubblica*, e, nonostante qualche indulgenza di troppo, abbiamo avuto una controricostruzione eccellente. Certo, qualche cenno sugli umori antipolitici del 1992-'93, e sulla *damnatio memoriae* che ne scaturì e che coinvolse la storia stessa d'Italia, andava fatto. Berlusconi, e la sua resistibile ascesa, sono infatti, il frutto di una massiccia rimozione, da parte dell'opinione pubblica, degli eventi e della natura stessa del nostro passato repubblicano. È per questo che il presidente del Consiglio ci sembra sempre più un'ulteriore tappa dell'autobiografia della nazione e, al tempo stesso, un alieno. È cioè inconfondibilmente uno di noi - quanti personaggi così incontriamo tutti i giorni al bar! - e un'inedita e spettacolare apparizione nel grande zoo prosopografico della

pur ricca vicenda politica italiana. Non per nulla, alla fine dell'articolo, Salvati ha invitato il centro-destra ad addestrarsi a fare a meno del Capo. Invito difficile da accogliere da parte di chi, con pochissime eccezioni, percepisce la propria forma di governo come una naturale, e «normale», Führerdemokratie.

Autoannullatosi in breve il forbitto Berlusconi dedito alle «storie» con le sortite successive - assai più consone al linguaggio verace e allo stile che ben conosciamo - l'evento «storografico» della settimana è diventata allora la *lectio magistralis* di Ernst Nolte. Che, a dire il vero, a leggerla sul *Foglio*, magistralis non è sembrata affatto. Ma, anzi, piuttosto confusa, e, a tratti, imbarazzante. Se non fosse stato per la deplorabile comparazione - scientemente provocatoria - tra totalitarismo nazista e Stato «ideocratico» d'Israele sarebbe passata del tutto inosservata. Susanna Nirenstein su *la Repubblica* e Paolo Mieli sul *Corriere* hanno sottolineato l'affinità tra il Nolte invitato al



Senato e le tesi di certa sinistra. Esiste - e va denunciata - una sinistra rozza e ultraminoritaria che denuncia Israele non per quel che fa, ma per quel che è. Una sinistra che cessa così di essere tale. Nelle ultime pagine de *Gli anni della violenza* (1995), comunque, lo storico tedesco ha sostenuto che il sistema liberale mondiale, emerso dopo la caduta dei comunisti, altro non è che il nucleo razionale e «progressivo» di quell'universalismo militante, e prigioniero dell'«umanitarismo» a tutti i costi, che è stato il bolscevismo. Per evitare nuovi conflitti, che renderebbero «insignificanti» «i dolori della storia precedente», è «una buona strada» far accettare, nel mondo internazionalistico del mondialismo anonimo, anche il nocciolo razionale del particolarismo fascista, vale a dire «il coraggio di un'autoaffermazione nazionale e culturale». La lezione romana deriva in realtà da questa arcinota visione del mondo in Nolte, come suggeriva Bruno Gragnuolo su *l'Unità*. Che c'entra la sinistra?

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

BOLOGNA Quarant'anni dopo, una parola li soccorre: post-moderno. La usa per primo Umberto Eco nella sua relazione introduttiva. È un termine che nel 1963 in Italia non aveva corso. Sta, applicando le classiche e comode categorie, a un'altra parola, post-industriale, come sovrastruttura sta a struttura. Ed era stato appena sei anni prima, nel 1957, che Daniel Bell aveva diagnosticato il cambiamento che, dagli Usa, si sarebbe irradiato nel resto dell'Occidente: dalla società industriale a quella post-industriale, appunto, con il sorpasso numerico dei colletti bianchi sulle tute blu. «Post-moderno» è la parola, passata ormai nell'uso comune culturale, che, ora, consente ai qui presenti di disegnare con inedita nettezza che cosa furono: cosa furono loro, artisti e intellettuali del Gruppo 63. Dicono di sé che furono i primi italiani consapevolmente post-moderni: quelli che si accorsero per primi che anche in Italia stava germogliando «la piena società di massa» e che questo richiedeva strumenti creativi nuovi (Fausto Curi); che «stava morendo la cultura rural-contadina e si entrava in un mondo iperindustriale, tecnologico, e nell'età atomica» e che di ciò prendevano atto «senza nessuna nostalgia» (Edoardo Sanguineti); che furono, a causa dell'atomica, «la prima generazione senza certezza del futuro» (Elio Pagliarani); che segnarono l'inizio di un'epoca nuova rispetto alla modernità «nata con Rimbaud e finita col secondo dopoguerra» (Nanni Balestrini); che furono avanguardia perché convinti «che le tecniche, in arte, siano decisive» (Renato Barilli). E che, e questa era la premessa, nascevano sulle ceneri del neorealismo, del patetico e del sublime, e sulla «riduzione dell'Io», sancite dalla raccolta poetica *I Novissimi* che, due anni prima, nel 1961, aveva curato Alfredo Giuliani, raccogliendo versi propri e di altri quattro poeti giovani, Pagliarani, Sanguineti, Balestrini e Antonio Porta, per i tipi della Biblioteca del Verri diretta da Luciano Anceschi. Per tutto questo furono lì per lo ostracizzati (da diversi conformismi) e vezzeggiati (da pochi).

Alcuni apprezzavano Moravia, altri meno, alcuni rivedono l'epiteto, «Liala», che traumatizzò all'epoca Bassani. Ma fossero e restino marxisti (Sanguineti) o fossero e restino seguaci di McLuhan (Barilli), sono d'accordo sul nemico su cui, allora, avevano tutti voglia di sparare a cannone: l'idealismo crociano e, ciò che in senso politico era più contiguo a molti di loro, la vulgata idealista di Gramsci che correva nel Pci, insieme con il neorealismo e il «contentutismo».

Una volta chiusa l'esperienza, il loro Gruppo 63 sarebbe rimasto annidato nella storia culturale italiana «come mito o come spauracchio» (Balestrini). Fino ad

Quattro giorni a Bologna con Eco, Sanguineti, Barilli, Pagliarani, Balestrini, Niccolai e tanti altri protagonisti di quella stagione

”

ANNIVERSARI
Eravamo tanto odiati

Una foto di Ugo Mulas che ritrae alcuni componenti del Gruppo 63 al centro Giuseppe Ungaretti

Quarant'anni dopo
gli esponenti
del Gruppo 63
si riuniscono per una
«autovalutazione»
Operazione sui
generis. D'altronde
non sono loro il gotha
della semiologia
e dell'estetica?

adesso, quando loro stessi decidono che il mito, lo scheletro, va tirato fuori dall'armadio.

Perché quello che è in corso a Bologna, nell'anfiteatro al chiuso dell'Arena del Sole, da giovedì a questa mattina è un confronto sui generis: i quarant'anni del Gruppo 63 (ma fu tra il 3 e l'8 ottobre di quell'anno che all'hotel Zagarella, a Solano, vicino Palermo, ebbe luogo il primo incontro) sono stati colti, dai protagonisti di allora, come occasione per una messa a punto storiografica. Come non capita mai, effettuata dai neoavanguardisti di allora nei panni di esecuti di sé stessi (con qualche assenza, Achille Bonito Oliva come Furio Colombo). D'altronde, i nomi citati e altri presenti, Gillo Dorfles e Alberto Arbasino, poniamo, non costituiscono un gotha, a oggi dominante, dell'estetica, della semiologia, della critica letteraria e d'arte?

Ed Eco sottolinea la diversità fondamentale che segnava, fin dalle origini, il

poesia & corpo

Donne ce ne sono state, nel Gruppo 63, compatibilmente con il paese che era l'Italia di quegli anni. E questo è uno dei segni di contemporaneità del movimento. Nel '66, ventitreenne, partecipa tra le altre all'incontro della Spezia Patrizia Vicinelli. Scomparsa presto, nel '91, lavorava a fianco di Emilio Villa e, nel campo del teatro sperimentale, di Aldo Braibanti. Un video, a Bologna, ha fatto riascoltare il suo credo radicale: «Più che la parola è il suono la radice dell'essere. Non è importante ciò che il poeta dice, ma ciò che dice e ciò che fa. Non è possibile essere creativi se non vivi creativamente, rischiando. I grandi, da Cocteau a Genet, hanno avuto una vita dolorosa». E, non sarà un caso, è con il video del suo reading dal testo «Non sempre ricordano» che la corporeità - parole intese anzitutto come fonemi, uso quasi orchestrale della voce - ha fatto ingresso al convegno.

la cultura a Bologna

Il convegno sul Gruppo 63, promosso dalla Provincia, è uno dei sintomi della singolare situazione in cui si trova la produzione culturale del capoluogo emiliano: praticamente scomparsa l'iniziativa del Comune, è la Provincia che fa da sponda ad artisti, teatranti, intellettuali del capoluogo emiliano. Alla Rocca di Bazzano, la mostra sull'astrattismo, a Pieve di Cento l'allestimento dedicato alle arti figurative inglesi, decolla un progetto di musica da camera per rocche, ville e palazzi così come «Angelica», un progetto pensato per le sonorità più colte. La provincia ha anche allacciato contatti con la Pluriversità di Stefano Benni, la cooperativa Giannino Stoppani, Teatri di Vita, il Teatro delle Moline, il Teatro Cladestino, l'Accademia 96, il teatro Ridotto di Filippetti che, per protesta contro l'assenteismo dell'assessorato comunale, era arrivato allo sciopero della fame.

Inge Feltrinelli, patronne dell'editrice che sponsorizzò gli italiani e testimone del sodalizio nato 15 anni prima in Germania, che li aveva ispirati

«Così il Gruppo 47 tessé la tela nel paese di Adenauer»

DALL'INVIATA

BOLOGNA In origine era il Gruppo 47, il sodalizio di scrittori nato nella Germania del dopoguerra: il Gruppo 63 si formò su quel modello, ma la decisione di ispirarsi al prototipo tedesco ebbe una gestazione turbolenta. Inge Feltrinelli parla da testimone di entrambe le esperienze: «patronne» della casa editrice che sponsorizzò la neoavanguardia italiana e spettatrice privilegiata di alcune riunioni del movimento tedesco. «Ero a Milano dal 1960 e avevo la fortuna di essere uscita dalla guerra quattordicenne, troppo giovane per essere stata nazista. Percepivo quanto profondamente antitedeschi fossero, nei primi anni Sessanta, gli italiani. Giustamente, era troppo presto per dimenticare».

Nanni Balestrini ha ricordato che il suggerimento di rifarsi al Gruppo 47 glielo diede Luigi Nono, incontrandolo nel '62 alle «Settimane Internazionali di Nuova Musica» di Palermo, dove, l'anno dopo, il Gruppo italiano sarebbe in effetti decollato. In che misura la Feltrinelli fu coinvolta?

«Nella primavera del '63 in casa editrice c'era un grande via vai, lavoravano da noi un gruppo di intellettuali vivacissimi: Spagnol, Dossena, Porta, Balestrini, Riva. Tutti volevano cambiare il mondo con i libri. E c'era Enrico Filippini, il nostro traduttore ed editor per i tedeschi, che arrivava dalla Germania dove aveva incontrato il suo amico Gunter Grass, e che caldeggiava l'esperienza del Gruppo 47, con l'unico sostegno di Nanni Balestrini, appunto».

Com'era nato il Gruppo 47, e con quali scopi?

«Era originato da una drammatica mancanza: nel dopoguerra, fino al '50, la Germania non ebbe una capitale, perché Berlino era divisa in quattro zone, e gli scrittori tedeschi erano sparsi ai quattro lati del paese. Hans Werner Richter, narratore non grande, ma formidabile organizzatore, cominciò a riunirli in casa propria, invitandoli a leggere le proprie poesie. Poi, periodicamente, li invitava in alberghetti appartati, nei boschi, riunendo nomi come Heinrich Böll, Hans Magnus Enzensberger, Gunter Grass, Ingeborg Bachmann. Sistematici, come sono i tedeschi, leggevano i propri scritti e si criticavano a vicenda. Il giudizio era definitivo: un testo che non veniva accettato non aveva più

alcuna possibilità di essere pubblicato. Se un autore riceveva l'applauso, invece, era consacrato. Ho assistito a una loro riunione a Princeton nel '65: erano tutti in abito grigio, col cappello in testa. Il Gruppo 47 ha consacrato i nomi più duraturi della letteratura tedesca, anche Peter Handke è passato di lì. Ed è stato una consorte selettiva, della quale solo Richter conosceva tutti i nomi. Ernst Junger bussò, ma non fu mai ammesso».

Avevano un'intenzione politica esplicita?

«Non si parlava di Olocausto. Ma un romanzo come *Il tamburo di latta* è un manifesto politico».

Il Gruppo 63 non è nato in un clima totalmente diverso, nell'Italia del boom, in cerca di spensieratezza, anziché nella Germania adenaueriana degli «anni di fame», come la soprannominò un bel film di Jutta Bruckner?

«Lo stile di affiliazione era analogamente selettivo. Ma il Gruppo 63 era molto italiano, a Palermo si gridava, si rideva, si litigava, si dormiva. Era un'avanguardia pressantissima. E, al contrario dei tedeschi, tutt'altro che produttiva: in catalogo abbiamo una trentina di titoli, ma in quegli anni di ciascuno avremo venduto duemila copie».

pongono allo sguardo di quanti per i quali, in contemporanea e nei decenni successivi, sono stati oggetto di studio, Filippo Bettini come Enzo Golino, Francesco Muzzioli come Walter Pedullà e Jacqueline Risset. E per finire (oggi) si aprono al confronto con i poeti, i narratori e i critici più giovani, da Silvia Ballestra a Lello Voce. A quanti, tra altri, si sono voluti battezzare Gruppo '93, ma rivendicano d'essere completamente «nuovi». Novissimi? Se del sangue correrà, saranno i figli a uccidere i padri o sarà Crono - il Gotha - che mangerà i suoi figli?

Di sé dicono che furono i primi italiani post-moderni a capire che la società di massa richiedeva strumenti creativi nuovi

”

È MORTA DOROTHEE SOLLE
TEOLOGA FEMMINISTA

La scrittrice tedesca Dorothee Solle, prima riconosciuta teologa femminista della Chiesa Protestante, è morta all'età di 73 anni in un ospedale di Goppingen. Espovente della teologia radicale, che ha teorizzato «La morte di Dio», Solle è stata la prima esponente evangelica ad abbracciare e a farsi interprete della teologia della liberazione, nata in ambito cattolico in Sudamerica. Autrice di numerosi libri, molti dei quali diventi bestseller, Dorothee Solle è stata anche una donna di azione, una leader del movimento internazionale in favore dei diritti umani e della pace, con missioni importanti, ad esempio, in Vietnam (1972) e Nicaragua (1984).

lutto

sunday morning

MOMENTI DI PURO PRESENTE

Beppe Sebaste

Pensavo questo, per anni: che «solo i fantasmi sono crudeli, con la realtà ci si può sempre arrangiare». Finché mi sono accorto che possono coincidere, o che sia addirittura la realtà il fantasma peggiore, che morde e lascia il segno. Non è una bella scoperta. Come quella che «il problema sono i soldi» (ammesso che i soldi - la finanza - siano dalla parte della realtà e non dei fantasmi). Come in tante altre cose, la differenza non mi è più così chiara - non mi è chiaro quasi niente, come quel personaggio di un film che parlava dentro un registratore mentre guidava la macchina: più divento vecchio, diceva, più mi sento confuso...

Poi c'è il fatto che nella disperazione più nera e invasiva mi accompagna da sempre qualcos'altro di pari importanza, di uguale potenza se non maggiore, cioè il desiderio di scrivere per «dire la verità». Che cosa vuol dire? Quando coincide con l'arrendersi, questo desiderio si chiama confessione. Ma se non si sa nemmeno a chi

dirlo, da dove nasce questo desiderio? Nasce, credo, dalla quiete che permette di andare avanti, la quiete della disperazione. Come quando un fatto imprevisto butta all'aria i nostri piani, anche quelli minimi. Quando la macchina si rompe in un luogo deserto, quando ci si chiude fuori casa senza chiave. Quando per un incidente qualunque gli impegni inderogabili, gli appuntamenti immancabili, le questioni capitali, tutto diventa nulla e irrilevante. Devo a quelle piccole morti, a quelle rese, alcuni dei momenti più belli e sereni della vita. Ore seduto sulle scale di una casa aspettando l'apporto, indifferente allo sguardo dei vicini. Oppure su un sasso, su un guard-rail, su un prato o su un muretto, ad aspettare soccorsi. Quando il bar che in altri momenti avrei trovato squallido, in un'isolata stazione di campagna, diventa il centro del mondo, il dolcissimo ombelico della Terra. Ore di naufragio fuori dal tempo in cui quello che conta è trovare una nicchia confortevole adesso, e magari un pezzo di carta e una



penna per testimoniare i pensieri più liberi dell'esistenza. Momenti di puro presente e intensità: i colori, le sfumature, i cinguettii, i fili d'erba, i fili d'aria. La luce e la polvere. Nuovi anche i ricordi, venuti da chissà dove. A volte semplicemente il respiro. Momenti liberi, perché non c'è niente da perdere. È questo che intendo con «scrivere la verità», inseparabile dalla disperazione. L'epifania dell'infinito, che è sempre informale. Quando, scomparsa ogni aspettativa e ogni desiderio residuo, c'è solo la perfezione e lo *shining* di quello che c'è, e questo ci appaga. Scoprire che le cose stanno così come sono davanti agli occhi. Che non c'è nient'altro.

Il miracolo non è camminare sull'acqua - dice da anni il maestro Tich Nath Hanh - ma camminare sulla terra, camminare e basta. Tich Nath Hanh è stato in Italia in questi giorni, e ha parlato di pace e di politica con parole e con gesti assai diversi dai soliti. Quelli della vita.

Baghdad, Sherazade tra le macerie racconta

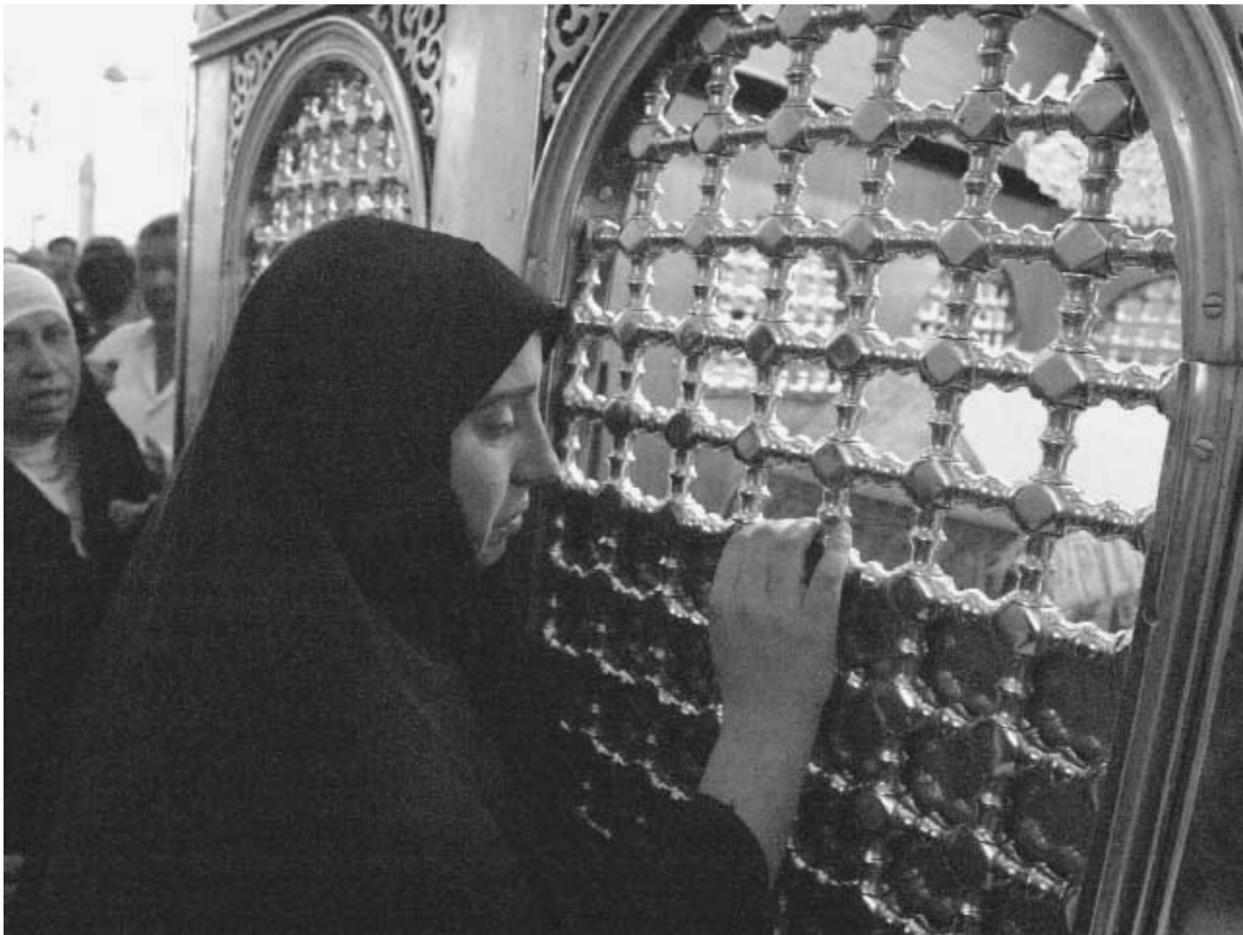
Il dramma iracheno in un'antologia letteraria al femminile raccolta da Inaam Kachachi

Lidia Ravera

Narrando storie Sherazade procrastinava l'esecuzione della sua condanna a morte. Lei parlava, e il boia restava in attesa. Anche i cattivi hanno bisogno di essere intrattenuti, anche i dittatori si annoiano, la fame di parole non conosce limiti politici, puoi imporla l'ignoranza, perché un popolo colto fa paura, ma per te stesso, anche se sei un mostro sanguinario, desideri la distrazione della cultura.

Inaam Kachachi, nel presentare brani di romanzo, racconti e poesie scritti da donne irachene, ha scelto di risalire alle mitiche *Mille e una notte*, «Umana Commedia» d'Oriente, e alla Madre di Tutte le Scrittrici: «Le sue nipoti, oggi, usano praticamente la stessa astuzia: ingannano il destino con racconti, che dicono la verità, più di tutti i bollettini del mondo». È vero, leggere *Parola di donne irachene*, sottotitolo *Il dramma di un Paese scritto al femminile*, edizioni Baldini e Castoldi (in libreria il 20 di maggio), ti fa provare passione e compassione, ammirazione e orrore. «In Iraq si è abituati a scrivere col sangue. Sicuramente perché è diventato meno caro dell'inchiostro», dice Inaam, che, come alcune fra le donne che ci presenta in questa antologia, ha ancora voglia e forse, soprattutto, bisogno, di sorridere. Dal 1990 ogni merce è contingentata. La carta è un bene raro, si scrive su tutto, dai vecchi quaderni al retro delle ricette, dalle fatture inevase ai sacchetti di carta spiegazzati. Una matita è un piccolo tesoro. Una giornalista racconta d'aver dato uno schiaffo sulla mano al suo nipotino, perché aveva temperato troppo il prezioso mozzicone che gli serviva per fare i compiti. Dopo aver ceduto a quel momento di rabbia si è chiusa in camera a piangere. Sapeva di essere stata ingiusta. Sapeva anche quanto le era costato quell'umile strumento. «Anche le matite sono sottoposte all'embargo, poiché i Signori delle commissioni Onu sostengono che la grafite potrebbe essere usata per scopi bellici». Chi scrive una lettera a Baghdad ha l'accortezza di aggiungere un foglio bianco, per poter ricevere una risposta che non costringa il destinatario a sbattersi tre giorni per trovare un pezzo di carta.

Ci pensiamo mai alle condizioni materiali della scrittura, mentre battiamo allegre sui tasti lievi dei nostri personal computer, mentre guardiamo distratte la stampante scernere pagine su pagine, obbediente al comando, funzionale, ricca? No, non ci pensiamo. Eppure la parola durevole ha i suoi costi. L'estrema povertà, la reclusione in prigioni inumane, l'embargo, la guerra ti tolgono dalle mani quei due strumenti che consentono ad un pensiero di consolidarsi in parole, alle parole di restare, di poter essere lette, di creare ponti fra realtà distanti, fratellanze per affinità morale. Una matita, un pezzo di carta. Per fortuna, le scrittrici irachene, hanno saputo superare ogni tipo di difficoltà: da quella patetica del pezzo di carta, a quella quasi insormontabile della cultura ginefobica (che le vuole mute e discrete, coperti i capelli come i pensieri), fino a quella, non meno terribile, della censu-



ra. Con l'ostinazione dei poeti e la rabbia dei testimoni, hanno saputo continuare a scrivere.

«Alle due e mezza del mattino il crimine attraversava la città. La cupola del firmamento s'illuminava dei colori dello spettro solare. I bombardieri hanno regalato il loro carico colpendo la torre delle comunicazioni, dalla

L'embargo, la miseria, la dittatura e le bombe assediano da anni la volontà di scrivere ma non riescono ad estinguerla

quale ci separavano soltanto due strade. Dopo la prima bomba, il quartiere ha sussultato e si è formata una nuvola di polvere. Dopo la seconda bomba, la paura ha perso conoscenza». Era il 17 gennaio 1991. Prima guerra cosiddetta del Golfo. Titolo del libro: *Linee incrociate della sinfonia della vita e della morte*, autrice Thikra Mohammed Nader, giornalista e scrittrice. Per aggirare la censura Thikra provò a presentare il suo intenso romanzo della paura come un tassello della propaganda mediatica cara a Saddam contro le malefatte del nemico. Vinse perfino un premio nel concorso «La madre di tutte le battaglie», sul giornalismo di guerra. Altre sono state costrette a nascondersi nell'inglese, a pubblicare all'estero, altre ancora sono state incarcerate, torturate, costrette all'esilio. Eppure non hanno taciuto. «I cronisti della Mesopotamia raccontano che nel paese dei Sumeri, a sud dell'attuale Iraq, era stata inventata una lingua appositamente per le donne, che la utilizzava-

no durante le loro riunioni». Chi faceva parlare un personaggio femminile in un'epopea usava questo idioma. Si chiamava «Lisani Saliti», che vuol dire «lingua sciolta», e aveva il ritmo «dei litigi e delle baruffe», forse fu il primo inserto di «parlato» nei cieli astratti dell'alta cultura.

Le moderne Sherazade, che Inaam Kachachi ha raccolto, non parlano più una lingua diversa, eppure hanno un timbro di inconfondibile femminilità. La lingua delle baruffe e dei litigi è diventata la lingua malinconica dell'armonia mancata, una nostalgia di pace che si esprime con un timbro di accorata semplicità. Violini, non tamburi. Gli uomini fanno la guerra, le donne la subiscono. Certo, anche gli uomini la subiscono e anche le donne la fanno. Ma con parti marginali di sé. Ascoltate la voce di Alia Mamdouh: «Signore, preservami dalla perfezione perché si perpetui il mio bisogno di costruzione e di costruttori/ Signore, mantienimi nello spazio della

disperazione perché il mio salvataggio divenga impossibile/ Signore, non venire in mio soccorso quando il mio piede scivola e il male mette radici, quando l'amico mi attende al varco prima del nemico e il medico prima della malattia/Signore, preservami dall'essere uguale al vincitore, fosse pure di un atomo, ed al vinto, fosse pure dello spessore di una

La dignità e il senso di sé in un paese ridotto ormai in rovina e dove le donne sopportano la gran parte di una tragedia collettiva incombente

particella di schiuma/Signore, fa che impari a far la guardia alla sventura per rimborsare la pigrone alla mia anima». Coraggiose, sapienti, ben assettate nel dolore, ingrediente quotidiano delle loro vite, tutte con un uomo lontano o perduto, tutte con un figlio in pericolo, come le altre donne irachene, eppure, diversamente da loro, tutte privilegiate dalla scrittura, che consente di padroneggiare qualsiasi realtà, anche la catastrofe iterativa delle invasioni americane, anche l'impotenza e la scarsità, forti della capacità di raccontarle. C'è orgoglio e una sorta di sulfurea allegria nelle poesie di Siham Jabbar: «Una Donna è uomo e polvere/Si nasconde sotto lo zero/per liberarsi del sovrappiù». Oppure: «Non ho soldi né boyfriend/Non viaggio/Non mangio quei piatti da gourmet/ Che scopro nelle riviste/ Del resto, non compro più riviste/Non ho appuntamento con nessuno/ma sono felice/persino all'acme della gioia/Ho dato la vita a un pezzo di carta».

Non tutti sono in grado, in un paese dove gli intellettuali vengono comprati dal regime (Saddam premiò gli scrittori che avevano ottemperato alla sua richiesta di inventare romanzi sull'Embargo con un buono di cinquemila dollari), di godersi le gioie della scrittura in solitudine. Hayat Sharara, scrittrice e docente universitaria, si è uccisa insieme a una delle sue figlie, dopo aver portato a termine un romanzo di quelli che Saddam non avrebbe mai permesso di pubblicare. Ha lasciato il manoscritto lì, vicino alla cucina satura di gas dove la morte ha suggellato una carriera ostacolata, le umiliazioni accademiche e le censure artistiche, in una unica tragica ondata di amarezza. Si intitola il romanzo, *Quando i giorni diventano crepuscolo* e tratta, fra l'altro, delle condizioni in cui sono costretti a vivere gli intellettuali a Baghdad: stipendi miserabili, pressioni per promuovere tutti i ragazzi che fanno il soldato anche se non si sono mai presentati a scuola e perfino l'obbligo di non ingrassare. Ogni sei mesi dovevano spogliarsi nudi e farsi pesare. «I corpi dipendenti dallo stato» devono «mantenere un peso compatibile con l'età e la statura». Ogni chilo di troppo, un po' di soldi in meno a fine mese. Dice uno dei personaggi del romanzo della Sharara: «Se Sherazade fosse tra noi, sarebbe morta di sfinito nel tentativo di comprare qualcosa per sfamarsi e vestirsi, avrebbe perso la sua eloquenza e la sua immaginazione e sarebbe diventata una donna come tante, che pensa soltanto a provvedere alle necessità quotidiane».

È per il terrore di veder spegnersi la sua capacità di raccontare e pensare e studiare che Hayat Sharara si è uccisa? E adesso che Saddam Hussein è scomparso dai suoi palazzi per finire in un mazzo di carte che riunisce la Top Ten dei nemici di George W. Bush, per le donne come lei andrà meglio? Forse tutte avranno carta e matite. Ma chissà se avranno voglia di usarle, sedute sulle macerie della «stanza tutta per sé» bombardata per errore, chissà se avranno ancora, nella loro città divisa in porzioni e assegnata al dominio dell'invasore e dei suoi amici, la dignità, il senso di sé e l'orgoglio, senza i quali è così difficile scrivere, raccontare, far parlare le situazioni e le cose.

Ha già raccolto 500 firme l'appello per il riconoscimento del ruolo di questi studiosi

«Noi, traduttori maltrattati»

Tradurre e un po' tradire, ma i «traditi» in questo caso sono proprio i traduttori. O meglio maltrattati. Stanchi di non apparire (salvo le doverose citazioni di legge nei frontespizi dei libri) e stanchi, soprattutto di essere pressoché ignorati da recensori (ma anche dalle pagine culturali di giornali e riviste), di solito prodighi in critiche ed analisi stilistiche di testi di narratori e poeti ma poco propensi a riconoscere i meriti di chi, quei testi, rende comprensibili ai più. E così un gruppo di traduttori ha preso carta, penna, tastiera e mouse e ha fatto girare in rete un appello a difesa, non tanto della categoria, ma di un lavoro prezioso e insostituibile.

L'iniziativa è nata nell'ambito di Biblit, una comunità virtuale di traduttori letterari che riunisce oltre 800 iscritti. «Siamo noi i cavalieri erranti - scrivono nell'appello, riferendosi alla definizione coniata per i traduttori da Fruttero e Lucentini - ...non rivendichiamo eroismi e il crepuscolo è il fondale di tutti i nostri giorni, ma siamo stanchi di lasciare

che c'inghiotta a ogni impresa. Abbiamo nomi e cognomi, dietro i quali convivono la passione per un lavoro che si nutre di silenzio, ma anche un'amara dose di frustrazione perché il mondo che crediamo di abitare a pieno diritto, il mondo delle parole, della letteratura, della saggistica, troppo di rado si accorge e si ricorda di noi». «Ci siamo anche noi - si dice nell'appello -, siamo parte del processo che dà vita a oggetti importanti: i libri. I libri del pianto e del riso, dell'amore e del dolore, della conoscenza e dell'evasione, i libri che in ogni modo toccano il cuore e la mente delle persone, si devono anche a noi. Desideriamo che il nostro nome sia lì a confermarlo e che la nostra opera non passi sotto silenzio. La lettera ha raccolto finora oltre 500 adesioni, tra cui molti nomi noti del mondo della traduzione, coinvolgendo nell'iniziativa i colleghi di tutta Europa. L'elenco aggiornato dei firmatari e la lettera sono disponibili, all'indirizzo www.biblit.it/cavalieri_erranti.htm. Per informazioni e commenti: cavalierranti@biblit.it

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PIETRO BARCELLONA, IL PIACERE DI DIPINGERE

Pier Paolo Pancotto

Tra le tante, possibili letture alle quali il lavoro di Pietro Barcellona si presta ed alle quali in varie occasioni esso è stato sottoposto ve n'è una che, più di altre, andrebbe sempre tenuta presente e, nonostante possa apparire per certi versi ovvia, non bisognerebbe mai stancarsi di ribadire, perché con sintetica semplicità ed estrema chiarezza s'avvicina efficacemente alla ragione prima dalla quale tale lavoro, origine e sviluppo: il piacere di dipingere. Quel sentimento, cioè, che sollecita Barcellona, oggi come ieri, ad introdurre con ammirevole carparietà e sincera passione la pratica artistica nella propria esistenza che, professionalmente parlando, sembrerebbe orientata su binari diametralmente opposti.

Infatti, nato a Catania nel 1936, e laureatosi in Giurisprudenza, consegue prima la libera docenza in Diritto Civile, e poi la nomina a Professore ordinario di Istituzioni di Diritto Privato a Palermo ed a Catania; dal 1976 al 1979 è membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura, dal 1979 al 1983 Deputato al Parlamento; dal 1983 è docente presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze e, nel 1994, viene nominato Presidente del Centro per la Riforma dello Stato. È autore di numerosi saggi, tra i quali *Lo spazio della politica* (1993), *Dallo stato sociale allo Stato immaginario* (1996), *Politica e passioni* (1997), *Le passioni negate* (2002), *La strategia dell'anima* (2003) e direttore di riviste. Ciò nonostante, sin dai tempi in

quale era ancora studente universitario egli s'applica alla pratica artistica con la medesima costanza con la quale affronta i propri esercizi giuridici. Nel 1959 esordisce ad una mostra per giovani autori intitolata alla Città di Catania ove viene premiato; da quel momento in poi prende parte a diverse esposizioni e molte sono quelle a carattere personale intitolate unicamente al suo nome.

In questi giorni un gruppo di tele di Barcellona viene presentato contemporaneamente dalle gallerie La Borgognona di Roma (fino al 24 maggio, testi in catalogo di Simonetta Lux e Domenico Guzzi) e Tornabuoni di Firenze (fino al 31 maggio, testo in catalogo di Fabio Fornaciari e dello stesso Barcellona). Quelle raccolte a Roma sono compre-



se cronologicamente tra la seconda metà degli anni Ottanta e i giorni nostri sui quali si concentra, invece, il nucleo di tele proposte a Firenze. In entrambe i casi la vita quotidiana con le scene, le situazioni e le figure che la animano, sono al centro dell'immaginario iconografico di Barcellona; il quale, lontano da ingombranti sovrastrutture ideologiche ed estetiche, racconta ciò che vuole con un linguaggio fluido e scorrevole, autenticamente narrativo perché autentico è il piacere che egli evidentemente prova nell'atto stesso di dipingere. Pietro Barcellona, mitologia del quotidiano Roma, Galleria La Borgognona, fino al 24/05/03. Pietro Barcellona, contrasti, Firenze, Galleria Tornabuoni, fino al 31/05/03.

in galleria

agendarte

– BOLOGNA. Ballroom di Valeria Magli (fino al 21/05). Attrice, ballerina, coreografa, artista visiva, Valeria Magli ha realizzato un unico lavoro multimediale, che dalla danza si espande al teatro, all'arte figurativa e alla musica. Biblioteca Sala Borsa, piazza Nettuno, 3. Tel. 051.204400 www.valeriamagli.it

– FIRENZE. Maria Novella e Tommaso Del Signore. «Some Fields and Strings» (fino al 30/05). Appositamente pensata per la cripta del Museo Marini questa unica, grande, installazione riprende e sviluppa il progetto «Two fields, and more» presentato a Londra nel 1999. Museo Marino Marini, piazza San Pancrazio, 1. Tel. 055.219432

– MILANO. ColorBlues. Una mostra di Mimmo Rotella e Edoardo Bennato (fino al 31/05). La sesta edizione del «Colore della Musica» mette a confronto Rotella, con i suoi celebri décollage e alcuni poemi fonetici, e il cantautore napoletano, che si presenta nella insolita veste di pittore con una serie di tecniche miste che richiamano i soggetti dei suoi album musicali. Palazzo Durini, Spazio Cornelian, via Durini, 24. Tel. 02.90698229

– PESCARA. D'Annunzio e la terra d'Abruzzo. Il ritorno del poeta (fino al 31/05). Attraverso oggetti, memorie, foto, libri e carteggi, l'esposizione indaga il rapporto profondo, venato spesso di nostalgia e di rimpianto, di D'Annunzio con la sua terra. Museo delle Genti d'Abruzzo, via delle Caserme, 22. Tel. 085.4511562

– POTENZA. Carlo Carrà, la mia vita. Dipinti e disegni 1903-1965



(fino al 15/06). Oltre settanta opere, tra dipinti e disegni, ripercorrono l'intera attività di Carrà (Quargnento/AL, 1881 – Milano, 1966), figura di spicco dell'arte italiana del Novecento. Pinacoteca Provinciale, via Lazio. Tel. 0971.469477

– ROMA. Afro, Arazzi, grafiche, dieci «fiori» a Baudelaire (fino al 17/05). In collaborazione con la Soprintendenza al Polo Museale di Roma, che promuove l'antologica di Afro a Palazzo Venezia (aperta fino al 22/06), la Galleria presenta arazzi e grafiche del maestro. Galleria Edieuropa, viale B. Buozzi, 64. Tel. 06.3220555/6

– ROMA. Primarosa Cesarini Sforza. «Geografie per Interni». Dipinti e disegni (fino al 23/05). La mostra presenta una selezione di opere recenti della Cesarini Sforza, realizzate utilizzando vecchie carte geografiche che l'artista trasforma seguendo una propria, privata, geografia della memoria. Lo Studio, via Bodoni, 83. Tel. 065746285

A cura di Flavia Matitti

Afro, il sapiente giardiniere del colore

A Roma a Palazzo Venezia le grandi tele di un protagonista dell'arte italiana

Renato Barilli

Una grande mostra ricorda molto a proposito Afro (1912-1976), a Palazzo Venezia, luogo deputato in cui si scatena l'azione di quel vero e proprio ciclone che è Claudio Strinati, soprintendente al polo museale di Roma, pronto a raccogliere attorno a sé le forze critiche utili all'impresa, tra cui Luciano Caramel, Fabrizio D'Amico, e un «curator» tedesco, Klaus Volbert, che dal suo Museo di Darmstadt si rivela grande amico del nostro Paese. La mostra, visibile fino al 22 giugno, con catalogo Skira, è a cura dell'Archivio dedicato all'artista.

Afro si chiamava Basaldella, e veniva dal Friuli, come i fratelli Dino e Mirko, che quasi per una dialettica familiare si erano dati alla scultura. Mentre, come dice il titolo della mostra, lui si era rivolto con estrema dedizione al colore. Ma bisogna mettersi in mente che dire colore è un po' poco, se non si precisa subito in qual modo un artista lo ricava. Afro compiva una specie di saccheggio di superficie, traeva dal «paesaggio» (un altro sottotitolo della mostra) come un velo diafano, trasparente, sempre pronto a spezzarsi in lembi, tanto che egli si sentiva in obbligo di rattoppare tra loro quei fazzoletti estenuati, quasi col gesto di un ricamatore. Come tutti i giovani di valore, egli si sentì attratto dall'uno dei poli della vita artistica e culturale del nostro Paese, Roma, laddove un suo quasi gemello, Renato Birolli, anche lui di estrazione veneta, scelse Milano, secondo quel bipolarismo che è nel destino della nostra Nazione. E appunto da Roma e Milano i due erano chiamati a reggere a lungo le responsabilità dei «giovani leoni» che, emersi negli anni Trenta, e ancora legati ai temi del paesaggio e della figurazione, si sarebbero spostati via via lungo i sentieri dell'astrazione, sotto l'influsso sempre più palese di Picasso, e dietro di lui di quella situazione che si era stabilizzata in Francia, detta del postcubismo, e che oltre alpe aveva determinato l'ultimo capitolo di una affermata Scuola di Parigi, con nomi divenuti assai celebri negli anni del dopoguerra, come Manessier, Bazaine, Estève. E appunto i nostri due capofila, l'uno a Nord e l'altro al Centro, li seguivano lungo quei percorsi, imponendoli ai



compagni di generazione, il che diede loro, nei primi anni '50, un prestigio enorme, da veri caposcuola. Tanto che il critico a quei tempi più affermato, Lionello Venturi, fu pronto a esemplare su di loro la formula cosiddetta dell'«astrato-concreto». Questi furono i caposaldi attorno a cui nacque l'allora fortissimo Gruppo degli Otto.

Ma si potrebbe ripetere in merito una famosa frase di Ezra Pound, benché pronunciata in un diverso contesto: «il tempo richiedeva gesti più decisi». Infatti il pregio e il limite del duo Afro-Birolli fu di praticare una saggia e abile politica del giusto mezzo, un colore di superficie, distribuito squisitamente sulla tela e ben recintato, come da sapienti giardinieri, con orli e siepi di contenimento. I tempi invece richiedevano affondi più impegnativi nella sostanza delle cose, terra, vita, materia. Ovvero, le esili tele di ragno dell'astrato-

concreto stavano per essere lacerate dall'avvento del ben più drammatico Informale, che negli Usa prendeva il nome di Espressionismo astratto. E alcuni membri degli Otto che in partenza erano sottostati alla maestria dei due capofila lo compresero bene, si diedero a scalpitare, come cavalli che «rompono», passando da un trotto ben bilanciato a un frenetico galoppo. E furono questi il veneziano Vedova, deciso a gesti sempre più urlati, in tacito accordo, da lontano, col piemontese Moreni, mentre il lombardo Morlotti «zavorrava» la superficie facendole portare strati densi di materia organica. Perfino un veneto come i nostri due, quale Turcato, attratto anche lui dal polo romano, «giocava» quegli equilibri in modi molto più pronunciati in senso decorativo. E intanto, fuori dalla coalizione degli Otto, un «dilettante» come Burri stava imponendo le sue misure aspre e stridenti, che magari passavano, come in Afro, da un gesto di rammendo, ma il filo sottile, nelle operazioni di Burri, aganciava tra loro irti lacerti di materia,

Al Pac di Milano i «ready-made» di Chen Zen: metafore di un apolide sulle relazioni umane

La Cina perduta e gli oggetti ritrovati

Paolo Campiglio

La mostra di Chen Zen a Milano, a tre anni dalla precoce scomparsa dell'artista, indica con chiarezza una scelta di campo da parte dell'Assessorato alla Cultura del Comune verso una programmazione incentrata sul contemporaneo stretto. Tralasciando le polemiche, ancora vive, legate ai trascorsi, frequenti annunci di musei da farsi o di grandi mostre da realizzarsi in tempi brevi, che confermano una «politica degli annunci» oggi più che mai eccitata, ma costante anche nelle passate esperienze milanesi, l'incarico di Jean Hubert Martin a direttore artistico del Pac ha dato il primo frutto. C'era molta attesa da parte di chi conosceva la natura dell'impegno contratto da parte del Comune di Milano, poiché, perse le tracce dello sbandierato progetto di un «museo del presente» alla Bovisa e di una improbabile mostra sugli «altari», per la

quale erano già stati investiti denari pubblici, fallita l'esperienza della kermesse *Milano - Europa 2000* al Palazzo dell'Arte, si attendevano segnali di fumo. Che sono giunti da Oriente, e da una scelta di un protagonista indiscusso della scena contemporanea cinese e internazionale. Chi non ricorda, infatti, la straordinaria performance e installazione dell'artista proposta alla Biennale di Venezia del 1999 realizzata con i tamburi, dal titolo *Cinquanta colpi ciascuno?* Un po' tutti all'Arsenale in quella calda estate ci siamo divertiti, nella nostra goffaggine, a suonare i tamburi realizzati con pelli animali montati su sedie, letti, sgabelli, oggetti quotidiani cinesi e occidentali trasformati in strumenti. Senza sapere che realizzavamo l'opera dell'artista, ispirata al proverbio cinese che cinquanta colpi ciascuno servono a placare la nostra aggressività, i conflitti: le relazioni umane e la connessione intrinseca con i luoghi per cui venivano pensate le opere dell'artista sono termini di una

poetica che emerge chiaramente anche dalla mostra milanese. Che non è la prima esposizione pubblica di questo protagonista (si ricorda quella alla Gam di Torino nel 2000), di cui avevamo visto la più suggestiva esposizione organizzata alla Galleria Continua di San Gimignano nell'autunno del 2000: tuttavia essa ha il merito di riassumere, come in un libro, le principali tappe della vicenda creativa di Chen Zen. Allestita in stretta collaborazione con la moglie Xu Min, il cui apporto è stato fondamentale, l'esposizione milanese traccia un percorso che prende le mosse dai primi lavori creati a Parigi agli albo degli anni novanta, come *Find's Reincarnation in Another's Corpse* (1992), dove l'artista iniziava a ibridare *ready made* e *object trouvé* prelevati dal contesto culturale cinese con elementi tipici della cultura occidentale (urne cinerarie con parti meccaniche di motori), fino alle ultime realizzazioni come *Cristal Landscape of Inner Body* (2000). Questa installazione occupa in modo suggestivo il piano superiore del PAC, con una serie di lettini da ambulatorio in ferro e vetro sui quali giacciono, in ordine prestabilito, alcuni organi umani



«Human Tower» (1999) di Chen Zen. Sopra «La fabbrica di San Pietro» (1960) di Afro. In alto «La sosta» (2003) di Pietro Barcellona. A sinistra nell'Agendarte un'opera di Carlo Carrà

tridimensionali realizzati in cristallo: come se la meditazione ultima dell'artista riconducesse ciclicamente al corpo come energia vitale incorruttibile. Affermava, infatti, qualche anno fa Chen Zen che «la resistenza quotidiana alla mia malattia... mi ha dato un'energia tale che questa esperienza si è trasformata in una resistenza in rapporto alla creazione», e le ultime opere lo testimoniano, come la maquette *Zen Garden* (2000), eseguita in alabastro appositamente per la galleria di San Gimignano: qui il concetto di giardino Zen, estero, con tutti i rimandi filosofici del caso, stride con quello di organo vitale interno (realizzato come scultura in alabastro), nonostante l'apparente armonia ispirata dai materiali.

Il concetto di metafora è uno dei termini ricorrenti nell'opera dell'artista cinese, che lontano da ogni generico e stereotipato dialogo tra oriente e occidente, è giunto ad assimilare le differenze attraverso la tesi più allargata delle «traspresenze»: una formula che egli definisce come «reti di relazioni... fra un popolo e l'altro, fra la gente e la società... uno speciale processo di accumulazione di esperien-

ze... in realtà una condizione di esistenza». Tale coscienza apolide - «quando non si appartiene a niente eppure si possiede tutto» - nutre lavori emblematici come il celebre *Round Table - Side by Side* (1997), un'emanazione del grande tavolo creato nel 1995 per il Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra, dove ordinarie sedie raccolte in cinque diversi continenti sono incastrate nel ripiano di un grande tavolo rotondo, con evidente impossibilità di sedersi, a sottolineare l'ambiguità dell'armonia e del dialogo, dal «pasto festivo» cinese alla negoziazione e trattativa politica.

L'opera di Chen Zen si attua spesso nella partecipazione dello spettatore, come nei tamburi citati o nella *Prayer Weell - I soldi fanno girare il mondo* (1997), dove si è invitati a entrare in un suggestivo bozzolo «ambientale» di carta: al centro una colonna costruita di pallottolieri tradizionali in legno e moderni registratori di cassa in plastica disorientano, in un'implicita critica della «svolta» capitalista del suo paese d'origine. Del resto «nasconde» un pugnale in un sorriso» è uno dei trentasei antichi stratagemmi di guerra cinesi.

All'Ulivo non serve uno shock

La tesi di Salvati non ha trovato molti sostenitori, ma ha il pregio della chiarezza. A noi sembra più interessante la strada di riorganizzare i partiti che disfaccendosi mettono in crisi il paese

LORENZO GIANOTTI SAVERIO VERTONE

Le difficoltà dell'Ulivo sono da tempo sotto gli occhi di tutti. Evocato, desiderato, spesso riproposto con vari aggettivi (ristrutturato, allargato, nuovo), ad ogni appuntamento di rilievo ha mostrato estrema fragilità. Sui motivi del suo stato di salute, si registra ormai una notevole consonanza di pareri: assenza di una base programmatica comune e di una leadership riconosciuta. Naturalmente esistono più lontane e anche conflitti di persone, ma la loro incidenza oggi è secondaria. Dopo vari e finora vani sforzi per rincalzare l'albero dell'olio, sono emerse proposte che suggeriscono nuovi assetti dei partiti di centro-sinistra. La proposta più definita è stata avanzata da Michele Salvati: la maggioranza Ds e la Margherita (tutta?) si uniscono in un partito democratico che mantenga con le altre forze di sinistra un'alleanza politico-elettorale. Implicitamente la proposta attribuisce alla nuova formazione la capacità di raccogliere adesioni tali da renderla di gran lunga la maggiore tra quelle di opposizione, offrendole quindi l'opportunità di ambire ad un ruolo di primato nello schieramento. Non sappiamo se siano stati condotti sondaggi di opinione in proposito, ma il progetto (se si realizzasse) confermerebbe l'anomalia italiana, poiché nei grandi Paesi d'Europa sono i partiti socialdemocratici ad occupare la piazza principale (ottenendo risultati elettorali che spaziano da un quarto a un terzo dell'elettorato, e oltre) nell'area politica che va dal centro ai Verdi fino all'estrema sinistra. Chi si ricorda delle interminabili contese sull'anomalia italiana degli anni Settanta e Ottanta non può nascondere, pur tra tanti aggiornamenti, il timore di fuga su una strada senza sbocco.

A quanto sembra, la tesi di Salvati non ha trovato molti sostenitori, ma possedendo il pregio della chiarezza invita a ragionare. Poiché riteniamo che sia necessario trovare una via d'uscita alla crisi del centro-sinistra, a noi sembra interessante un'altra proposta: non scombinare l'Ulivo; non sottoporre l'alleanza ad uno shock; prendere invece tempo per riorganizzare i partiti, che disfaccendosi mettono in crisi il Paese. Ce n'è bisogno per la Margherita che è una formazione recente ed è ancora fresca di stampa; ma ne hanno bisogno soprattutto i Ds, agitati più che altri dai mutamenti mondiali e dai sommovimenti dell'opinione pubblica.

Tornando al tema dell'anomalia (obbligatorio quando si parla dei Ds) si direbbe che oggi essa si ripresenti in forze, ma in termini addirittura rovesciati. Un esempio significativo di questa inversione può essere il comportamento dell'ex comu-

nista Kwasniewski, che ha mutato fulmineamente stato-guida, passando da una disciplina osservanza sovietica ad una non meno compunta obbedienza americana, guadagnandosi così la promozione a capo di una grande potenza atlantica. Kwasniewski è polacco. Ma anche in Italia una parte degli ex comunisti ha creduto di poter riscattare il passato rovesciando la propria fiducia nel socialismo reale in una nuova infatuazione per il capitalismo irrealista. Il Pci ha fatto molti errori, ma ha avuto anche grandi meriti, mentre il complesso di colpa di una parte dei suoi eredi sta creando le condizioni per nuovi ritardi, rischiando di far rimanere ancora una volta la sinistra un giro indietro rispetto a ciò che succede nel mondo.

In effetti gli strani litigi che in questi mesi hanno tormentato l'Ulivo sembrano essere il frutto di una insufficiente percezione dei mutamenti intervenuti proprio in campo internazionale. Non è ancora chiaro che cosa sia cambiato nel profondo, ma è già avvertibile un passaggio di fase nella strategia internazionale della Iperpotenza americana, e (cosa ancora più importante per il centro-sinistra) nell'assetto, complessivo delle culture politiche e nelle tendenze più o meno dominanti dell'opinione pubblica mondiale. Sembra comunque ragionevole ritenere che il

carattere confusionario del dibattito in corso tra «riformisti» e «massimalisti» dipenda anche, e forse soprattutto, dalla non chiara consapevolezza di questa brusca transazione nella sensibilità internazionale e del conseguente trapasso da una fase sfrenatamente liberista nelle idee a una fase sfrontatamente conflittuale nei fatti, fase ancora indefinibile ma certamente preoccupante.

Del resto già prima delle «due Torri», verso la fine degli anni Novanta, l'idolatria del mercato era stata confutata dalle cose (o meglio dalle ripetute bancarotte internazionali) e aveva lasciato il posto, a partire da Seattle, a violente contestazioni delle politiche economiche e commerciali imposte al mondo dal Fmi, dal-

la Banca Mondiale e dal Wto. Tocca quindi ai partiti politici della sinistra interpretare in tempo i fermenti dell'opinione pubblica e tirare fuori dalla baracorda dei movimenti il filo di Arianna di una ragionata reazione all'unilateralismo dei «neo cons» americani. Non è forse compito dei partiti politici restituire ai movimenti (una volta chiariti,

razionalizzati, e trasformati in progetti) gli impulsi in cui si manifesta l'istinto di conservazione delle folle? Le folle «sentono» prima e meglio dei partiti, ma non sempre «capiscono» quello che sentono e soprattutto non sono in grado, da sole, di assegnare obiettivi ragionevoli a ciò che capiscono.

Forse, per non farsi sorprendere dagli avvenimenti, ai partiti di centro-sinistra sarebbe bastato riflettere fin dall'inizio sulla famigerata formula di Fukuyama. Annunciando la fine della storia dopo la sparizione dell'Unione Sovietica, in realtà il sociologo nipponico aveva voluto farci sapere che per una parte importante dell'establishment statunitense, doveva sparire non la storia, ma la politica. Al posto degli Stati e dei loro complicati processi di definizione degli interessi individuali e collettivi, nonché di produzione e redistribuzione del reddito, doveva stendersi il lenzuolo di un unico grande mercato aperto ai movimenti dei capitali, delle merci e degli uomini. Sparita la politica grazie alla frantumazione dei gusci statuali, sarebbe rimasta solo l'economia. E questo passaggio doveva verificarsi dovunque, tranne che negli Usa, l'area dalla quale si sprigionavano le ondate della Borsa, della *new economy* (qualche anno fa opportunamente ribattezzata dal Guar-

dian «e-exaggeration», delle innovazioni tecnologiche, dello sviluppo continuo e delle rivoluzioni permanenti alla *Trozkij*. Li lo stato era destinato a sopravvivere grazie alla coincidenza strutturale tra economia e politica, come ha recentemente dimostrato la straordinaria disinvoltura con cui Bush è passato dal liberismo assoluto ad una sorta di keynesismo di guerra attraverso il finanziamento statale dell'apparato militare-industriale. L'opinione pubblica internazionale ha avvertito, alla fine del decennio scorso, il tremendo deficit di democrazia implicito in questa tendenza pratica e ideologica. Ma i partiti di sinistra hanno accusato il colpo solo quando è arrivata la guerra in Medio Oriente, continuando in ogni modo a dividersi sui dosaggi più o meno *politically correct* di liberalismo e di statalismo. E non hanno interrotto le loro polemiche neppure quando è risultato evidente che gli Stati si indebolivano a vista d'occhio, perdendo anche la loro funzione di redistributori del reddito, mentre il pensiero liberal assumeva insensibilmente i connotati dell'unilateralismo americano, delle crisi truffaldine di Borsa, e di una recessione per molti versi oscura e indomabile.

Oggi pare insensato continuare a litigare sull'articolo 18, sull'invio di truppe in Iraq, sull'anti-americanismo e sul Blairismo (oppure, come si augura Berlusconi, sulla giustizia), prima di avere identificato nella realtà e nella cultura il punto archimedico dal quale occorre partire per recuperare le quote di democrazia svanite con la globalizzazione. Non è difficile capire che per farlo bisogna necessariamente guardare in direzione di una Europa unita, autorevole componente di un mondo multipolare, in grado di bilanciare la superpotenza americana anche a costo di scandalizzare il prof. Panebiano. Ma è ancora più facile prevedere le difficoltà che si dovranno superare per inseguire questo obiettivo. In ogni caso per poter definire una condotta sostenibile, sarebbe necessario appurare innanzitutto fino a quali estremi il governo americano sia disposto a spingersi nella sua politica antieuropea, ampiamente confermata dalla recente promozione a grande potenza mondiale della Polonia; e sarà anche opportuno analizzare ragioni e conseguenze della batosta subita da Blair nelle elezioni comunali britanniche. È vero: in Italia la presenza di Berlusconi complica anche i problemi più semplici e non favorisce la chiarezza né nella maggioranza né nell'opposizione. Ma appunto per questo l'Ulivo dovrebbe litigare di meno. Non, come invece sta facendo, di più, riattivando, a rovescio, l'antica anomalia italiana.

Italiani di Piero Sciotto

Sme: agiva per conto di Craxi

l'interfaccienda

Mondadori, Maccanico... un gioco al massacro

Todo Lodo

Maramotti



Trasporti pubblici, spunti madrileni

PAOLO HUTTER



Si vota il 25 maggio e dopo dodici anni il primo cittadino Alvarez del Manzano va in pensione. Le ultime due inaugurazioni da sindaco di Madrid le ha fatte giovedì e sono state: il tunnel sotterraneo di Maria de Molina e il progetto "da discarica a parco" che renderà verde in tre anni la copertura della ex megadiscarica di Valdemingomez. (Tanto per dire quanto i temi ecologici siano importanti in una campagna elettorale.) Il tunnel per "svellere il traffico" è lungo due chilometri e duecento metri, è il ventottesimo realizzato nei dodici anni di Manzano. Una vera passione per i sotterranei: alla cerimonia si è presentato un gruppo di ecologisti che accusano questa politica dei tunnel di attirare traffico privato. Uno di loro era vestito da topo. Ma in queste elezioni il Partido Popular presenta l'altra faccia della medaglia della sua politica dei trasporti: la metropolitana. Ad Alvarez del Manzano infatti hanno preferito come candidato il più giovane e dinamico presidente uscente della regione di Madrid, Alberto Ruiz Gallar-

don. Ed è alla regione che si deve lo sviluppo straordinario della metropolitana di Madrid: 110 chilometri di linee in più in otto anni, un record. Lo sanno i viaggiatori italiani: si scende dall'aereo e si è sul metro, con prezzi bassi (5 euro per un ticket da 10 corse) ma frequenze veloci, in 20 minuti si arriva in centro. Il governo di Aznar deve aver finanziato volentieri il suo bastione madrileni. E così la capitale spagnola si è presa anche uno dei quattro premi del congresso internazionale della Uitp, la Unione Internazionale del Trasporto pubblico, che si è svolto in questi giorni proprio alla Fiera di Madrid. La medaglia delle nuove linee metropolitane madrileni non imbarazza la campagna elettorale delle opposizioni

di sinistra, tutte alla riscossa mentre il PP (per motivi nazionali soprattutto) è in difficoltà. Code ingorghi rumore e smog continuano sulle arterie centrali e nel centro storico. Quindi il metro non basta. "Ci sarebbero le corsie riservate per autobus e taxi ma non le fanno rispettare" mi comincia il taxista, anti-aznariano sfegatato. La candidata sindaco ("alcaldesa") dei socialisti Trinidad Jimenez firma un programma scritto da esperti di mobilità sostenibile e parla senza timore di aumentare la tariffazione della sosta. Quella di Izquierda Unida, Ines Sabanes propone tra l'altro la chiusura del centro storico alle auto a partire dalle domeniche e il ritorno del tram. Ci sono anche i Verdi, che per la prima volta tentano di supera-

re a Madrid lo sbarramento del 5%. Jose Maria Mendiluce candidato sindaco polemizza con la mania dei tunnel sotterranei ("che si riempiono di auto") e propo-

ne tra le altre cose la metropolitana di notte. Sindaco della notte nella capitale della movida, è una interessante suggestione e ecologista. Mendiluce inquadra l'idea di far funzionare il metro di notte in una proposta complessiva di governo della notte che si dovrebbe incarnare anche in un "sindaco" o assessore delegato. L'Alcalde de Noche dovrebbe coordinare una parte del municipio e dei servizi pubblici aperti di notte, tenendo conto che ci sono quasi 400 mila madrileni che lavorano di notte e almeno altrettanti che soprattutto nei fine settimana fanno le ore piccole. Conciliare il diritto al divertimento con il sonno e la difesa dall'inquinamento acustico è un'impresa che non

si improvvisa con sbrigative ordinanze. E tra i compiti del Sindaco della Notte, quello di ridurre l'inquinamento luminoso. (Per la cronaca, i Verdi hanno iniziato la campagna a mezzanotte nella piazzetta centrale del quartiere dei locali gay, Chueca.) (www.mendiluce.org) L'uso del trasporto pubblico locale è in crescita nel mondo. O almeno in generale e così, salvo eccezioni come quella delle città ex comuniste, dove molti si sono spostati all'automobile. Sono parole del presidente della Unione Internazionale del Trasporto Pubblico, Wolfgang Meyer che mi concede una breve intervista alla Fiera di Madrid. I mezzi pubblici sono l'unica possibilità sostenibile, anzi l'unica salvezza per il futuro delle città, ma

hanno successo là dove ci sono investimenti e dove si lavora per l'integrazione tra i diversi mezzi di trasporto. Integrazione, multimodalità, cuire la mobilità da porta a porta. Sono le parole chiave che circolano per il congresso. Le aziende di trasporto pubblico cominciano a gestire anche servizi di car sharing e affittano biciclette. Meyer dice che non necessariamente si deve puntare sulla metropolitana, per esempio è molto interessante il progetto di Bogotà tutto in autobus con le corsie riservate. L'importante è essere determinati. La Uitp lancia una sua carta per lo sviluppo sostenibile e da una menzione speciale a Atm di Milano. L'allarme antimicropolveri a Roma è scattato in questi ultimi due giorni con un blocco parziale del traffico, inconsueto a maggio. Magari il traffico diminuisce ma il clima ci aumenta lo smog. Al candidato del centro sinistra per la provincia di Roma mandiamo auguri di impegno sostenibile, insieme agli spunti madrileni dell'ecocittadino. (ecocittadino-libero.it)



cara unità...

Berlusconi, rimando il vaglia...

Giuseppe Astore, S.Giuliano di Puglia

Caro Berlusconi, è stata preannunciata la distribuzione generalizzata di un tuo assegno alle famiglie dei terremotati del mio comune, S. Giuliano di Puglia. Per qualcuno sarà certamente un aiuto monetario con cui tentare di fronteggiare situazioni familiari, rese acute dalla tragedia, che lo hanno messo in una situazione economica sempre meno sostenibile. Non possiamo, però, ignorare il significato che questo "obolo", nel suo intrinseco contenuto e nello stile di esternazione, si rapporta alla dignità e ai valori morali che San Giuliano e le altre comunità colpite incarnano non da oggi, ma in misura ancor più profonda dal momento di questa immane tragedia, dalla quale moralmente e civilmente vogliamo riscattarci per poter guardare con rinnovata fiducia e fedeltà a noi stessi, ad un progetto ravvicinato e raggiungibile di rinascita e di sviluppo. Per queste ragioni - che chi vive nel lusso e nella opulenza non può certo capire - il gesto di spargere il salario del dolore, la sua connotazione

monetaria non lenisce, ma riaccende ancor più le sofferenze di un lutto interiore.

Offende, al di là delle utilità economiche, il bene incancellabile delle nostre identità comunitarie, che stanno tutte dentro di noi, nella intimità delle nostre case, nei nostri cuori. Senza intento polemico, restituisco perciò al mittente il vaglia di questa elargizione che, forse in maniera preterintenzionale di chi l'ha pensata - non coglie il crinale, delicato e fragile, che alimenta l'amore che nutriamo per i nostri cari, per noi stessi e per gli altri. Comprendiamo il disagio di quanti non potranno dire di no. A tutti volgiamo il nostro rinnovato sentimento di solidarietà affetto.

Nel contempo ti ringrazio per "aver adottato" la mia comunità, spero, non solo per un messaggio mediatico, ma per una rapida ricostruzione. Con tutte le lentezze e inadempienze delle classi dirigenti locali voglio sperare che ci concederai, almeno, la possibilità che siamo noi i protagonisti del nostro futuro che non è pensabile se non in stretta unione e solidarietà con gli altri comuni del cratere per riconquistare insopprimibili spazi di speranza e di fiducia.

Un rilancio economico dell'area, insieme alla ricostruzione materiale delle case, è un obbligo morale per le classi dirigenti di ogni livello, anche per onorare la memoria dei nostri morti, il cui ricordo non ci deve mai lasciare.

L'eversione di chi viene eletto...

Francesco Gangemi, Terni

Caro Direttore, cara Unità da fedele vostro lettore voglio ringraziarvi per il giornale che siete riusciti a fare; le continue e stimolanti letture che proponete quotidianamente, a firma di persone in cui riconosco coerenza e professionalità, mi hanno spinto a scrivervi l'indignazione, lo sgomento, la rabbia, che ho provato e provo tutt'ora, per quanto mi tocca vedere e sentire continuano a crescere proporzionalmente alle vergognose frasi pronunciate da Berlusconi contro tutto e tutti sistematicamente, senza un attimo di respiro, senza un briciolo di dignità.

Mi riconosco nell'intervento di Nando Dalla Chiesa soprattutto quando scrive "...L'eversione, è tale anche se chi la pratica è stato eletto democraticamente. La regolarità del voto certifica solo la legittimità della posizione, non di tutto quello che, da quella posizione, viene compiuto...Dobbiamo difenderci, difendere la democrazia." Io ho cominciato da tempo, per l'educazione ricevuta e per l'insegnamento che mio padre, socialista convinto, mi ha lasciato. Aspetto che si aggiunga anche chi pensa per sentito dire o chi ancora crede alle parole di uno che si difende dai tribunali e non nei tribunali.

Il caso Moro a Porta a Porta

la Redazione di «Porta a Porta»

Egregio Direttore, la tradizionale scorrettezza dell'Unità nei confronti di «Porta a Porta» ha avuto venerdì 9 una nuova puntata. Riferendo dell'allucinante accusa del regista Martinelli («Il mio film su Moro non è stato accettato da Vespa perché non fa audience») il Suo Giornale è stato l'unico a non riportare la nostra puntuale replica, e cioè: troviamo semplicemente offensivo accostare il caso Moro a problemi di audience, tanto è vero che gli abbiamo dedicato l'11 marzo una intera puntata alla quale ha partecipato la figlia delo statista, Maria Fida. Si può dunque parlare di Moro senza parlare del film di Martinelli.

La puntuale smentita non smentisce granché. «Porta a Porta» ospita attori, cineasti e comici ad ogni piè sospinto, sui più futili o seri argomenti. Ma guarda caso non ha ritenuto di ospitare, sul caso Moro, il regista Martinelli. Autore di un film documentario, rigoroso e polemico, sul rapimento. Che esce in 200 sale italiane proprio nel venticinquennale del caso. Una scelta televisiva «ponderata». b.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

A cose finite il presidente Usa può temere che gli accada come a Bush senior: vincere la guerra ma perdere le elezioni

Ha due strade per evitare questo esito: mantenere l'attenzione sulla sicurezza, o tornare a occuparsi di problemi interni

I conti sbagliati del soldato Bush

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima

Non è detto che l'opinione pubblica statunitense sia disposta a seguirlo. Può farlo anche usando la maggior forza acquisita con la vittoria in Iraq per realizzare la pace fra palestinesi e israeliani ma non è detto che voglia usarla nei confronti di Sharon per indurlo a fare quelle concessioni senza le quali nessun leader palestinese potrebbe mai concludere un accordo, dati i suoi rapporti elettorali con la lobby ebraica statunitense.

Bush ha una seconda strada: può tornare ad occuparsi dei problemi interni, soprattutto quelli dell'economia, che va male, e che fu la principale causa della sconfitta di Bush senior: il clamore per le celebrazioni della vittoria difficilmente potranno far dimenticare che solo negli ultimi tre mesi oltre mezzo milione di statunitensi ha perso il posto di lavoro e che la disoccupazione ha raggiunto il livello più alto degli ultimi otto anni.

Il programma economico di Bush si riduce ad una sola proposta: ulteriore riduzione delle imposte. Quale è la ratio di questa proposta? Innanzitutto vi è un assunto generale della destra liberista, per cui una più bassa pressione fiscale comporterebbe un più alto tasso di crescita dell'economia. E, poiché una crescita più alta comporterebbe una maggiore massa di entrate, la riduzione della pressione fiscale non comporterebbe un aumento del deficit del bilancio pubblico. Questo assunto ha già ricevuto una clamorosa smentita. Intanto nei dodici anni dei governi di Reagan e Bush senior il deficit pubblico è quasi decuplicato. Inoltre, in quegli anni la crescita dell'economia statunitense non superò quella dell'Europa, che pure aveva una pressione fiscale nettamente più alta. La superò, invece, proprio negli anni del rigore fiscale di Clinton, che portò il bilancio pubblico addirittura in attivo. Anche il caso europeo smentisce la tesi liberista: Svezia, Olanda, Danimarca, tutti paesi ad altissima pressione fiscale, realizzano le migliori performance economiche.

Bush junior ha ripreso la vecchia strada liberista: riduzione delle imposte e aumenti delle spese militari per la sicurezza e per il sussidiamento dei settori in crisi. Il risultato è che in un anno la previsione per il bilancio pubblico è passata da 200 mld di attivo a un passivo di 400 mld. Bush propone ora un nuovo taglio di imposte di circa 500 mld in dieci anni. Il piatto forte della proposta è l'abolizione dell'imposta sui dividendi azionari. L'Amministrazione sostiene che un tale taglio di imposte avrebbe un impatto positivo sul livello dei consumi la cui flessione appare il maggiore rischio per l'economia statunitense. Ma la maggior parte degli analisti ritiene che quell'impatto sarà, nel breve periodo,

che è quello che conta, insignificante e non esiste uno straccio di argomento per sostenere che proprio l'abolizione dell'imposta sui dividendi sarebbe la più adatta per conseguire quell'obiettivo. Certo è, invece, che quella misura avvantaggerà i più ricchi, essendo il possesso delle azioni fortemente concentrato nelle mani della fascia più ricca della popolazione. E opinione diffusa che Bush stia utilizzando le difficoltà economiche per mantenere, alla vigilia della campagna elettorale, la pro-

messia di ridurre le tasse fatta ai ceti più abbienti, storico elettorato di riferimento del partito repubblicano. Ma non è detto che questa sia la carta vincente: è probabile che ciò che danneggiò Bush padre non fu tanto la mancata promessa in materia di tasse quanto il fatto che l'economia andava male. Per la verità, l'unico elemento che, nel breve periodo, pare possa dare ossigeno all'economia statunitense è la svalutazione del dollaro, che consente alle imprese statunitensi, pur in presenza di

una domanda interna calante, di intercettare una quota crescente riducendo le importazioni e aumentando anche le esportazioni. È assai probabile che l'Amministrazione sia favorevole alla svalutazione, anche se difficilmente lo ammetterebbe, e, del resto, le Banche centrali statunitensi ed europee si stanno comportando come se entrambe volessero quella svalutazione. In pratica i problemi saranno scaricati sugli altri paesi, anche su quelli europei, che da anni per il proprio stentato

sviluppo fanno leva sulle esportazioni negli Usa e sugli investitori esteri che hanno investito molte migliaia di miliardi in titoli in dollari, che perdono valore cosicché, di fatto, stanno graziosamente contribuendo alle spese per la nuova politica militare statunitense. Non c'è niente di scandaloso nella svalutazione del dollaro, che, negli ultimi anni, è stato decisamente sopravvalutato. Il problema è che dopo un decennio nel quale l'economia mondiale è stata trainata qua-

esclusivamente dagli Usa Europa e Giappone non sembrano disposte o in grado, quanto meno nel breve periodo, di sostituire gli Usa nel trainare l'economia mondiale. In questa situazione la svalutazione del dollaro probabilmente rallenterà ulteriormente la crescita nelle altre aree del mondo e ciò non potrà non avere, alla fine, effetti negativi anche sull'economia statunitense. Insomma il futuro elettorale di Bush appare molto incerto.

la foto del giorno



Jack Nicholson allo stadio incita la sua squadra di baseball

La sinistra vince solo unita

GIUSEPPE TAMBURRANO

«Con l'economia che rallenta, le riforme rimaste sulla carta, il conflitto di interessi irrisolto, i guai con la legge, in molti paesi il premier sarebbe vulnerabile. Non nell'Italia di oggi, dove il miglior alleato del primo ministro è l'opposizione divisa». Così l'Economist (26 aprile 2003). «Se il centro-sinistra (...) in occasione di una ipotetica campagna elettorale dovesse mostrare le fratture e le contraddizioni che ancora oggi lo dilanano, potrebbe facilmente perdere il consenso acquisito sin qui». Renato Mannheimer nel commento ai risultati del sondaggio pubblicati sul Corriere della Sera dell'otto maggio. È sempre stato così, da oltre un secolo: quando la sinistra è unita, vince; quando è divisa, perde. Alla fine dell'800 i socialisti, insieme con altri movimenti della sinistra "borghese", vinsero contro la reazione monarchico-liberale e l'Italia conobbe lunghi anni di progresso economico, sociale e politico (il giolittismo). Poi i socialisti si divisero: i riformisti fecero la scissione, la sinistra si estremizzò, Mussolini fu espulso e la piazza impose la guerra alla maggioranza parlamentare. Nel dopoguerra i socialisti e i popolari potrebbero dominare la situazione politica, la religione soprattutto li divide. Nasce il fascismo: la scissione comunista del 1921 gli apre un varco che si allarga con le successive scissioni socialiste dell'ottobre 1922 e dell'aprile 1923. Finalmente più di dieci anni dopo nasce l'unità antifascista che fa le sue prove prima nella guerra civi-

le spagnola e poi in Italia nella Resistenza e conquista la Repubblica e la Costituzione "fondata sul lavoro". Ma subito dopo si divide e strariva la Democrazia Cristiana. E dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria del 1956 si divide ancora e giunge all'appuntamento con la svolta del centro-sinistra senza l'apporto del maggiore partito dei lavoratori, il Pci, immobilizzato su posizioni filo-sovietiche. Sulle macerie del muro di Berlino socialisti e comunisti uniti in una comune linea democratica potevano dare vita all'alternativa: sappiamo come andò. E poi la sinistra divisa perde contro Berlusconi nel 1994, unita vince nel 1996, divisa perde nel 2001. Per oltre mezzo secolo le divisioni e le scissioni sono state fortemente motivate: come è noto la passione ideologica acceca, fa vedere nemici invece di avversari. Nelle divisioni attuali non c'è più nulla di ideologico. La ragione dovrebbe prevalere sul settarismo, il confronto sullo scontro e l'interesse comune sulla faccenda. Pensiamo all'esperienza semisecolare della Dc, divisa profondamente, ma unita nella difesa del suo potere - patrimonio di tutte le correnti - contro il Partito Comunista. Perché l'Ulivo, la sinistra oggi non è capace di superare le divisioni per vincere? Io che non ho tessere di partito, non ho parrocchie e "godo" della libertà di giudizio - una libertà amara per chi è stato militante per tanti anni - non lo capisco. Non capisco le ragioni di rotture e polemiche che giovano al comune avversa-

rio: mi sembra l'atteggiamento di Origene che per fare dispetto alla moglie dispettosa si tagliò l'apparato. Circola di nuovo, insistente, la parola "scissione". Non scherziamo col fuoco: questo governo è un pericolo per la stabilità delle nostre istituzioni e per la posizione dell'Italia in Europa. Spero che l'Unità avvii, insieme con l'inchiesta nelle sezioni, un dibattito sul male oscuro della sinistra (l'articolo di Sansonetti è un buon inizio). Io vorrei sollevare qui una questione di metodo che è preliminare. E prendo spunto dal caso del compagno Micalizzi ("compagno" e non "signor" Micalizzi: tornare a quell'appellativo che evoca una grande storia e sentimenti di fraternità sarebbe un primo contributo all'unità). Non comprare più l'Unità che si batte con tenacia ogni giorno contro Berlusconi significa fare un regalo al Presidente del Consiglio. È un sillogismo che non fa una piega. O si? Qualcuno potrebbe fare un altro sillogismo: io voglio battere Berlusconi; il modo col quale l'Unità fa l'opposizione è controproducente; dunque io non compro l'Unità per non giovare al Presidente del Consiglio. No! Così si smarrisce il valore prezioso della tolleranza, cemento di ogni comunità. Non ci sono, non ci debbono essere più compagni che "oggettivamente" sono alleati del "nemico" ("di che lacrime gronda e di che sangue" quell'avverbio). Si può, si deve criticare l'Unità se sbaglia, ma non lasciarla in edicola. E non chiamare "signore" un compagno che sbaglia.

segue dalla prima

Perché il Premier non querela l'Economist?

Si noti che, per il reato di bancarotta, i coimputati dei Clinton sono stati condannati e una di essi ha scontato tre anni di prigione. Il mondo è pieno di giudici, e benché questo sia un comprensibile incubo per Silvio Berlusconi, deve farsene una ragione e non pretendere di vivere sempre e solo nel «Silvio Berlusconi Show» di sua invenzione. A volte, come sanno Nixon (repubblicano), Reagan (repubblicano) e Clinton (democratico) i giudici si intardiscono e mettono sotto inchiesta anche «il più alte cariche dello Stato». A volte condannano, senza far caso all'alta carica, ma tenendo d'occhio solo il reato. Meglio: più duri con il reato, per via dell'alta carica. A volte i presidenti in questione hanno dovuto ricorrere all'uso del «perdono», come è accaduto a Reagan. Se il suo consigliere per la sicurezza nazionale, ammiraglio Poindexter, fosse stato processato, se il suo ex ministro della Difesa Caspar Weinberger fosse salito sul banco degli imputati, avrebbero dovuto chiamare in causa il presidente degli Stati Uniti. Per questo il successore di Reagan, George Bush padre, ha «perdonato» tutti. Ma, a quel punto, tutte le testimonianze e le prove erano diventate materia di inchieste e dibattiti televisivi per le quali nessun giornalista è mai stato punito. È un presidente immensamente popolare, Clinton, lo stesso che ha portato il suo Paese al più alto livello di benessere, è stato radiato dall'ordine degli avvocati - una delle conseguenze dei molti processi - e non potrà

esercitare la professione ora che, giovane com'è, ha lasciato la Casa Bianca. Tutto ciò non lo stiamo narrando per illustrare capitoli di storia americana. Ma per contribuire a scrivere uno, alquanto più grande e più grave, della storia contemporanea italiana. Gli eventi americani, solo alcuni nel mondo (potremmo ricominciare narrando eventi e processi a carico di primi ministri giapponesi, nessuno dei quali ha mai spaccato il proprio Paese o reagito con furenti vendette) servono non solo a confermare che Berlusconi si è alquanto scostato dalla verità nelle sue affermazioni ripetute che ormai gli italiani conoscono. Servono anche per ricordarci - e ricordare al premier italiano impegnato a costruire i muri di difesa e di intimidazione tipici di un regime - il grande protagonista, il testimone immane della libertà democratica: l'opinione pubblica. È infatti l'attenzione e il rispetto per l'opinione pubblica che ha indotto Nixon a cedere, dopo una resistenza accanita, rappresentata da Oliver Stone in un celebre film. E ha indotto Reagan a rassegnarsi al «perdono», e ha fatto sì che Clinton abbia accettato, mentre era in carica, le inchieste, i processi e le censure. Clinton più volte ha provato a suggerire: non si potrebbero fare dopo, tutti questi processi? Se i suoi «procursori speciali» hanno detto di no e hanno continuato, indagando, interrogando e mettendo «sotto giuramento» sia il presidente che sua moglie, è perché l'opinione pubblica - compresa quella di fede clintoniana - non sarebbe stata a favore di un trattamento speciale. E infatti Clinton, che non possiede Mediaset, ha accumulato parcelle legali per 70 milioni di dollari. Ora l'opinione pubblica è proprio ciò di cui Silvio Berlusconi vuole liberarsi. Lo fa

utilizzando tutto il personale alle sue dipendenze, che comprende un certo numero di deputati, di senatori (che sono anche suoi avvocati) e di giornalisti, che sono anche suoi dipendenti. Il caso è grave, anomalo, viene continuamente denunciato in Europa. Ha fatto dire al più autorevole settimanale d'Europa, *The Economist* di venerdì 8 maggio, «Silvio Berlusconi non può guidare l'Europa quando comincerà il semestre a guida italiana. Non ne ha la statura morale».

Berlusconi ha usato la guerra all'Iraq per dividere l'Europa, l'accusa di antiamericanismo per spingere indietro i suoi avversari, le denunce e querelle (lui che ha abbondanza di difensori e mezzi difensivi) per far tacere i cittadini come quel giovane Pietro Ricca che, nell'atrio del Tribunale di Milano, si è permesso di suggerirgli «si faccia processare».

E poiché una troupe del Tg3, che era presente, è riuscita a cogliere al volo il sibilo del presidente-poliziotto mentre ordinava:

«Identificate quell'uomo», anche il Tg3 è stato posto prontamente sotto inchiesta, anzi la più odiosa delle inchieste, quella detta «amministrativa» che vuol camuffare la repressione politica sotto l'affermazione «siamo venuti a vedere chi ruba». Notare che, dovunque nel mondo (il mondo dal quale Berlusconi riceve notizie sulla stima di cui gode, via *Economist* ma anche via *Financial Times*) quello del Tg3 che acciuffa al volo la scena (Berlusconi che si volta furente, e si sente la frase completa

con cui il premier spinge le guardie ad agire) si chiama scoop. Il fatto è che Berlusconi non fa niente per caso. Ha appena detto: «La libertà di stampa non è libertà di diffamare». In tal modo gli basta definire diffamazione qualunque atto di libertà. Perché la libertà è il vero nemico di uno che sa compiere con furore atti distruttivi, sa seminare accuse e vendette, sa persino come e dove scovare faccendieri sinistri da prima della Prima Repubblica (roba da Ovrà, per intenderci) e mandarli in giro a diffondere messaggi cifrati e nomi in codice come forma di avvertimento all'opposizione. Ma non sa governare. E per lui sarebbe un bel guaio se si allentasse il giro dei dipendenti e degli opportunisti e la gente cominciasse a rendersi conto di quel che è successo in Italia mentre lui, tra un processo e l'altro, era «il capo». Ora *The Economist*, con il tremendo articolo pubblicato contro di lui (e purtroppo, di conseguenza a danno dell'Italia) il giorno 8 maggio gli offre una grande occasione: querelare il giornale inglese, sperimentare una giustizia che non è composta delle nostre dilaganti toghe rosse (che, secondo il suo racconto, controllano ogni angolo dell'Italia e ogni grado di giurisdizione e ogni funzione della magistratura, visto che lui le ha provate tutte) e confrontarsi con una libera opinione pubblica che non è dominata dal suo impero editoriale e televisivo, dai suoi ben piazzati dipendenti e dai suoi avvocati-deputati-presidenti di commissione Camera e Senato. Perché non sottoporsi al libero giudizio di una bella giustizia anglosassone, con carriere separate e libera opinione pubblica?

Furio Colombo

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 141.639 copie

Olidata raccomanda Microsoft® Windows® XP Professional per i computer portatili

0111 11

Si, viaggiare!

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

*Intorno al mondo, senza soste.
Grazie al tuo Stainer® basato sul
Processore AMD Athlon™ XP Mobile
per PC portatili,
il tuo ufficio e le tue passioni
ti seguiranno ovunque.*



Per maggiori informazioni visitate il sito www.olidata.it

Olidata®